Comm. Prof. F. CORAZZINI di Bulciano
GIÀ INSEGNANTE NELLA REGIA ACCADEMIA NAVALE

VOCABOLARIO NAUTICO
ITALIANO

CON LE VOCI CORRISPONDENTI

IN LATINO, GRECO, FRANCESE, INGLESE, PORTOGHESE, SPAGNOLO E TEDESCO

compilato per commissione del Ministero della Regia Marina

E DEDICATO

a S. A. R. il PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA, Duca di Genova

Ammiraglio e Presidente del Comitato degli Ammiragli

sic nos non nobis mellificamus apes

TOMO VII

BOLOGNA
VENDIBILE PRESSO L'AUTORE

1907

LE PRINCIPALI OPERE LETTERARIE E SCIENTIFICHE

del Comm. Prof. F. CORAZZINI di Bulciano

Miscellanea *di cose inedite e rare.* Firenze, Baracchi, 1853, in-16° di pagg. 430.

Egidio Romano, *del Reggimento dei Principi,* volgarizzato dal latino nel 1282. Firenze, Le Monnier, 1858, in-16°.

Difesa *del carattere di V. Monti.* Ferrara, Taddei, 1868, in-16°.

Saggio *di restaurazione degli antichi poeti siciliani.* Siena, 1871, in-16°.

Rivista filologico-letteraria. Verona, 1871, in-8°. Premiata con medaglia di argento all' Esposizione didattica di Trieste di quell' anno.

Contrasto di Ciullo d'Alcamo *ridotto al suo dialetto.* Propugnatore, 1872.

La visione di Tugdalo, *volgarizzata nel* sec. XIV. Bologna, 1872.

Appunti storici e filologici *sulla Valle tiberina superiore toscana.* Sansepolcro, 1874, in-8°.

I tempi preistorici *o le antichissime tradizioni confrontate coi risultati della scienza moderna.* Verona, 1874, in-16°.

Annali del Museo di Antichità *e della Biblioteca beneventana, con le iscrizioni latine ivi raccolte.* Benevento, 1876, in-8°.

Componimenti minori *della letteratura popolare nei principali dialetti.* Benevento, 1877, in 16°.

Boccaccio, *le lettere, edite e inedite, italiane e latine, tradotte e commentate.* Firenze, Carnesecchi, 1878, in-16°.

Mazzetto *di poesie popolari di Caprese.* Sansepolcro, 1883.

L'Unità Nazionale *o l'Italia e Casa Savoia,* 2ª edizione. Livorno, 1885, in-16°.

Dizionario Metodico: *la Famiglia, il Municipio e lo Stato.* Torino, 1885, in-8° di pagg. 1122.

Poesie popolari calabresi *inedite.* Livorno, 1887.

L'Africa Italiana. Firenze, 1892.

Comm. Prof. F. CORAZZINI di Bulciano

GIÀ INSEGNANTE NELLA REGIA ACCADEMIA NAVALE

VOCABOLARIO NAUTICO
ITALIANO

CON LE VOCI CORRISPONDENTI

IN LATINO, GRECO, FRANCESE, INGLESE, PORTOGHESE, SPAGNOLO E TEDESCO

compilato per commissione del Ministero della Regia Marina

E DEDICATO

a S. A. R. il PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA, Duca di Genova

Ammiraglio e Presidente del Comitato degli Ammiragli

sic nos non nobis mellificamus apes

TOMO VII

BOLOGNA

VENDIBILE PRESSO L' AUTORE

1907

PREFAZIONE

Eccomi al fine di questo *Vocabolario Nautico Italiano* che mi è costato grande fatica, molto tempo, spese ingenti rispetto alla condizione mia presente.

L'unico conforto è la coscienza di aver fatto di tutto perché l'opera riuscisse, per quanto era da me, non indegna della Nazione, non indegna del Ministero della Marina che a me la commetteva, e che sia così lo attesta la generale approvazione che ottenne il mio libro in Italia e fuori.

La proposta eliminazione di ogni stranierume dal nostro linguaggio nautico, non è per cancellare la memoria delle influenze delle letterature straniere, ma cosa ben più importante, è per cancellare l'impronta di straniere dolorose dominazioni.

Il Consiglio Superiore di Marina m'incoraggiava all'uscita del primo volume, essendo allora Presidente quel valentuome del Vice-Ammiraglio Senatore Enrico Accinni di venerata memoria, come oggi alla fine del libro mi lusingano le lodi di un altro valentuomo il Vice-Ammiraglio Marchese Gualterio a nome dello stesso Consiglio che tanto onorevolmente presiede. Come pubblicai la lettera di

S. E. Accinni, così mi faccio un pregio di render di pubblica ragione quella di S. E. Gualterio. Eccola:

Roma, 15 gennaio 1907.

Mi onoro di accusare recezione dei Volumi IV, V, VI del ***Vocabolario Nautico*** che la S. V. Ill.ma ha, con gentile pensiero, voluti inviare al ***Consiglio Superiore di Marina***, ed in pari tempo Le esprimo i sensi di viva gratitudine di S. E. il Presidente e dei membri di questo Consesso per il prezioso dono di un' opera d' indiscutibile valore e di utilità per la nostra Marina.

Colgo l' occasione, chiarissimo Signore, per esprimerle i miei sensi di alta stima e considerazione

IL CONTRAMMIRAGLIO
Segretario del Consiglio Superiore di Marina
A. D'ASTE STELLA

Ora io debbo dichiarare la mia gratitudine a S. E. Brin che mi commise il lavoro; a S. A. R. il Principe Tomaso di Savoia Duca di Genova Primo Ammiraglio che permetteva che dell' augusto suo nome si fregiasse il mio libro, come omaggio alla sue personali virtù, ed alla Marina nostra che Egli tanto onorevolmente rappresenta.

Sono grato all' on. Bettòlo, oggi meritamente Capo dello Stato Maggiore, che sempre riconobbe e valutò equamente l' opera mia.

F. Corazzini

INDICE

T

T, pezzo di ferro in forma di **T** molto importante nelle macchine a vapore. Si compone di due stanghe a doppia squadra; una è l'asta, e l'altra è la traversa. Se questa traversa è impernata, si muove l'asta come braccio di leva sempre sullo stesso piano; se invece è impernata l'asta, agiscono le due estremità della traversa, mantenendo il parallellismo. Con ciò si regola l'esatto movimento della coda e della testa di questo pezzo.

— doppio; sono due **T** uniti, tra i quali oscilla il manubrio sui gomiti dell'asse, nelle macchine a movimento diretto.

— rovescio, o capovolto, che attacca i gomiti dell'asse, alla coda volta all'insù; e la traversa all'ingiù coi bilichi dei cilindri oscillanti;

— (i *bagli* a) nella costruzione dei navigli in ferro, sono quelli che non finiscono a collo, ma invece finiscono a traversa, avendo così maggior solidità e tenuta.

— (squadra a) da disegnare.

— (pezzo a), pezzo di costruzione di questa forma.

Tabella, s. f., votiva rappresentante qualche accidente marittimo in quadri dipinti, o in figura d'argento o di altri metalli che si sospendevano nei templi d'Iside e di Nettuno, come si sospendono nelle nostre chiese.

F. *table, tableau; table.* T. *die Tabelle, Tafel.*

— d'armamento, quadro, specchio.

— delle dimensioni delle navi, vedi dimensioni.

Tabellae vel **tabulae signatae,** lat., s. f. plur., Tavolette o lettere sigillate che davano ai capitani di navi e ai

comandanti di squadre quando prima della loro partenza non confidavano loro verbalmente, il segreto della loro missione. I marinai moderni ànno conservata questa tradizione; i plichi sigillati che non devono essere aperti che a certi dati punti della navigazione equivalgono alle *Tabellae signatae.*

F. *lettres,* ou *lettres scellées.*

Himilcon, dux Poenorum, ut in Siciliam inopinatus appelleret classem, non pronuntiavit, quo proficisceretur; sed tabellas, in quibus scriptum erat, quam partem peti vellet, universis gubernatoribus dedit obsignatis, praecepitque ne quis legeret, nisi vi tempestatis a cursu praetoriae navis abductus esset. FRONTINO, I, 1, N. 2.

Vedi HIRTIUS, c. I, 4. Per mare tra squadra e squadra o dall' armata agli assediati le mandavano per un bravo nuotatore; o con laminette di piombo scritte, avvolte al braccio di un soldato che traversava nuotando un fiume, o per mezzo di colombi ai quali venivano legate al collo. Vedi FRONTINO, III, 13, 6-8.

Tabellaria, nome che si dava a quelle navi che portavano lettere, dispacci ed anche passeggeri. Portava dispacci pel pubblico come per privati. Alexandrinae naves apparuerunt, quae praemitti solent nuntiare secuturae classis adventum, Tabellarias vocant. SENECA, *Epist.*, I, 77.

Tabelliarius, s. m., ORELLI, 3636, tabellarius Classis Ravennatis, e FERRERO, l. c.

Tabellio, onis, b. l. s. m., computista, che tiene i registri dei conti. Nelle galee mercantili di Venezia del secolo XV vi era un tabellione, a cui venivano consegnate le merci. F. *tabellion.*

Tabernaculum, s. m., era nelle antiche poliremi romane e greche una specie di tenda (σκηνή) a poppa ov' era l' alloggio, del comandante della nave e nella capitana del comandante dell' armata. Talvolta era una semplice tenda, talvolta vi avea una intelaiatura con tetto ad arco, sopra la quale si distendeva la tenda: infine alcuna volta era totalmente di legno. Vedi CORAZZINI, *Atlante*

parte I, Tav. I per gli etruschi, per i romani, Tav. V, XXIX, XXX. — Vedi padiglione, tenda, tolda.

Inventata la bussola si chiamò chiesuola o tabernacolo l'armadio che la conservava. Vedi Bussola.

Tabernaculum, Nel secolo XVII M. Hobier p. 27, della sua costruzione di una galea (1322):

Cette coursie est comme la rue de la galaire por laquelle on va d'un bout à l'àutre, large de deux paus, au commencement du tabernacle, qui est un lieu d'environ six paus de long, et esleve d'un degrê au-dessus du reste, qui est la place sur le lieu plus eminent de la coursie qui s'appelle le Tabernacle, d'où il fait se commendement et se porte soy mesme où la necessité l'oblige.

In Andrea Rios, *fabb. di una galea* ms. del 1612, Cod. 58, Cl. XIII, Magliab. chiama: il tabernacolo longo tutto palmi 11 (m. 2, 67°): è citato pure dal Pantèra, p. 132, e dal Crescenzio, 36.

I Veneti: *ziare.*

I Francesi nel secolo XVII lo chiamarono *carrosse* poi che somigliava alle carrozze del tempo, e *tabernacle;* S. *carrozza;* I. *state-room, saloon.*

Tabula, s. f., b. l. e per errore stabula, è la nostra palàncola, tavola tuttora in uso, per scendere dalla nave a terra.

— maris, tavola intorno alla quale nel medio evo sedevano alcuni scrivani giurati, incaricati di metter su speciali registri i diritti pagati dai mercanti per l'entrata e l'uscita dal porto delle mercanzie imbarcate o sbarcate. Fu detta anche Tavola del porto.

Tabulae Amalfitanae, s. f. pl., Leggi marittime di Amalfi che si vogliono compilate circa il secolo undecimo.

Tabularius, s. m. in Orelli, 3636; in Ferrero, p. 62 l. c. computista, notaro, archivista, che durante l'impero era un liberto, nelle armate.

Tabulata, s. f., latino, pavesata.

I Latini la dissero anche: *opus chypeatum*: Gr. ἀσπιδεῖον.

Tabulatum, s. m., latino e b. l. e in italiano per coverta di navi; ma essendo voce troppo generica, è sempre da preferire, secondo i casi, coverta e ponte. Vedi torre.

Gr. σανίδωμα.

Tacca, s. f., per dente o indentatura, usato dal Crescenzio, 31.

Taccata, s. f., (costruz. nav.) parato.

Taccate, scrive il Piquè, sono pile di grosse e corte travi squadrate, poste in linea retta, per servire di sostegno a un pezzo di costruzione che si lavora, o specialmente, alla *chiglia* (spina) di una nave in costruzione, affine di alzarla al disopra del suo scalo; in questo ultimo caso si pongono delle taccate a breve distanza le une dall' altre.

F. *billons du berceau*; I. *bolsters, chocks of a cradle*; P. *picadeiros*; S. *picaderos*; T. *die Aufklotzung eines Schlittens zur Stapellassung eines Schiffes.*

— insieme di grossi tacchi che si mettono per rinforzo alle murate, agli affusti marini, alle coste e simili.

— legnami stretti insieme e posti nei bassi fondi per segnale.

— pl. f. morte sono quelle, che si conservano sino all' ultimo momento verso l' ultima prora e l' estrema poppa, e che fortemente scontrate verso il mare, offrono alla spina (*chiglia*), per attrito, una grande resistenza. Poco prima del varo si demoliscono, e siccome su di esse si concentra facilmente una grande pressione bisogna spesso ridurle in sgheggie con cunei di ferro a colpi di mazza. Si può amplificare l' operazione se si à cura di disporre sulla parte più alta di ciascuna taccata morta due pezzi a cuneo l' uno sull' altro con inclinazioni opposte. Vedi Russo, p. 471.

Tacchetti, s. m. pl., dimin. di Tacco. Nome di diversi pezzi di legno di forme diverse per fare degli attaccatoi.

F. *taquets*; I. *catch, tappet*; T. *die Nase.*

— a corna, o a forbici, inchiodati al loro mezzo, in modo che formano come due ganci, con le estremità.

F. *taquet à corne*; S. *kevel.*

— di bompresso o a violino; sono larghi e piatti, e for-

mano ciascuno come due semicerchi; il loro uso è di formare un ritegno al collare dello *straglio* di trinchetto, che abbraccia l'albero in questo luogo.

F. *taquets de beaupré, taquets de liure*; I. *gammoningfish, gammoning saddle*; T. *der Wahlingssetel.*

Tacchetti, del timone, per fermare il timone, la barra.

F. *taquets d'arrêts du gouvernail, de la barre*; I. *Rudderstop*; I. *die Ruderstopper.*

Tacchi, s. m. pl., grossi pezzi di legno messi uno sopra l'altro di tratto in tratto sul piano inclinato del cantiere, per fare un appoggio alla nave, e immediatamente alla sua spina (*chiglia*), mentre è in costruzione.

F. *les tins*; I. *the blocks under the keel*; P. *as picadeiras*; S. *los picaderos*; T. *der Stapelblöcke.*

— pl. di scala, gradini.

P. *umhos de portaló.*

— pl. o biette degli alberi, l'estremità di essi, di un'asta, di altri pezzi di costruzione, tagliati a cuneo per entrare nella cassa (volgar. *scassa*) del piede dell'albero.

F. *taquets de mâts, tenons*; P. *cunhos dos mastros.*

— pl. o coni delle teste dei pennoni.

F. *taquets de bout de vergue* ou *de pointure de sis.* P. *cunhos de lais.*

— delle traverse delle bitte.

F. *taquets des bittes*; P. *cunhos de travesão de abitas.*

Tacchino, s. m., ceppo, armatura grossolana del capo, per le ciurme.

Tacco, s. m., o maschio, l'estremità di un albero, di un asta o d'altro, pezzo di legname tagliato a dado per entrare in un incastro di figura analoga (cassa) e tenervisi fermo.

F. *taquet*; S. *cleat, kevel, wedge*; P. *cunho*; S. *tojino*; T. *Klamp.*

— della castagna dell'argano.

F. *taquet d'élinguet*; P. *cunho do linguete.*

— pl. o castagnola degli alberi.

F. *taquets de mâts*; I. *mast-cleats*; P. *cunhos do*

mastros; S. *maniguetas de los palos*; T. *die Mastklampen.*

Tacco, pl. delle sartie, uncino.

F. *taquets de hauban*; I. *shroudcleats*; P. *cunhos de enxarcia*; S. *maniguetes de la xarcia*; T. *Wantklampen.*

— pl. semplici.

F. *taquetes simples, taquetes en grain d' orge*; S. *stop-cleats*; P. *cunhos*; S. *toxinos simples*; T. *Stossklampen.*

— pl. delle trozze.

F. *taquet de racage*; I, *sling-cleats*; P. *cunhos do troza*; S. *toxinos de racamento*; T. *Rackklampen.*

— per vaso o vasa. Vedi

V. *carega.*

Tacconata, s. f., un insieme di tacconi.

Taccone, s. m., di una vela, quadrello di vela, pezzo per per rattopparla.

F. *doublage*; I. *lining*; T. *der Lappen.*

— della drizza dei fiocchi; all' angolo della penna delle rande; per fortezza al vertice della mura; per fortezza al vertice della scotta della randa e fiocchi; per traverso, sotto l' ultimo terzaruolo.

Tacere, v. intr., si dice del vento, del mare. Far tacere i cannoni o batterie nemiche, smontarle.

Tachimetro, s. m. riduttore di G. Roncagli ed E. Urbani. R. M. 94, I, 465.

F. *tachimètre*; I. *tachymeter*; T. *der Geschwindigkeitsmesser.*

Tadini, *Marinai Italiani* al servizio di Francia. R. M. 87, 1, 32.

Taenia, lat. s. f., per mostravento. Polluce.

Latino: *taenia*; gr. στηλίς.

Tafanga, tonga, piroga a pagaia.

Tafarese, s. f., è dato dal Jal come italiano antico, senza però accennare testimonianza per *Taforea.*

Taffèra, idiot. nap. per delfiniera.

Taffonda, maltese dall' italiano affondare.

Taforea, tafurea, tafureya, tafuria, navigli mercantili e

portacavalli, o ippeghi, o usceri. Come naviglio piccolo mercantile e allegato dal Balducci Pegolotti, *Decima*, III, 21.

Taga, s. f., corruzione del francese itague. Vedi Imante.

Tagia, s. f., *taggia* b. l. per taglia, vedi. Si legga nello *Statuto genov.* del 1441.

V. *Tagia legnola, taglia* semplice. G. taggia.

V. *tagiame,* un insieme di taglie. S. *motoneria.*

Taglia, s. f., è voce straniera che trovai corrispondere al nostro paranco detto anche bozzettone. Vedi startia. La voce taglia era già introdotta nella marina del Mediterraneo nel secolo XIII.

La taglia dei Pontoni a biga si chiama anche *lavoro.*

Taglia si trova scritto anche taja, tagia, tabia.

F. *Tallie* variante di *taille* per cassa di poleggia, per poleggia e *palan*; I. *block*; P. *talha*; S. *cuadernal*; T. *die Talje,* olandese *taalie.* In tutte le lingue è passata questa voce col significato di paranco: quindi è inutile e nocivo ingombro nel linguaggio nautico italiano.

— a quattro polegge. Il che (*voltar la galea*) se farà per mezzo di due taglie da quattro polegge l'una, ove si mette il lavoro (*la manovra corrente*) del pròdano. Crescenzio, 115.

— s. f., prezzo che s' impone ai vinti, ai prigionieri, per riscattarsi.

F. *taille, rançon*; S. *ramson.*

— V. tronchi d'alberi i quali si segnano per ridurli in tavole.

Tagliamare, s. m., pezzo di costruzione sul piano verticale di prora, dal calcagnolo alla serpe e al *gambillo* o cappuccino. Per mezzo di quattro bandelle o spranghe dette delfini è fermato con la serpe.

Il tagliamare resterà a modo di coltello, atto a solcar et romper l'acqua senza offesa della ruota, si come fanno i cunei, con che si spaccano sino a gli scogli. Crescenzio, 66.

V. *tagiamar*; G. *taggiamâ*;

F. *taillemer* ou *gorgere*: est un piéce de bois courbe que l'on applique, sous l' eguille de l' eperon d' un vaisseaux. Desroches. I. *cutwater*; P. *talhamar*; S. *tajamar*; T. *das Schegg des Schiffs*.

Tagliare, v. a.. in alcune circostanze, è necessario ricorrere al rimedio estremo di tagliare la gomena dell' ancora sulla bitta o sulla cubia o l'albero sulla mastra.

Quando si taglia una gomena nelle navi dello Stato, si dee fare un processo verbale segnato dallo scrivano della nave, dal luogotenente attuale, dall' ufficiale di quarto, e visto dal capitano: vi si dee far menzione della cagione che obbligò a prendere questo partito. Anche un padrone di nave mercantile, in questo caso, deve fare un processo verbale. Stràtico.

— impedire le strade, i passi al nemico, le ritirate, le comunicazioni, separare i corpi, le congiunzioni onde non possano più vicendevolmente soccorrersi.

G. *taggiâ*.

F. *couper*; S. *coitar*; P. *picar*; I. *to cut*; T. *kappen*;

— mare, far cammino, in mare, navigare;

et havendo tagliato dimolto mare, parendoci esser presso all' isola di Capoverde, ecc. Gio. da Empoli, *Ram.*, I, 146.

— Il tagliare gli alberi nelle circostanze quasi disperate è una operazione difficile e pericolosa, bisogna sbarazzarli da tutti gli attrezzi che possano impedire di gettarli fuori e dirigerne la caduta per di fianco e dal lato di sottovento, si tagliano gli alberi di poppa quando una nave è ingavonata e che non vi è altro mezzo per farla poggiare o di sollevarla, oppure quando essendo all' ancora, il vento agisce sui medesimi con molta violenza, e ne risulta pericolo di essere gettato sulla costa, dopo rotte le gomene.

F. *couper*; I. *to cut*; P. *picar os mastros*; S. *picar un palo*.

— e levar una corso di fasciame.

F. *délivrer une virure de bordé*; I. *to cut out a strake of planking*; T. *einen Plankengang heraushauen*.

Tagliare, il cammino ad un naviglio, incrociandolo, col mettersi davanti per obbligarlo a mutar rotta, o per combatterlo.

— la terra ad una nave, è il portarsi tra questa e la terra per impedirle di rifuggirvisi.

— l'acqua; un vascello divide l'acqua o la taglia con la sua punta, quando cammina.

— il vapore;

F. *couper la vapeur*; I. *to cut-off the steam*; T. *den Dampf abschneiden.*

— il vento, dicesi di nave che abbia il sopravvento, e che passando presso ad un altra glielo impedisca.

G. *taggiâ ò vento*; F. *couper le vent*; S. *quitar el viento*; I. *to take the wind from a ship*; P. *cortar o vento*; S. *quitar el viento*; T. *den Wind kappen*

— la linea equinoziale; passarla.

F. *croiser la ligne*; I. *to crois the line*; T. *den Aquator schneiden, kreuzen.*

— in tattica, significa passare o traversare una fila o linea di navi nemiche.

F. *couper*; I. *to cut.*

Tagliato angolarmente in sbieco, simile all'imboccatura di un flauto.

F. *en sifflet*; I. *hance*; P. *chanfro*; S. *en chiflo*; T. *verloren zugehend.*

— dicesi della carena di una nave, ed anche la nave stessa: molto tagliata o poco tagliata, per indicare che le sue forme o le sue linee d'acqua, sono più o meno fine o rastremate. Fincati.

F. *taillé.*

Tagliavento, s. m., è una randa di fortuna che si attrezza sulle golette od altri piccoli navigli, nelle tempeste invece della comune. Questa si applica alla vela di maestra dei poliscalmi. E si chiamano così tutte le vele auriche o di taglio colle quali si può stringere molto il vento.

F. *taillevent*; I. *trisail of a chasse maree.*

Taglieggiare, v. a., metter la taglia, imporre il prezzo a

schiavi, balzelli ai paesi occupati, riscatti ai prigionieri.

Tagliente, add., quel fondo di mare, côn rocce che radono e tagliano le gomene o ancorali.

Taglio della nave, stella di una nave è il restringersi del fondo di una nave tanto davanti quanto indietro, e la proporzione ed il contorno di questo restringimento.

F. *façons d'un vaisseau*; I. *the rising of the ship's floor afore and abaft*; P. *delgados das balizas*; S. *corte de un buque, delgados.*

— (quanto più di) si dà ad una nave, e tanto meno essa à di capacità. Le navi da guerra e quelle fatte pel cammino, ànno i tagli più alti delle mercantili.

L'altezza del taglio di dietro è di due terzi al-l'incirca della ruota di prora; e l'altezza dei tagli davanti un po' meno della metà di quella di dietro.

Quando il fondo della nave è ben tagliato, si dice che à un bel taglio.

F. *de belles façons.*

quando è molto tagliato si dice che à fondi fini, molto taglio d'opera o i tagli alti;

F. *les façons hautes* ou *beaucoup des façons.*

La forma o maestra dei tagli, è quella che parte dall'altezza dei tagli alla ruota di poppa, passa per l'estremità del madriere maestro e di tutti gli altri, andando a terminare al punto dell'altezza dei tagli sulla ruota di prora.

F. *listes des façons*; I. *rising-line or floor-ribband.*

— di poppa.

F. *les façons de l'arrière*; I. *the rising of the ship's floor abaft*; P. *os delgados de popa*; T. *Sog des Schiffs.*

Altezza dei tagli di poppa.

F. *hauteur des façons de l'arrière*; I. *rising of the floor abaft*;

Altezza dai tagli dell'avanti o di prova:

F. *hauteur de l'avant*; I. *rising of the ship floor afore.*

Vela a taglio, vedi vela.

Taglio, delle vele, l'arte di tagliare la tela in tanti ferzi, punte, gheroni, rinforzi ecc. per comporre le vele.

F. *la taille, la coupe.*

— vela di taglio, è quella a punta acuta, come le auriche e le triangolari o latine.

— naviglio di taglio, quello di forma elegante ed acuta.

— (il) del legname; per uso di costruzione; si tagliano alberi quando la stagione è fredda, il succo indurito, e la Luna scema.

— di una nave; vedi stella.

F. *façon d'un navire.*

Taglione, s. m., grosso paranco a sei occhi che si attacca all' imante per sollevare le grandi antenne della vela latina. Il Vocabolario spagnolo dà pure il diminutivo: *tagliuolina.*

— vedi bozzellone, quindi potremmo dire: poleggione, o parancone.

— dell' imante, bozzello dell' imante di gabbia.

Talamego, s. m., nave lusoria egiziana, passata poi alle altre genti rivierasche del Mediterraneo. La voce significa: fornita di comode camere.

Da Seneca furono dette: *cubiculatae naves.* Vedi Svetonio in *Giulio,* 2. Vedi Ateneo.

Talámeti, s. m. pl., piccole stanze del naviglio, bas. lat.

Talametus, s. m. b. l., da *thalamus.*

Talamia, s. f., il portello del remo inferiore.

Latino: *thalamia*; Gr. Θαλαμία.

Talami, pl. s. m., i remi del talamo, vedi talamiti come i fori degli scalmi di essi talamiti, nelle antiche poliremi, come i rematori dell' ordine inferiore, cioè più basso.

Talamiti, s. m. pl., rematori e remi dell' ordine inferiore nelle poliremi antiche. Detti così dall' essere nella camera o dormitorio comune nelle poliremi minori (biremi, triremi).

Latino: *thalamitae*; Gr. Θαλαμια, Θαλαμῖται, Θαλάμαχες.

Talamo, s. m., camera, stanza da letto, nel fondo della nave, nella stiva, sopra la sentina, nelle antiche poliremi, donde il nome di talamiti.

Latino: *thalamus*; Gr. Θάλαμος.

Consol. d. m., 1567, c. 246: se il patrone del navilio prometterà ad alcuno mercante che li metterà et porterà la sua robba sotto buon talamo, et il patrone del navilio non ce la metterà etc.

Talco, vedi Rosa de' Vènti.

Tallone, s. m., o calcagno è l' estremità della *colomba* (spina) verso la poppa, o il di dietro del vascello dalla banda che questa va ad unirsi coll' asta di poppa. Saverien.

V. *calcagnol*; F. *talon*; I. *heel*; P. *estremo da quilla â rè*; S. *talon del codaste, de la quilla, piè de roda*; T. *der Fuss, Hiel, Ansatz.*

— di ruota, s. m., è il piede della ruota da prora, o della ruota da poppa, che s' incassa alla carena o spina nelle galee.

Talpa, r. f., del Boselli, campana palombaria che può contenere due o tre persone, e prese il nome dal suo inventore.

Tambuccio, s. m., G. specie di abbaino a prora e a poppa donde si scende sottocoperta, abbaino che si fa sopra la boccaporta. Il Vocab. spag. à *tamburino en la galeras, al castillo de proa*; F. *tremue*; I. *wash board*; S. *tambucho.*

Nap. *tambuggio* o *carrozza*, forse dalla somiglianza a ciò che dicesi mantice. Qualunque copertura di boccaporto o di spiraglio qualsiasi. Quartieri delle boccaporte.

— nome di quel telaio a forma di cassetta con tetto e coperchio in parte scorrevole, che sta in cima della scala che mette nella camera dei navigli mercantili.

I; *companion.*

— di boccaporta dicesi anche tambucio mobile:

I. *booby-hatch*; T. *die kajütenkappe.*

— quel coperchio di legno per coprire lo spiraglio, l'occhio che dà luce alla camera del capitano.

— della camera delle piccole navi da diporto.

F. *capot de la chambre des petits yachts.*

Tambuchio, V. lanterna.

Tamburetto, s. m., quel luogo rilevato in tondo, dove stavano le sentinelle, gli ufficiali, le guardie; ed anche un piccolo palco di comando sul cassero.

— pagliuolo di prora; pagliuolo d' una lancia.

È il carabottino di prora dove stanno i prorieri con le gaffe in mano.

F. *chambre du brigadier*; I. *fore-sheets of a boat*; T. *die Bugpflicht eines Bootes.*

— spazio circolare sulle galee, avanti alle rembate, dove era l' arganello, e la manovra del trinchetto.

— armadio sotto alla piattaforma proriera dei poliscalmi, e quello appeso all' albero, per tenervi gli armamenti dei pezzi.

— Havendosi fatto un palco del tambureto all' arboro, vi fu fatto un solennissimo torneo sopra, *Spediz. di Filippo II a Tripoli.* R. M. 92, II, 63. Veramente, sarà mia poca capiscenda, io non so figurarmi un torneo fatto sopra il tamburetto.

Tamburi, s. m. pl., delle ruote (nei navigli a ruote).

F. *tambours des roues*; I. *paddle-boxes*; P. *caixa das rodas*; S. *tambores de las ruedas*; T. *die Riementrommel, die Radkästen.*

— d' un molinello; d' un curaporti; d' una grua; lenticolare a lenti anulari per fari e fanali.

— dell' indicatore; di caricamento d' un elevatore delle munizioni; per il freno del timone; portacatena.

— a fune, a corda.

F. *tambour*; I. *Winding-drune*; T. *die Seiltrommel.*

Tamburino, s. m., è rete a doppio imbuto, fissata sopra tre cerchi di legno.

Tamburo, s. m., della ruota del timone.

La voce detta è di origine araba, secondo alcuni (*tabur*), persiana secondo altri (*tabir*); i Walloni *tabeur* e i Provenzali *tabor* serbano la forma primitiva.

F. *cylindre* ou *marbre de la roue du gouvernail*; I. *barrel of the steering-wheel*; T. *die Steuerrad-Trommel.*

Tamburo, quello spazio sulle galee, donde si gettavano le ancore in mare, e si caricava l'artiglieria; era intorno all'albero di trinchetto, verso le rembate.

G. *tambûo*; F. *tambour*.

— dello sperone, battimare, riempimento di legname sotto le maschette del tagliamare.

F. *tambour de l'éperon*; I. *doubling of the cut-water*.

Tamía, s. m., presso gli Elleni, il custode dei viveri o dispensiere nelle navi.

Gr. ταμίας.

Tamigiare e *tamisare*, quel rumore che fa il timone, quando per contrasto di corrente o di vento, cigola e stride sul *tamigio*. Equivale all'italiano abburattare.

F. *tamiser*.

Tamigio, quel semicerchio che serviva a sostenere la barra lunga o manovella dei grandi timoni, onde essa non restasse abbandonata al suo peso. Si chiama anche mezzaluna. (F. *croissant*).

V, *tamiso*.

F. *tamisaille*; I. *sweep of the tiller*.

Tamiso, s. m., V. reti in forma di vaglio con manico, per prendere gamberi e piccoli pesciolini.

Tamorletto, s. m., *Tambucchio*; termine di galera. È un luogo o piazza sotto le rembate dove sta l'artiglieria nelle galee, e tanto quanto piglia l'arganello quando si abbatte col ferro in palmi dodici. (9 piedi, — 2 m. 92 c.). Crescenzio, 25. Pantèra chiama Tamburetto questa parte del ponte della galea ricoperta dalle rembate, e sulla quale era posta l'artiglieria.

Tampagnare, v. a., fornire di dado.

Tampagnato, parlando di poleggia, fornita di dado.

F. *garnie d'un dé*; I. *cooked*; T. *gebüchst*.

Tampagno, dado di metallo, per lo più di bronzo, che si mette alle pareti interne dell'occhio delle carrucole o polegge perché non si consumino.

— la carrucola bronzinata, o tutta di bronzo o di altro metallo.

Tana, s. f., (la) V. casa del *canevo.* Nel 1303 o 1304, l'Arsenale veneto venne ingrandito, e fu allora che vi si edificò la *Tana* o *Cà del canevo*, nella quale cioè si stivava la canapa tutta della floridissima colonia della Tana, situata alla foce del Don.

F. *corderie*; I. *rope-walk*; T. *die Reeperbahn.*

— città presso una delle bocche del Don (l'antico Tanai donde il nome di Tanaide). Tana dagli Orientali si disse *Asach* e poscia *Azov*: fu colonia prima dei Genovesi, poscia dei Veneziani. Questi nel 1303 circa, edificarono nell'Arsenale loro la *Tana* o *casa del canevo* (canapa) per i cordami delle navi, canepa che traevano dalla Tana, sopra detta. Rovinata, i Veneziani la ricostruivano più grandiosa sul disegno dell'Architetto Antonio da Ponte, a tre navate con due ordini di robustissime colonne, d'ordine toscano. Fecero l' edificio lungo piedi 965, 4. 6, parigini, o più di trecento metri.

Tanaglia, s. f., macchina murale del medio evo, in forma di grandissima tanaglia per afferrare, sollevare e fracassare le macchine nemiche specialmente negli assedi. Le branche uncinate, si aprivano per mezzo di una susta e tolta questa pel loro peso si chiudevano. Oggi la si adopera nei porti per estrarre rottami, scogli ed altro, insomma come macchina effossoria, le branche non si aprono più colla susta, ma con due lenze semplici o a paranchino. La tanaglia si chiama anche *Brida.*

V. *tanagia*, e *ganasse de la tanagia*, le branche della tanaglia.

Tanaglie, s. f. pl., quei caviglioni fissi alle murate, per dar volta alle mure e scotte dei trevi.

Tanca, arnese col quale si porta l' acqua su per le montagne africane; quest' arnese si pone sulla schiena dei muli.

— serbatoio, costruito di lamiera.

T. *Tank.*

Tangheggio, gall. vedi beccheggio, bilanciamento.

Tangone, s. m., l' asta di rotta.

F. *tangon*; I. *lowen boom*; S. *tangon*; T. *die Backspier*.

— specie di pennoni situati fuori della nave, quasi trasversalmente alle parasartie del trinchetto, sono mantenute in posto con un uncino alla loro estremità interna che è inganciato (*incocciato*) in un forte anello di ferro fissato sul fianco, l' altra estremità è fissata da mantigli e da bracci detti vènti.

I tangoni servono ad ormeggiare le lancie, e nella navigazione possono essere utili per fare la parte inferiore di uno scopamare.

F. *tangon*; I. *lower studding-sail boom* S. *tangon*; T. *die Backspieren.*

— o buttafuori da scopamare; chiamasi così un'antennella fermata con un' estremità alla sponda della nave mediante un gancio di ferro che entra in un occhietto, l' altra estremità respinge e tiene fuori della nave le *bugne* (gli occhi) basse dello scopamare. Questo bastone o buttafuori è ritenuto da due corde fermate alla sua estremità esteriore, una delle quali è diretta al davanti, e l' altra al didietro. I navigli e per lo più quelli da guerra, quando sono in porto, se ne servono per tenere discosta la lancia dal fianco della nave affinchè coll'urto non venga a danneggiare il fasciame, ed essa pure non si danneggi.

G. *tangôn*; F. *tangon*; I. *outrigger for the boats gues rope swing-boone*; S. *botalon*; T. *die Backspier.*

Tapère, termine di galea. Erano tavolette poste sotto la cinta e sotto ai colli delle late dalla poppa alla prora. Pantèra. Il Vocab. spag.: *Tapere en las galeras, los yugos.*

Nelle opere morte si mette prima la tapèra, nella quale affrontano le teste dei colli di late, et ivi s' inchiodano l' una et l' altra, et finiscono detti colli.... dette tapère van da giogo a giogo in lenza dritta. Crescenzio, 7.

Tappa, s. f., luogo in un porto, dove i mercanti portano le loro merci, per venderle.

Tappare, v. a., chiudere col tappo, gli ombrinali, le cubie, le bocche delle armi da fuoco, e simili.

Tappo, s. m., attrezzo per chiudere bocche, per lo più di abete.

F. *tampon*; S. *lo plug, to stopper*; P. *bujão*; S. *tapabalazos*. T. *der Pfropf*.

Tappezzería, s. f., quella officina negli arsenali dove si preparano tutti i mobili ed ornamenti per le stanze dei navigli.

Tappo, s. m., pezzo di legno, per lo più di forma cilindrica o conica, per turare grosse falle fatte dall' artiglieria nemica, quelli per otturare le cubie, come la bocca dei cannoni.

F. *tampon*; I. *plug*; P. *bujao, tapa da canon*; S. *tacos de escoben, corchas de los canones*; T. *der Pfropf*.

— ciascun rematore nelle galee aveva attaccato al collo, infilato ad uno spago, un tappo di sughero per metterselo tra i denti, quando l' aguzzino comandava di far silenzio, in qualche fazione difficile.

— in bocca! Comando alla ciurma di star cheti e mettersi detto arnese tra i denti.

Taràllo e **Pantaràllo**, per biscotto. Così detto dalla tara nel peso, tanto che si riduceva a galletta.

Taranto, porto e città antichissima, colonia dei Lacedemoni, dai quali erano in parte discesi i Tarantini, quando la occuparono i Romani. Il porto è naturale e duplice, uno dei più belli del mondo. Ai tempi di Strabone (VI, 5, 1), aveva cento stadî di circonferenza, o circa 18 chilometri.

Il governo nazionale vi à costruito un grande Arsenale marittimo militare, del quale però sono compiti soltanto i due terzi.

Le manovre navali di quest' anno egregiamente dirette dal nostro primo Ammiraglio il Duca di Genova, sono sicuro che avranno, tra le altre cose dimostrato quali sono le parti deboli di Taranto, di Messina, di Augusta e di Siracusa e quali provvedimenti bisogna

prendere acciò che questi nostri porti possano resistere ad un nemico, ed essere utili effettivamente in tempo di guerra, e che non li tengano tali e quali sono utili solo in tempo di pace.

Tarcenale, nap. s. m., Arsenale.

Tarchia, s. f., vela trapezoide. Si porta al vento con un perticone diagonale, detto la struzza.

V. *sacolega*; *tarchia* G. e Malt.

F. *voile à livarde*; I. *spritsail*; P. *vela de espicho*; S. *vela tarquina y de abanico*; T. *Schafschenkel, Sprietsegel.*

— mazza d' una tarchia.

F. *baleston*; I. *a sprit*; P. *espicho*; S. *botaborra*; T. *Spricht.*

Targa, vedi scudo.

Targia, b. l., per Taglia, idiotismo.

Tarida, s. f., tareda, tareta, tarta, terete in A. Mussato, lib. V. *de gestis Italicorum*: ac inter eas onerarias naves una Venetorum mire proceritatis quam teretam vocant.

Fu nave da carico e mercantile Tareda comitis Venetiarum multis onusta mercibus: quindi non piccola.

Nei *Docum. Sardi,* Amat di S. Filippo *Comm. e Navig.* p. 78: nau terida qui port 2,000 quintals.

III taridas de Vezeciens, que s' en aloint.... porter viande as galies des Veniciens que M. li Dus leur mandait. Conale, c. 84. Quaranta marinai per tarrida, *ibid.*

Nel passo di Gio. Villani, lib, VII, 74: prese ventinove tra galee grosse e *trite*, penso che debba leggersi *tarite* o *taride*, invece del *trite* presa dal detto copista per un aggettivo: nonostante che se ne abbia una ripetizione in Giannone, *St. civ* II, p. 2, a-b, XXXI, c. 3.

Faretae, quae antiquitus galate vocabantur. M. Sanuto, S. F. C., 11, 4, 91. In un Docum. del secolo IX è citatata una tereda di tale grandezza da poter lottare lungo tempo contro forze superiori, ap. Jal.

Le taride erano navi da trasporto in guerra per

viveri, munizioni e macchine, mercantili e da guerra, a vela ed a remi, e quindi lunghe e tonde, come anche una specie di ippeghi o portacavalli od usceri: alcune nel secolo XIII avevano stalle per venti cavalli.

Th. Hyde vuole che tarida derivi dall' arabo, *tarit* in arabo significa veloce, e poi che non è di altre lingue questo vocabolo probabilmente proviene da questa dove essa à un significato appropriato, e traduzione dal lat. *celox*.

Nell' *Archiv. napol. Reg. Angioini*, a. 1267, I, fil. 224 abbiamo Tarida di 112 a 120 remi, due alberi, 18 canne lunga, 15 palmi alta in poppa e 7 1/2 palmi di cala.

Così vi erano di varia grandezza e forma:

Erant autem naves tres una quarum major erat aliis, et tarridae magnae cum gabïs. B. Scriba, *Ann. genov.* a. 1264.

Le taride talvolta si avvicinavano alla forma delle galee (quelle da guerra) e tale altra a quella delle navi (le mercantili).

Marin Sanuto allega la tarida come nave lunga = navis longa.

Ecco le principali dimensioni della prima:

Promissio faciendi taridam unam cum popa et prora de nave, de mensuris infrascriptis, videlicet de godis 24 (= 60 piedi) per carenam, et de godïs 26 (= 65 piedi) de ruota a ruota, et quae sit ad rectam lineam (altam) palmos 13 (= 9 piedi, e 9 pollici), et cum duobus taramis (per thalamis, M. Jal.) altis palmos 13 (= 9 piedi e 9 pollici), et temonis 2. *Ms. Archiv. dei Notar. di Genova.*

Godis molto probabilmente era abbreviazione che doveva leggersi: gobitis (cioè cubitis); difatti in un contratto con Luigi IX di Francia per la costruzione in Genova di XII taride si legge: Taridas XII, quarum quelibet debet esse de mensuris infrascriptis: longitudinis videlicet cubitorum 48 (m. 35, 08 c.) larga in plano (sulla carena) palmorum 13 et dimidi (= 3 m. 27 c.) alta in

medio palmorum novem ad rectam lineam (2 m. 19 c.) et de bouce palmi.... et dimidi (di bocca) larga 4 m. et habebit popam rotondam ad tres rodas, (?) et erant ibi porte per quas poterunt exire equi et intrare (era un uscère). Item habebit arbores duo, longitudinis, videlicet, arborum de prora cubitorum XXVI (= 12 m. 6 c.) grossitudinis palmorun 4 (= 0 m 97 c.); et aliam arborem longitudinis palmorum 4 (= 0 m. 97 c.). Antennas tres bonas et sufficientes secundum rationem arborum. Vela quatuor, unum (velum) videlicet cubitorum XL (di antennale) (= 19 m., 49 c.); secundum XXXVII, tertium cubitorum XXXIIII, et quartum cubitorum XXXI, bona et sufficientia, et pro quolibet cubitorum (*di antennale*) fersum unum. Ancoras sex cantariorum III et dimidi (= 262 kg.). All' 8 di agosto 1278 si à una tarida noleggiata con X (dieci) àncore e e ventidue marinai, al nolo di lire genovesi 155.

Noto però, a proposito di *godis,* che nello spagnolo *codo* è = a gomito.

Pro sarcia (le sartie) canabi filati et commissi de Lombardia vel de Burgundia contenaria XXV (*di libbre*); barca una da parascalmo (*di poliscalmo*) cubitorum IX (= 13 piedi e $^1/_2$ = 4 m., 22 c.) di chiglia, cum XVI remis. Remos pro tarida CL, M. Jal. pensa che in luogo di questa cifra bisognasse leggere: XL. M. Jal. dimenticava che dai 150 remi, bisognava levare il terzo di riserva, e quindi venivano i rematori due ber banco, lasciando così sufficiente spazio libero a poppa e a prora.

Nel secolo XIII si trova il nolo di una tarida determinato e fissato in lire tornesi ottocento = a lire italiane dodici mila circa.

Talvolta le taride avevano la poppa rotonda.

Le taride, certamente le mercantili ed onerarie venivano rimorchiate sin fuori del Porto.

Talora le taride avevano i remi e in tal caso erano navi da guerra; avevano le gabbie, e ve ne aveva di quelle di una lunghezza di più che cento piedi.

Basso latino: *tarrita*; *tareta*; F. ant. *tarida*; I. *taride*; P. ant. *tarrada*; S. *tarida*.

Tariffa, s. f., di pilotaggio. È voce di origine araba, che da prima valse notificazione, dichiarazione, definizione.

— di rimorchio.

Tarlo del mare, il silotrogo, in Lopez ap. Ram., I, 143:

ad alcuna delle nostre navi si dette carena perché venivano assai mangiate et guaste dal tarlo del mare.

Vedi verme.

F. *artison*; I. *Wood-worm teredo*; P. *bicho do mar*, *gusano*; S. *broma*; T. *der Holzwurm*.

Tarma, v. a., malt. dall' italiano armare, col prefisso T.

Taro, s. m., i Normanni e quei di Piccardia dànno questo nome alla pegola per ispalmare le navi.

Tarozzo, s. m. V., corda vecchia disfatta, per farne canapi provvisori.

Non so come M. Jal potesse ravvicinare al tarozzo il ταῤῥός ovvero ταρσός dei Greci: e come il Vocabolario spagnuolo allo spagnolo sotrozo.

— di primo genere; canapo usato, ma servibile ancora.

— di secondo genere; canapo usato da farne stoppa per stoppare (*calafatare*).

— traversino e secondo lo Sratico *tosso*, torcolo che attraversa in alto le sartie di ciascun albero basso, là dove esse cominciano ad avvicinarsi.

F. *bastet*; I. *sheer-pote*; T. *die Spreizlatte*.

— delle sartie, bastone di ferro fasciato, messo orizzontalmente sulle bigotte per tenerle equidistanti.

F. *quenouillette du bas des haubons*; I. *sheer-batten*.

— s. m., piccolo graticcio, che fanno le traversine delle sartie per formare la scaletta, ecco il nazionale da sostituire al grisella.

Tarsenatus, s. m. b. l., per Arsenale, nella carta siciliana del 1300. Tarsenil nelle *Assises de Jérusalem*, c. 314. E tarsionatus b. l., tarsionato.

Tarta, b. l., nave del medio evo, che i continuatori del du Cange non esitano a ritenere identica alla tarida,

forse dalla abbreviazione: tarda per tarida, che può essere errore di copisti.

Tartana, s. f., in generale è col ponte, un solo albero, una vela latina, sartie a colonne. Oggi la tartana è naviglio da trasporto e da pesca.

Nel secolo decimosesto aveva tre vele e alcuna volta più: la maestra, il trinchetto e una piccola vela a poppa. Pantera, 44.

Se ne ànno, oggidì, anche di grossa portata. Quando sono armate da pesca, la eseguiscono sole, trascinando la rete da poppa.

G. *tartann-a.*

F. *tartane*; I. *tartane*; P. *tartana*; S. *tartana*; T. *die Tartane.*

La tartana è allegata in carta del 1241, Muratori, *Ann.*, un' armata di cinqnantadue, tra galee e tartane.

Due tartane armate di un cannone e di quattro petriere, equipaggiate di 36 uomini. Fournier, *Hydr.*, 356: altra invece non portava che 13 uomini e dei viveri per cinque mesi. Id. p. 387.

— due tartane a coppia per la pesca, pigliano il nome di paranze.

Tartanella a sacco gonfio, rete per pescare vivo il pesce neonato. *Ann. agricolt.*, I, 471.

Tartanone, s. m., grossa e grande tartana.

— rete simile alla sciabiga. *Ann. agricolt.*, I, p. 22.

Tartaruga, s. f., di mare; Linneo *Tartaruga Coriacea, Embricata, Tartaruga Mida.* Anno i piedi in forma di alette. La carne e le uova di queste tartarughe si mangiano. La tartaruga nuda, pesa talora fino a 900 libbre grosse, e può portare più uomini sulla sua coccia (guscio).

— la Tartaruga *Orbicularis*, è fluviale, ed à guscio quasi piano e circolare. Si chiama ordinariamente *Europea.*

— di mare, specie di naviglio, che à ponte elevato a foggia di tetto, dove si mettono al coperto persone ed effetti.

Tarznal, maltese per arsenale.

Tasca, s. f. di una vela, per copertura a difesa di essa, mi pare molto improprio. Cappa, sacco mi paíono meno impropri.

F. *étui d'une voile*; I. *sail cover*; T. *die Segel persenning.*

— pl. tasche di munizioni sostituite alla giberna R. M. '89, IV, 139.

F. *sac à charge*; I. *leather or canvas cartouche*; T. *die Munitionslasche.*

Tassa, s. f. d'ancoraggio, vedi ancoratico.

— pel mantenimento dei gavitelli, diritto pagato per la conservazione dei segnali e delle marche marittime. Si fa pagare un diritto speciale in proporzione del ton- tonnellaggio della nave.

— di pesatura.

— pl., portuali, diritti di porto.

Tassello, s. m., il calcagnolo nelle costruzioni navali.

Latino: *Taxillus*; i, m; Gr. πτέρνα, ης.

— pezzo di legno tagliato ad angolo retto, per riempire vuoto, o per farne toppa in un pezzo marcito o in altro modo guasto.

Tasta, s. f., vedi scandaglio di sentina.

Tastare, v. intr. e a. dialet., investigare le forze del nemico, esperimentarne la resistenza e l'abilità.

Tattica navale, l'arte di porre in opera il disegno di una campagna navale.

Latino: *tactica*; Gr. τακτική.

F. *tactique*; I. *tactics*; P. *tactica*; S. *tattica*; T. *die Taktik.*

Tattica navale moderna, vedi gli scritti del Vice-Ammiraglio Gavotti; Roma in R. M. 90, III, 319: tattica navale degli antichi, vedi Fincati: Vedi Corazzini, *Tattica nav. di anon. gr. del secolo* VI e dell'Imp. Leone VI nelle appendici delle *Tav. att.*, vol II, in corso di stampa. — G. Makarof, *Questioni di tattica navale*, è uno degli eroi della guerra russo-giapponese. Morin, *Ordini ed evoluzioni di un' armata.* 1873. Vedi *Opere* dell'Amm. Gavotti, Grillo, Algranati, Cattori, D'Aglia-

NO: *Degli ordini di marcia e di combattimento*, Roma, 1881. — BONAMICO, *Varia*.

Tattrezza, v. a., maltese dall' italiano attrezzare.

Tauro, s. m., il secondo segno dello Zodiaco, nel quale il sole entra circa il 21 aprile.

Latino: *taurus*; Gr. ταῦρος.

F. *taureau*; I. *taurus*; P. *signo do tauro*; S. *toro*; T. *der Stier*.

— reale di Poniatowski, piccola costellazione boreale, tra l' acquila e il serpente.

— naviglio da carico molto gonfio davanti, in uso nella Manica.

Taverna, s. f., stanza nelle navi dei secoli XVI e XVII dove ufficiali marinai, e nelle galee il comito vendevano dei viveri, delle bibite e del tabacco alle genti dell' equipaggio.

Tavola, s. f., per palancola o ponticello per discendere dalla nave nella lancia, o a terra.

Tavola ogni parte di fasciame, le tavole che coprono i ponti delle navi.

— pl. (metter le tavole in corso).

F. *planches*; I. *board* P. *atracar* ou *apertar as pranchas ao costado*; S. *atracar las tablas*; T. *antreiben die Planken*.

— del Loc p. della barchetta; lavagna incorniciata per notarvi i dati e conoscere col calcolo la via della nave, la direzione di essa, e la lunghezza del cammino fatto, indicato dalla barchetta; di caviglie e di rastrelliere; del naufragio, vedi Zattera; mare come tavola; calma, maccheria.

— con i suoi *coccinelli*, lista di legno guernita di più caviglie, la quale si ferma alla base delle sartie per attaccarvi varie manovre secondo l' occorrenza.

F. *le râtellier à chevillots ou à cabillots*; I. *ranges in the shrouds in which belaying pins are fixed*. P. *o páo com malaguetas*.

— di deviazione, D'Amezaga, p. 166, 7, vedi Appendice.

F. *table de deviations*; I. *table of deviations*; S. *tabla de desvios.*

Tavola, da fasciare o da vestire l' ossatura dello scafo.
F. *table à fourrer*; P. *tablilha de forrar.*

— per determinare le distanze.
F. *table pour détérminer les distances*; I. *table for finding the distances*; T. *die Distanztabelle.*

— pl. di navigazione.
F. *tables de navigation*; I. *navigation table*; T. *die nautischen Tafeln.*

— pensile; da *rollìo*, da barcollamento.
F. *table à roulis*; I. *swoinging table*; T. *der Hängetisch.*

— per le carte sul ponte di comando.
F. *table pour les cartes sur la passerelle*; I. *chart-table*; T. *der Kartentisch.*

— del nome, vedi scudo.

— pl., di parapetto.
F. *esquain*; I. *wainscot*; P. *pranchas do vento*; S. *tablas de viento ó de ruamparo*; T. *Wagenschoss.*

— pl., di fianchi, dello scafo, del fasciame esterno.
F. *bordages extérieures*; P. *forro dos costandos.*

— pl., a labbro quelle del fasciame sovrapposte, a sovrapposizione.
F. *bordé a clin, le clin*; P. *telhado.*

— astronomiche di Gio. Bianchini di Bologna, dei movimenti dei pianeti. V. Bailly, *Hist. de l'Astron. mod.*, II, 606.

— Alfonsine, di Rabbi Isak e Ichuda ben Mosè Cohen, (a. 1262-1272), tavole astronomiche fatte eseguire da Alfonso X re di Leone e Castiglia.

— Rodolfine da Rodolfo II di Habsburg, fece costruire da Tycho-Brahé e da Képlero le tavole astronomiche alle quali egli pure lavorò, e da lui così dette.

— pl. Martelli per il calcolo dell' angolo orario. Vedi Martelli.

— pl. de la declinazione del sole.
F. *tables de la declinaison du soleil*; I. *tables of*

the sun's declination; P. *tavoas da declinazão do sol*; S. *tablas de la declinacion del sol.*

Tavola, pl. e serrette della carena.

F. *bordage et vaigre du fond*; P. *taboadas e escoas do fundo.*

— **Attiche** è un corpo d' iscrizioni greche marittime riguardanti particolarmente la marina ateniese del primo quarto del secolo IV a. C. fin presso il III d. C. Furono pubblicate dalle *Effemeridi archeologiche* di Atene, dal Boeckh (*Urkunden über das Seewesen das Attischen Staates*, Berlin, 1840). Le quali poi furono tutte riprodotte nella grande collezione che è il *Corpus inscriptionum atticarum* del Kohler (Vol. I, p. II, Vol. IV, p. II). Il Corazzini ne ripubblicò il testo greco con di fronte la traduzione italiana; la traduzione grammaticale è del Prof. Micheli, la tecnica è dell'editore. La prima parte fu già stampata, e costituisce il vol. VI della *Storia della Marina* e III dei documenti che la illustrano.

— astronomiche, i computi o calcoli disposti in ordine, per sapere i movimenti dei pianeti nei diversi giorni dell' anno.

F. *tables astronomiques*; I. *astronomical tables*; P. *tavoas astronomicas*; S. *tablas astronomicas*; T, *die astronomischen Tafeln.*

Tavolato, s. m., nella costruzione navale, è l' insieme di più tavole, ad arte commesse; così vi è il tavolato del ponte, della serpe, del cassero, della tolda, e simili.

— vedi pagliuolato.

— delle gomene, vedi pagliuolo.

I tavolati di poppa e di prora stanno et si reggono sopra i baccalari, et vanno per fin all' aposticcio. Crescenzio, 34.

Tavolato per ponte, coverta, mezzo ponte è improprio, comunque si veda adoperato da classici scrittori, perchè è voce troppo generica.

Tavoletta, s. f., instromento per regolare il taglio de' fondi della nave e per collocare le coste. È una tavoletta

graduata secondo le proporzioni che si vogliono dare alla stella del naviglio.

F. *tablette*; I. *rising staff.*

Tavoletta, delle corse; mostrarombi.

F. *renard de la timonerie*; I. *traverse-board*; T. *der Besteckcompass.*

Tavolone, s. m., al pl. grandi e grosse tavole di pino o d' altro legname per le coverte, ponti e fasciame interno ed esterno dei navigli; sono larghe un piede, lunghe venti, e grosse tre pollici, od altrimenti secondo la grossezza dei navigli.

F. *madriers*; I. *thick-stuff, thick-planks*; P. *Prancheones*; S. *tablones*; T. *Bohle.*

— da stivare o da stivatura, vedi tramezzi del carico.

— del giardinetto di poppa. Quei pezzi che formano i piani e le coverte del giardinetto.

Teatro, s. m., della guerra lo spazio in terra o in mare dove si combatte.

F. *théâtre de la guerre*; I. *seat, theatre of war*; T. *der Kriegschanplatz.*

Teatro marittimo, è detto un edifizio rotondo della Villa, a Tivoli, dell' Imperatore Adriano, il cui pavimento rappresentava mostri marini. Forse era una gran vasca da bagno.

— così chiamano nel Mediterraneo, il castello davanti.

Tecta navis, lat. s. f. Vedi Nave.

Tegnente, che tiene, che non lascia.

— (fondo) quello spazio del fondo del mare dove l'àncora resta attaccata sufficientemente.

Teguménto, s. m., (*Tegumentum, i, n.*, Σανίδωμα, τό. ed anche *Amfimeris,* rivestimento o fasciame di tavole dei navigli.

Tela, da vele, olona o alona, per la nostra marina è fabbricata interamente con filo di canapa in teli della larghezza di 58 cm. e in pezze di 50 m. Se ne ànno sette specie, indicate con numeri:

Numero	peso per m. lineare	resistenza per trama	resistenza per ordito
1	0,560 Kg.	300 Kg.	280 Kg.
2	0,525 "	280 "	260 "
3	0,485 "	260 "	240 "
4	0,450 "	240 "	220 "
5	0,410 "	220 "	200 "
6	0,375 "	200 "	185 "
7	0,335 "	180 "	170 "

Per le tele incerate e per le vele delle lance si fa uso di tela di cotone distinta in otto numeri. Ma comunemente adoprasi quella del N. 1 per le incerate, ed i Nn. 5, 6, 7 e 8 per le vele delle lance.

Studio chimico della canapa e del lino per la fabbricazione della tela per la marina. *Revue Maritime*, sept. 1899.

Anticamente, oltre delle materie usate al nostro tempo, si fecero di carbaso o carpaso specie di lino sottile ispano et indo, di bisso, di porpora, di lana, di cuoio, di pelli specie nei mari boreali per resistere alle furie dei venti.

Tela di Russia.

F. *toile de Russie*; I. *dreck, russian dreck.*

— grossa incerata o incatramata che si pone ai luoghi coperti d'un vascello, come graticci, frontoni, scale e simili, che in Marina chiamano: *prelato.*

G. *teja inçeá.*

F. *toile de canvas*; I. *canvas, sail cloth*; P. *teia*; S. *lona tela toneta* quella fina; T. *das Geweb.*

— (La) da vele è semplice o doppia, a quattro ed a sei fila. Ogni pezza è lunga 80 metri, e larga sessanta centimetri.

— di condotture, vedi tubo.

— di scampo, vedi ponte.

— per condutture di aria, vedi ventilatore.

Tela o rivale, V. specie di rete colla quale si pesca dalla riva.

— metallica, tessuto di filo metallico.

Teláio e **telaro,** s. m., strumento di legno per tessere la tela.

V. *telèr*; G. *teâ*.

F. *châssis*, *cadre*; I. *frame*; T. *Rahmen*.

— quattro pezzi di legname, commessi in quadro.

— in quadro, triangolare, a trespolo, a trabiccolo.

— della macchina, del getto, della caldaia, del vapore, della boccaporta.

— per alzare l'elica.

F. *cadre de remontage de l'hélice*; I. *banjo frame*; T. *der Rahmezum Hochnehmen*.

— armatura, ossatura, castello, sostegno.

— tutta l'armatura del posticcio, nelle galee da giogo a giogo.

— a cuneo d'una porta stagna.

— con scorritoio per una porta stagna.

— nel secolo XVI e XVII si dava questo nome alla parte del ponte tra gli aposticci e i due gioghi, sulla quale erano posti i banchi dei rematori.

F. *châssis*; I. *frame*; P. *catre*; S. *telar*; T. *der Rahmen*.

Telaggio, vedi telame.

Telame, s. f., l'insieme delle tele, varie per qualità, arte, modalità dei tessuti.

G. *telamme*.

— il Crescenzio, 24: La larghezza del telaro ha da esser palmi 28 (chiamasi il telaro quella parte che è da un aposticcio all'altro, levando la larghezza degli aposticci et la corsia) di modo che resta per banda, che dicon per *ciglione* (girone) o manovella, palmi 14.

Telefono, filo metallico con speciali apparecchi che porta lontano il suono e quindi la parola.

Comunicazioni telefoniche nella nave, in mare sottomarine. R. M. '86, I, 285; '88 III, 262; '88 IV, 118.

F. *téléphone*; I. *telephon*; P. *lelephono*; S. *telefono*; T. *das Telephon*.

Telegoniometro elettrico, apparecchio elettrico esperimentato la prima volta in Italia circa 22 anni fa. Per mezzo di esso una batteria d'artiglieria può tirar sovra un punto che da essa non si vede, e donde essa non è veduta. La batteria per es. sia al fondo di una valle e separata da una catena di montagne, dal litorale che essa deve difendere. Due osservatori, nascosti nelle montagne, ad un chilometro circa da ciascun lato della batteria, osservano il naviglio nemico con dei binocoli forniti di un apparecchio elettrico speciale, che registra tutti i movimenti di esso naviglio e li trasmette alla batteria. Là, gli spostamenti angolari dei binocoli sono indicati sovra un piano da due aghi la cui intersezione rappresenta la posizione del naviglio. Questo sistema ingegnoso di difesa offre una certa analogia con quella del Maury. Gli esperimenti riuscirono bene tanto quando il naviglio resta immobile, quanto se egli è in moto.

— Fiske, Vedi R. M. 94, III, 8.

Telegrafare, v. a., comunicare per mezzo di un filo metallico di rame e per mezzo dell' elettricità, o altrimenti come per via della luce, del fume, col movere oggetti, bandiere il pensiero da un punto ad un altro della superficie terrestre.

F. *télégraphier*; T. *to telegraph, wire*; P. *telegrafare*; S. *telegrafare*; I. *telegraphiren.*

Telegrafata, s. f., azione al telegrafo. Telegrafato, add. da telegrafare.

Telegrafia, scienza ed arte del telegrafare. Telegrafia elettrica, ottica.

F. *télégraphie éléctrique*; I. *electric telegraphy*; P. e S. *telegráfia elettrica*; T. *die elektrische Telegraphie.*

Telegrafo, s. m., macchina per trasmettere i pensieri lontano per mezzo di segnali o segni, o scrittura. I più antichi ordigni a tale effetto sono quelli composti di un albero o antenna piantata verticalmente in un altura, o torre, alla quale antenna si aggiungono delle braccia

articolate mobili, con le quali si forma una specie di alfabeto.

Un altro modo di trasmissione del pensiero è quello per via di fiamme o di fuochi la notte, di fumo il giorno. Con tal mezzo gli Elleni combattenti i Persi a Micale, seppero la vittoria di Platea (Beozia) vinta dai connazionali il 29 settembre 479 a C.

Il telegrafo moderno per via di correnti elettriche su fili metallici di rame, ferro, bronzo, o per mezzo delle onde hertziane, senza fili, trasmette lontano, senza limiti il pensiero umano.

F. *télégraphe*; I. *telegraph*; P. *Telegrapho*; S. *telegrafo*; T. *der Telegraph.*

Telegrafo, segnali per mezzo di fari.

— elettrico o elettro-magnetico macchina con la quale per mezzo di correnti elettriche, generate da una batteria su fili metallici si trasmettono parole o segni da uno ad altro punto, da una ad altra stazione.

F. télégraphe éléctrique; I. *electric telegraph*; P. *telegrapho eletrico*; S. *telegrafo elettrico*; T. *der electrische Telegraph.*

— navale, per trasmettere comandi al macchinista e al timoniere, nelle navi, R. M. '88, III, 206.

I. *signal's telegraph.*

— pneumatico, ad aria compressa.

— in mare comunicante coi grandi cordoni sottomarini, sostenuti alla superficie da tanti gavitelli, alla distanza l'un dall'altro di un giorno di cammino dei piroscafi. R. M. 82, II, 133.

— apparato per intercettare i messaggi telegrafici. R. M. 87, IV, 338.

— del vento, chiamata la maretta, o quel dato movimento del mare che suole precedere un colpo di vento.

F. *houle qui précède un coup de vent*; I. *carrier wave*; T. *die Dünung als Vorläufer eines Sturmes.*

— sottomarino, o canapo sottomarino, composto di parecchi fili chiusi da un materiale isolante e di protezione; canapo che si cala in fondo al mare.

Telegrafo, senza fili o sistema di radiotelegrafia Marconi. Su questo sistema adottato dal governo nazionale, il Marchese Luigi Solari presentava una bella e interessantissima *Memoria* al Congresso internazionale di elettricità di St. Louis il 16 settembre 1904. Da essa tolgo le seguenti notizie, e i fatti più importanti di questa meravigliosa scoperta.

Nel 1895 Guglielmo Marconi eseguiva a Villa Griffone i primi esperimenti di radiotelegrafia, alla presenza dell' Ing. Mario Monti e di altre persone tuttora viventi, a distanze di 200, 500 e 2000 metri. Il 2 giugno 1896 ottenne il primo brevetto inglese dopo aver dimostrato, con ripetuti esperimenti, non che la prima pratica applicazione delle onde hertziane, ma di avere intuito una teoria degli effetti di queste onde più ampia e comprensiva di quella imaginata da' suoi predecessori.

Degli esperimenti fatti dal Marconi ecco ciò che ne disse e scrisse un dotto tedesco il Prof. Slaby in una conferenza tenuta il 1.º novembre 1897:

« Ciò che ò visto è qualcosa di veramente nuovo. Marconi à fatto un' invenzione; egli lavora con mezzi dei quali tutta la importanza non è stata riconosciuta, ma i quali soli spiegano il segreto del suo successo. La produzione di onde hertziane, la loro radiazione attraverso lo spazio, la sensibilità dei così detti occhi elettrici, sono tutte cose ormai ben note. Benissimo! Ma con questi soli mezzi, 50 metri di trasmissione possono ottenersi e non più. Marconi invece per il primo ideava un ingegnoso apparato il quale con la più semplice assistenza ottiene un risultato tecnico sicuro. Egli per il primo à dimostrato come, collegando tale apparato da un lato con la terra e dall' altro con lunghi fili conduttori verticali il telegrafare a distanza senza alcun artificiale collegamento sia cosa possibile. »

Dopo le esperienze fatte in Roma alla presenza delle Loro Maestà, di vari Ministri e delle rappresentanze del Parlamento, della Marina, della Guerra e delle

Poste e Telegrafi, il Brin pregò Marconi di recarsi alla Spezia per stabilire le prime comunicazioni radiotelegrafiche fra le navi e il litorale d'Italia.

Furono eseguiti esperimenti tra S. Bartolomeo (golfo della Spezia) distanza di km. 18. dalla *S. Martino* posta a disposizione del Marconi (il 18 luglio 1897). L'anno seguente furono stabilite le stazioni di Gorgona-Livorno km. 35; Livorno-Palmaria km. 72; Palmaria-Gorgona, km. 77.

Quindi venne la necessità di risolvere i due seguenti problemi:

1.° ottenere l'indipendenza di comunicazione di due stazioni, rispetto ad una terza situata nella stessa zona d'influenza delle prime;

2.° aumentare la portata delle comunicazioni radiotelegrafiche con le navi.

Risoluti questi due problemi, come è attestato dal brevetto inglese 7777, il Ministero della Marina inviava in Inghilterra il Marchese Solari per accertare il fatto e stabilire il collegamento di Roma con la Maddalena, distanza 300 km. circa.

Intanto il Marconi con gli esperimenti tra le stazioni inglesi di Lizard e S. Caterina, dimostrava che la curva della superficie terrestre non era un ostacolo insormontabile, quando una conveniente potenza ed una proporzionata lunghezza di onda si fossero adoperate. Marconi allora si dette a risolvere questi altri problemi, per ottenere con grandi energie un rendimento proporzionale:

1.° determinare la sorgente di energia più adatta allo scopo ed il miglior modo di adoperarla;

2.° determinare il miglior modo di ottenere una buona media disruptiva oscillatoria con un grande ondulatore a voltaggi di 100 mila e più volts;

3.° determinare la forma di condensatore da usare per resistere ad altissimi potenziali ed a grandissima quantità di energia elettrica;

4.° determinare la forma di padiglione aereo da

adattare per ottenere il miglior radiatore di onde elettriche con la minore elevazione possibile.

Quando il Marconi ebbe risoluto tutti questi problemi, nel Dicembre 1901 si recava a Terranova (Newfounland, Amer. ingl. B.) per determinare la possibilità di ricevere i segnali della stazione di Poldhu (Inghilterra).

Gli apparati ricevitori usati da Marconi a Terranuova furono quello descritto nelle sue patenti, più un Coherer a mercurio costruito sotto la Direzione del Solari alla Spezia, e passato al Marconi dal Ministero della Marina. Coherer che per essere stato perfezionato dal personale della Marina, a proposta dello stesso Solari venne chiamato *Coherer della Marina Italiana.*

I risultati ottenuti dal Marconi fra Poldhu e Terranuova furono tali da garantire la possibilità delle comunicazioni radiotelegrafiche tra l' Europa e l'America; ma gli nacque il dubbio della praticità dell' uso dei Coherer per le recezioni a grandi distanze.

Quindi dopo nuovi studî, nel mese di Maggio 1902 Marconi comunicò al governo italiano la descrizione dal suo nuovo ricevitore (magnetico).

Degli esperimenti, durante il viaggio da Dover a Cronstadt, ad una distanza di più che mille miglia, nel rapporto ufficiale diretto a S. E. il Ministro Morin, le conclusioni erano queste:

1.° Non vi è limite per la distanza attraverso alla quale le onde elettriche possono essere propagate, quando l' energia e la lunghezza delle onde siano proporzionate alla distanza da superarsi;

2.° nessuna interruzione viene prodotta nelle comunicazioni radiotelegrafiche dall' interposizione di terre, piani o monti, fra la stazione trasmettitrice e quella ricevitrice, quando si abbia una conveniente lunghezza di onde;

3.° La luce solare riduce la portata di propagazione delle onde elettriche, come fu scoperto dal Marconi, nel Febbraio 1902, negli esperimenti sulla nave *Filadelphia*;

4.° L' efficenza del ricevitore magnetico è assai superiore a quella di ogni tipo di Coherer, non avendo il ricevitore magnetico bisogno di regolazione ed essendo estremamente sensibile e di costante e pratico uso.

5.° Il sistema di radiotelegrafia Marconi à dimostrato, in base agli ultimi perfezionamenti di essere della più grande pratica utilità, sia per scopi commerciali, sia per scopi militari attraverso le più grandi distanze.

In seguito alle felici esperienze sul Mediterraneo, per espresso desiderio di Sua Maestà il Re d' Italia, la *Carlo Alberto* fu messa a disposizione del Marconi, a fine d' inaugurare le comunicazioni radiotelegrafiche fra l' Europa e l'America, ed io, prosegue il Solari, ebbi la fortuna e l' onore di assistere nuovamente il Marconi durante la traversata da Plymouth (Inghilterra) a Sydney (Capo Breton, N. Scozia, Amer. B.). La recezione di radiotelegrammi giornalmente sulla *Carlo Alberto* da Poldhu attraverso estensioni ognor crescenti dell' Oceano Atlantico fu testimoniata da tutti gli ufficiali della nave.

Il 20 Dicembre 1902 alle 10 pom. i primi radiotelegrammi furono trasmessi dalla Stazione Marconi di Capo Breton a quella di Poldhu, indirizzati alle LL. MM. il Re d' Inghilterra, il Re d' Italia, e alla Regina Margherita.

Il più importante ed interessante dei problemi che ancora debbono essere completamente risoluti, è quello dell' effetto della luce solare nel diminuire la portata delle trasmissioni radiotelegrafiche, osserva il Solari.

In conclusione sinora, non sì conosce nessun ricevitore magnetico più costante, più sensibile, più fedele di quello del Marconi, tanto che il presente Ministro della Marina concludeva un suo rapporto ufficiale con la seguente dichiarazione: *Il Detector magnetico di Marconi sarà il ricevitore dell' avvenire; di una semplicità estrema di costruzione, esso non à bisogno di essere regolato, non si sregola mai; fedele, costante*

ripetitore di ogni segnale radiatelegrafico, non una sola volta à fallito al proprio scopo, come ò potuto personalmente constatare. »

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi si propone (gennaio 1907) di stabilire Stazioni radiotelegrafiche Marconi a Napoli, Palermo e Cagliari, per collegare la Sicilia con la Sardegna, ed ambo queste isole alla Penisola. Esse verranno fornite degli apparecchi necessarî per usufruire il recente trovato del Marconi per la dirigibilità delle oscillazioni elettriche, il che darà alle stazioni dette di corrispondere tra loro senza vicendevoli perturbazioni.

Quindi il Solari giustamente osserva che l' opera del Marconi segna nella storia della scienza, una data e aggiungeremo data gloriosa forse non meno di quella segnata dal Galilei.

Nell' anno 1904 ? le stazioni radiotelegrafiche Marconi erano: 20 in Inghilterra, 14 in Italia, 9 agli Stati Uniti, 7 a Terranuova, 5 al Canadà, 3 al Congo, 3 in Cina, 2 in Germania, 2 al Cile, 1 in Olanda, a Malta, a Bermuda.

Anno apparecchi Marconi le principali corazzate della marina da guerra italiana e inglese e l' armata sussidiaria del Belgio e parecchie Compagnie di Navigazione: italiane, americane, inglesi, germaniche e olandesi.

Recentemente anco uno svedese, il Sig. Paulsen, credè di aver perfezionato alcuna parte del sistema Marconi; ma dopo poco non se ne parlò più.

A migliori risultati pare che sia pervenuto il Prof. Alessandro Artom di Torino, se è vero ciò che si dice, cioè che egli abbia (dopo il 1902) ottenuto la sicurezza e segretezza delle comunicazioni, più che non abbia ottenuto il Marconi. Tuttavia è noto che il Marconi ottenne questo intento sino dal dicembre 1900 negli esperimenti ad una distanza di circa duecento miglia, da Capo Lizard a S. Caterina in Cornovaglia.

Se il Prof. Artom attende che si eseguiscano gli

esperimenti che della sua scoperta stanno per intraprendere i Francesi dalle rive della Manica per pubblicare il suo segreto, ciò fa sorgere il dubbio che gli esperimenti di essa fatti sin qui siano solo a brevi distanze, ma potrebbe darsi ch' egli vincesse ogni ulteriore difficoltà, e per questo lato, rimanesse superiore al Marconi: sebbene ciò non sia per nuocere alla grande scoperta, e alla celebrità che per essa si acquistava il Marconi; il Prof. Artom, non avrebbe diminuzione alcuna al suo speciale merito, dalla meravigliosa scoperta marconiana.

Telegramma, s. f., scrittura, notizia di stile il più che sia possibile ristretto e conciso mandata per mezzo del telegrafo. Dispaccio telegrafico.

F. *télégramme*; I. *telegram*; T. *das Telegramm.*

— cifrato, in cifre, segreto.

— sottomarino, dispaccio spedito per mezzo del canapo sottomarino.

Telemetro, inventato dall' inglese M. I. F. Stuart; nuovo apparato per misurare rapidamente in mare la distanza di navi e oggetti di altezza conosciuta.

F. *télémètre*; I. *telemeter*; P. e S. *telemetro*; T. *der Distanzmesser.*

— (il) pratico ancora non è stato trovato. Quelli oggi in uso sono così delicati che si dissestano durante il tiro. Bisognò tornare all' antico metodo della misura dell' altezza dell' alberatura del nemico. *Revue marit.* Dec. '98, p. 519.

Teleria, s. f. negli arsenali oltre la corderia, vi è talvolta la teleria, cioè la fabbrica delle tele che si adoperano nelle vele.

Telescopico, agg., oggetto che non si può vedere che col telescopio: attenente al telescopio.

Telescopio, cannocchiale, occhiale, nome generico degli strumenti ottici per osservare oggetti lontani; la imagine di essi vi è formata dalla riflessione dei raggi luminosi su degli specchi, ed ampliata in seguito da vetri di progressiva grossezza. Galilei fu il primo a fare i telescopi propri per le osservazioni astronomiche.

F. *télescope, tube, lunette d' approche*; I. *telescop*; P. *telescopio*; *óculo de longa mira*; S. *telescopio*; T. *das Telescop.*

Telescopio, l' uso prevalse di dare il nome di telescopio a quelli che sono a specchi o catottrici, e il nome di cannocchiali ai telescopi a lenti o diottrici.

— distanzometro per determinare la ragione balistica del tiro.

— nome di una costellazione nell' emisfero australe, alla quale è stato dato questo nome in onore dell' istrumento inventato da Galileo.

Teletopometro Cerebotani, consiste nel potere senza calcoli di sorta, con la maggior sollecitudine misurare le distanze, eseguire rilievi topografici d' ogni specie, proiezioni, lavori di tracciamento, da una stazione mobile o fissa, di luoghi od oggetti lontani che siano compresi nel nostro orizzonte visivo, anche se si trovino essi pure in movimento.

Teleutografo, Mons. Cerebotani, strumento che scrive le distanze.

Telline, piccole conchiglie mangerecce.

F. *telline*; I. *tellen*; P. e S. *telina*; T. *die Telline.*

— (pesca delle) si esegue con ferro raso del peso di kg. 15 e della lunghezza di 8 centimetri, a poca distanza dal battente del mare.

Telo, s. m., arme da lancio; si scagliava con la catapulta.

— o ferzo; pezzi di tela più o meno lunghi che si cuciono insieme per formare vele e tende.

F. *laize de toile*; I. *breadth, of canvas*; T. *eine Segeltuchbreite.*

Telone, uomo di mare di Marsilia, lodato da Lucano, per la cognizione dei vènti e come abile timoniere.

Temo, onis, latino, vedi timone.

Tèmolo, s. m., pesce di mare e di lago, detto dagli antichi *Thymallus vulgaris*; si trova nei laghi superiori della Lombardia.

Temonaria, b. l., vedi timonería.

Temonària, per timoniera; vedi.

Temone, vedi timone.

Témpera, s. f., giusta disposizione delle vele al vento.

F. *trempe*; I. *hardening*; P. e S. *tempera*; T. *die Härtung*.

— dell' acciaio, delle lamiere, e simili, all' acqua, all' olio.

Temperanza, s. f., (società di) è in Inghilterra, costituita da marinai che non bevono né birra, né liquori. Questa classe di marinai è molto ricercata.

I. *Society of temperance*.

Temperare, v. a., le vele, spiegarne una giusta quantità, e aggiustarle, secondo la forza del vento, affinchè la nave sia ben portata da esse.

Falcone, p. 6: avere il valente nocchiero per temperare le vele etc. etc.

Essi, temperate alquanto le vele, et aspettate le navi quali adrieto erano rimase, et tutte insieme essendosene messe, sempre inanti andando etc. Guazzo, *St.*, 236, v.

— come si temperano le vele conforme da dove viene il vento. Crescenzio, 124.

— Jam sibi tum curvis male temperat unda carinis. Virgilio, *Aen.*, II, 360.

— ratem, i Latini per governare una nave. Ovidio.

Temperatura, s. f., il grado di calore o di freddo che abbia l' atmosfera od un corpo qualsiasi.

F. *température*; I. *temperature*; P. *temperatura*; S. *templadura*; T. *die Temperatur*.

— della superficie del mare o a diverse profondità. Essendo l' acqua cattiva conduttrice del calore, ne avviene che la temperatura si abbassa a seconda che la profondità aumenta.

A mille metri di profondità la temperatura, è in media, poco superiore a 4° centigradi, e tale si osserva all' equatore nell' Oceano Atlantico e nel Pacifico. A 4000 metri è assai vicino al punto di congelazione.

Nel Mediterraneo oltre i 300 m. si à una temperatura costante di circa 13° centigradi. Nel Mar Rosso alla profondità di 1000 m. si ànno 21° centigradi e al fondo nelle più grandi profondità, 13.°

Temperatura, minima:

I metereologisti ànno calcolato che la temperatura media al Polo nel gennaio sia di circa — 36° C.; mentre a Jakutsk è di — 42° C., a Werchojansk è di — 48°. Le regioni circumpulari ànno, presumibilmente un clima marino, con inverni relativamente miti, e per converso con estati fredde. NANSEN, I, 28.

Tempèrie, s. f., qualunque stato dell' aria, buono o cattivo che sia, ma per un certo tempo costante. Intemperie è l' incostanza della temperie.

Latino. *temperies*; Gr. κρᾶσις.

Temperini di ghiaccio, chiamò Parry il ghiaccio, la cui superficie è composta di numerosi ghiaccioli verticali e irregolari stretti insieme, da cinque a dieci pollici di lunghezza e di circa mezzo pollice di larghezza, appuntati alle due estremità. Si suppone che siano prodotti da pesanti gocce d' acqua che apronsi una via attraverso il ghiaccio per una *peculiare* cristallazione mentre si congela.

I. *penknife ice.*

Tempestamento, s. m., il tempestare.

Tempestante, add., e p. pr. che tempesta, che batte, che colpisce a forma di tempesta.

Tempestare, v. abb., fare, essere, tempesta.

Tempestato, add., del tempo che è in tempesta, agitato dalla tempesta.

Tempesta, s. f., furia di venti, sollevamento straordinario delle acque del mare che mugghia e si sconvolge mentre il tempo si oscura e ne viene pioggia, tuoni, lampi, insomma una impetuosa commozione delle acque, e del vento, che mettono in pericolo le navi che si trovano al largo.

Latino: *tempestas*; Gr. χειμὼν, ζάλη.

F. *têmpete*; I. *storm*; P. *tempestade*; S. *tempestad*; T. *Sturm.*

Vix haec ediderat, cum effusis imbribus atra
Tempestas sine more furit, tonitruque tremiscunt
Ardua terrarum et campi; ruit aethere toto
Turbidus imber aqua, densisque nigerrimus austris.

VIRGILIO, *Aen.*, V, 693.

Vedi: bufera, buriana, ciclone, fortuna, fortunale, nembo, maremoto, procella, temporale, tropea, troccoada, tifone, turbine, uragano, vortice.

Tempeste di S. Michele, V. P. FERRARI, *trattato delle tempeste*, Milano.

— magnetiche, turbamento della forza magnetica della terra caratterizzato da grandi e subitanei cambiamenti.

Tempestoso, add. che à tempeste, pieno di tempeste, solito ad esser travagliato da tempeste, detto di alcuni tratti di mare, canali, stretti per es. come quello della Manica.

Tempito, V. piccola burrasca o pioggia o tempesta.

Tempo, s. m., è un termine indicante un fatto relativo all' uomo; il succedere degli istanti, delle ore, dei giorni e degli anni. Il che non à che vedere con l' infinità e indefinita successione perpetua dei cosmici avvenimenti, che non ànno limite né di spazio e né di tempo.

Latino: *tempus*; Gr. χρόνος;

F. *temps*; I. *time*; P. *tempo*; S. *tiempo*; T. *die Zeit.*

— stato e condizione del cielo, dell' atmosfera, del mare. Il tempo è buono, bello, sereno, smaccato, chiaro, netto, calmo, incerto, burrascoso, ragnato, fosco, nero, steso, grosso, minaccioso, dolce, fresco, terribile, cattivo, coperto.

— e in forza di sostan.: calmeria, chiarìa, chiaranza, bonaccia, malaccia e maccheria.

— in generale s'intende con questa parola lo stato del cielo; in marina si scrive nello scartafaccio di navigazione tempo bello, quando il cielo è perfettamente sereno, il vento moderato e il mare tranquillo; ma se con cielo sereno, il vento è forte e il mare frange con impeto, vi si specificano questi differenti stati, e vi si scrive: tempo bello, vento forte e mare grosso.

Tempo, Se il vento non rinforza a più che otto miglia per ora, si potrà navigare con quello da miglia otto fino a dodici per ora, essendo giorno con la borda; però essendo notte se gli farà il terzarolo, ovvero se (*si*) navigherà col marabotto. Crescenzio, 127.

— ciò che più interessa i navigatori nei loro calcoli nautici relativamente al tempo, è la differenza del tempo vero, dal medio, la quale può andare fino a 13 minuti e qualche secondo; questa differenza si chiama equazione del tempo; è nulla due volte in primavera o all'avvicinarsi di questa, una volta tra l'apogeo del sole e l' equinozio di autunno, ed una quarta volta tra il perigeo del sole e il solstizio d' inverno. Piquè.

— maneggiabile, o maneggevole; quello nel quale si può manovrare senza stento.

F. *temps maniable*; I. *moderate weather*; P. *tempo manejavel*; S. *manejable.*

— duro, contrario di maneggevole.

F. *temps peu maniable*; I. *blowing weather*; P. *tempo pouco manejavel*; S. *tiempo duro o poco manejable*; T. *Vollhandig Vetter.*

— fatto; stabile e costante.

— da poco viaggio; se il vento è moderato, e non permette di far molto cammino.

— da pappafichi; tempo sicuro, nel quale si possono tenere i pappafichi spiegati.

— (il) migliora, bonaccia; si rimette, si dà al buono; schiarisce.

— di navigazione; tempo di servizio nella nave, utile per conseguire l' avanzamento.

F. *temps de navigation*; I. *time, period of sea-service*; T. *die Einschiffungszeit.*

— di navigare; quel tempo nel quale era permesso di navigare, mentre l' altro si diceva di mare chiuso.

— d' aspetto, quello durante il quale il negoziante è tenuto di aspettare il carico e lo scaricamento.

— di pace e tempo di guerra.

F. *temps de paix et temps de guerre*; I. *time of*

peace, and time of war or *war time*; T. *die Friedenszeit* und *die Kriegszeit.*

Tempo, speso nei viaggi dagli antichi. Una nave in una giornata poteva fare settantamila orgie (un orgia equivaleva a 2 m., 15 c.), e di notte sessantamila. Erodoto, IV, 86.

Secondo Scilace una giornata e una notte di navigazione valutavasi cinquecento stadï. *Geogr. min. graec.* I, 30.

Tolomeo parlando di una spedizione di un pilota Teofilo, lungo il littorale orientale dell' Africa la valutava mille stadï. (Lo stadio marino era di 180 m.). Lib. I, 9, ma al capo 17 la riduceva a quattro o cinquecento, di settecento al grado. Da Messina si andava ad Alessandria di Egitto in sei o sette giorni. Plinio, XIX, 7. Da Reggio a Pozzuoli l'Apostolo Paolo venne in un giorno. *Atti degli Apost.* XXVII.

Dalla bocca del Ponto al Fasi in nove giorni e otto notti per undicimila e cento stadï. Erodoto, IV, 86.

Dalle Colonne d' Ercole ad Ostia in sette giorni. Plinio, XIX, 1.

Aristide affermava che una trireme non poteva fare più di duegento stadï in XXII ore. Mentre le Liburne, celebri per la loro velocità, nello stesso tempo facevano novecento stadï.

Il Caspio si navigava nella sua lunghezza in quindici giorni, e nella maggior larghezza in otto. Erodoto, I, 203.

Paolo Emilio da Brindisi partito al fare del giorno, nello stesso dì giunse a Corcira e di qui a Delo in quattro, e da Delo in Macedonia in cinque. Plutarco, in *Paolo Emilio* verso il fine. (Circa la metà del III secolo a. C.

L' Ammiraglio Saracino Safian da Marsala a Genova (931-934 d. C.) la prima volta in otto giorni, la seconda in dodici. Serra, l. c. 243-44.

Nel 1248, da *Aigues-Mortes* a Cipro, Luigi XI fece la traversata in 27 giorni e dal porto di Limisso in Cipro a Damietta in quattro giorni. Michaud, XIV, 140.

Nel 1470 d. C. le navi veneziane facevano 15 miglia all' ora. Romanin, l. c., IV, 346.

Tempo, speso nei viaggi (an. 1812-14). Un brigantino dal Brasile per giungere al largo della foce del Delaware, spese 52 giorni.

Temporale, nembo, vedi tempesta.

— nap. trobbeja, tropea.

F. *tempête, tourmente;* I. *thunderstorm;* P. e S. *temporal;* T. *das Gewitter..*

Tenario, dio, è Nettuno detto così dal promontorio omonimo della Laconia dove aveva un tempio e culto speciale:

> Non sic Haemonio Salmonida mixtus Enipeo
> Taenarius facili pressit amore deus.
>
> Properzio, XIII, 22
>
> Non così, misto al tessalo enipeo
> Strinse il Tenario al sen la Salmonída
> Con facile amor.
>
> Trad. Corazzini

Tenda, s. f., copertura di tela bianca nell' estate, e di pannolano o d' allaggio castagno nell' inverno, che si stende per ripararsi dalle intemperie. Si stende a loggia, a groppa, a chiusa, e prende i nomi dai luoghi che ricuopre: del cassero, del castello di prora, dei passavanti, si fa anche concava per raccogliere la pioggia, e farla scolare nelle casse o idroteche.

— alla tenda talvolta si aggiunge la cortina, per maggior difesa dal vento e dal sole.

— secondo le forme di questi ripari sulle navi, si chiamano tiemo, felza, carrozza, lopia, capponiera,

F. *tente;* I. *awning;* P. *toldo;* S. *tienda, toldo;* T. *das Sonnensegel.*

— (spiegar la) è il contrario di raccoglierla, cannonarla, abbatterla.

— di poppa. È sta preso (*partito*) che il Dose abbia dieci galie con lui, che abbia la so tenda da puppa de veluto cremisi, e i stendardi de seta recamadi d' oro. Malipiero, *An.,* 1464.

— (La grande), si mette innanzi tra l' albero di maestra e il trinchetto.

F. *la grande tente;* I. *the main awning.*

Tenda del cassero, si mette sopra il cassero tra il parapetto del casseretto e l'albero di maestra.

F. *la tente du gaillard d'arrière;* I. *quarter deck awning.*

— del casserotto, si mette tra il coronamento e l'albero di mezzana.

F. *tente de la dunette;* I. *poop awning.*

— di una scialuppa o filuca, che si stende da poppa a prora.

F. *tente de nage;* I. *a boat' s awning; tilt, canopy.*

— (*draglia* della), tiraglia? nervo.

F. *draille;* I. *the awning rope.*

— (il pesce o mandorlo della)

I. *the crow-foot of the awning.*

— (montar la o le)

F. *faire les tente;* I. *to spread the awning.*

— (serrar la o le)

F. *serrer les tentes;* I. *to furl the awnings.*

— (stanti o sostegni delle)

F. *montant de tante;* I. *awning staunchions.*

— fuori dalla punta di Baia essendosi alquanto dimostrate (*le navi di Napoli*) sua signoria (*Andrea Doria*) fatto far fuor tenda, quattro galee dietro (*a quelle navi*) vi spinse. Guazzo, 72.

Far tenda, significa far panna o panno?

— del castello di prora.

F. *tente marsouin;* I. *fore castle awning.*

Tendale, s. m., la tenda nobile nelle galee, che cuopriva la poppa, per gli ufficiali. Di seta rossa o di pannolino con frangia dorata talvolta con strascico che scendeva fino in mare, e sostenuta dalla freccia e dalla pertichetta.

Tendaletto, s. m., tendale piccolo e meno ricco, a poppa delle galee.

— la tenda dei poliscalmi, delle lance, retta da due candellieri di ferro, e ritenuta da quattro canapetti di braccio.

F. *tendelet;* I. *tilt;* T. *das Achter-Zelt.*

Tendaletto del ponte di comando.

F. *tente de la passerelle;* I. *boats' awning;* T. *das Brückenzelt.*

Tendalista, il marinaro addetto ai tendali.

Tendaròla, s. f., romanesco dim. di tenda.

Tendere, v. a., distendere, allargare, tesare. p. pr. tendente, p. pas. teso.

Tendere iter velis, i Latini, navigare con le vele.

Tendina, s. f., cortina.

I. *curtain, screen.*

Tendone, s. m., copertone ordinario di panno sorretto da pertiche e dalla freccia, che serviva per difendersi dal sole e dalla pioggia sulle galee.

— specie di baldacchino con delle coltrine che si pianta sul didietro delle scialuppe per stare al coperto.

— di Arbascio, s. m., tessuto di lana grossolana col quale facevansi le tende nelle galee, specie quella di poppa. Si disse così dall' isola Arba di Dalmazia (12°, 31' O. 44°, 47', lat. B.) ove si fabbricava.

F. corrott. *herbage;* dal quale poi il traduttore del Saverien ci regalò *tendone di erbaggio!*

Tenente, s. f., ufficiale inferiore al capitano.

F. *liutenant;* I. *lieutenant;* T. *der Lieutenant.*

— se gli sia stata affidata la condotta di un piroscafo, torpediniera, avviso, e simili navigli minori, per questo incarico prende il titolo di Comandante.

— di vascello.

F. *lieutenant de vaisseau;* I. *lieutenant;* T. *der Linienschffs lieutenant.*

— in prima, in seconda, primo, secondo ufficiale di nave o vapore mercantile.

F. *premier, second officier;* I, *first, second officier;* T. *der erst, zweite Officier.*

— in una nave da guerra si dà il nome di tenente di dettaglio, o semplicemente di tenente all' ufficiale più anziano dopo il comandante di una nave ed escluso il comandante in seconda, quando vi sia. Le attribuzioni

di quest' ufficiale sono pari a quelle d' un aiutante maggiore e perciò chiamavasi una volta il *maggiore della nave.*

Tenére, v. att. e intr., tenersi, resistere, durare, non arrendersi, non cedere.

I. *to keep, to hotd.*

— alla cappa, al traverso, sul ferro, alla vista, all' orza, vedi stare.

G. *tegnî.*

Tenere, v. intr., usarono i Latini in questi diversi significati: portum tenere; forte postero die, quam Subota (isola tra Elea e il monte Ato) tenuit. Mare tenere, esser padrone del mare; Ventus nos tenuit = il vento ci à trattenuti.

— le mure a destra.

I. *to sail on the starboard tack*;

— le mure a sinistra.

I. *to sail on the port tack.*

— il suo posto.

F. *tenir son poste*; I. *to keep one's station.*

— la gabbia (vela) in filo.

F. *garder le grand hunier en ralingue*; I. *to keep the main topsail shivering*; T. *das Grossmarssegel Killend halten.*

— la gabbia a collo.

I. *to back the main topsail.*

— le bandate in terra; virar di banda, navigando verso terra.

G. *tegnî a bordadda in taera.*

F. *tenir la bordée à terre*; I. *to stand to hore.*

— una vela in filo.

— *garder une voile en ralingue*; I. *to keep sail shivering*; *to spill a sail.*

— fermo sopra un canapo; è quando eseguendo una manovra si tiene un canapo con forza senza lasciarlo o allentarlo.

G. *tegnî a-o sequoeo.*

— pronto.

F. *parer*; P. *ter prompto.*

— il sopravvento d' un naviglio.

F. *tenir le vent ou la lof d'un vaisseau*; P. *guardar o barlovento d'hum navio.*

— le vele in portare, messe a prendere il vento.

F. *porter plein ou bon plein*; I. *to keep full seils*; T. *die Segel voll-traghen lassen.*

— il vento, mettersi nella direzione più stretta al vento, cioè fare colla direzione di esso l' angolo più acuto possibile.

F. *tenir le vent*; I. *to Keep her close*; T. *am Winde halten.*

— al vento della parte dove spira il vento.

F. *se tenir au vent*, (*sous le vent*); I. *to keep to wundward* (*leeward*).

— il mare; stare, navigare al largo, lontano dalla terra.

F. *tenir la mer*; I. *to keep the sea*; P. *ter o mar*; S. *tener la mar*; T. *die See halten.*

— la linea; mantenersi in linea con gli altri navigli.

F. *tenir la ligne*; I. *to keep the line.*

— testa, far testa ad un' altra nave; star fermi al combattimento.

F. *tenir tête à un batiment*; I. *to cope witt à schip.*

Tenersi, v. intr., più vicino alla terra.

F. *se tenir plus près de terre*; I. *to keep closer in*; T. *sich unter Land halten.*

— più al largo; tenersi fuori in mare, lontano dalla terra.

F. *se tenir plus au large*; I. *to keep avvay from the shore, to keep the offing*; T. *weiter vom Land abhalten.*

— con velatura maneggevole.

F. *se tenir sous petite voilure*; I. *to keep under easy sail*; T. *unter kleinen Segeln halten.*

— a galla, galleggiare.

— all' àncora; continuare a stare all' àncora, senza far viaggio.

F. *se tenir sur ses ancres*; I. *to ride out a gale.*

Tenersi, all' orza, orzare stretto andare all' orza raso; dirigere quanto si può, il naviglio all' origine del vento.

— a picco, significa che la gomena e l' àncora siano nella perpendicolare calate dalla prora.

F. *se tenir à pic*; I. *to ride a pic.*

— a portata, a tiro, a mezza portata o a mezzo tiro di cannone.

F. *se tenir à la portée* ou *demi-portée de canon*; I. *to keep withing gun shot* or *haf gun-shot.*

— alla portata della voce;

F. *se tenir à la portée de la voix*; I. *to keep withing hail.*

— in vista della terra.

F. *se tenir à portée de terre* ou *à vue*; I. *to keep the land in sight*; T. *das Land in sicht behalten.*

— su di un piede, o su di un' áncora sola.

I. *to ride with a single anchor.*

— coi quattro corpi di vele; navigare con le quattro vele principali, di maestra, di trinchetto, delle gabbie di maestra e di parrochetto.

F. *se tenir sur les quatre corps de voiles*; I. *to stand under the courses and fore and main top-sails*;

— a secco, con tutte le vele serrate.

F. *se tenir à sec*; I. *to keep under bare poles.*

— di traverso, alla cappa è quando per rimanere in una o tal altra posizione, si vuol resistere al cattivo tempo, e al mare grosso.

F. *tenir en travers, se tenir à la cape*; I. *to hold it out.*

— a terra di un pericolo; avvicinarsi alla terra per ischivarlo.

— a terra d' una squadra.

— fuori della linea di battaglia.

— fuori del tiro del cannone.

— o navigare a bande corte; bandeggiare, girando frequentemente di banda, senza far bande lunghe.

— nelle acque d' una nave; è il seguire un naviglio nella sua scia.

Tenersi, sugli scandagli; il navigare scandagliando il fondo.

F. *se tenir sur les sondes*; I. *to keep in sounding.*

Tenitore, add., vedi mare: dicesi di fondo del mare che dà buona presa all' àncora; come cattivo tenitore quello che male ad esso si presta.

V. *tegnidor.*

Tèria, tièra, terida, e terica, varianti di tarida.

Tentorio, s. m., vedi tendale, tenda.

Latino: *tentorium.*

Tenuta, s. f., parlando del fondo del mare, dove fa buona tenuta l' àncora, buona presa.

I. *holding, anchor's hold.*

— cattiva.

I. *bad holding.*

— assetto di una nave.

— elevazione di masso nudo, durissimo che sorge isolato nel fondo molle del mare, ed è sempre coperto dall' acqua. Non è italiano, per frangente.

V. *tegnùa.*

— (a) d' acqua.

F. *imperméabilité à l' eau*; I. *Watertightness*; P. *impermeabilidade*; S. *impermeabilidad*; T. *die Wasserdichtigkeit.*

Teodolite, s. m., d' ignota origine.

Alcuni fecero derivare questa voce da θεάω = vedere e δδός = via; di qui la ragione dello scriverla con l' *h.* Il Webster la suppone corruzione di *alidada.*

È strumento di astronomia e geodosia che serve a misurare gli angoli ridotti all' orizzonte e le distanze zenitali.

I Francesi ne fanno inventore il Lomont, ma pare molto più antico.

— autografo, o tavoletta fotografica, strumento per mezzo del quale la fotografia viene applicata al rilievo dei piani.

F. *théodolite*; I. *theodolite*; P. *theodolite*; S. *teodolite*; T. *Theodolite.*

Terciarolium, b. l., vedi terzaruolo.

F. *tercerol.*

Terebratoio, s. m., da legno (Bareno) per forare massicci da poppa.

F. *alison pour percer le canal de l'arbre d'hélice.* I. *boring tool for boring the hole of the shaft-pipe in deadwoods.* T. *der Bohrapparat.*

Tèredo, inis, vedi bruma, silotrogo, verme, tarlo.

— *navalis*; *calamitas navium.*

F. *taret, ver de mer, brume, ver à tuyau*; I. *ship-worm, ship-piercer, cappanus*; P. *bicho do mar*; *gusano*; S. *broma*; T. *der Schiffswurm, seewurm.*

Tergum maris, latino, la superficie del mare.

Teride, galee, et vassella,.... reparacione necessaria indigenti. *Doc. Vespri,* a 1282. Vedi Tarida.

Terlichio o *terlizzo,* V. detto di remo, di rematore, di vela, lo stesso che terzarolo.

Termini, s. m., si chiamavano così quelle due statue a poppa delle galee che reggevano il coronamento.

F. *termes*; I. *quarter pieces*; P. *barbados*; S. *aletas de revés*; T. *Tarmen.*

— nelle navi moderne vi sono due pezzi di costruzione, che fanno lo stesso ufficio che facevano le gigantesche statue delle galee.

— al sing. dell' abbandono. Vedi Abbandono.

F. *délai du délaissement*; I. *time of abandonment*; T. *die Abandonfrist.*

— della presunzione di perdita.

F. *délai de présumption de perte*; I. *period of presumtive lass*; T. *Verschollenheitsfrist.*

— **delle galee allungato,** Quod elonghetur terminus galearum, voleva dire che si potraeva il giorno della partenza, per causa di guerre insorte o d' altro.

Termometrico, add., attinente, pertinente al termometro.

Termometro, s. m., strumento per misurare il calore e il freddo dell' atmosfera, come di qualsiasi corpo, e quindi diversamente fatto all' uopo, e di materie diverse; liquide come mercurio, alcool colorito, a gas, metallici, a liquido. Questi sono formati da un cannello di vetro con bulbo all' estremità inferiore. Dagli autori prendono

nome di Réaumur, la cui scala è divisa in 80 gradi fra il ghiaccio che si scioglie e l' acqua bollente; di Fahrenheit con scala divisa in 212 gradi, dal congelamento del mercurio fino all' acqua bollente, usato in Inghilterra.

Il primo termometro fu inventato da Galilei nel 1506 con alquanto vino o acqua colorata in un cannello di vetro. Fu perfezionato dagli Accademici del *Cimento*.

F. *thermomètre*; I. *thermometer*; P. *thermometro*; S. *termometro*; T. *das Thermometer*.

Termometro, elettrico circuito fisso, composto di un filo di ferro e di un filo di rame, saldati al punto di congiunzione, nel quale è un galvanometro con lo zero.

— d' immersione, quello che può essere immerso in liquidi o fluidi, perché à un tubo rivestito in guisa da non rompersi. V. R. M. App., 7, 8, 297.

— solido, o Pirometro, per le alte temperature.

— differenziale, quello atto a misurare le differenze di temperatura; oggi più comunemente detto: termoscopio.

— di Delisle il quale non à che un punto fisso, quello del calore dell' acqua bollente: questo punto è lo zero dello istrumento.

— a maximum o a minimum, quelli che serbano la indicazione della temperatura più alta, o più bassa, alla quale lo strumento fu sottoposto. I più noti sono quelli di Rutheford, de Six, de Walferdin.

Termometrografo, s. m., strumento per registrare graficamente le variazioni di temperatura o le indicazioni di un termometro, che dicesi anche termometro a registro.

Ternàle, s. m., canapo piano di terza grandezza, commesso, a tre legnoli.

— paranco semplice con due paranchi, uno dei quali à un occhio, e l' altro due; in questi occhi, ordinato a tre fili, scorre il suddetto canapo.

— add., attenente al canapo di tre legnoli o cordoni che si chiama canapo ternale.

— anche al paranco di tre fili, o alla poleggia di tre occhi.

Terra, s. f., il nostro mondo, astro o pianeta, microscopico se lo paragoniamo a miriadi di altri mondi, alle stelle.

F. *terre*; I. *land*; P. e S. *terra*; T. *das Land.*

— alta, grossa, quella che è molto elevata.

F. *haute terre*; I. *high lande*; P. *terra alta*; S. *tierra alta*; T. *das Hocland.*

— falsa, terra di burro; è una nuvola che comparisce nell' orizzonte, somigliante alla terra, e che il sole dilegua.

F. *terre de beurre*; I. *cape fly-away*; T. *das eingebildete Land.*

— chiara, fina terra che si vede chiaramente.

F. *terre claire*; I. *clear land*; P. *terra clara*; S. *tierra clara*; T. *das klare Land.*

— nuvolosa, annebbiata.

F. *terre embrumée*; I. *foggy land*; P. *terra caregada*; S. *calimosa*; T. *das von Nebel bedeckte Land.*

— ferma, quella che diciamo continente, ossia una estensione della superficie del globo maggiore di quella delle isole, sebbene oggi si conoscano di queste, grandi come continenti.

— I naviganti riconoscono di non esser lontani dalla terra, dal volo degli uccelli, dal vento, dall' incontro delle alghe, dalle nebbie stazionarie ed altri segni.

— (essere circondato da terra) come i mari interni Caspio, d'Aral, Morto e simili.

F. *fermé entre les terres*; *Land-locked*; T. *von Land besetzt.*

— (la) si perde di vista.

F. *la terre est noyée*; I. *the land is laid*; T. *das Land ist gesunken.*

— far buona vedetta per la terra.

F. *veiller bien la terre*; I. *to keep a good look-out for land*; T. *gut Ausguck nach Land halten.*

— (allargarsi da) prender sempre più l' alto mare.

— (prender) scendere alla sponda o accostarsi al lido.

— annegare la terra; è l' effetto della convessità del

mare, che ci fa perdere di vista le parti più basse di un oggetto, a misura che la nave se ne allontana.

F. *noyer la terre*; I. *to sink the land ouf of sight.*

Terra, andare terra terra, andare marina marina, si dice quando si naviga lungo i littorali senza perderli di vista.

F. *aller à terre*; I. *to go on shore on leave.*

— ! ô terra in vista! Avviso dato dalla vedetta, il gäbbiere.

F. *terre! terre en vue!* I. *land ho!* S. *terra a vista*; T. *Land in sicht! Land ho!*

— **marique,** latino, in ogni luogo.

— videre terram, latino essere vicino al termine di qualche lavoro.

— via. Per il Signor (*turco*) non voglij nave, ma vol galie per *poter navegar a terra via.* Sanudo, *Diarï* III, 1556.

— bassa.

I. *low or flat land.*

— (prendere).

I. *cape flay away*; I. *to land.*

— (perdere di vista la).

I. *to lay the land.*

— (vento di o da).

I. *land brese.*

— (uomo di), terraiuolo.

I. *land man.*

Terrada, s. f., specie di piccolo naviglio degl' Indiani.

Terranina, corda d' infimo prezzo, fatta di vecchie stoppe, in uso specialmente a Manilla.

— la cordicella con la quale si fa la rete de le pareti alle tonnare, è a tre fili incatramati.

Terrazzana, napol., vento che vien dall' alte terre ed equivale a tramontana.

Terrazzo, non citato né dal Rigutini, né dal Fanfani (Barbèra); ma ben dal Vocabolario di Padova, significò luogo alto e fortificato; registrano il derivato terrazzano.

Terrazzanella, dim. di terrazzana, tramontanina.

Terrida, b. l., vedi Tarida

Territoriali acque, vedi mare territoriale.

Tertro, s. m., chiamavano i Greci l' estremità dell' antenna detta altrimenti corno, come dai Latini.

— quindi tertri le corde attaccate ad essa estremità.

— tertroter (τερθϽωτήρ,) dicevasi il posto del proriere.

Terzana, e *tersanale,* var. di arsenale. Terzanal si à negli *Statuti pis.*, III, 543.

Terzarolamento, s. m., il terzarolare.

Terzarolante, il marinaro addetto ai terzaroli. Che terzarola.

Terzarolare, serrare, prendere un terzarolo, una mano di terzaruoli.

F. *prendre un ris*; I. *to reef*; P. *sisar*; *emeter nos rizos*; S. *tomar rizos*; T. *reffen.*

Terzarolata, s. f., distesa di lavoro ai terzaroli.

Terzarolato, add., da terzarolare e p. ps.

Terzarolatore, verb. m., chi terzarola. Quel marinaro, o gabbiere molto pratico nella manovra dei terzaroli.

Terzarolatura, s. f., effetto del terzarolare.

Terzarolius, terzarolus, b. l. per terzaruolo.

Terzaruolare, vedi terzarolare.

Terzaruolo, terzarolo, e terzeruoli, s. m., alla fiorentina o napol. e alla romanesca, questa voce significa il terzo di una vela, che poi passò ad indicare qualsiasi parte, anco la settima; i mataffioni con i quali la vela si scema di un terzo o di altra parte, onde una mano di terzaruoli; valse pure vela, ed anche il terzo rematore di un banco, ove sedevano più rematori, da tre a sei, ed anche il terzo rematore alla maniglia dello stesso remo.

Per vela l' abbiamo in Dante, *Inf.* XXI, 15:

Chi terzaruolo ed artimon rintoppa.

e il Barberino, 259, 26:

Vele grandi e veloni
Terzaruoli e parpaglioni.

Grandi e veloni non sta; perché tanto è grande che velone; quindi la vera lezione deve esser questa:

Vele grandi o artimoni:

se però questo cambiamento, senza l'autorità di alcun Codice, parrà da non accettarsi, allora potremmo leggere: *o veloni.*

La mia lezione è però confortata da quello che ne scrisse il Buti nel Commento a Dante al luogo sopra citato:

Artimone è la maggior vela che abbia la nave; terzeruolo è la minore; imperocché la nave porta tre vele, una grande che si chiama artimone; una mezzana che si chiama la mezzana; e un' altra minore che si chiama terzeruolo.

Che l'artimone fosse la vela grande è fuori di dubbio per testimonianza del trattato di fabricar galee, ms. Magliab. citato e in Jal., *Archeol. nav.*, II, p. 26 di una galea sottile è scritto:

„ Vole vele 3: artimon lungo in antennal passa 15, terzaruolo di passa 12, mezana de passa 8 „: ciò è in contraddizione con quanto scrisse il Buti; se la parola gli dà ragione, pare che l'uso lo contraddica, poi che nello stesso trattato, anche in navi più grandi, come le galee di Romania, che avevano quattro vele, il terzaruolo si poneva secondo: artimone, terzaruolo, pappafico, cocchina. L. c., p. 21. In questo passo probabilmente dopo artimone manca: mezzana, dovendo *terzaruolo*, come lo dice il nome, restare terzo.

Vedi *Atlante* Corazzini, p. I, *Tav.* L, LIII-LV e altre.

Terzaruolo, El qual suo restar fo per l'antena sua, che scavazò et convene navegar la mazor parte con el terzaruol. Sanuto, *Diarï*, XI, col. 769.

Con el terzaruol a un terzo de l'albero, che altramente non se à navigato, scorressemo tutto il marti. Ib., col. 848.

— all'irlandese chiamarono i Francesi il far dei tagli col coltello ad una vela che pigli troppo vento, perché come i terzaroli, servivano ad impedire una violenta o troppa forza del vento.

— prender l'ultima mano di terzaruoli; serrare l'ultimo terzaruolo.

Terzaruolo, con due terzaruoli alle gabbie, con due mani di terzaruoli.

— diagonale.

F. *ris diagonale*; I. *ballance-reef*; P. *riz diagonal*; S. *rizo diagonal*; T. *Ballanz-Reef.*

F. *ris*; I. *reef*; P. *riz*; S. *rizo*; T. *der Reff.*

È ben naturale che gli antichi come i moderni vedessero la necessità di chiudere le vele o diminuirne la superficie al vento quando questo era troppo forte.

Dicevano che avevano diminuito metà della superficie delle vele, che le avevano spiegate a metà, che non avevano svolto che un po' di tela del pennone. Polluce, I, 107.

In Aristofane, quando il coro spinge Eschine a rispondere con calma ad Euripide, e senza inquietarsi prende una metafora dalla marina: Diminuisci la tela, e non ti servire che dell' orlo, del gratile, delle tue vele.

Lo *Scoliaste* ai *Cavalieri* di Aristofane, v. 432: quando i naviganti sono sorpresi da un vento troppo violento, sottraggono alla sua azione la più gran parte delle vele; lasciano ondeggiare una parte di esse e ravvolgono il rimanente.

E in Euripide, *Medea*, 523: bisogna, come un abile timoniere, sfugga il danno, servendomi del basso delle vele.

Il passo di Sofocle, *Elettra*, 335:

Ora, durante la procella, bisogna navigare ripiegando le mie vele.

In questo caso il poeta adopera, non la parola συστέλλω, ma ὑφέσθαι, la quale, a me sembra, significa piuttosto abbassare (*ammainare*). Difatti abbiamo in Omero: ὑφεῖναι τὸν ἱστόν = abbassar l' albero.

Il Sig. Graser vide indicati i terzaruoli in Macrobio, *Saturn.*, VII, 5: in mari gubernatores vento suo etiamsi nimius sit, contrahendo in minorem modum vela, praetervolant, et flatum, quum major est, coercent.

— di cautela, quelli per esercitare l' equipaggio, che si

pigliano ogni sera alle gabbie, e quelli per esser presi nella notte ad ogni successo, se il vento si rinfresca.

Terzaruolo, bassi, o bassi terzaruoli; sono gli ultimi o quelli dell' ultima mano. Allorquando una nave à presi tutti i terzaruoli, si dice che sta, o navighi coi bassi terzaruoli, ultimi terzaruoli.

F. *être au bas ris*; I. *to be under close reefed sail*; S. *rizos bajos.*

— pl. a coccinello, vedi.

I. *reef beckets.*

— sing., girante (gabbia col).

I. *self reefing topsail.*

— pl. (mataffioni dei).

F. *les rabans de ris de pointure*; I. *reef earings*; P. *empunhidores dos rizos*; S. *empuniduras de los rizos*; T. *Reefnockbendsel.*

— di sagola.

F. *rabans de ris*; I. *reefbands or reeflines*; P. *rizos de cabos de redondos*; T. *Reeffbanden.*

— della civada.

F. *les deux ris de la civadière qui se croisent*; I. *cross ref of the spritsail*; P. *rizos em cruz*; S. *antagallas*; T. *Kreuz-Reef.*

— pl. (lascare i); distaccare i mataffioni, che tengono una parte di vela ripiegata sul pennone, per presentare al vento una superficie maggiore, allorché il vento si è reso più moderato.

G. *levâ o mollâ i tersajêu.*

F. *larguer les ris*; I. *to shake the reefs* S. *largar los rizos.*

— (far) manovrare per stringere una parte della vela per diminuirne la superficie, quando il vento è troppo forte operazione difficile specialmente di notte. Oggidì per evitare pericoli per i gabbieri, si fanno le gabbie doppie.

F. *prendre un ris*; I. *to reef*; P. *meter as velas nos rizes*; *tomar rijos*; T. *Reefen.*

— ogni terzaruolo ha una benda orizzontale cucita per rinforzo, dove sono gli occhietti, le cordelle e i mataf-

fioni di legame, e i paranchini per alzare le ralinghe. Tutte le vele, quadre e latine, grandi e piccole, possono avere il terzaruolo; e tutte ne possono piegare uno o più ordini, proporzionali a loro.

Le vele piccole, i fiocchi gli stragli, i pappafichi per lo più non ànno terzaruoli. Ciascuna di queste vele, quando non si può tenere aperta si *maina,* cioè si abbassa.

I terzaruoli principalmente si pigliano alle vele quadre di maggior servizio: quattro mani alle gabbie, e due ai trevi. I terzaruoli per le vele quadre, si pigliano nel senso della larghezza, e si legano sulla testiera e sul pennone.

Nelle vele latine si pigliano sull' antennale: nelle auriche sul gratile.

Terzaruolo, prima mano dei terzaruoli delle gabbie dicesi terzaruolo di caccia.

F. *ris de chasse*; I. *first reef*; S. *rizo de caza.*

— secondo, terzo terzaruolo; seconda, terza mano di terzaruoli.

— (ultimo).

— (con tutti i) serrati.

— (sciogliere un).

F. *larguer un ris*; I. *to let out a reef*; T. *ein Reff nachlaossen.*

— (trinelle de').

F. *garcettes de ris*; I. *reef-lines*;

— (occhielli de').

F. *oeillets des ris*; I. *eye-let-holes.*

Voci di comando, manovra inversa:

— Pronti per sciogliere una mano di terzaruoli alle gabbie.

Assicura e abbassa gabbie.

In forza paranchini.

A riva.

Fuori.

Sciogli.

Fila borose.

Lasca mattaffioni, i terzaruoli.

Gira paranchini.
Dentro e abbasso sulle drizze delle gabbie.

Voci di comando:

Pronti a pigliare i terzaruoli alle gabbie.
Lasca boline.
Cala gabbie.
Lasca *scottine*.
Braccia indietro.
Sulle *bugne*. — Volta.
Alza paranchini.
A riva.
Alza (*Issa*) le aste.
Fuori.
Agguanta mattaffioni.
Alza sopravvento — leva sottovento.
Allaccia.
Abbassa (*maina*) le aste.
Abbasso.
Sulle drizze delle gabbie.
Alza colle gabbie.
Ai bracci e boline.
Braccia e bolina.
Cogli manovre.
Rompi righe.

Terzaruolo, per terzo marinaro, rematore, che si trova scritto anche terzarolo, *terzolo* e *terzollo*.

— nelle galee che portavano più remi per ciascun banco, il terzaruolo era il più corto.

— galea armata a terzarolo, cioè con tre remi e tre rematori allo stesso banco.

— il terzo rematore sullo stesso remo a scaloccio, dopo il posticcio e prima del quartarolo.

S. *el bogador o remero de la derecha, con respecto al que está en el timon, tercerol.*

Terzo, add. che si dà ad ogni persona o cosa che viene dopo il secondo; e così terzo marinaro, rematore, macchinista, ponte, poliscalmo, e simili.

— biscaglino; società di privati che prendevano patente

per armare un legno corsaro; si componeva di marinari, armatori e mercanti, con patti di utili e di danni, ripartiti in comune per tre parti: legno, armatori ed equipaggio. Si diceva anche *Ragusea.*

Terzo, ponte, terza àncora, terza coperta, terza gomena.

F, *troisième ancre, troisième pont, troisième câble, câble d' affourche.*

— il terzo della lunghezza della voga d' una galea. Ciascuno di questi terzi, per abuso venne chiamato *quartiero.* Si remava per quartiero, o per meglio dire per terzo. Crescenzio (1607) fece notare l' improprietà di questa espressione, che faceva del quarto, un sinonimo del terzo.

No, questo scambio sarebbe stato troppo innocente od ingenuo. La lunghezza della scalmoniera, nelle galee piccole, si divise per quartieri: quartieri di poppa; quartieri di prora; nelle grandi si divise in quartieri di poppa, di mezzanía, di prora. Sta bene che nella origine della parola *quartiere* significasse la quarta parte dell' accampamento di un esercito, e quindi il basso latino *quarterium* donde il nostro *quartiere* o caserma, quando essa voce prese il significato di stanza o stallo. Così quando oggi diciamo quartiere di un casamento, non vogliamo indicare la quarta parte di esso.

Da prima la divisione della nave in soli quartieri di poppa e di prora, origine alla parola, si mantenne pur allora che la nave si divise in tre parti per lato, che scambievolmente si appellarono terzi e quartieri. Ed ecco perché talvolta si disse vogare per terzi, e talaltra per quartieri, non perché facessero il terzo eguale al quarto.

— un corpo di milizia, nelle *Mem. del Card. di Retz.* ap. Jal, un vieux terce de Naples — cioè un vecchio ufficiale del Corpo di milizia di Napoli, che era imbarcato.

— (il) del remo di fuori; il terzo del remo al difuori della galea, cioè il terzo della lunghezza di quella parte che il remo aveva fuori della nave. La pala era lunga due volte come questo terzo.

Terzolio, terzolo e terzuolo, varianti di terzarolo o terzaruolo.

Tesa, misura lineare uguale a sei piedi parigini e metri 1.94904, usata in Francia, e dai nostri scrittori di artiglieria e marina.

Tesamento, s. m., il tesare.

Tesante, add., che tesa.

Tesare *alare*, v. a., rendere, lavorando di forza, una manovra, una vela già tesa più tirata, più spianata. Le vele si tesano quando si vuole stringere il vento all'orza e al raso. dal latino: tensus; da sostituire al brutto cazzare.

G. *tesâ, ridare, arridare*, tesare, tirare, il padiglione, la manovra ferma,

— a ferro, mettere in forza una manovra il più che sia possibile.

— le sarchie.

F. *rider les aubans*; P. *atezar a emixarcia.*

— con un paranco.

F. *peser raide*; I. *to bowse tant*; T. *steif auftalien.*

— la camicia; battere la tela, nel serrare una vela.

F. *faire la chemise*; I. *to stow the bunt*; T. *den Bauch glattlegen.*

Tesato, add. e p. ps., da tesare.

Tesatura, s. f., l'azione del tesare.

Teso, s. m. e p. ps., da tendere; l'oggetto disteso, vela, tenda, corda od altro.

Tesseracontère, s. f., polireme a quaranta ordini di remi: questa, per me, è impossibile, e quindi non mi pare giusto di tenerne occupato il lettore.

Dunque non τεσσαρακοντήρης, ma: τεσσαρακόντορος ossia monoreme a quaranta rematori per banda, il che dà una lunghezza di meglio che ottanta metri fra le due perpendicolari, più la lunghezza del rostro maggiore.

Il Fournier, nella sua *Hydrogr.* p. 226 cita vascelli inglesi di sessanta rematori per banda.

Tèssera, s. f., ovvero il nome, noi diciamo la parola d'ordine. Crescenzio, 133.

Segno o parola tracciata sopra una tavoletta che i soldati si passano l'uno all'altro, per leggervi un ordine che il loro capo aveva comunicato loro.

Tessere, fig. che si dice che tèsse, di naviglio che va qua e là, come la spola tra gli orditi del telaio, si dice specialmente delle Crociere. È lo stesso che il bandeggiare (*bordeggiare*) e archeggiare.

— della nave nel mare agitato.

— il mare fa tessere la nave, la fa affaticare.

— i remi; si ritirano a bordo di qua e di là, e si appoggiano con le pale e i giglioni di destra e di sinistra, alternati sul capo di banda. E questi remi rientrati, ma appoggiati sull'aposticcio rammentano in effetto la trama di una stoffa.

— dissero i Latini dal costruire i navigli.

Latino; *texere.*

> Binas denas italo texamus robore naves.
>
> Virgilio, *Aen.*, XI, 326.
>
> Texitur carina costis.
>
> Ovidio, *Ar.*, XVI, 110.
>
> Pinea coniunges inflexae texta carinae.
>
> Catullo, LVIV, 10.

E il nostro Baldi, *Nautica*, L, 5:

> Forma l'arte i navigi; a queste immense
> Tesse le membra etc.

Testa, s. f., la parte anteriore o superiore di qualunque cosa: dell'armata, dell'argano, dell'albero, del timone, del pennone e simili.

F. *tête*; I. *head*; P. e S. *cabeza*; T. *der Topp.*

— o corona.

F. *bourcelet ou boiulet*; P. *bocal.*

— del banco, nelle galee, la parte del banco che toccava la corsia.

— d'una bigotta.

F. *tête d'un cap de mouton*; P. *cù d'huma bigota.*

— **di moro,** grosso pezzo di legname robusto, simile ad un tamburo ellittico e molto basso, cerchiato di ferro,

con due fori, ad incastro, uno quadrato e l' altro tondo, per collegare un albero inferiore col superiore.

G. *testa de mou.*

F. *élongi, chonquet*; I. *head*; P. *pega*; S. *tamborete*; T. *das Eselshaupt.*

Testa, di Turco, specie di gruppo di corde.

F. *tête de maure*; I. *Turk's kead.*

— di un albero, estremità superiore di esso.

F. *tête de mât*. I. *mast head.*

— d' un bittone.

F. *tête de alonges de revers*; I. *timberhead*; P. *cabezo*; S. *postura*; T. *Manashoofd*,

— di vento, è il tempo in cui il vento incomincia a soffiare.

— (far) resistere opporsi, e validamente difendersi, dal nemico, dal vento. Si dice anche dell' àncora quando regge, e fa presa ferma. Vedi tener testa.

— (rifar) tornare ad opporsi.

— far di testa coda, quando uno si volge a rovescio.

— (alla) stare avanti alle schiere, alla prima fronte.

— di Medusa, gruppo di stelle appartenenti alla costellazione di Perseo.

— è un nodo i cui legnoli e tréfoli sono scomposti e rilegati in forma arruffata.

— termine di costruzione. Lunghezza di una nave da testa a testa, s' intende dalla cima della ruota di poppa, alla cima della ruota di prora, questa è la dimensione della lunghezza d' una nave, parlando delle sue proprietà. Essa si misura sopra una linea retta tirata dall' estremità superiore laterale, esterna della ruota di prora ad un simile punto alla ruota di poppa. Stratico.

F. *longueur de tête en tête*; I. *lenght of the ship over all.*

Testata, s. f., nelle cose solide, è la cima della parte superiore messa e stabilita come punto fermo.

— del timone, la parte superiore dove si attraversa la barra.

— del calcese, quella parte superiore dell' albero dove sorge lo spigone sopra gli amanti dell' antenna.

Teste, testate, unghie dei torelli, dei pezzi della (*chiglia*) spina.

Testiera, della vela; quella parte che si lega al pennone, e forma il lembo superiore delle vele quadre, o simili. Nelle vele latine si chiama antennale il lato, che è l' ipotenusa del triangolo attaccato, cioè inferito all' antennale. Il gratile, i mattaffioni, gli occhietti, gli inferitori appartengono alla testiera, e tutti gli altri corredi; e perciò, siccome prendono il nome da lei, si dicono di testiera.

F. *têtière*; I. *the head of a sail.*

Testimoni, s. m. pl., d' un canapo, sono le cime vergini di un canapo, le quali provano che à tutta la lunghezza di fabbrica, non essendo mai stato tagliato nè scorciato.

F. *temoin de cordage*; I. *ropemaker's end of a rope*; T. *das Hundeende eines Taues.*

Testrino, s. m., quasi se noi dicessimo tessitoio o tessitorio luogo ove s' intessevano le navi. Vedi cantiere, vedi Tessere. Latino: *textrinum*; Gr. ναυπήγιον.

— coperto, scoperto, subdiale, e subdiano, secondo sue forme.

Testudinato, add., con ponte fatto a forma del guscio della testuggine, cioè a volta, arcuato e difeso contro le armi dei nemici.

Naviglio col ponte coperto di tavolati, lamiera o cuoio con una specie di corazza.

Latino: *testudineatus*; *testudinatae naves.*

Talvolta questa difesa la facevano con graticci e tavole: scaphas navium magnarum circiter LX cratibus pluteisque contexit. Caesar, B. C., III, 24.

Testùggine, s. f., vedi tartaruga.

— nome di una costellazione boreale di tre stelle in triangolo equilatero che noi diciamo la Lira; la più splendida di esse è Vega.

Teti (*Thetis*) la più bella delle Nereidi figlia di Nereo e di Doride. L' ambirono Apollo, Nettuno e Giove. L' oracolo dichiarò che sarebbe nato di essa un

figlio più grande del padre. Gli Dei allora si ritirarono ed essa sposò Peleo che generò di essa Achille.

Non bisogna confondere *Thetis* semplice Nereide con *Tethys* la prima delle deità marine, figlia di Urano e della Terra; sposò Oceano suo fratello da cui ebbe le tremila *Oceanidi.*

Tetragona, unione di quattro pianeti, nel tempo stesso, in una delle mansioni celesti.

Tetravéla, s. f., vela quadra. FORCELLINI.

Tetrera, s. f., nave a quattro ordini sovrapposti di remi.

Latino: *tetreres*; Gr. τετρήρης.

Tetrerico, add. attinente alla tetrera.

Tetti, s. m. pl., sporgenti in falso al disopra delle torri di una corazzata (costruzione francese).

Tetto mobile, s. m., copertura per riparare dalla pioggia e dal sole i navigli in costruzione o disarmati. Si fa per lo più di tavole a doppio pendío.

Tettoia, s. f., copertura di travi e tavole, sostenute da pilastri e cancellate che si fa negli arsenali per custodia di legnami, affusti, e cose simili per difenderli dalle intemperie.

G. *teito.*

F. *hangai, remise*; I. *shead*; T. *der Schuppen.*

— delle lance, barche e scafe.

Textus, us, s. m., tessitura, l' ossatura delle navi, l' intessuto.

Thalac; nome d' una piccola nave che esisteva altravolta nell' India:

« Hano certi navilij chiamati Thalac, che sono poco minori di fuste. » *Itiner. de* LOD. BARTHEMA, ap. RAMUS., t. I, p. 155, F.

Thalamegus, lat., e derivati, vedi sotto Talamo e Talamego.

Thalamus, b. l., vedi talamo.

Thalassicus e **thalassinus,** add., di mare, marino. Ornatus thalassicus, abito marinaresco. Thalassinus color, color di mare, ceruleo o verdognolo.

Thalassites vinum, vino che dentro i suoi vasi, gli antichi immergevano nel mare, affinché invecchiasse più presto.

Themo, b. l., vedi Temo.

Themonaria, b. l., vedi timonería.

Thoracium; b. l., i continuatori del Ducange dànno questa voce medioevale, nel significato di gabbia, dal Gr. θωρακεῖον = torretta, torricina.

Thrascias, ae, s. m., maestrale. Seneca.

Thrascian media regione inter septentrione et occasum solstitialem. Plinio, II, 120.

Thymnus; vedi tonno.

Tialco, s. m., specie di naviglio, che à una piccola forca, un gran balestrone, ponte bassissimo, intorno al quale vi sono dei correnti, verso la prora, al fasciame, à due zoccoli per lanciarvi delle manovre, e tre o quattro ripari lunghi due piedi, i quali pendono da due corde ai due lati del davanti.

Ticarchi, s. m. pl., erano i comandanti dei rematori in ciascun lato della polireme.

Tièmo, (voce veneta) s. m., è il coperto, il tetto dei burchi, tutto di legname impeciato, a riparo del sole e della pioggia; il tiemo in alcuni è su tutta la lunghezza del burchio tra la poppa e la prora; in altri, ne' maggiori, vi è un solo pezzo di tiemo a poppa.

F. *toiture*; I. *roof*; T. *die dachförnuge*, *Decke der Flussfahrzenge*.

Tien bordo, s. m., vedi stribordo, gallicismi.

Tientiben. V. quelle due corde, che attaccate alla sommità del discollato della nave, pendono da amendue i lati della scala esterna, e fanno appoggio conveniente alle persone che salgono sul naviglio o ne discendono.

In Piemonte si chiama *Mantena*; in italiano: bracciuolo di legno o di ferro, appoggiatoio, fune.

F. *tire-veilles de l'échelle*; I. *entering-ropes*; T. *das Fallreepstau*.

— di bompresso; ad una certa altezza ai lati del bompresso si tendono due corde per difendere i marinai che lavorano sul detto albero.

— dell' argano; è una corda che lega insieme tutte le estremità degli aspi dell' argano, quando è armato, per prevenire le rotture.

Tiera, vedi Tarida.

Tifi, tra gli Argonauti, gubernete della nave Emonia.

Tiffici della nave. Il 30 marzo, dopo aver riunito al *tiffici* di *bordo* la famiglia del nostro Ministro, etc. D. Genova, *Relaz. della Vettor Pisani*, p. 54.

Tifone, s. m., dal cinese *Tai-fun* = gran vento, che spira da Malacca al Giappone, e regna, ordinariamente da maggio a settembre. Bartoli, *Asia*, II, 171.

Tifonico, add., attinente a tifone.

Tigillo, s. m. dim., piccolo *baglio* travicello o transtro.

Latino: *tigillum, i, n.*

Timo, s. m. per temo b. l., vedi timone.

Timonare, v. att., governare il timone.

Timonària, s. f., la timoniera, che dagli antichi greci si diceva *Enclima* (ἔγκλιμα).

Timonàrio, add., attenente a timone.

Timonata, s. f., colpo di timone, mossa del timone.

Timonato, add., di naviglio fornito di timone; governato dal timone.

Timone, s. m., esso rappresenta la pinna caudale dei pesci quando è unico, e serve a dirigere la nave, navigando, a destra o a sinistra. Da prima non fu che un remo più grande, maneggiato da un solo uomo come si vede in antichissime rappresentazioni di navi egizie, e nelle nostre gondole: vedi Corazzini: *Storia della Marina*, t. I, tav. IV, V; poi si passava ai due timoni laterali, sul quartiere di poppa, di forme svariatissime, vedi Corazzini, *Atlante* parte I, tav. XXXI-XXXIV; infine si venne al timone unico verticale articolato, fisso negli arpioni e mobile al mezzo della poppa, vedi Corazzini, *Atlante*, parte II, tavv. I e II e *passim* e dei modernissimi lo stesso autore darà i disegni nell'*Atlante*, parte III, se sarà in tempo.

Il timone in italiano si appellò governale, governaglio, e governo frequente in Petrarca, nell'Ariosto, nel Bembo e nel Baldi, *Nautica*, III, p. 56, ediz. Venezia, 1787, ove in luogo di: *giri al governo Pur verso al vento*, bisogna correggere in *giri il governo*.

Latino: *temo, onis*; *clavus*, *gubernum*, *gubernaculum*; Gr. αὐχήν οἴαξ, πηδάλιον. Però la voce: οἴαξ, come οἰήϊον, propriamente significa *barra*; e la voce αὐχήν valeva il collo del timone, cioè la parte tra la testa di esso e la barra; l'asta lat. fustis ed asser tra la barra e la pala chiamavano ῥίζα = tronco, e verme; da una specie di ornato a spirale; la pala πτερύγιον dall'esser formata da due parti che s'assomigliavano ad ali, i latini le dissero: *pinnae* della pala.

G. *timon*; V. *timon*.

F. *gouvernail*; I. *rudder*; P. *leme*; S. *timon*; T. *das Ruder*.

Timone, pl. laterali, usarono gli antichi, e furo in uso nel medio evo, anzi sino a tempi a noi molto vicini. Essi facevano l'effetto di due pinne laterali, come il timone unico.

I due timoni erano maneggiati da un solo uomo.

Che i timoni fossero due e laterali nelle antiche poliremi non solo è dato da documenti scritti. Vedi *Tav. Att.*, IV, 25, ma pur da tutte le rappresentazioni sculte e dipinte. Vedi Corazzini, *Atlante*, parte prima, *passim*.

I timoni erano manovrati per mezzo di una corda che i Greci chiamavano *càlino* (χαλινός):

« A poppa il timoniere lasca del tutto i càlini, per affrettare il cammino della nave; ma questa non è più sensibile al timone. » Oppiano, *La Pesca*, I, 229.

Il clavus dei Latini propriamente è la barra del timone:

Ut clavum rectum teneam navimque gubernem. Ennio in Isidoro, XIX, 1: e Plauto, *Rud.*, III, 4, 49.

I Greci lo dissero anche εφόλκαιον (da tirare),

La barra si legava, come si à da questo passo di Platone, *Cratino*, 309, D.: come quando sciolta la barra dei timoni.

Pure il timone aveva un frenello al quale esso veniva legato alla banda (ζεύγλη).

Ambo le facce o lati della pala li foderavano di

un graticciato di vimini, perché non si consumasse facilmente.

> E costrusse il timon che in ambo i lati
> Armar gli piacque d' intrecciati salci.
>
> *Odissea,* V, p. 193.

Sono anco citati i ferramenti del timone, ma non si dice quali.

Nelle navi biprore, fluviali, un timone era all' una, ed uno all' altra prora. Il Davanzati traducendo l' *utrinque* di Tacito, *Ann.*, II, 6, per *a ogni punta*, fu un po' troppo libero e punto tecnico.

Pur allora che i due timoni li governava un solo uomo, nelle navi ci erano due timonieri, uno di riserva; quello che Eliano, narra IX, 40 delle navi cartaginesi, dovette essere di tutte, come la ragione consigliava.

L' apparecchio, per maneggiare il timone, sui dati da me forniti, ricostruiva il Sig. Vittorio Mori valentissimo costruttore navale di Livorno, come puoi vedere in Corazzini, *Atlante*, parte I, Tav. XXXIV, e XLII.

Il Sig. Cartault nella sua dotta Memoria: *La Trière Athènienne*, p. 108, scrisse che Plinio, VII, 57, 17 là ove dice che Tifi trovò: *adminicula gubernandi*, alludeva a siffatto apparecchio. Io sono col Sig. Cartault, quando si corregga la lezione del passo di Plinio, come ragion vuole. Perché l' attuale non può indicare che il timone dal quale la nave è governata, non l' apparecchio col qual si governa il timone, quindi è duopo leggere *adminicula guberni* o *gubernaculi*, altrimenti si farebbe dire a Plinio un grossolano errore, non ammissibile in valente Comandante di armata, come fu il grande scrittore romano, senza dire che l' espressione *adminicula gubernandi*, gli accessori, gli aiuti, i sostegni del governare una nave, è molto strana, anzi direi inammissibile locuzione.

I Genovesi vantano un loro marinaio Giovanni Zerbi il quale, per l' invenzione del timone articolato, ebbe dalla Repubblica in ricompensa l' esenzione dalle straordinarie contribuzioni di guerra. La scoperta l'avría fatta nel 1432.

Scoperta del timone articolato con cardini e femminelle, no, poiché questa risale a dir poco a più di due secoli prima. Lo Zerbi deve avere in qualche modo perfezionato il vecchio congegno il quale molto probabilmente, data dal momento in cui si venne al timone unico articolato.

Del timone articolato ne abbiamo testimonianza ufficiale nel sigillo di Dam (Fiandra) 1226, e in quello di Pool (Inghilterra), Co. di Dorset, pure del secolo XIII. Vedi Corazzini, *Atlante*, p. II, *Tav.* II, fig. 5, 7.

Quand' anche si potesse dubitare di dette rappresentazioni ufficiali, resta il fatto della costruzione dei timoni tale che non potrebbero adoperarsi senza la struttura articolata, sebbene nei disegni, il più delle volte manchino i segni di ferri di sostegno, arpioni o *agugliotti* e le femminelle. Come puoi vedere in C. A. Levi, *Navi venete*, nelle prime tavole.

Timone, baionesco, *baunesco* e *bayonesto* per idiotismo V. alla baionnese, dalla città di Bayonne (B. Pirenei) sopra l'Adour e la Nive, a quattro chilometri dall' Atlantico. I due timoni sono citati anche in documenti pubblici del Medio evo, come nel *Capit. naut. venetum.* (1225) §. XLVI. e nelle rappresentazioni di navi, come in quella del sec. XI, nel Campanile di Pisa; e nel XIII, e sino ed oltre il secolo XVII. Vedi Crescenzio.

— solevano gli Elleni porre il timone delle navi, nel verno, sovra il fumo, Esiodo:

αἶψά κε πηδάλιον μὲν ὑπὲρ καπνοῦ καταθεῖο.

Tosto il timone della nave porresti sovra il fumo.

Altrove dice che anco le *ale*, cioè i remi, ponevano col timone, sovra il fumo. *Op. e Gior.* v. 617. In altro passo sembra che per *ali* intenda le vele. (v. 622).

Al tempo di Esiodo (c. 800 a. C.) si avevano navi ad un solo timone, oppure poeticamente il singolare pel plurale? cosi diciamo: navi a vela, invece che a vele. In ogni modo è indubitato che le navi greche e romane, come di altri popoli antichi, erano d' ordinario a due timoni.

È inutile contraddire il Crescenzio il quale pensò che Pericle fosse stato inventore del timone, poi che rappresentazioni di navi, molto più antiche di Pericle, ne dànno il timone. Il timone fu inventato quando l' uomo volle discostarsi dalla terra con la nave.

Venendo al medio evo, troviamo spesso citato il timone alla navarresca. Che mai fu questo timone alla navarresca?

Il Crescenzio (1607) a p. 62 così lo dichiara: Et il timone alla navaresca, perché governa meglio in quei mari (*di Spagna*) si mette ancora con due remi a' fianchi del timone, che aiutano a farla voltar più presto (*la galeazza*).

E il Pantèra (1614), 44: « il timone alla navaresca, cioè ad uso di nave, et ai fianchi del timone portano dei gran remi, che aiutano a far girare il vascello più presto.

Di questo strano triplice timone si trovano rare rappresentazioni. Una ne puoi vedere in Corazzini, *Atlante*, P. II, tav. XXI, fig. 3.

La parte più importante del timone è la barra, braccio di leva che serve a metterlo in moto, essa è detta anche aggiaccio e giaccio, vedi.

Per il timone nelle navi moderne.

La barra solo nei piccoli navigli è manovrata dall' uomo direttamente; nei grandi vi è un apparecchio che, col sistema più semplice di manovra, consta di un canapo, detto frenello che trasmette alla barra lo sforzo esercitato sull' apparecchio collocato a distanza più o meno grande. I due rami del frenello ànno le loro estremità fissate nella testa della barra; rinviati poi da polegge opportunamente disposte, vanno ad avvolgersi ad un tamburo o molinello, in guisa che, facendo ruotare il tamburo, uno dei due rami si avvolge, mentre l' altro si svolge.

Il frenello ad un semplice filo può essere sostituito da un sistema di paranchi a più fili.

Simili apparecchi ànno l' inconveniente che i due

rami del frenello non rimangono in tensione, qualunque sia la posizione della barra; per questo difetto il timone rimane esposto a scosse che possono rompere il frenello con danno degli uomini che lavorano alla ruota di governo e con pericolo della nave.

Ad evitare siffatto inconveniente si usano talvolta dei mulinelli sagomati proporzionati così, che la variazione graduale della circonferenza delle scanalature su cui si svolge il frenello, compensi le variazione nel corso del frenello stesso.

Vi sono anche altri mezzi per prevenire il detto inconveniente della ineguale tensione.

Oltre i sistemi accennati con l' uso di un organo flessibile, quale è il canapo del frenello o la catena Gall, ve ne à altri a trasmissione rigida; uno dei quali a settore e vite senza fine, quello dell' Harfield; quello a doppia vite molto in uso nelle navi mercantili e in alcune da guerra, inglesi e americane.

Vedi Servomotore a vapore.

Gli apparecchi idraulici, sebbene abbiano qualche vantaggio su quelli a vapore, non sono convenienti se non quando le navi siano fornite di un impianto idraulico per altri servizi della nave.

Gli apparecchi elettrici furono sinora poco usitati, ma si divulgherà come tutte le altre applicazioni elettriche sulle navi.

Assiometro dicesi un apparecchio posto in vista al timoniere indicante l' angolo che fa la barra. Ve ne sono diverse specie. Il più semplice è quello di cui sono munite le ruote di governo, consistente in un indice, del quale gli spostamenti angolari sono prodotti, mediante un' indentatura, dal movimento della stessa ruota.

L' indice e il suo quadrante sono sulla colonnetta che porta la ruota di governo; perciò talvolta impropriamente chiamasi *assiometro* tutta la colonnetta. Vedi Russo, l. c.

Oggi nelle navi in ferro, il timone è formato da

un telaio di ferro fucinato o di acciaio fucinato e di un fasciame di lamiere, le quali rivestono i lati; questi d'ordinario, sono piani e la grossezza diminuisce gradatamente dall'alto verso il basso, e dall'asse verso l'orlo, l'estremità superiore del diritto del timone è la sua testa. Il telaio è rinforzato da traverse sovra le quali si pongono le lamiere del fasciame.

I timoni delle navi mercantili differiscono in questo da quelli delle navi da guerra: essi sono più stretti ed alti, di quelli delle navi da guerra, i quali per essere maggiormente protetti bisogna siano interamente ad una certa profondità di galleggiamento.

La testa del timone passa attraverso la poppa. Il passaggio dell'acqua attraverso la timoniera per mezzo di un tubo di lamiera è sufficientemente svasato da basso per facilitare la collocazione del timone; ma quando esso è al suo posto un collarino di lamiera, fissato con perni a vite, riduce il foro al diametro strettamente necessario.

Quando la barra del timone è sottacqua, come quasi sempre nelle navi da guerra, la tenuta stagna non si può avere che per mezzo di un pressatrecce.

Accessori del timone sono alcuni tacchi o scontri che si fissano al dritto di poppa. uno scontro impedisce il sollevamento, e due altri scontri impediscono lo sbandamento oltre un certo angolo.

I locali pel servizio del timone contengono la barra gl'indentati, le catene, i carretti, gli apparecchi a vapore, idraulici o elettrici per la manovra del timone, i servomotori. Sulle grandi navi, oltre la macchina di servizio se ne à una di riserva. Per la macchina da manovrare il timone; vedi R. M., 1904, VI, 554.

Timone, pl., tre timoni come nelle navi del Siam a due poppe distinte, rientranti; ché ciascuna à il suo, e nel rientramento è un terzo timone. Crescenzio, 56. Vedi sopra il timone navarresco.

— *fren del timon* V., frenello del timone.

— (*braghe*, V. brache del)

Timone, (*losca*, cassa del)
— (*mascolo*, maschio del)
— (*molinelo* V., mulinello del)
— (*ribola*, o *sgura* V., barra del) vedi S. *cana*.
— (*scaton*, scatone, del)
— idraulico Lafargue, R. M. 78, III, 555: ad elica, R. M. 90, I, 394.
— (sugli effetti del) nel movimento giratorio della nave, R. M., 1880, I, 137.

Con un altro timone al fianco della poppa della nave, s' orzeggia quanto si vuole, et si evitano manifesti pericoli. Crescenzio, l. c., 57.

— (possibile sostituto del). F. Lenzi, Macchinista, R. M., 1903, IV, 100.
— a penna; quello che sporge orizzontalmente, e così diventa efficace nei navigli piatti e in acque magre.
— a calumo, quello che si prolunga dabbasso sotto alla *chiglia* (spina) dei navigli di poca pescagione, in acque profonde.
— supplementare per la navigazione nei canali.
— a ruota; la barra di questo timone scorre ad ogni richiamo da ogni banda, senza bisogno che il timoniere la segua; per governarne i movimenti vi è una ruota ch' egli manda e richiama a suo piacimento; questa ruota agisce sopra vite perpetua o sopra braccioli snodati.
— di fortuna; timone che si mette su alla meglio, come la spera, Vedi.

F. *gouvernail de fortune*; I. *temporary rudder*, *jury rudder*; P. *esperrela*; S. *timon de fortuna*; T. *das Nortruder*.

— curvo, era usato nelle galee, Vedi Corazzini, *Atlante*, parte III, Tav. II, fig. 5.
— composto; è formato di molti pezzi, commessi e ferrati.
— di rispetto, quello tenuto in serbo, se andasse perduto o si guastasse quello di servizio.

F. *appareil e gouvernail à vapeur*; I. *steam-steering gear*; T. *das Dampfstener*.

Timone, a calcagnolo, quello che posa diritto sulla sporgenza del calcagnolo della chiglia ed è intaccato da basso.

Quello solitario, imposto come uscio sulle bandelle dietro alla poppa, che volgendosi a destra e a sinistra, chiama da una parte e dall' altra la prora.

— di ricambio.

— avariato.

— orizzontale dei siluri.

— con gli accessori per rimontarlo.

— smontato da un colpo di mare.

— da poliscalmo.

— di prora, o proriero smontabile; di poppa.

— per la navigazione nei fiumi.

— ausiliario.

F. *gouvernail auxiliaire*; I. *auxiliary rudder*; S. *timon auxiliario*; T. *das Hilfsruder*.

— equilibrato o compensato.

F. *gouvernail équilibré* ou *compensé*; I. *belanned rudder*; T. *das Balanceruder*.

— articolato.

F. *gouvernail articulé*; I. *hinged rudder*; P. *reme articulado*; S. *timon articulato*; T. *das geglierderte Ruder*.

— con l' asse della stella in linea con gli agugliotti (coi mascoli od arpioni).

F. *gouvernail à mèche dévojée*; I. *rudder in which the axis of the main piece is in line with the pintles*; T. *das Patentruder*.

— il timone tocca.

F. *le gouvernail touche*; P. *o lemo toca*.

— (macchina per muovere il) Muir e Caldwell.

F. *servomoteur à vapeur pour gouvernail*; I. *Steering-engine*; T. *die Dampfsteuermaschine*.

— Forrester.

— Li timoni delle 121 navi li tengono legati con corde, et sono più lunghe che le stelle delle navi tre palmi. (Calicut.). De Gama, Ram., 1, 121.

— Due timoni alla latina, sperando di metter freno all'im-

menso travaglio della nave, li quali con ogni sollecitudine furono immediate fatti et posti alli loro luoghi congrui et convenienti.... percotendo con l'onda i detti timoni, li levò via del tutto dalla nave. P. QUIRINO, in RAM., II. 200, v.

Timone, (braca del).

F. *brague du gouvernail*; I. *rudderbreeching*; P. *bragueiro do leme*; S. *braguero del timon*; T. *Ruderlichter.*

— (Guardatimone), porta a poppa dei due cannoni della batteria situata più a poppa.

F. *marsouin de l'arrière*; I. *stern port*; P. *guardaleme*; S. *guardatimon*; T. *das Ruderwacht.*

F. *sauvegarde du gouvernail*; I. *the rudderpendents with their chains*; P. *os guardalemes*; S. *los guardatimones*; T. *Sorglienen des Ruders.*

— (bastone della manovella del).

F. *manuelle*; P. *pinzote do leme.*

— boccaporta sopra il bastone della manovella del timone.

F. *dos d'âne*; P. *escotilha sobre o pinzote.*

— foro del bastone della manovella del timone.

F. *hulot*; P. *buraco do pinzole do leme.*

— (la fodera, il fasciame del).

F. *le doublage du gouvernail*; P. *o forro do leme.*

— uno statuto di Pesaro (1532) prendeva la precauzione di far portar via il timone a tutte le navi che arrivavano in porto, affinchè non fossero in grado di partire prima di aver soddisfatto ai diritti del porto; i timoni smontati, erano inscritti, notati e depositati in luogo sicuro, sotto la guardia di un ufficiale preposto a questo ufficio.

— in Ancona al XIV secolo, il capitano del porto faceva togliere il timone alle navi straniere per impedire che si stabilisse una concorrenza tra i navigli anconitani e quelli, per il nolo dei passeggeri. Quando le navi del paese erano provviste, le straniere potevano prendere dei passeggeri.

— per le parti del timone vedi: miccia o maschio, rove-

scio, fodera, testata o testa, l'incastro, agugliotti, femminelle, manovella, (V. *ribolla*), ruota, trozza, gangheri, braca, staffa.

Timone, (montare, smontare il)

— voci di comando:

Avanti! orza! orza tutto! orza alla banda! orza a raso! poggia! poggia tutto! pesamano! lento lento! barra in mezzo! barra sopra o sotto vento! alla via! drizza la manovella! manovella a sottovento! manovella a sopravvento! lasca la manovalla! cambia la manovella! uomo al timone!

— *a tribordo!* comando per far portare il timone alla destra.

— *a babordo!* comando per far portare il timone alla sinistra.

— alla via! comando affinché si tenga il naviglio nella direzione della lunghezza della nave.

F. *droit la barre!* I. *right the helm!* P. *lame a meio!* S. *derecho la cana!* T. *Helm mittschiffs.*

— fa portare! niente orza! non più! comandi di stringere il vento, per fare che le vele, portin piene, senza castigarle.

— orza raso! orza quanto leva! stringer bene il vento, il più che si può.

— barra sopra! mettere tutta la barra sopravento, e quindi far venire la nave alla poggia.

Dicesi anche poggiare alla banda.

— barra sotto, ovvero orzare alla banda, portare tutta la barra sottovento, e quindi far venire la nave all'orza.

— pl., gemelli a pala ricurva di Thornycroft.

Timoneggiamento, s. m., il timoneggiare.

Timoneggiante, add., chi timoneggia.

Timoneggiare, v. a., governare, voltare il timone.

G. *timonezzâ.*

Timoneggiàta, s. f., maneggiare il timone a scosse ripetute.

Timoneggiato, add., da timoneggiare.

Timoneggiatore, s. f., chi timoneggia.

Timonera, s. f., dialettale per timoniera.

Timoniera e **timenería,** è il luogo del naviglio, dove agisce la barra del timone, e dove si raccolgono i timonieri per governarlo. È un certo spazio sul cassero, vicino all'albero di mezzana ed alla ruota del timone: ivi è collocata la chiesuola o abitacolo con le bussole e lampada che in esso rinchiudonsi.

G. *timonëa.*

F. *tille de timonnerie*; P. *timoneira.*

— s. f. Patrone di nave, né Nocchiero non debbe stivare né debbe far stivar in verdo, né stivare nessun fascio che l'uomo dubita, né balla, né fardello, che danno ci pigliassi appresso di arbori, né di timoniera, né di sentina, né di porta, né in nessuno altro loco, dove danno potesse pigliare. *Consol. d. m.*, c. 61.

Basso latino in *Capit. Naut. Ven.* XLVI, temonaria.

— nelle paranze da pesca la timoniera à la forma incavata e si chiama *cantarella.*

— nei poliscalmi, lo scagnetto del capo di lancia, che è al governo del timone; questo scagnetto si trova alla estrema poppa tra lo schienale e il quadro: precisamente quella specie d'incassatura che si stende tra il quadro esterno, e lo schienale interno, sul lancio di poppa.

— (maestro di) o capo di timoneria, sorveglia la via (*rotta*) della nave, il timone e tutto ciò che è attinente, segnali, scandagli, porta voce, ecc. e tiene anche lo scartafaccio della timoneria. Altra volta i timonieri erano addetti al medesimo servizio del piloto; oggi vi sono alcuni timonieri addetti in particolare al servizio della timonería; ma in generale i marinai di una nave devono essere tutti esercitati a dirigere la barra del timone, e sono sopratutto i gabbieri che fanno questo servizio.

Timoniero, add., attenente a timone.

Timoniere e timoniero, s. m., quel marinaro scelto tra i migliori di prima classe, che governa il timone; il timoniere sta nel davanti dell'abitacolo. Salvini, nella traduzione di Oppiano, usò governante, come dal latino si fece governatore.

I timonieri nelle galee solevano essere almeno otto per galea; quelli che erano di guardia stavano alla timoniera: gli altri parte all'osta, parte su la corsia, per fare i servizi della vela.

G. *timonê*; V. *timonier*.

Latino: *gubernator*; basso latino: *timonarius* in *Capit. Naut. Venet.*, LI; Gr. οἰακοστρόφος.

F. *timonnier*; I. *a helmsman*; P. *timoneiro*; S. *timonel*; T. *Rudergänzer*.

Quando in una stessa nave v'avevano più timonieri, v'era l'archigubernator, Gr. ἀρχικυβερνήτης.

Timoniere, oltre l'ufficio di governare la nave, i timonieri erano al servizio delle galee per spalmarle, armeggiarle, et per il maneggio delle vele, et impiegarsi alla poppa in tutte le occorrenze del Vascello e del Capitano.

Il luogo loro, quando si naviga, per quelli che fanno la guardia al timone, è nella timoniera, et per gli altri all'oste per la corsia, e quando si combatte è a poppa. Anno due razioni al giorno e tre scudi ogni mese. PANTÈRA, p. 123.

— (capo) di prima, di seconda, di terza classe.

— secondo capo timoniere.

— quartiermastro timoniere.

— sotto capo timoniere.

— Capo e anche Nostromo.

— oggi nelle navi da guerra sono questi i gradi:

Capo timoniere di prima classe,
Secondo Capo timoniere.
Sotto Capo timoniere.
Capo timoniere di seconda classe.
Capo timoniere di terza classe.
Timoniere.

F. *timonnier*; I. *signal boatswain*; *chief yeoman of signals*; *second yeoman of signals*; *Leading signalman*; T. *Signalman*.

Timonista, s. m., per timoniere.

Timonus, s. m., b. l.

Timor o *timour* malt. dalla parte di levante, a levante.

Timpano, s. m., la gran ruota dei pontoni idraulici o di scarico.

Tindaridi, Castore e Polluce, creduti figli di Tindaro marito di Leda, la quale li ebbe da Giove. Nome di costellazione, segno di prospera navigazione.

— gli antichi chiamavano così il fuoco di Sant'Elmo quando era doppio (vedi superstizioni).

Tinganna, malt. inganciare una nave con dei grappini.

Tingere, e tignere; dipingere, colorare.

G. *tenze.*

F. *peindre*; I. *to paint*; P. *pintar*; S. *pintar*; T. *Schildern.*

— gli alberi, il naviglio, impiastrarli di catrame, impeciarli.

Tinta, s. f., materia colla quale si tinge.

F. *teinte*; I. *tone of colouring tint*; T. *der Farbenton, die Tinte.*

Tiounia, malt., nome di un battello piatto senza *chiglia* (spina) che i maltesi ànno imitato dai chinesi.

Tipi di navi da guerra (principali):

Comunemente le navi da guerra sono così classificate:

1. Navi di linea,
2. incrociatori corazzati,
3. incrociatori protetti, esploratori, avvisi,
4. torpediniere, cacciatorpediniere, sommergibili,
5. corazzate guardalidi, navi cannoniere, arieti,
6. navi sussidiarie di vari tipi,
7. navi d'uso locale.

La classificazione ufficiale delle navi della Regia marina, è questa:

navi da battaglia di 1.ª classe spostamento super. a 9000 tonn.

1)	„	„	„	„ 2.ª	„	da 6000 a 9000	„
2)	„	„	„	„ 3.ª	„	da 4000 a 6000	„
3)	„	„	„	„ 4.ª	„	da 3000 a 4000	„
4)	„	„	„	„ 5.ª	„	da 2000 a 3000	„

navi da battaglía di 1.ª classe spostamento super. a 9000 tonn.
5) „ „ „ „ 6.ª „ da 600 a 2000 „
6) „ „ „ „ 7.ª „ inferiore a 500 „
7) cacciatorpediniere
8) torpediniere „ 1.ª „ spostamento super. a 120 „
9) „ „ 2.ª „ da 60 a 120 „
10) „ „ 3.ª „ inferiore a 60 „
11) sommergibili,
12) navi sussidiarie „ 1.ª „ spostamento super. a 4000 „
„ „ „ 2.ª „ da 2500 a 4000 „
„ „ „ 3.ª „ da 1000 a 2500 „
„ „ „ 4.ª „ inferiori a 1000 „
13) navi di uso locale nei porti.
14) rimorchiatori.
15) bette.
16) cannoniere lagunari a Venezia.

Le qualità caratteristiche delle navi da guerra sono: *a*) l' armamento; b) la protezione; *c*) la velocità; *d*) l' autonomia o raggio di azione.

Tipo, s. m., nave tipo; prototipo.
F. *navire type*; I. *prototype*; T. *das Typschiff*.

Tiradentro, s. m., della trozza scorrevole d' un flocco.
F. *hale-dedans, hale-à-bord*; I. *inhauler*; T. *der Einholer*.

Tiradore, s. m., corda pel maneggio della barra del timone.

Tirafuori, s. m., vedi *Buttafuori*.

Tiraggio, tiramento, il tirare, aspirazione del fumaiuolo.
F. *tirage*, *appel*; I. *draught*; T. *der Zug*, *Lustizug*.
— artificiale; mediante getto di vapore; ad aria compressa; prodotto dal vapore scaricato; mediante aspirazione; naturale; energico; insufficiente; forzato mediante un getto di vapore alla base del fumaiuolo.

Tiraglia, s. f., vedi traglia, draglia. Fincati.

Tiragna, s. f., stiro lungo e continuato delle gomene distese all' ancoraggio, prodotto dalla furia del vento.

Tiramento, s. m., il tirare.

Tiramolla tirelasca, s. m., il tirare una parte d' un canapo, lascandone l' altra.

G. *tiamolla.*

F. *va-t-et-vient*; I. *ferry-rope*; T. *das Fähstan.*

— a poppa! comando per orientare tutti i pennoni di maestra e di mezzana sull' altra banda, appena la prora abbia oltrepassato la linea del vento; si fa nel girar di banda col vento in faccia.

— a prora! comando, nel girare col vento avanti, per orientare i pennoni del trinchetto sull' altra banda, appena verificata l' abbattuta. Il Fincati usa *scambiare*, e scambia! per tiramollare e tiramolla

— le corde che fan da bracci ai pennoni non si potrebbero volgere da una parte, se non fossero svolte dall' altra, nel girar di banda, e nell' orientare i pennoni medesimi.

— far *tiramolla* alle cime de' canapi; si dice quando un canapo è imbrogliato, o per dispassarlo dal bozzello.

Tiramollare, tiralascare, v. att., fare la manovra navale del (*tiramolla*) tiralascare.

senza esso (timone) *tiramollare* le scotte secondo il vento. Falcone, p. 5.

— una nave.

F. *taner un bâtiment*; I. *to tow a ship*; P. *aboar eu alar hum navio*; S. *atoar ó alar un navio*; T. *Verholen, ein Schiff.*

Tirâmollata, s. f., colpo, scossa, prodotta dal *tiramollare.*

Tiramollato add., da *tiramollare.*

Tiramollatura, s. f., effetto del *tiramollare.*

Tiramollazione, s. f., effetto del *tiramollare.*

Tirannía, s. f., quando il vento furioso a contrasto, il mare in tempesta, fanno pessimo strazio del naviglio; ed anche l' ondeggiamento dell' acqua nei porti, quando fuori è fortuna.

V. *sbataizza.*

F. *clapotage*; I. *rumming in keaps.*

— noie prodotte da maretta grossa.

Tirannìa, si dice altresì della risacca nei porti, quando fuori è fortuna, la quale risacca, tormenta gli ormeggi.

F. *clapotage*; I. *rimming in heaps.*

Tirante, s. m., ciò che tira, canapo, ferro legno. Quella parte di manovra corrente o del filo del paranco che serve a tirare; tirante di candelizza, tirante di capone.

F. *garant de chandelette, de capon*; I. *fall, the fish bastele-fall*; *the gatt fall*; P. *bete tirador*; S. *beta, tira de aparejo*;

— quella parte di canapo che viene alle mani dei marinari, dopo essere stato ordito nei paranchi o bozzelli; tirante dell'asta, della mina, dei bracci di candelizza, di paranco.

G. *tiôn.*

— ciascuno di quei canapi, che per tenere ritto e fermo un palo, scendono dalla sua cima fino a terra; questi tiranti prendono il nome dai quattro punti cardinali, nella cui direzione sono condotti. I marinari li chiamano antarie, pròtoni, epitoni, sartie, e vènti, la quale è la propria voce generica di questa specie di sostegni. Vedi per le altre a lor luogo.

— *d' acqua*, vedi pescagione.

— menale d'un canapo, d'un paranco, del capone, del pescatore.

— di ferro.

I. *iron bar.*

— per le reti da pesca.

F. *hale à terre*; I. *haul a ground of the netting.*

Tirare, (*alare*) fare accostare a sé, trascinare.

G. *tiâ.*

F. *tirer*; I. *to fire, to haul*; P. *tirar*; S. *tirar*; T. *Schiessen.*

— acqua. V. dicesi dai barcaiuoli veneti, una maniera di usar il remo per girare la barca e avvicinarsi di lato a qualche luogo attirando l'acqua.

— a terra un naviglio per accomodarlo.

F. *tirer un bâtiment à terre*; I. *to ground a vessel*; P. *varar um navio para concertar*; S. *varar un navio para recorrer*; T. *aufholen ein Schiff.*

Tirare, a terra le navi come vararle, dicevano i Greci ἔρνω: i Latini.

Vedi subducere e deducere.

— (il) naturale nelle macchine a vapore è la corrente d' aria che alimenta la combustione.

— (il) forzato, è la pressione d' aria cresciuta da speciali apparecchi per aumentare la combustione, mentre vien diminuita la pressione nel fumaiuolo.

— attivato (a tutta forza a).

— l' alzana, vedi *rimurchiare*, anzi rimulcare.

F. *halar à la corde*; I. *haulaye.*

— d' accordo, tirare insieme.

— a leva leva, tirare a correre.

— tira d' accordo! tira con forza! Comando.

F. *étalez dessus*! *Halez dessus*! I. *hang on there*! T. *Hol' gusammen*!

— **in rada,**

F. *sortir un navir du port au moyen d' amarres*; I. *to wharp a ship out of arbour.*

Tirarsi a picco.

F. *virer-a pic*; I. *to heave short* or *a-peak*; T. *sich auf und nieder hieven* oder *winden.*

Tirato, add., teso, tesato.

Tiratore, talvolta per tirante.

— quel canapo che tira giù sul ponte le *trozze*, e alla grua i poliscalmi.

Tiratoio, s. m., per invertire il moto.

F. *tiroir de renversement*; I. *reversing-valve*; T. *Umsteuerungsschieber.*

Tiratura, l' effetto del tirare.

Tirella, s. f., canapetto da passerini, da guardamani, da tientibene, e simili. Fincati, 67.

— fuori nave per le scafe o lance.

— da chiatta.

F. *traille va-et-vient d'un bac*; I. *trail of a ferry boat*; T. *das Fährtau.*

— da saluto, passerino destinato a tenere la gente che deve far la parata sui pennoni.

F. *garde-corps pour le salut à la voix*; I. *lifeline*; T. *die salutleine.*

Tirare, da mare, guardacorpi.

— del bompresso, guardacorpo del bompresso.

— di coffa.

F. *araignée des hunes*; I. *crow-foot.*

Tirmiggia, v. a. idiot. malt., ormeggiare.

Tiro, s. m., il tirare, col fucile, col cannone od altre armi da fuoco.

F. *tir*; I. *shot*; P. e S. *tiro.*

— rasente.

I. *grazing fire.*

— d' infilata.

F. *tir d' enfilade*; I. *enfilade, racking fire*; P. *tiro de coxia.*

— di fiancata, lo sparo di tutte le artiglierie di un fianco o lato della nave.

I. *broadsde firing.*

— di artiglieria; colpo di cannone.

Per i marinai, oltre alla Fiancata (vedi) aggiungi: a ronzi, a balzi, a disalberare, ed affondare, ai passavanti, allo scafo, nel vivo, nel legno, nell'opera morta, di schiancio, di traverso.

F. *coup de canon*; I. *a gun fired*; P. e S. *tiro*; T. *der Schuss.*

— in pieno.

F. *coup de canon en plein bois*; P. *tiro em cheio.*

— a rimbalzo.

I. *ricochet firing*; P. *tiro de ricochete.*

— ficcante.

I. *plunging shot.*

— di cannone di partenza, o di leva.

Tiro a polvere per avvertire l' equipaggio e gli ufficiali di recarsi in nave, per partire, contemporaneamente allo sparo del cannone, si alza una bandiera che si chiama di partenza.

— di assicurazione; quello col quale una nave entrando in un porto, assicura di essere di quella nazione della quale spiega la bandiera.

F. *coup d' assurance*; I. *firing ander a ship's proper colours.*

Tiro, di diana; è un tiro che fa la nave ancorata alla rada, ogni mattino allo spuntar del giorno.

F. *coup de Diane*; I. *morning gun.*

— all'acqua; è quel colpo di cannone, che il naviglio, combattendo, riceve sotto la sua linea d' acqua all'opera viva.

F. *coup de canon à l'eau*; I. *a shot received under water.*

— di ritirata; quello che si fa tutte le sere dopo il tramonto del sole, e all' ora prescritta coi cannoni puntati verso poppa.

F. *coup de retraite*; I. *evening gun.*

— tirare in bianco, tirare con cartuccia da salve a sola polvere; tiro di salva.

F. *coup de canon à poudre*; I. *te fire with*; *blank cartridge*; P. *tiso a polvere.*

— prolungato; fino alla distruzione.

— piano, quello fatto col cannone presentato orizzontalmente e normale alla *chiglia*, o parallelo al piano trasversale della nave.

F. *tir en belle*; I. *to fire abeam.*

— di caccia, quello fatto coi cannoni puntati in direzione verso la prora.

I. *extrem train firing, muzzle right, muzzle left*; P. *tiro em caça.*

— d'intimazione, quello con cui si accompagna un ordine o un invito all' obbedienza.

F. *cup de semonce*; I. *gunning a signal.*

— di leva o di partenza.

I. *farewell gun.*

— per chiedere aiuto.

F. *coup de canon d'assistence*; I. *a gun fried as a signal for assistence.*

— di notte.

— d' allarme.

— (tavola di).

I. *ranges.*

Tiro, di leva, meglio di partenza, insieme alzando una speciale bandiera (vedi) ad un flocco, col qual colpo si chiamano in nave le persone dell' *equipaggio* (la gente) che fosse a terra.

F. *coup de partence.*

Tiro, città fenicia famosissima per gli estesi commerci, per le molteplici sue colonie in tutte le isole del Mediterraneo, e su tutti i continenti che lo circondano, per le straordinarie ricchezze, per le arti nautiche tutte, per le lunghe navigazioni, intorno all' Africa e nel mare settentrionale di Europa, per le costruzioni navali come per ogni arte ad esse occorrenti. Coltivarono le miniere di metalli, e furono valenti nell' arte tintoria (porpora). Le nozioni di astronomia e nautica i Fenici di Tiro l' ebbero dagli Egizi e dai Babilonesi.

Tiro, soprannominata la *regina dei mari*, fondata prima sul litorale siriaco alle falde del Libano, distrutta da Nabucodonosor nel 572 a. C., venne rifabbricata su di un' isoletta divisa da un canale da terraferma. Questa fu presa da Alessandro Magno nel 332 a. C.. Soggiacque poscia al dominio dei Persi e degli Egizi, sin che venne sotto la signoria di Roma.

Tirreno, s. m., del popolo tirreno.

— add., ciò che appartiene ai Tirreni. Mare tirreno, o etrusco.

Dei Tirreni, Eforo che scrisse circa il 340 a. C. la sua *Storia*, attesta che i più antichi (*navigatori*) temevano così le rapine o latrocini loro che alla Sicilia, allora da essi abitata, non approdavano nemmeno per ragione di mercatura. Libro IV, fram. 52. I Cimmerî che uccisero a Miseno quasi tutti i compagni di Ulisse e ne affondarono le navi, erano con tutta probabilità una gente tirrena. Vedi Corazzini, *Peregrinazioni marittime di Ulisse*. R. M., Maggio 1904.

Tirso, s. m., palo per segnali di mare, sormontato da banderuole, da globi e da fanali.

Latino: *thyrsus*; Gr. θύρσος.

Presso i Latini valse bastone, stelo, stilo; tra i Greci bastone con ramoscelli di edera avvolti in spirali che portavano le baccanti.

Tisia, s. f., grosso gavitello fatto a foggia di barile, ossia con due coni tronchi vuoti, congiunti per le basi rispettive maggiori.

Tisie, barili sfondati da una parte che si mettono sulle teste degli alberi sguerniti, per cuoprirle.

Toccare, ver. att., il fondo con la (*chiglia*) spina a poppa per acque magre.

G. *tôccâ ö fondo.*

F. *toucher*; I. *to strike ground*; P. *tocar*; S. *tocar en el fondo con la quilla*; T. *stossen.*

— un canapo, dare un salto ad un canapo, lasciare.

— un paranco, ripigliare.

— un porto, fermarvisi per poco tempo, viaggiando.

I. *to touch at a port*; P. *tocar um porto*; S. *tocar en un puerto.*

— l'ago della bussola; ripassarvi sopra con la magnete naturale, per ravvivarne la forza.

— fondo con lo scandaglio.

Toccata, s. f., fatto del toccare; il colpo, il contatto, l'appulso.

Toccato, add., da toccare.

Toccatore, chi o che tocca.

Tocsi (?) per *gaze* della bolina; dato dal Vacabolario Spagnuolo.

Todus, b. l., toda, banderuola corta e larga che si poneva in testa all'albero come oggi la fiamma. Gabbia furnita cum suo todo. *Stat. genov.* del 1441, c. 11.

Toello, s. m., forse scorretto dal genovese, per torello.

F. *les gabords*; P. *taboas do resbordo*; S. *tablon de aparadura.*

Toga, s. f., dal latino tegula (?) tutto ciò che serve a coprire tetto, come tenda.

Il Vocab. Spagn. Toga della camera, la fa corrispondere ad anticamera, della camera degli ufficiali, e la considera come camera delle guardie di marina.

È più probabile che provenga dalla stessa radice di *tugurium*.

F. *antichambre*; I. *steerage*; S. *antecamara*.

Togliere il vento ad una nave, cioè situare la propria in guisa, che impedisca all' altra di ricevere il vento nelle sue vele.

F. *abréyer* ou *abricter un vaisseau*; I. *to becalm a ship*; P. *assombrar un navio*.

— il timone ad una nave; per sequestrarla, vedi timone.

Tollere, anchoras, levar l' àncora.

Togna, V. lenza e filaccione; una corda ben lunga armata di ami inescati per prendere il pesce.

Tolda, s. f., è la coperta superiore del vivo del Galeone. Crescenzio, 64. Era detta quella che noi chiamiamo coverta o primo ponte, che dicevano anche: franca tolda, Savrien. Nello spagnolo antico significava tenda, traduzione probabilmente del greco σκηνή o *tabernaculum*, divenne castello di poppa, arabo: *alcaçar*. Tolda poi per estensione passò a significare anche ponte sul quale esso si elevava. *Tillac*, che alcuno identifica con tolda, significò da prima tavolato o ponte, nelle lingue anglosassoni.

V. *tolà*

Il Fincati dice che tal voce era ignota già a tutti i marinari d' Italia precisamente come il suo corrispondente francese *tillac* è ignoto a tutti i marinari delle Gallie.

Tolda è citata nel Vocabolario Spagnuolo L. M. F. al 1864, e *tillac* nel Bourdé al 1773.

— l' ùnica coperta dei piccoli navigli.

— franca, il primo ponte.

— falsa, un falso ponte.

— cassa, o piattaforma nella sentina, dove il dispensiere o vivandiere fa le misure per la bevanda dell' equipaggio.

Toleta, s. f., per imbaronar è dato dal Vocab. Spagnuolo.

S. *cabilla de forrar*.

Tollar, s. m., una delle stanze della galea: avvicina questa voce a *scandolar*, vedi.

Tomare, v. intr., cadere a capo all' ingiù; ed era voce di galee e navi latine; significava metter giù il carro dell' antenna; far passare la vela dal lato di sottovento, levando su ritta tutta la penna; per impedire, quando si gira di banda, che la vela non si appoggi all' albero, nè facciavi saccó.

G. *tombâ.*

I. *to gybe*; *to shift a laleen yard* or *sail*; S. *tomar.*

— oggi si dice pure *fare il carro*, *tombare*, e *tombolare*, parlando della piccola vela dei poliscalmi.

Tombare, vedi tomare.

F. *trelucher*; I. *to gybe a lateen*; S. *tumbar*, *dar de quilla*; T. *ein Lateinsegel durchgieben.*

— nave che à troppa *tombata*, che à un' alberatura al di là delle proporzioni ordinarie.

— una vela, *mollare* cioè lascare, allentare.

Tombata, s. f., il lato della vela che si chiama *caduta.*

V. *tombada.*

F. *chute d' une voile*; I. *depth* or *drop of a sail*; S. *caida de una vela*, *guinda.*

— di una nave; l' altezza degli alberi; una nave à molto tombata, quando à gli alberi molto alti.

Tombe pl., voce veneta antica, alla quale si è sostituito *tombolo.* Il Gallicciolli nelle *Memorie venete antiche*, crede che la parola *tombe* derivi dal greco *Tymbos*, che vale tumulo o mucchio di terra. Dice che tombe propriamente chiamavansi que' Dorsi maggiori e più sodi, che formavano le nostre isolette, le quali oggi compongono il territorio de la città di Venezia.

Tombolare, v. att., rivolgere dall' altra parte, piccole antenne, e piccole vele.

S. *virar per redondo.*

Tomboléto, s. m. V. riva di mare, piena di piccoli e spessi monticelli di arena.

Tómbolo, s. m., masse rilevate e rotonde di rena, accumulate dal vento, sul lido del mare. Vedi tumolo.

Tomix, icis, s. f., fune di canape o di sparto, leggermente torta.

Tondeggiamento, s. m., ordine di tavole nel fasciame, di contro la cinta della coperta.

S. *arrufo.*

— buon assestamento delle merci, colli e simili, parlando del carico di un naviglio.

Tondeggiare, v. a., riferito dal Vocab. spagnuolo è fatto corrispondere ad insellare.

F. *tonture*; I. *skeer, rise, saddle hanging*; S. *dar arrufo.*

Tondeggiatura, la rotondità delle prime tre cinte, che legano i lati della nave, e dei (*bagli*) travi o transtri che chiudono i ponti.

— del ponte, vedi *rilievo.*

Tònfano, s. m., ricettacolo o buca nel letto dei fiumi, in cui l'acqua si trova più profonda. Si dice anche del mare basso, quando à qualche punto dove l'acqua è alta.

Tonkino, costruzioni navali.

Nel Tonchino molte navi, da cinquecento e più; a a remi, ma ad solo uomo per remo. Adorne di bei colori, e d'oro, e più che altrove allo sperone che fra essi è il più onorevole luogo della galea, e quivi la camera e qui abita il capitano, che in venirsi a battaglia, dee mostrarsi in fronte, non istar ritirato dietro alle spalle de' suoi facendosi lor sentir colla voce e non veder coll'armi.

Le galee reali rafforzate, nelle vele di sottilissimo lino, messe a ricmao, e le sartie di seta tinta in color cremisi o porporino. Ché il vogare non è castigo, ma mestiere; e il continuamente avere il remo alle mani e l'orecchio al batter di cotali lor bastoncelli, che al comando dei comiti servono come alla nostre il fischio, e sopratutto; e la gara e l'esser promossi al grado di rematori del re, li fa espertissimi, poiché è quello il sommo onore ed utile. In battaglia alzato il remo, si battono, e all'occorrenza ripigliano il remo. Non vogano con la faccia alla poppa, ma per non aversi a girare, sospingendolo, sempre volti allo sprone. Bartoli, *Cina*, VI, 45.

Tonn, è la traduzione del nostro *botte*, che fu lungo tempo misura della portata dei navigli. Noi poi riprendemmo il vocabolo nella sua traduzione straniera.

Tonnara, quel seno di mare dove si pescano i tonni, la rete adatta a questa pesca, ed il luogo dove si salano e si preparano sott' olio e sotto aceto, per metterli in commercio. La pesca del tonno si fa specialmente sulle rive di Sicilia e della Sardegna.

V. *tonèra*; G. *tonnaea*.

S. *almadraba*.

— rete, grandissima per la pesca dei tonni, compartita in diverse stanze.

Gli spartimenti della tonnara sono: il primo chiamato *bordonaro*, la *stanza di ponente* e quella *di levante*; la *mazzera*, di dove entra il pesce; la *porta chiara*, e la *mezza porta*.

Tonnarotto e tonnaro, s. m., il pescatore impiegato alla tonnara.

S. *atunero*.

Tonneggiamento, s. m., il tonneggiare, l' atto del tonneggiare.

I. *warping*.

Tonneggiare e tonneggiarsi, v. att. e rifl., il tirarsi innanzi con la nave, tirando sopra una fune detta tonneggio che è fissata con àncora, o in qualunque altro modo a un punto fisso lontano dal naviglio.

V. *gegomare* e *gegomarsi*; G. *tenneggiâse*.

F. *toner*, *se toner*; I. *to warp*; P. e S. *espiar*, *espiarse*.

Tonneggio, s. m., è un canapo più o meno grosso, che serve a tirare una nave in porto o in rada, per farla percorrere lo spazio che si vuole. Una cima del tonneggio si fissa ad una cassa di ormeggio, o ad un' altra nava, o ad un' àncora nella direzione voluta, e l' altra cima entra in nave da prora e si tira a forza di braccia o con l' argano.

Il Fincati pone insieme: tonneggio, alzanella, andrivello, alzana, usto, cose alquanto diverse, vedi al suo luogo.

V. *gegomo*; G. *tònnezzo.*

F. *toné*; I. *warp, guest warp*; P. e S. *espia*; T. *das Werp.*

Tonneggio (àncora di), piccola àncora portata con la scialuppa verso il luogo dove la nave vuole avvicinarsi, tirando sul gherlino al quale essa è attaccata.

— (allungare il); (aver cinquecento e più metri di); (essere a picco sul); (canapo da gomena di).

— ad alzaia o alzana.

F. *navigation à sabaye*; I. *tow-line navigation*; T. *die Schiffahrt durch Zug am Treppelweg.*

— (navigazione a).

F. *navigation à tonage*; I. *Warping*; T. *die Warpschiffahrt.*

Tonnellaggio, s. m., ragguaglio nautico, che si esprime dal numero delle tonnellate, di capacità e portata delle navi.

— quel pagamento che devono pagare le navi in diversi porti, secondo la loro portata e capacità espressa in tonnellate.

— di registro.

F. *tonnage de registre*; *registered ton*; P. *espia do registro*; S. *tonelaje de registro*; T. *das Werpregister.*

— lordo.

F. *tonnage brut*; I. *pross weight*; S. *tonelaje bruto.*

— netto.

F. *tonnage net*; I. *net tonnage*; S. *tonelajo neto.*

— d' una nave.

— s. m.

G. *tunelagiu.*

F. *tonnage*; I. *tonnage.*

— di spostamento.

F. *tonne de déplacement*; I. *ton of displacement*; S. *tonelaje.*

Tonnellata, s. f., unità di peso e di misura, per determinare la capacità e la portata dei navigli.

V. *tonelada*; G. *tonnellâ.*

F. *tonneau*; I. *ton*; P. e S. *tonelada*, *tonelaja*. T. *die Tonne.*

Tonnellata, la quantità di tonnellate che una nave può portare, si chiama la sua *portata in tonnellate*. Questa si conosce, mediante un' operazione di misura e di calcolo della capacità della stiva, che si chiama *stazzatura*. (vedi).

Anticamente si valutava in talenti, mine ed anfore; nel medio evo, in salme, pondi, botti, e tonelli; in tempi meno remoti si valutava in genere, quarantadue piedi cubi di capacità, e tremila libbre di peso.

— di stiva è quella alla metrica.

F. *tonneau d' arrimage*; P. *tonelada da estiva*; S. *tonelada de estiva.*

— di spostamento, pesa 3417.

F. *tonneau de displacement.*

— di nolo.

— metrica o di peso; la tonnellata metrica adottata dalle nazioni civili, porta di capacità un metro cubo, e di peso mille chilogrammi. Quindi ragguagliandola coi sistemi antichi, una tonnellata era: botte una, salme sei, mine dieci, anfore quaranta, talenti cinquanta, migliara tre, cantari venti, quintali sei, meste due, cafissi quaranta, moggi romani antichi cento venti.

La botte era di peso mille chilogrammi e di capacità un metro cubo o stero, cioè una *tonnellata*.

F. *tonneau metrique*; I. *metrical ton*: S. *tonelada metrica.*

Tonnello, abbreviatura di tonnellata.

S. *tonel.*

Tonno, s. m., Linneo, (*scomber thymnyus*), pesce che giunge a molta grossezza, di colore azzurrognolo, e corpo liscio e affusolato; la sua carne si mangia fresca e salata, ed è squisita.

F. *thon*; I. *tunny*; P. *atum*; S. *atun*; T. *Thunfisch.*

Tònsa e **tonsae, arum,** s. f., la pala del remo, e quindi il remo stesso.

consurgere tonsis.

Virgilio, X. 299.

Et, simul adductis percussa ad pectora tonsis.
Silio, XI, 492.

Tonsilla, s. f., Primnesium, palus ad quem funis nauticus (*gomena*) religatur, quem alii tonsilla dicunt. Festo a tonsilla.

Da questo passo di Festo apparisce che i Romani dicevano primnesium tanto la gomena quanto la colonnetta o palo o anello al quale la gomena si fermava. Primnesium dal gr. πρύμνα = poppa, risponde al nostro poppese.

— un troncone di remo, che per assicurarvi un canapo di ormeggio, si ficca sul lido come palo.

— bittone, caviglia, castagnola o galloccia, che serve per dar volta ai canapi di manovra.

Tontura, gallicismo, vedi allunamento, insellatura.

F. *tonture*; I. *sheer*; S. *arrufo.*

Top! in italiano, francese e spagnolo, questa voce indica il comando di fermarsi. Potrebbe derivare dall'inglese *stop* = fermare, impedire, cessare; ma può benissimo non essere altro che una voce onomatopeica. Vedi Corazzini, *Sui porti mititari dell' antica Atene, e sulla ricostruzione delle antiche poliremi*, pag. 178, ove si allegano passi di Aristofane, *Rane*, dello *Scoliaste* e di Suida.

F. *tope!* I. *stop!* P. e S. *top!* T. *Stopp!*

Topànte, V. il pescatore conduttore o proprietario d'un Topo.

(vedi Topo).

Topi, s. m., albero di pappafico con corto topé.

F. *une courte flèche*; I. *a top gallant mast with a stump-head*; P. *hum galope curto*; S. *un galope corto*; T. *ein stumpfer Topp.*

— di contropappafico.

F. *une longue flèche*; I. *a royal-pole*; P. *hum galope longo*; S. *un galope largo*; T. *Reil-Topp.*

Topino, s. m., nodo sporgente sopra un canapo ed è fatto a pina.

— pina del carro.

I. *layng top*; P. *cipòte.*

Topo, s. m., specie di barca per la pesca, che si usa a Chioggia. Propriamente i pescatori si servono di questa barchetta per trasportare il pesce ai luoghi di destinazione.

Topo-sorcio, specie di pontone o zattera, dove stanno gli stoppatori (*calafati*) per carenare le navi.

Toppo, s. m., il ceppo dell' àncora. Botta, I, 116.

Toràce, s. m., anticamente si chiamava così quella cavità della cima degli alberi navali, per farvi entrare le maggiori pulegge per gli imanti, o drizze dell' antenna; ed anche oggi si usa per i navigli di vela latina e di alberi a calcese.

Tórbida e torba, add., si dice dell' acqua che non è chiara, limpida. Anche l' acqua del mare talvolta è torbida, per lo sbocco dei fiumi, o in seguito a tempesta.

V. *torbia*.

Torbido, add., Intorbidarsi, diciamo delle acque che rimuovono l' arena del fondo.

F. *se troubler*; I. *to make foul water*; P. *turbarsi*; S. *enturbiarsi*; T. *Wamen*, *der Strom wamet*.

Torcere, v. a., una gomena.

F. *cabler, commettre un cable*; *to lay, to twist*; P. *Colchar huma amarra*; S. *colchar*.

Torcimento, e torcitura s. m., il grado a cui sono attorcigliate le corde nel fabbricarle, per tenere congiunti e stretti insieme i loro legnuoli e cordoni per formare cavi e gherlini; il grado di torcimento è maggiore o minore secondo l' uso al quale la corda è destinata.

G. *torçitûa*.

F. *tors*; I. *twisting a rope*.

Torcitoio, s. m., specie di caviglia per avvolgere e stringere i diversi colli di qualche allacciatura sopra un canapo.

F. *tressillon*; I. *spanish windlass*; S. e P. *tortor*.

Torelli, s. m. pl., le prime file o corsi delle tavole di fasciame esteriore, cioè quelle che sono più vicine alla spina. (*chiglia*). I torelli si estendono per tutta la lun-

ghezza del bastimento dalla ruota di prora sino a quella di poppa. STRATICO.

V. *panniseli, toreli.*

F. *gabords*; I. *garboard-strake.*

Tormentare, travagliare, v. att.; p. pr. tormentante, p. ps. tormentato; parlando di naviglio, essere tormentato, ricevere frequenti scosse provenienti dal mare tempestoso, dal vento, dalle strappate, dal barcollamento, cappeggiando, e simili.

— sul ferro (sull' àncora) V. per ondeggiare su di essa.

F. *tourmenter*; I. *to strain, to stress*; S. *atormentar, trabajar el buque.*

Tormento, s. m., specie di canapo torticcio, che si dice anche spirale.

F. *tourment.*

— lo *straglio*, vento.

Tormentum, s. n. bellicum latinamente, macchina da guerra per lanciar dardi, o pietre.

— funis nauticus qui a prora ad puppim extenditur, quo navis magis austringatur. ISIDORO, XIX.

Vedi tincare, subcingere.

F. *tourmente.*

Tormine, s. m., cos' era il *tormine* nella costruzione delle galee?

Non mi pare che dal passo del Crescenzio, 33 si intenda chiaro:

« I baccalari vanno inchiodati sopra la coperta, et affrontano co 'l chiodo le late a poppa et proda, conforme si partono dalla mezzania verso le ruote, si vanno di mano in mano slongando, et cavalcano la corda, et anche n' affrontano la corsia. Questi escono et passano sopra la tapèra, et vanno per fino al Tormine, dove si deve collocare l' aposticcio, quale comincia dalla testa del giogo di poppa, et va in lenza dritta per fino alla testa di quella di proda. L' aposticcio va dentato sopra i gioghi, et va un poco sopra le teste de' baccalari et sopra di loro si posa, regge, et inchioda.

Torna! l' argano! o *svira* l' argano! cioè rigira, rivolgi, comando per far girar l' argano in senso inverso.

Torna è dialettale per rigira.

F. *devire*; I. *to heave back*, *to come up the capstern*; T. *ein Ganspill zurüch kehren.*

Tornados, s. m. pl., venti impetuosi che si levano sui lidi del Senegal nell' estate, e che soffiano turbinando. Pel solito questo vento è preceduto da un momento di calma con lampi e tuoni.

F. *tornados*; I. *tornados*; P. e S. *tornado.*

Tornare, v. a., dialettale per lascare, allentare.

F. *alleger*; I. *to ease in*; T. *einfieren.*

— girare indietro p. es. l' argano.

Tornavira, giratore, cioè canapo piano le cui estremità sono impiombate insieme, il quale avvolto all' argano scorre in coverta lungo i due lati della nave e serve a salpar àncore, legando ad esso la gomena in *salmastre* e *paterne.*

G. *tornavïa*; V. *canapo piano.*

F. *tournevire*; I. *voyal*, *messenger.*

Tornello, grosso canapo a nove cordoni di quaranta fili ciascuno, che serviva, insieme all' argano, a tirar su l' àncora dal fondo.

Toro s. m., costellazione dell' emisfero boreale, è il più antico dei segni dello Zodiaco, il primo che la precessione degli equinozi abbia collocato in testa ai Segni. Gli Arabi lo chiamarono: al-dabaran la *successiva* perché segue le Pleiadi, e occhio del Toro perché l' *alfa* di essa è posta sull' occhio destro dell' animale; gli Ebrei: l' *occhio di Dio* per la sua straordinaria bellezza e grandezza.

Aldebaran dai Romani talvolta fu appellato *Palilicium*, perché le feste palilie o di Pale si celebravano al levare di questo Sole.

G. *töu.*

F. *taureau, taurus*; I. *taurus*; P. *taurus, tauro*; S. *toro*; T. *der Stier.*

— cordone a spirale del canapo torticcio e toròni i cordoni maggiori.

Torone, s. m., V. *nombolo*, legnuolo, cordone, fascio di fili, che in più o meno numero viene a formare la corda.

F. *toron*, ou *touron*; I. *strand of a rope*; T. *Tau Ducht*.

Toròzzo s. m., si chiamano torozzi quelle asticciuole di ferro, che fasciate di canapetto e biforcute alle due estremità, si legano orizzontalmente tra due sartie per tenerle a giusta distanza, perché possano servire di scala, e reggere le *griselle*, o canapetti che servono da scalini.

— di *trilingaggio*, quelli che stanno alla parte superiore delle sartie maggiori, che tengono aperte, e reggono il trilingaggio.

— semplici; se ne mettono almeno sei per ogni sartia.

Torpedinamento s. m., il torpedinare.

Torpedinare, v. att., ogni lavoro attenente a torpedine.

Torpedine, s. f., specie di mina sottacquea, e sopracquea, mobile o fissa, di più forme e di varie cariche, e quindi di varia potenza. La materia esplodente è chiusa in una cassa metallica. Esplodendo manda in frantumi la nave che passa a portata della sua azione.

— fu inventata da Fulton.

Latino: *torpedo, inis*; Gr. νάρκη.

Nap. *tremmola*.

F. *torpille*, *torpedo*; I. *torpedo*; P. *torpedo*; S. *torpedo, torpilla*; T. *der Torpedo*.

Quelle in uso nella nostra marina, si possono dividere in due categorie:

1.ª quelle che per esplodere non richiedono che l'urto di un corpo di mole sufficiente;

2.ª quelle che esplodono a volontà di chi le dirige.

Le prime si suddividono, in

1.ª torpedini elettriche isolate;

2.ª torpedini a spoletta chimica;

3.ª torpedini da getto.

Le seconde si suddividono, in

1.ª torpedini elettriche a comunicazione;

2.ª ginnoti;

3.ª torpedini da asta.

La torpedine elettrica isolata, è costituita da una cassa di lamiera di ferro a giunture impernate e impermeabili, le superfici delle quali sono distinte coi nomì di fianchi, fondo e cielo.

Il sistema di ancoramento di questa è formato da una braca, da un ormeggio di catena, da un' áncora di ghisa, e da una grippia.

Nella torpedine a spoletta chimica, l' accensione è determinata da un urto contro la spoletta, che è avvitata sul cielo della cassa.

Per questo l' ancoramento, chiamato a cappio, si fa con áncora cilindrica, col congegno a scappamento e coll' ormeggio.

Le torpedini da getto ànno sul cielo quattro spolette a reazione chimica, le quali urtate comunicano l' accensione alla carica.

Esse si mettono in mare a due, collegando i loro gavitelli con un canapo d' erba o d' altro, resistente, ma di poco peso. A preservare la spoletta da urti non voluti, portano il cappello di sicurezza. Il canapo deve essere di sufficiente lunghezza, in guisa da dare la maggiore probabilità che il tagliamare della nave nemica lo incontri, e faccia così accostare al fasciame della nave le torpedini.

Un apparrecchio completo per maneggiare torpedini da getto si chiama *stazione*. Esso viene stabilito a poppa e fermato da due menzole esterne, una a dritta, l' altra a sinistra, da due buttafuori e dai guarnimenti dei buttafuori.

Vedi D' Amezaga: *Il Marinaio.*

Torpedine, elettrica isolata.

F. *torpille électro-automatique, torpille mixte, torpille à double interruption*; I. *electro-contact mine*; T. *die elektrische Contactmine.*

— da asta.

F. *torpille portée* ou *portative*; I. *outrigger torpedo*; T. *der Spierentorpedo.*

Torpedine, da ancoramento; fissa ad ancoramento; galleggiante.

F. *torpille mouillée entre deux eaux*; I. *floating torpedo, or mine*; T. *die schwimmend verankerte Mine.*

— elettrica a comunicazione, elettrica a semplice spoletta.

— a spoletta chimica e ad ancoramento; torpedine fissa a percussione.

— da remulco o rimorchio, o divergente.

F. *torpille remorque*; I. *towing torpedo*; T. *der Schlepptorpedo.*

— ormeggiata, torpedine boa, dormiente, galleggiante.

F. *torpille mouillée, m. entre deux eaux, torpille fixe*; I. *floating torpedo or mine, buoyant torpedo, buoyant mine*; T. *die schwimmend verankerte Mine.*

— da getto.

F. *torpille de sillage*; I. *floating mine*; T. *die Strenmine.*

— a spoletta chimica e ad ancoramento, torpedine fissa a percussione.

F. *torpille automatique*; I. *contact-mine, automatical torpedo*; T. *die Stoss-oder Contactmine.*

— derivante o in deriva.

F. *torpille flottante en derive*; I. *drifting torpedo*; T. *die Treibmine.*

— fissa, mina subacquea.

F. *torpille fixe, mine sous-marine*; I. *submarine mine, stationary-torpedo*; T. *die Seemine.*

— Sbarramento, difesa sottomarina per mezzo di torpedini.

F. *défense sous-marine, barrage sous-marine à torpilles*; I. *submarine defence by mines*; T. *die Seeminensperre.*

— Barca servente per il collocamento delle torpedini.

F. *canot-mouiller des torpilles*; I. *mining-launch*; T. *die Gunsbarkasse.*

— Pontone per il collocamento delle torpedini.

F. *ponton-mouilleur*; I. *mining-pontoon*; T. *der Seeminenlichter.*

Torpedine, Nave affonda-torpedini.

F. *navire-mouilleur*; I. *miner*; T. *die Legungsdampfer.*

— Galleggianti per il servizio delle torpedini, ginnoti.

F. *flottants au service de torpilles*; I. *vessels in service of mines*; T. *der Seeminenflottantert.*

Flottiglia o armatetta pel collocamento delle torpedini.

F. *flottille qui sert à poser les torpilles*; I. *flottilla of vessels occupied in laging mines*; T. *die Legugens flottille.*

— Arvey : *Osservazioni* del D. Amezaga. R. M. 1872, I, 279.

— a movimento di orlogeria.

F. *torpille à mouvement d' horlogerie*; I. *Clock-work torpedo*; S. *torpedo de movimento de relojeria*; T. *der Torpedo* oder *die Mine mit Uhrwerk.*

— che veglia.

F. *torpille vigilante*; I. *waking torpedo*; S. *torpedo vigilante entre dos aguas*; T. *die wachende Mine.*

— tra due acque.

F. *torpille mouillée*; I. *buoyant mine*; S. *torpedo entro dos aguas.*

— di rimurchio; divergente.

— fissa, mina subacquea.

— fissa appoggiata sul fondo dell' acqua; ginnoto.

F. *torpille dormante*; I. *bottom* or *ground torpedo*; T. *die Grundmine.*

— mobile.

F. *torpille mobile*; I. *movable torpedo*; S. *torpedo movible.*

— semovente; siluro.

F. *torpille automobile*; I. *locomotive torpedo*; T. *der Torpedo mit Eigenbewegung.*

Torpediniera, s. f. Le torpediniere, piccole navi leggerissime, veloci, sfornite di protezione ed aventi per unica arma il siluro, si costruirono con l' obbiettivo principale della difesa littoranea e col concetto di portare l' offesa in prossimità delle navi assalitrici, sia con rapide azioni di

sorpresa, sia col favore dell' oscurità o coll' insidia a cui si prestano le sinuosità dei littorali.

Furono dapprima tanto piccole da potersi in molti casi portare a bordo delle grandi navi. Poi crebbero di dimensioni, di velocità e di autonomia, e si fecero capaci di entrare, in certi limiti, nella composizione di una squadra sotto la protezione delle navi maggiori, e quindi di portare le loro alte qualità offensive nei combattimenti in alto mare, o meglio presso i lidi nemici, là dove si possono tentare operazioni importanti contro le navi all' ancora o uscenti dai porti di rifugio.

Sono qualità essenziali della torpediniera l' armamento, consistente in uno o più tubi di lancio (a cui si aggiungono due o tre cannoncini da 37 o da 47 mm.) e la velocità, la quale deve superare di alcuni nodi quella delle navi con cui la torpediniera può aver da fare. Il problema d' imprimere ad una piccola nave una grande velocità non si è potuto risolvere che col dare allo scafo la massima leggerezza e finezza di forme, col rinunziare ad ogni protezione, oltre quella proveniente dalla suddivisione interna o dalla presenza dei carbonili disposti lateralmente ai locali delle caldaie e qualche volta delle macchine, e infine coll' applicare macchine leggerissime rotanti a grande velocità. I primi che siansi proposti tale problema, e l' abbiano bene risoluto, furono gli inglesi signori Thornycroft e Yarrow, e fu appunto dal loro cantiere che uscirono le prime torpediniere verso il 1875, quando cioè il siluro Whitehead era entrato definitivamente ad aumentare le risorse dell' offesa. Oltre i signori Thornycroft e Yarrow, sono rinomati costruttori di torpediniere di proprio disegno il Normand in Francia e lo Schichau in Germania.

Fino a pochi anni fa, la velocità assegnata alle torpediniere è stata di 20 a 23 nodi. S' intende che le velocità raggiunte alle prove sono sempre e dappertutto superiori a quelle che si possono raggiungere nelle condizioni normali di servizio. Devesi anche notare che per essere

delicatissime in tutte le loro parti, negli scafi, negli apparati motori, negli accessori, le torpediniere vanno perdendo inevitabilmente della loro velocità, a misura che invecchiano, in modo molto più rapido e più sensibile di quel che avviene per le navi. Le velocità indicate nei prontuari sono sempre quelle raggiunte alle prime prove: e solo, tenendo conto dell'anno di costruzione, può farsi una valutazione della deduzione da mettere in conto.

L' uso del combustibile liquido (nafteline) adottato su molte torpediniere secondo il sistema Cuniberti, raddoppia all' incirca, l' autonomia della torpediniera, perché a parità di forza è ridotto quasi a metà il consumo orario. L' uso del nafteline trae seco altri vantaggi grandissimi: il fuoco si governa da sé e si regola facilmente. La caldaia si mette più presto in pressione ed è meno sforzata da un funzionamento continuato: è molto facile il rifornimento anche in navigazione, ecc. svantaggio forse unico è quello di dover usare un combustibile di cui non si trovano depositi in tutte le località, mentre si trovano dappertutto depositi di carbone.

Torpediniere di 1.ª classe, dello spostamento di 140 tonn., costrutte dalla Casa Schichau in Elbing, della massima velocità di 23 a 24 miglia, a doppia elica, armata con due tubi di lancio fissi a prora, ed uno girevole in coperta. A questa classe appartiene la torpediniera *Pellicano,* disegnata dell' ing. Lesti, da 150 tonnellate, a 23 miglia, e *Condore,* disegnato dall' ing. Rota, avente lo spostamento di 136 tonnellate e la velocità di miglia 25,7.

— di 2.ª classe, quasi tutte del tipo Schichau, da 80 tonnellate di spostamento e 20 miglia di velocità e sono armate di 2, o 3 tubi di lancio.

— di 3.ª classe, quasi tutte del tipo Thornycroft; ànno lo spostamento di circa 40 tonnellate; il loro uso è puramente per difesa del litorale.

— torpediniere divisionali; sono torpediniere di grandi dimensioni che possiede la Germania (250 a 350 tonnellate) ciascuna delle quali è alla testa di una squadriglia di otto torpediniere.

Torpediniere di alto mare; la Francia ne à con spostamenti variabili da 100 a 180 tonnellate, e una velocità da 20 a 30 nodi; quelle varate nel 1901 da 162 tonnellate ànno macchine di 4400 cavalli; una di esse à raggiunto 31,5 miglia all' ora.

Le torpediniere furono inventate dal signor Samuele White di East-Cowes.

Le prime due costruite in Italia furono quelle due affidate dal Ministero della Marina alla Ditta Fratelli Picchiotti di Limite, paesello a monte di Empoli, nel 1892.

— sommergibili, in queste la resistenza allo schiacciamento, è per lo più ottenuta per mezzo di un secondo scafo interno, qualche volta a forma di rivoluzione, collegato all' altro da ossature traversali molto larghe e resistenti; l' intercapedine fra i due fasciami, è in tutto o in parte per la zavorra d' acqua, tanta da produrre, espulsa, una sufficiente elevazione del ponte di coverta sulla superficie del mare.

— per la difesa dei porti e dei litorali; barca-torpediniera di prima classe.

— ariete torpediniero; torpedo-ariete incrociatore.

F. *bélier-torpilleur croiseur*; I. *torpedo ram cruizer*; T. *der Torpedo-Rammkreuzer.*

— da portare sulle navi; barca-torpediniera di seconda classe.

Il Morin ebbe dal Di Saint-Bon l' incarico di ordinare il servizio delle armi subacquee tanto per ciò che si riferisce al materiale, quanto per ciò che riguarda il personale.

A questo compito attese prima al Ministero, come Capo della Divisione delle torpedini e del materiale elettrico, e poi come Comandante della nave-Scuola dei torpedinieri, della quale istituzione ebbe l' onore di essere il fondatore.

La fabbrica di queste armi fu iniziata presso la Direzione d' Artiglieria e Torpedini di Venezia. Più tardi li Brin promosse in questa stessa città una succursale dello Stabilimento germanico Schwartzkopff,

seguendo il suo sistema di affidare gran parte dei lavori per la Marina a stabilimenti privati, e i siluri non si costruirono più nell' Arsenale del 3.° Dipartimento.

L' impianto dell' officina per la costruzione dei siluri alla Spezia è cosa recentissima, attuata sotto l' attuale Ministro.

— (Caccia) s. m. I *torpedo boat destroyers* degli Inglesi, chiamati in Italia *cacciatorpediniere*, furono creati per dare la caccia alle torpediniere, vincendole in velocità ed approfittando della fragilità dei loro scafi per ridurle a mal partito coll' uso di cannoni di piccolo calibro a tiro rapido.

Come tipo di nave, salvo la maggior lunghezza e il maggiore spostamento, necessari ad ottenere maggior velocità, non differiscono dalle torpediniere; è diverso l' armamento, che consiste in alcuni cannoni da 75, da 57, da 47 mm., insieme a dei tubi di lancio di cui in combattimento può presentarsi l' occasione di far buon uso. Si è notato a tal riguardo, che nella guerra russo-giapponese (1904) i cacciatorpediniere ànno compiuto operazioni ben riuscite contro navi di linea, funzionando come torpediniere, col vantaggio delle loro più elevate qualità nautiche, della maggiore velocità ed autonomia; talché s' inclina ora a chiamarle, con termine più breve e più generale distruttori (*destroyers*).

I primi cacciatorpediniere si ebbero nel 1893 e furono il *Daring* ed il *Decoy*, opera del Thornycroft, l' *Havock* e l' *Hornet* dovuti al Yarrow. Le velocità in origine furono di 27 a 28 miglia; andarono col tempo aumentando a 29 e 30; si spinsero in qualche caso a 31 ed a 31,5. Secondo le attuali tendenze, si rinunzia volontieri ad uno o due nodi di velocità, pur di migliorare le condizioni di abitabilità, la resistenza di struttura dello scafo, la solidità dell' apparato motore e l' attitudine ad un prolungato andamento forzato. Qualche cacciatorpediniere è stato munito di macchine a turbina. Il *Velox* inglese, à quattro turbine a vapore, cioè due di alta pressione e due di bassa, agenti su quattro assi,

ciascuna con due eliche; à inoltre un motore a triplice espansione sufficiente per la velocità economica di 11 nodi. È riferito che questa nave sia andata ad una velocità di oltre 33 nodi. È facile prevedere quale sviluppo grandioso prenderà in breve tempo l' uso delle turbine a vapore.

Allo stato attuale delle cose si può dire vada sempre crescendo il favore in cui sono venuti i cacciatorpediniere. Le diverse marine si sono fornite e seguitano a fornirsi di navi di questo tipo in gran numero: ne esistono già 160 in Inghilterra, di spostamenti variabili da 250 a 550 tonnellate e di velocità fra 25 a 31 miglia. In Italia il primo cacciatorpediniere fu il *Fulmine* disegnato dal Martinez, varato nel 1898; ebbe la velocità soltanto di 26 miglia. Fra il 1899 ed il 1901 furono varati i sei cacciatorpediniere *Lampo, Freccia, Dardo, Strale, Euro, Ostro,* costrutti dalla Casa Schichau in Elbing.

Fra il 1901 ed il 1902 ne furono varati altri quattro, *Nembo, Túrbine, Aquilone, Borea* costrutti a Napoli nel cantiere Pattison, su disegni del Thornycroft. Il *Zeffiro* e l' *Espero* furono varati nell' istesso cantiere nel 1904.

Gli scafi dei cacciatorpediniere oggidì sono costruiti quasi interamente di acciaio ad elevata resistenza, ed una gran parte delle lamiere e delle verghe sono zincate; le caldaie sono costantemente a tubi d' acqua. Vedi Russo, *l. c.*

Torpedinieri, s. m., quegli uomini imbarcati pel servizio di torpedini.

F. *mâitre-torpilleur*; I. *torpedo gunner*; T. *der Torpedomaister.*

Torpedinóso, add., luogo nel mare o nei fiumi dove sono nascoste molte torpedini.

Torpedo marmorata; Torpedo Galvanï *(torpedo vulgaris)* è il nome del pesce, nome poi dato al terribile ordigno.

V. *pesce tremolo*; Nizza, *dourmiglione*; Roma, *tremola.*

F. *raie torpille, torpille galvanienne, torpille marbrée, poule de mer*; I. *cramp-ray*; T. *der Krämpffisch*.

Torquere proram lat., volgere la prora.

Torre, s. f., le torri delle navi da guerra e loro diversi ufficï, nei diversi tempi.

Latino: *turris*; Gr. πύργος;

G. *tôre*.

F. *tour*; I. *turret*; P. e S. *torre*; T. *der Thurm*.

Moderne. Sulla coperta erano e sono una o più torri girevoli, con entro artiglierie. Le soprastrutture, oltre alle torri, si riducono a quelle necessarie pel comando, pel passaggio dei fumaiuoli, e delle maniche di aerazione.

In Inghilterra le prime navi a torri l'antico *R. Sovereign* ed il *Prince Albert*.

Le torri, in seguito, anziché girevoli, si fecero a barbetta, ossia un recinto corazzato o torre fissa, la quale protegge la sola piattaforma mobile, su cui sta il cannone, lasciando solamente l'arma esposta. Oggi con con un sistema misto, le grosse artiglierie al disopra della barbetta, sono protette da una cupola corazzata girevole.

La prima nave a torri per l'Italia fu costruita dal Mare, col nome di *Affondatore*, a Millwall sul Tamigi, nel 1865, con due torri con cannoni da 254 mm., protetto da cintura completa al galleggiamento, della grossezza di 11 cm.

— (navi a), sono oggi ben altra cosa che quelle delle navi antiche.

Le torri moderne vennero sostituite ai recinti fissi e corazzati, corazzate esse pure e girevoli, acciò lo stesso cannone possa tirare dall'uno o dall'altro lato della nave.

Primi a dare idea di codeste torri corazzate e girevoli, furono l'ing. Ericson negli Stati-Uniti e il comandante Cohs in Inghilterra.

In America le prime navi a torri furono costruite durante la guerra di secessione e le dissero Monitori *(Monitors)*. Queste non avevano corazzati interamente

i fianchi e la coverta che si levava poco sulla linea di galleggiamento.

Torri, nelle navi antiche, nelle piccole, come nelle zattere fatte costruire da Cesare nel porto di Brindisi, una; Polluce, I, 92, che due si facevano al mezzo della nave; secondo Appiano, *Civ.*, V, 106: due a prora e due a poppa; talvolta: una a prora ed una a poppa e due nel mezzo. Nella *Siracusia* di Gerone ve n' erano otto: due a prora, due a poppa e quattro al mezzo con catapulte. Ateneo, *Deip.* V, c. 36; Corazzini: *Stor. Mar.*, II, 460.

Notevole è questo fatto della guerra civile tra Cesare e Pompeo, lib. III, 39-40: faucibusque portus navem onerariam submersam objecit, et huic alteram conjunxit, super quam turrim effectam ad ipsum introitum portus opposuit.

Acilio, Legato di Cesare, a cui era affidata la difesa di Orico, del suo porto e delle navi lunghe, affondando una nave mercantile sbarrava la bocca del porto, e poi ad essa ormeggiava una nave turrita, piena di combattenti.

G. Pompejus filius, qui classi Aegyptiae praeerat, ad Oricum venit; submersamque navim remulco, multisque contendens funibus adduxit. *Ibid.*, 40. Questo lavoro di rimettere a galla le navi sommerse a forza di argani e di rimulchi, apparisce eseguito entro un giorno; Andrea Salvin, veneto, in soli tre giorni, nel porto di Ancona sollevava una nave da guerra con cannoni e corrispondenti munizioni, e senza guastarla, tanto che poté essere rimulcata a Venezia, e sostenne una forte burrasca.

Oggi c' è voluto una quindicina di giorni per tirare a galla una torpediniera!

Nella marina antica v' ebbe un' altra specie di torri, le ossidionali, quelle che si ergevano su due navi unite per fianco, sopra un tavolato fatto da nave a nave. Torri che spesso dovettero fare altissime per giungere al livello dell' orlo delle mura delle città assediate. Di questo esempio nell' assedio di Siracusa per Marcello,

in quello di Utica per Scipione; le usavano sempre i Veneti in simili casi.

Turres ad libram, torri a bilico, quando ne facevano una a poppa ed una a prora, o due in mezzanía, una a destra e una a sinistra. Cesare, D. B. C. lib. III, 40.

Vedi *naves turritae.*

Servio al verso di Virgilio, *Aen.*, VIII, 693: annota:

Agrippa primus hoc genus turrium invenit, ut de tabulis subito erigerentur.

Servio non sarebbe nel vero nemmeno se intendesse solo delle plicabili, poiché tali aveano pur quella delle navi di Sesto Pompeo, costruite prima delle romane di Agrippa.

Le torri nelle navi sono di uso antichissimo; vi furono difatti nella *Siracusia* di Gerone, nel III secolo a. C.: al principio del II secolo a. C. sono citate da Livio 37, 24. Sallustio le cita (in un *frammento* di un libro incerto delle sue storie). Ediz. Parigi, p. 450.

E Virgilio, *Aen.*, VIII, 693:

Tanta mole viri turritis puppibus instant.

E Lucano, III, 514, cita la nave turrita di D. Bruto nella guerra contro Cesare:

Et jam turrigeram Bruti comitata carinam, etc.

Cesare le fece costruire sulle navi per combattere quelle dei Veneti. Di quattro piani in Cesare, B. C. In ponte turrim tabulatorum quatuor constituit.

Nel medio evo: Le navi sulle torri si trovano citate anco nel secolo XII da Anna Comnena alla battaglia di Durazzo, vinta dai Veneziani sui Normanni (1071).

Nave che porta, o che à torre o torri, *turrigera*, Gr. πυργοφόρος.

Per la storia delle torri sulle navi da guerra, abbiamo: Nel 1203 i Veneziani per l'Imperatore Alessio; nel 1298 a Zara; all'assedio di Galata (1351) in Gio. Cantacuzeno, IV, 26; nel 1379 all'assedio di Chioggia; presso i Genovesi (1421) descritte da Jacopo Bracelli:

λοῖα καστελλόμενα, ξυλόκαστρα: e sono citate anche in Teofane, *Stor. Misc.*, XVIII; nell' armata di Maometto II all' assedio di Costantinopoli (1453).

Torri, di vedetta inalzate sulle spiagge del mare, senza porte, in cui si entrava per mezzo di scale appoggiate alle finestre; le quali scale si ritiravano su quando si era dentro. Vi si tenevano dei soldati che dovevano dare un segno quando scorgevano vascelli nemici.

Queste torri speculatorie o di vedetta, s' innalzavano lungo il littorale, a determinate distanze, come se ne costruivano anche dentro terra, per tenere una specie di telegrafo ottico. Di quelle del medio evo, se ne vedono tuttora molte, in quel di Urbino.

Latino: *turres speculatoriae*; Gr. σκοπία.

Turris summa lumina vigilantia videt.

Ovidio, *Epist.* XVIII, 31.

Vedi Varone, *D. L. L.*, VI, 82; Cicerone, *Epist. fam.*, IV, 3; *Verrine*, II, 5, 35; Livio, XXI, 49, XXXII, 192, XLIV, 25, 29. Cesare, Svetonio ed altri, Stewechio, *Annotazioni* a Vegezio etc. etc.

— di governo, torretta della ruota del timone.

— da faro.

F. *tour à feu*; I. *ligthouse tower*; T. *der Leuchtthurm.*

— da fanò o da fuoco, faro, lanterna, vedi.

S. *linterna, farola.*

Torrente, s. m., fiume, o corso d' acqua che cresce impetuoso all' improvviso per abbondanza di pioggia, ed anche improvvisamente si asciuga.

F. *ravine, torrent*; I. *torrent*; T. *cer Sturzbach.*

Torretta, s. f., dimin. da torre, piccola torre. In costruzioni più recenti l' armamento venne aumentato da quattro torrette laterali, ciascuna con un cannone da 234 mm., situate in coperta al disopra della cittadella medesima.

Tórrida, s. f., (zona), il tratto della superficie terrestre compreso tra i due tropici.

Torriere, s. m., guardiano della torre (da faro o da vedetta)

Gr. πυργοφύλαξ.

S. *torrero*, *vigia*.

Torrita, add., (nave torrita).

Latino: *turritus, triturritus*; Gr. πυργήρης.

Torsione, s. f., azione del torcere; e singolarmente si appropria ai canapi torticci.

Torti, s. m. pl., legnami torti naturalmente, o per arte, specie per mezzo del fuoco.

F. *bois de membrure pour embarcation*; I. *boat timbers*; T. *Die Boots-rippen (als Holzsorte)*.

Torticcio, s. m., (canapo) formato di cordoni a risalto gli uni sugli altri; il contrario del genere canapopiano; il corso dei torticci procede a spirale; per la loro tenacità e rigidezza, servono a tutte le attrezzature dormienti.

F. *en grelin*; I. *cable-laid*; P. e S. *acalabrotado*; T. *Kabelgeschlagen*.

Tortizza, s. f., grossa fune, l' ultima alla prora, che attaccata all' albero maestro, serviva nelle galee per costiera, e per alberare e disalberare; alcune navi ne portavano una particolare, che pendeva lungo l' albero.

Torto, s. m., dato dal Bobrik per una specie di tenaglia di legno per incurvare i tavoloni da costruzione navale, questa voce non la trovo in nessun altro Vocabolario.

F. *tenaille de bois*; I. *a wooden engine, formed like a pair of pincers, to confine the planks in their till they can be nailed* or *bolted to timbers*; P. *especie de tenaza para encurvar a taboas*; S. *especie de tenaza para encorvar los tablones*; T. *Bengzange*.

Torto, avv. per tortamente, navigare torto, obliquamente.

Tortòr, s. f., italianato: torturo, specie di giunco (che à la proprietà del sughero) del quale al Perù si servono per fabbricare battelli leggieri o zattere per lo sbarcare.

— barra, o torcolo per tesare canapi, vedi torcitoio.

Torus, lat., vedi toro.

Tosso, s. m., nel senso di torozzo.

F. *une quenouillette de trélingage*; I. *a futtock*

staff; P. *hum sullhete*; S. *un mallete*; T. *Wurst in der Want.*

Tosso, in genovese, significa capecchio.

Tozzo, add., aggiunto a barchetta, vale piccola barca o gondola. Le leggi venete proibivano dal novembre al febbraio la navigazione della laguna con *barche* pel pericolo in cui sono, attesa la loro leggerezza, di sommergersi.

Trabaccolino, s. m., dim. e vezz. di trabaccolo.

Trabáccolo, s. m., specie di piccola nave mercantile in uso nell' Adriatico.

Essa à due alberi con vele quadrilatere dette a trabaccolo, inferite tanto all' antennale, quanto al gratile inferiore su due specie d' antenne corte che in questo mare chiamano mazze, ed un fiocco solo ma molto grande su d' una lunga asta da prora. Fincati.

F. *trabacolo*, I. *trabacolo*; T. *das Trabakel*;

— il trabaccolo non può *bordeggiare* (bandeggiare) perché à il fondo chiatto, o come dicono i costruttori, a rombo tondo.

Trabària, s. f., nave vel caudex attuaria per trasportare legnami. Vedi *Gloss. sass. sec.* X Bruxelles, *punt, pontorium.*

Latino: *trabaria, trabica navis.*

Trabario, add., dei legnami da costruzione.

Trabe, s. m., albero maggiore composto ed imbottito.

Traboccare, v. att. e intrans., si dice dell' acqua dei fiumi che esce dal letto per soprabbondanza, quando c' è la piena, e dei navigli quando si rovesciano, e capovolgono andando colla bocca all' ingiù.

> E viene verso la nave furiosa (*una balena*)
> E cominciò a levarla (*la nave*) colla schiena;
> E finalmente l' are traboccata,
> Se non l' avessi, Morgante, ammazzata.
>
> Pulci, *M. M.* XX, 45.

F. *déborder*; I. *to overflow*; T. *austreten.*

Traboccare, per far traboccare, v. a., Pulci, *M. M.* XX, 29:

> Morgante fu per traboccar la nave,
> Quando il piè pose all' una delle bande,
> Tant' era smisurato e sconcio e grave.

La maggior gagliardezza del vento, che esso vascello possa comportar senza traboccarsi. Crescenzio, 70.

E non rimanendo ai nocchieri smarriti e vinti dal troppo mare, maniere per rimettersi, quivi rimasero ondeggiando e traboccando da ogni parte. Bartoli, *Asia*, III, 203.

Trabocchetto, s. m., istrumento dei costruttori; è una riga lunga due piedi, con divisioni indicanti il rientramento graduato che debbono ricevere le coste della nave, il cui contorno è dedotto da quello della costa maestra. La graduazione del trabocchetto dimostra al costruttore come debba regolare questa rientrata, o traboccamento.

F. *trébuchet.*

Trabocco, s. m., il traboccare; inondazione di fiumi, rovesio di navigli.

Trabs, trave per naviglio.

> Peliacaeque trabis titam iter ipse legas.
>
> Properzio, III, 22.

Trabucco, misura lineare:
— milanese = m. 2,500.
— subalpino = m. 3,0824.

Traccheggia, vedi calata.

Traccia, s. f. il primo abbozzo o schizzo di un disegno.

Tracciare, v. att., il disegnare, per esempio, sul pavimento di legno della sala dei garbi, i modelli delle navi, il che si dice *tracciare in sala*, e in dialetto: *buttare in sala.*

F. *tracer à la salle*; I. *to lay off*; T. *am Mallboden abschnüren.*

— la *rotta,* cioè la via sulla carta.

F. *tracer la route*; I. *to lay down a schip's track on a chart*; T. *die Route auf der Karte auftragen.*

Tracciato, s. m., nel linguaggio nautico, disegno geometrico in scala naturale di tutte le sezioni e proiezioni delle forme di una nave.

F. *tracé*; I. *drawing*; T. *die Abschnürung.*

Tracciatore, s. m., quel sottoposto del costruttore navale, che appunta con chiodetti le righe dei garbi per la traccia.

Trace, timoniere di Teseo.

Tráchelo, il collombiere.

Gr. τράχηλος.

Tracio, s. m., nome di vento.

Tracolla, s. f., la sciarpa degli ufficiali.

Traducere copia flumen, far passare alle milizie il fiume. Caesar, *B. G.*, I, 2.

Traena, s. f., pannola, caluma per la pesca.

F. *ligne de traine*; I. *bultow, long-line*; T. *die Langleine.*

Trafex, tráfecus, s. m., trafeco.

Trafex est concavum navis, ubi scalmi reponuntur. Così lo Scheffer, 49.

Trafficare il paranco o altra simile manovra; dargli corda, e fare in modo che possa essere maneggiato.

Traffico, s. m., quel luogo nei porti dove sono magazzini, tettoie, bighe, grue, dove fanno capo le strade ferrate, e vi è tutto l'occorrente per caricare, scaricare e distribuire le merci.

V. *trafego*; G. *tràffego.*

— traffico esercitato da navi private per acquistare o rubare negri e trasportarli e venderli nei mercati una volta esistenti, specie in America.

F. *trafic*; I. *trade.*

— quel lavoro che si fa per allargare i capi e rimettere a misura i fili, i tiranti e menali dei paranchi.

Trafugo, s. m., chi s'imbarca di nascosto, per fare la traversata senza spese.

I. *a stowaway.*

Trafurella e **trafurello,** piccola fusta, (vedi); va a vela e a remo. Serve alla dogana, alla polizia dei porti,

trasporta gente, viveri, munizioni, ed anche a combattere di sorpresa, e di agguato.

Traghettare, V. *traghetar*, passare con barchetta da una riva all' altra di un fiume, canale; così del gran canale di Venezia; dicesi anche *varcare* e *rivarcare*.

Latino: *trajectare*; Gr. πορθμεύω.

Traghettiere, s. m., barcaiuolo battellante, chi con la barca trasporta, per prezzo, i passeggieri da una riva all'altra di un fiume o canale.

F. *batelier, passeur*; I. *waterman*; T. *der Fährmann.*

Traghetto, s. m., trapasso attraverso le acque.

— battello di passaggio; da traffico; a vapore.

I. *ferry-boat.*

— chiatta di trasbordo.

Latino: *trajectio*; πορθμός.

F. *trajet*; I. *traject*; T. *das Traject.*

Tragitto, e tragetto, s. m., vedi traghetto.

Traglia, s. f., è un canapo disteso e fermato alle due estremità, per farvi scorrere sopra, oggetti muniti di anelli.

F. *cordage de retenue, draille* ou le *cartahu*; I. *guy, girtline*; P. *o gayo*; P. e S. *retenida*; S. *la guya*; T. *abhalter*, *Ausoler.*

— le traglie servono anche di guida e sostegno ad alcune vele, bandiere e simili.

— vela di, piccola vela volante, trà maestra e mezzana, detta anche da alcuni carbonara, vedi.

— di fortuna, la stessa veletta, se si spiega per capeggiare al traverso, con tempo cattivo, tempestoso.

— piccolo canapo sul quale l' equipaggio distende la biancheria per asciugarla; corre a viavai dalla coperta alla punta del trinchetto.

— sagola per alzare ed abbassare i segnali delle banderuole aggruppate.

Trahere, v. a., latino, tirare, trascinare, correr fuori.

Navigium trahit aquam, il naviglio fa acqua, in Seneca.

Traja, vedi traglia.

Trajector, oris, lo stesso che *portitor*, nel significato di passatore, traghettatore.

Traiettoria, s. f., dicesi la linea tracciata dal centro di gravità di un proiettile lanciato da una bocca a fuoco.

Curve e *radenti* a seconda della loro forma arcuata molto o presso che retta.

F. *trajectoire*; I. *trajectory*; T. *die Flugbahn eines Geschosses.*

— d' evoluzione di una nave.

Trajettoria, s. f., la barca del traghetto.

Traina, (alla) vedi rimurchio.

F. *à la traine*; I. *towing over board.*

— alla strascina, oggetto trainato o strascinato pel mare, attaccato ad una corda dietro alla nave.

Trainèla, V. quella campanella fatta d' un pezzo di canapo con cui si stabilisce il remo allo scalmo. Vedi Stroppo.

Traino, s. m., utensile di corderia che serve alla commettitura o attorcigliamento dei canapi.

F. *traineau*; I. *sledge in a rope-yard.*

— grosso tronco di abete, piano nella faccia inferiore, incavato nella superiore, col quale si trasportano gli alberi delle navi, trascinandolo sul suolo.

Tramaglio, s. m., rete da pescare, composta di tre teli di rete sovrapposti l' uno all' altro, il telo di mezzo à la maglia più fitta molto di quella dei teli laterali, sicché il pesce dando nella rete, spinge il telo di mezzo, e resta preso in una specie di borsa al di là dei vani di uno dei teli a maglia larga.

— V. *tramagio*; il Boerio dice che la rete da pescare *tramaglio* o *tremaglio*, è composta di *due* ale e di diversi cerchi.

G. pl. *trèmagi.*

F. *tramail*; I. *trammel*; S. *trasmallo.*

Tramessi, s. m. pl., quei pezzi di costruzione, che invece di bracciuoli sostengono la testa dei *bagli*; sono inchiodati di dentro tra gl' incastri del pontuale.

P. *chassos.*

— le barre tra i ponti che formano i due lati, sinistro e destro della boccaporta.

Tramessi, piccole quantità di robe che si trasportano nelle navi, e che non entrano nelle polizze di carico.

Tramezzi, s. m. pl., divisioni verticali fatte con tavole nella stiva nel falso ponte e nei corridoi, per dividere gli spazi in camerini e stanze, o sode. Alcuni sono stabili, altri mobili o provvisori.

F. *cloisons*; I. *partitions of boards.*

Tramicella, s. f., canapetto che a punti larghi ed incrociati, unisce l'uno all'altro due pezzi di rete.

Tramoggia, (barca a) è a remi, a vela, o a vapore, ed è per lo scarico in alto mare, degli spurghi dei porti; nel mezzo à un gran pozzo come tramoggia, ma stagno, dove il bargagno lascia cadere fango, o arene, o sassi che à raccolti; si apre la cateratta, e il pozzo si vuota. Queste barche nel Mediterraneo si chiamano Vette o Bette pel trasporto.

F. *tremne*; I. *trunk, mudlighter*; P. *canal de pranchas*; T. *der Koker.*

— quei buchi aperti nella murata d'un vascello, per lo scolo delle acque dirimpetto alla *gatta*; vedi *ombrinali della gatta.*

F. *trémue, dalots de la gatte*;

— passaggio coperto, inclinato, nelle navi mercantili, pel quale scorrono le gomene del castello di prora alla loro camera.

— contorno di tavole verticali intorno alla boccaporta per impedire che le onde gettino l'acqua nell'interno della nave.

— ogni cassa quadrangolare adoperata a condurre il carbone sul focolare dei navigli a vapore ed anche le gomene nella fossa.

Tramontamento, s. m., il tramontare, il passare degli astri sotto l'orizzonte. Vedi tramonto.

Tramontana, s. f., e Tramontano, borea dai Greci e poi dai Latini, presso i quali il nome nazionale era *septentrio* dai septemtriones.

E il P. Bertelli pensò che questo nome possa derivare da *Tramonti*, due cittadine della regione montuosa a settentrione di Amalfi.

Più probabile mi sembra che tale vocabolo sia derivato dal vento che soffia dalle Alpi, voce formata come transmarino, transatlantico. È ben difficile che una denominazione che avesse avuto origine da due paesetti ignoti tuttora alla gran maggioranza degl'Italiani, divenisse di conoscenza universale nella Penisola.

Gli Elleni lo dissero anche *Treicio* = *tracio*.

I Napoletani *terrazzana*; G. *tramontann-a*, Vedi terrazzano.

F. *tramontane, vent de nord*; I. *tramontane, north wind*; P e S. *tramontana*; T. *der Nordwind*.

Tramontana, si chiama anche *bacio*. Si dice che un luogo è a bacío.

— diritta, quel vento che viene diritto dal polo artico.

I. *right north*.

— (Banda della tramontana, o d'austro).

F. *band du nord et du sud*; P. *banda do norte e do sud*.

— per la stella polare. Guyod de Provins (c. 1190).

> Par cele estoile (*i marinai*) vont et vienent
> Et lor sens et lor voie tienent;
> Il l'appellent la tresmontaigne.

F. m. *tramontane*; I. *north star*.

Tramontanese, add., V. di colpo di vento da tramontana forte e di qualche durata. Fincati.

P. *anordie*.

Tramontano, add., Stella tramontana. Falconi, tavola, e pag. 50.

F. *tramontane*.

— vento di tramontana.

Tramontare, v. intrans., il nascondersi delle stelle sotto l'orizzonte.

G. *tramontâ*.

F. *coucher des astres*; I. *setting of the stars*.

— cosmico, detto dell'astro che tramonta mentre si leva il sole.

— eliaco, quando, nel tramontar un astro entra nei raggi del sole.

Tramontare, acronico, quando l' astro si leva mentre tramonta il sole.

Tramónto, s. m., occaso, il discendere degli astri al disotto dell' orizzonte.

Latino: *occasus*; Gr. δυνμή.

F. *coucher*; I. *sunset*; P. e S. *tramonto*; T. *der Untergang.*

— equinoziale, quando la levata e il tramonto del sole rispondono al vero Levante e al vero Ponente.

— solstiziale, cioè dai punti ove l' eclittica tocca i due tropici.

— apparente, vero o astronomico.

F. *coucher apparent, vrai* ou *astronomique*; I. *apparent, true setting*; T. *der scheinbare wahre Untergang.*

— add., e p. ps. per tramontato per es. è tramonta.

Trampoliere, s. m., genere di uccelli marini con gambe lunghissime.

Tranare e **trasnare,** latino, nuotare oltre. Incolumis ad suos tranavit, passò nuotando incolume. Trasnare flumen, oltrepassare un fiume.

Trane (la) naviglio scandinavo.

Tranïari, modo di prendere il pesce spinola; e consiste nel nascondere l' amo attaccato all' estremità d' una lenza, in mezzo a piumine bianche, e far correre la barca a vele spiegate. Il pesce si scaglia sulle piume e abbocca all' amo. Vi è anche il sostantivo *traniu* che significa: traditore. Sì il nome che il verbo derivano dall' italiano tranello, o viceversa. Salvatore Struppo, *Marsala.*

Traníta, s. m., rematore superiore, del primo o più alto ordine nelle poliremi. Si dissero così dal banco su cui sedevano o sopra o sotto coverta nelle poliremi catafratte. I traniti, essendo collocati più in alto di tutti gli altri, avevano un remo più lungo, e quindi maggior fatica a maneggiarlo e per questo avevano paga maggiore.

Latino: *tranita*; Gr. θρανίτης.

Trano, s. m., sedile, banco, sedia. Vedi tranita.

Tranitico ciò che attiene al trano e ai tranìti. Gr. θρανικός.

Gr. θρανῖτις, ιδος κώπη, remo del tranita.

Tranquillità, s. f., di piattaforma di una nave.

F. *stabilité de plat-form d'un navire*; I. *steadiness of a ship*; T. *die Stetigkeit eines Schiffes.*

Tranquillo, add., parlando del mare, che non è mosso, che non ondeggia.

Transatlantico, add., ciò che è al di là dell' Oceano atlantico.

— qualificazione data ai piroscafi costruiti appositamente per la navigazione dell' Europa ai lidi e alle isole orientali dell' America, e viceversa. E sostantivamente un transatlantico.

Transilire, in navem, in Svetonio, *Caes.*, 68, passar nella nave.

Transilire vada, passar il guado.

Transire, in navem, latino, andare in nave (andare *a bordo*).

Si flumen vado transiri potest.

Trànsito, s. m., mercanzie di transito, si chiamano quelle che si depositano momentaneamente nei magazzini di porto, le quali non si sballano, perché sono destinate ad essere trasportate in un altro.

G. *trànscito.*

— (porto di); quello in cui si possono mettere mercanzie in deposito, senza essere porto commerciale.

Transmarino, add., oltre mare, oltremarino, che è al di là del mare, paese, città, gente.

Latino: *transmarinus*, Orazio: *trans mare.*

Transnavare, latino, passare navigando oltre un fiume od un tratto di mare, un mare.

Transpadàno, add., al di là del fiume Po; trastevere al di là del Tevere, la parte minore di Roma che è sulla destra del fiume.

Transtillo, e trastillo, dim. di trasto; ma trasto è idiotismo di *transtro*, quindi si dee dire: *transtrillo*, il *baglietto.*

Transtro, s. m., presso i Latini significò: tavolone, banco, trave, sedile di rematori, *baglio.*

Transtra et tabulae navium dicuntur et ligna quae ex pariete in parietem porriguntur. Festo.

Transtrum nel *Gloss. ms. angl. sas.*, *Bruxelles*, del secolo X si fa corrispondere a *thoftar* svedese = banco di rematori.

et considite transtris.

Virgilio, IV, 573.

Considunt transtris.

Virgilio, V, 136.

Isidoro nel VII secolo d. C.: transtra sunt tabulae ubi sedent remiges, quod in trasverso sint, dicta. Lib. XIX, 2.

Transtra ex pedalibus in latitudinem trabibus confixa clavis ferreis, digiti pollicis crassitudine. Caesar, *B. G.*, III, 13.

L' abbiamo in Pietro Martire, d' Anghiera (secolo XV, a pag. 77:

Scriveva che le galeazze veneziane: habent in quolibet transtro ternos remos. La voce resta tuttavia, alquanto alterata, nelle gondole a Venezia. Vedi trasto, per ponte di comando a Livorno, vedi Piqué.

Trapassare, un naviglio, andargli innanzi, lasciarselo indietro.

F. *mettre un vaisseau de l' arrière*; I. *to out sail a ship*; P. *passar adiante*; S. *pasar adelante*; T. *ein ander Schiff todt laufen.*

Traponte, s. m., l' intervallo o l' altezza tra un ponte e l' altro nelle navi da guerra, dove si dispongono le grosse batterie di cannoni. È voce disusata per corridoio.

F. *entre-pont*; I. *between-decks*;

Trappa, s. f., di boccaporta, vedi sbarra, landa di boccaporta.

— corda di ritenuta, ogni corda per fissare oggetti alle murate o in coperta.

— pl., della *cavria* per alberare, vedi paranchi di piede.

F. *attrapes, palans de retenu pour carène*; I. *relieving tackles*; T. *die Kielholungstakel.*

Trappa, pl., quando si vuole abbattere in carena un naviglio, e si fa forza per inclinarlo da un lato, si dispongono degli altri canapi di ritegno dal lato opposto, chiamati *trappe,* affinché l' inclinazione non si accresca oltre i limiti di sicurezza; col mezzo di questi canapi, l' inclinazione si ferma.

Trappolino, s. m., arnese con lama automatica che rade il fondo, alla bocca del piombino, e ne fa conoscere la natura portandone su un saggio, quando appositamente si scandaglia.

Trar su, V. parlando del mare, fiottare, ondeggiare.

Traripare, v. att., passare da una riva all' altra; passare un fiume, un porto.

Trarre, v. a., vedi tirare.

Trasadòre idiot., vedi paranco.

Trasadòri, V. canapi grossi o semplici o orditi sopra paranchi per esercitare con essi grandi sforzi o di muovere o di ritenere pesi assai gravi. *Canapi natanti.*

Trasbordamento, s. m., il trasnavare.

Trasbordante, colui che trasnava.

Trasbordare; trasnavare, v. a., il trapassare da un *bordo* all' altro (da una banda all' altra) condursi da nave a nave, e il trasportare persona o cosa da un naviglio all' altro.

Gr. μετεμβαίνω, μετεμβιβάζω.

F. *trasborder*; I. *to tranship*; T. *Ubersehiffen.*

Trasbordatore, s. m. Il collaudo dell'apparecchio aereo *trasbordatore*, 19, XI, 1906. A Livorno, dopo le prove ufficiali definitive, l' apposita Commissione governativa, presieduta dal capitano di vascello Patris, procedé al collaudo dell' apparecchio aereo *trasbordatore* (trasnavatore) *Temperley* per il rifornimento del carbone alle navi durante la navigazione.

Trasbordatura, s. f., effetto del *trasbordare*, del trasnavare.

Trasbòrdo, s. m., il *trasbordare*, il trasnavare, il trasnavo, il passare da una nave all' altra.

F. *transbordement*; I. *transhipment*; T. *die Uberschiffung.*

Trascinare, v. a., vedi rastrellare.
Trasmarino, add., vedi transmarino.
Trasmissione, (onda di) doppia risacca.
Trasmettitore, s. m., automatico dei cambiamenti di *rotta.*
F. *contrôleur automatique des changements de route*; I. *automatic courter controller*; T. *der automatische Curscontroleur.*

Trasmissione, s. f., l' atto del trasmettere oggetti, forza, vapore, elettricità.
F. *transmission*; I. *transmission*; T. *die Übertragung.*

— della forza a distanza; trasporto della forza.
— a cinghia (con polegge).
— ad aste e ruote dentate. Nella macchina per muovere il timone; (Forester).
— a indentatura; a fune; cilindrica.

Trasparenza, s. f., del mare.
F. *diaphanéité de la mer*; I. *transparency of the sea*; T. *die Durchsichtigkeit der see.*

Trasportare, v. a. e pass. Le correnti marine trasportano navi, legnami ed altro.
F. *être emporté par les courans*; I. *to be carried away by currents*; P. *ser levado pela so correntes*; S. *ser llevado de las corrientes*; T. *abströmen.*

Trasportello, s. m., l' intervallo tra i portelli dei cannoni, e il fasciame che cuopre il detto intervallo.
F. *entre-sabords*; I. *intervals betweenports of a ship' s side.*

Trasporto, s. m., l' azione e l' effetto del trasferire oggetti da un luogo ad un altro.
F. *transport gabarre*; I. *transport, store-ship, troop-ship*; P. *transporte*; S. *transporte* e *trasporte.*

— grande nave militare addetta all' armata. Così ancora naviglio di qualsiasi portata allo stesso effetto.
— da cavalli, scrivono alcuni mentre abbiamo le voci tecniche antiche, medioevali, moderne: Ippeghi, ippagoghi, uscieri, portacavalli. Vedi.

Trasto, s. m., idiot. per transtro. Monta (*la sposa*) in gondola

fuori del felze, e si pone a sedere sopra un seggio alquanto rilevato, coperto per tutto di tappeti (e questo modo si chiama andar in trasto). SANSOVINO, *Venetia c. nobel*, 1580).

Trasto, V. transtro, traversa della gondola; vi sono due *trasti* in questa navicella; uno posto vicino alla metà della lunghezza si chiama *trasto da mezza barca;* l'altro più all'indietro si chiama *trasto da sentina.* Nello stesso significato lo à il Piqué.

— o palco, banco ampio che attraversa da destra a sinistra tutta la nave circa alla sua metà e sporge ancora fuori dalla banda per circa un metro, sul quale tiensi chi comanda o dirige la manovra.

„ Nelle navi molto lunghe ve ne sono due o tre per sorvegliare meglio la manovra e l'equipaggio.

„ Per facilitare le comunicazioni ve ne sono pure alcuni disposti nel senso longitudinale della nave, ma sarebbero meglio chiamati corsie. „ FINCATI.

F. *passerelle*;

Trastolino da pope. V. la traversa posta dietro del *trasto da sentina,* più piccola di questo.

Trastro, s. m. idiotismo da transtro, vedi.

— (camerini al) camerini al tamburetto; tuga sotto il ponte di comando.

F. *rouffle-passerelle*; I. *bridge-house*; T. das *Brückenhaus.*

— il banco ove siede il rematore nel poliscalmo.

— il ponticello di comando; vedi tamburetto.

— grosso cavalletto trasversale nelle corderie, su cui, spartiti tra caviglie, si stendono cordoni e legnoli nel commettere le gomene, ed i canapi.

Tratta o rete di trazione; vedi sciabica e *scorticatoria* (V.).

I. *drag net*;

— (far la) rastrellare il fondo.

— dei Neri, o commercio che se ne faceva dall'Africa all'America.

F. *traite de noire, commerce, de bois d'ébène*; I. *slave trade*; T. *devel claventrandel.*

Tratta, o sciabica. Dicesi che un ormeggio o altro canapo fa tratta o sciabica, quando, essendo tirato per due capi prende in acqua la forma arcuata delle reti con le quali si rastella il fondo del mare. FINCATI.

F. *drague, l'aussière de halage, fait une courbe dans l'eau*; I. *the warp forms a bight in the water*; T. *das Wartau nicht eine Bucht im Wasser.*

Trattamento s. m., o trattamento di tavola; quel di più, o supplemento assegnato agli ufficiali imbarcati, per le spese della mensa.

F. *traitement de table*;

Trattato di commercio e convenzione di navigazione. Il più antico trattato italiano di questa specie, è quello tra i Romani e i Cartaginesi del 510 a. C., del quale non ci resta che la traduzione greca nella storia di Polibio, III, 22. Vedi CORAZZINI, *Storia della Marina*, Vol. II, pag. 55.

— altro consimile venne concluso tra gli stessi popoli nel 346 a. C. *Ibid.*, altro nel 304 a. C. con Rodi, e poco dopo con Apollonia da Siracusa, terminata la guerra con Pirro, 272, a. C. *Ibidem.*

Dionigi di Alicarnasso ci trasmise il seguente trattato come fatto tra Greci e Troiani: Enea e li suoi portando seco quanto avevano salvato nella fuga partissero in un dato tempo dalla Troade, consegnando le fortezze; i Greci dal canto loro, ovunque dominavano in mare ed in terra procacciassero sicurezza ai Troiani che viaggiavano a norma dei patti.

— di navigazione, fra Stato e Stato.

F. *traité de navigation*; I. *treaty of navigation*; T. *der Schiffahrtsvertrag.*

— o corso sulla navigazione, insegnamento di questa.

F. *traité* ou *cours de navigation*; I. *hanbook of navigation*; T. *das Hanbuch der Navigation.*

Trattenúto, add., quell' ufficiale o marinaro che sta pronto a militare al primo bisogno; ma, benché riceva la paga, non presta servizio ancora.

— (essere) da vènti contrarî, parlando di naviglio.

Tratto, s. m., distanza, spazio.

G. *traeto.*

— il tirare, tiràta.

— traffico commerciale di esportazione.

— (vela a) per *quadrata* gallicismo dato dal traduttore del Saverien, in luogo di vela quadra.

— di littorale, il quale si asciuga alla bassa marèa; lido scoperto ad acque basse.

— noi diciamo lunghezza di gomena, è la lunghezza dell'ormeggio dei grandi navigli, duecento metri.

— di mare, estensione indeterminata di mare, spazio di marina.

F. *parage*; I. *a space of the sea*; P. *paragem*; S. *porage*; T. *See' Strich.*

— in alto mare (teleg.).

F. *câble pour les grandes profondeurs*; I. *deepsea-cable*; T. *das Tiefseekabel.*

— verso la costa (teleg.).

F. *câble pour les abords des côtes*; I. *shore-end*; T. *das Uferkabel.*

Tratùro, V. rete simile alla cogolaria, con cui si prendono anguille, barbi, trote ecc.

Trava, V. specie di capra per caricare.

Travagliamento, s. m., il travagliare, il faticare del naviglio agitato dal mare.

Travagliare, v. intr., per affaticare, detto del naviglio sbattuto dalle onde del mare.

> I marinai chi qua chi là si scaglia,
> Però che tempo non è da star fermo,
> Mentre che 'l legno in tal modo travaglia.
>
> Pulci, *M.* M., xx, 33.

— Il vascello travaglia.

F. *le vaisseau se fatigue beaucoup*; P. *o navio travalha.*

— molto alla manovella del timone.

F. *travailler beaucoup à la barre du governail*; P. *trabalhar muito por a roda do leme.*

Travaglio duro; una burrasca.

F. *une travade*; I. *a hard work*; P. *huma faina dura*; S. *una faena dura*; T. *Travade.*

Trave, s. f., vedi *baglio, bao, sbaggio,* transtro.

— anticamente albero composto, o imbottato.

— di lamiera di ferro.

F. *poutre en tôle*; I. *boiler-plate girder*; T. *der Blechträger.*

— a **T.**

— a doppio **T.**

F. *poutre en*; I. *girder*; T. *der Träger.*

— s. m., o transtro, sono le voci italiane in luogo del gallico *baglio.*

Traversa, s. m., barra di legno o di ferro, stanga messa a traverso per riparare o impedire; si mette alle porte, alle boccaporte, nei ponti degli scafi di legno, nelle mastre degli alberi, sulla testa del timone.

F. *traversin*; I. *cross-beam*; T. *der Querbalken.*

— testa croce; croce; **T** (*Macc.*)

F. *tè, traverse, joug, coquille*; I. *Crosshead*; T. *der Kreuzkopf, das Querkaupt.*

— dell' asta dello stantuffo; della pompa ad aria; di coda; per rimontare l' elica; della capra; per scandagliare; per chiusura di cannoniere; del molinello per salpare; formante la parte superiore del quadro dell' elica; speciale di scambio; della boccaporta.

— della pina.

F. *broche du toupin*; P. *traversa do comedor.*

— delle bitte, Vedi Stramazzo.

— attraversa mezzana! comando di tesare la *scotta* di mezzana per attraversarla.

— in senso di traversata.

« Pigliammo uno piloto moro per la traversa del golfo della Mecca. » *Viag. di Giov. da Empoli* ap. Ram. t. I, p. 146-E.

— o barricata, usata durante il combattimento delle galee.

— pl. f., sotto i *bagli* (travi, transtri).

F. *traversins sous les baux*; P. *travesas debaixo dos vãos.*

Traversare, v. a., le vele, è il tendere la tela e la scotta di sottovento verso il sopravvento, affinché abbiano più effetto, per far girare una nave intorno al suo asse verticale.

F. *traverser les voiles*; S. *to flat in*; P. *travessar as velás*; I. *travesar las velas*; T. *aufbrechen.*

— l' àncora, è alzarla di sotto la grua dove è pendente fino al fianco della nave e disporla orizzontalmente sotto una delle sartie del trinchetto.

— le onde, andar di fronte alla corrente; far rotta in modo da tagliare l' onda in cima e perpendicolarmente alla sua lunghezza.

F. *traverser les lames*; I. *to head the sea*; P. *atraversar as ondas*; S. *atraversar las olas*; T. *bekken.*

— l'àncora per disfare le volte delle gomene, vedi àncora.

F. *traverser* ou *suspendre l' ancre pour défaire les tours des cables*; P. *pôr a ancora a rossa para quitar as voltas des amarras, espatilhar una ancora.*

— le acque di un' altra nave.

— la linea del nemico, per attaccarlo alle spalle.

Traversarsi, vedi attraversarsi.

Traversata, s. f., il tempo messo in un viaggio di mare; il trascorrere il mare da una terra ad un' altra senza litoreggiare.

G. *traversadda.*

F. *traversée*; I. *passage*; P. *atravessada*; S. *atravesada*; T. *die Uberfahrt.*

Traversi, s. m. pl., dei *bagli* e de' *baglietti* (travi o travicelli). Dei bagli o transtri, pezzi di legno tra l' uno e l' altro baglio dei ponti dei grandi navigli da guerra, per contenerli, legarli e servire di appoggio ai baglietti.

F. *traversins des baux*; I. *small carlings between,* or *barrotin*; P. *chassos dos bâos*; S. *atraversaños de los baos*; T. *Balkfüllings.*

— superiori delle sartie; vedi tarozzi.

— del timone.

— della *scassa* (cioè cassa).

F. *les flasques de carlingues du mât* I. *The cheeks*

or *sidepieces of a maststep*; P. *os travessoens da carlinga do mastro*; S. *los travesaños de la carlinga do mastro*; T. *Wangen der Mastspuren.*

Traversi, traverso degli scontri; pezzo di legno inchiodato sul *baglio*, davanti e di dietro all' argano, che serve di appoggio e di ritegno alle teste degli scontri che sono piantati in questo traverso, o sono mobili sulle loro caviglie.

Traversía, s. f., di vento che entri direttamente in un porto, rada o seno, e che non solo impedisce l' uscita dei navigli, ma li mette in pericolo di traversarsi in terra, quando le àncore arassero.

G. *traversċïa.*

F. *vent traversier*; I. *traverse-wind, soldier's wind*; P. *travessia*; S. *travesía*; T. *der Seewind.*

Dicesi pure se il vento percuote il naviglio di fianco, perpendicolarmente alla via (*rotta*) di esso naviglio.

Così anche di un pericolo o disgrazia che c' incolga in mare.

Traversiera, s. f. pl., quella barra che sta attraverso sotto alle coffe per sostegno. La lunghezza delle traversiere della coffa maestra, è uguale a quella della metà del *baglio* maestro della nave.

F. *traversins de hune*; I. *lower crosstrees*; T. *die Marsdwarssa(h)linge.*

Traversiere, s. m., piccolo naviglio per brevi traversate, a un solo albero con vela maestra a sacco; è anche barca da pesca. Nella Charente inferiore (Francia) sono in uso di un solo albero, e tre vele, l' una all' albero, altra allo straglio, e la terza ad un buttafuori che è alla poppa.

— pezzo di costruzione che attraversa costole, fasciame e simili.

— di scialuppa o lancia, pezzo di legno posto dietro alla scialuppa, dove sono fermati gli stroppi. ai quali si afferrano le caliorne per imbarcarla sulla nave o per rimetterla in mare.

F. *traversine de chaloupe*; I. *binding-thwart.*

Traversiere, pezzo di legno, che sul davanti lega i due lati della scialuppa per renderla più robusta.

— il marinaro che fa da piloto in una traversata, e la nave stessa.

Traversino, s. m., qualsiasi pezzo di costruzione o corda che si mette pel traverso.

— s. m. pl., i traversini sono quei piccoli pezzi di legno con due buchi, dai quali passa l'imante. Stanno in cima all'albero per traverso incastrati sotto alle pulegge, e tengono i canapi a segno e spartiti.

F. *traversin*; I. *breast fast*; P. *spring line*; P. *travesao.*

— dei portelli, sono pezzi di legno che attraversano il portello pel mezzo, per sostentarlo.

F. *barres de sabord*; I. *port-bars*; T. *die Pfortenriegel.*

— delle brande, attaccacorde delle brande.

— ormeggio di traverso, canapo che si prende pel traverso del naviglio, per lo più dal mezzo, dal ponte di un altro naviglio od a qualche presa a terra, per abbattere o per tenersi a distanza da qualche oggetto dalla banda opposta.

F. *amarre du travers*; I. *breast fast*; T. *die Dwarsfeste.*

— di maglia di catena.

I. *stay pin.*

— canapo detto alzana o gherlino che si prende per traverso di prora o di poppa in un'altra nave o altro punto fisso per tenersi scostati da qualche oggetto dalla parte opposta onde non urtarvi essendo in andana.

— della bocca-porta.

F. *traversin d'écoutille, la galiote*; P. *goleota.*

— il canapo di ormeggio che si adopera per assicurare meglio una nave quando travaglia coi soli prorieri; si mette circa a mezza nave.

— per abbattere, o per aggiustare le distanze si mette sopra un altra nave un canapo, e questo pure si chiama traversino.

Traversino, della lancia.

F. *le cable l' amarre de la chaloupe*; P. *a contraboza da lancha.*

Travérsita, s. f., ital. dialettale, vedi traversata.

Traverso, s. m. Qualunque linea diretta esternamente ad un naviglio, normale al suo asse maggiore, o ai suoi lati.

F. *travers*; I. *athwart*; P. *travesso, traves*; S. *través*; T. *Quer, Dwars.*

— di traverso o al traverso l' una dall' altra, parlando di navi; è quando la linea di lunghezza di un naviglio fa angolo retto, con la direzione della *chiglia* (spina) dell' altro.

F. *travers l' un de l' autre*; I. *hank for hank*; T. *Dwars ab liegen.*

— (stare al) le onde; essere a traverso dell' onde; è quando si cammina in modo che l' azione delle onde sia o perpendicolare alla *chiglia* o nella direzione del traverso della nave, e che questa avendo i suoi fianchi paralleli ai solchi ed allo spianamento delle onde, si trovi sempre, o tra due onde o sollevata sopra una di esse nel verso del suo spianamento o della sua direzione.

F. *être à travers des lames, au travers*; I. *to be in the trough of the sea*; P. *estar à traves entre as ondas*; S. *travès a las olas*.

— (andare a) ad una spiaggia, arrenarsi di fianco.

— (avere il vento di), cioè averlo nella direzione perpendicolare alla *chiglia* (spina della nave) od alla sua linea di lunghezza.

F. *avoir le vent par le travers*; I. *to have the wind on the beam*;

— (rilievo di).

— (presentare il) il disporre una nave parallelamente ad un' altra mostrandole il fianco pronto a cannoneggiarla.

I. *to bring the broadside,* or *to stand broadside-on.*

— mettersi al; prendere il vento o il mare di fianco, orientando le vele, e dirigendo a quello scopo il timone. Una nave si mette a traverso, o in panna, quando vuole

arrestare momentaneamente il suo cammino, per aspettare un altra nave o un convoglio.

F. *mettre* ou *se mettre en travers*; I. *to bring to.*

Traverso, stare alla corda (Colombo) = stare al traverso. D'Albertis, *Corsaro,* p. 48.

— essere ancorato a traverso della marea; una nave all' àncora, è a traverso della marea, quando la corrente con la sua direzione, fa un angolo retto con la *chiglia*, spina.

I *to ride athwart the tide.*

— per traverso di un porto, è quando la nave sta dirimpetto alla vista di un porto, e in linea retta dell' entrata di esso.

I. *to stand athwart a harbour.*

— portacaviglie delle pazienze (dei cacciascotte).

— dei bagli, vedi barroccio.

— (per il) di una nave, s' intende anche il suo fianco.

— *traverso per traverso*, esprime la situazione di due navigli che sono all' àncora, o fanno *rotta* (cammino) avendo i fianchi paralleli e nella stessa direzione.

F. *travers par travers*; I. *hank-for-hank.*

— rilevare un oggetto, un punto di traverso è scorgerlo sopra una linea perpendicolare alla *chiglia* anzi spina della nave.

— il vento maestrale che traversa l' Italia per tutta la sua lunghezza, e batte il littorale.

Traversone, s. m. accr. di traversa; il traversone dei ponti, che sta sotto ai *bagli*; di rinforzo nei riempimenti; della targa messo a poppa; d' arcaccia, (vedi dragante), e simili.

F. *barre du premier pont*; I. *deck transom*; P. *travessao*; S. *yugo de cubierta*; T. *der Decksbalken.*

— dell' invasatura; aspone dei vasi da varare.

F. *traversin des coittes*; I. *bar of the bilge ways*; T. *der Riegel der Schlittenkufen.*

— del primo ponte.

F. *barre de pont, tablette arrière de pont*; I. *deck-transom*; T. *die Deckwarpe.*

Travi-potenze, s. m. pl., per le morse delle lance o scialuppe.

F. *barres de théorie*; I. *skid-beams for boats*; T. *die Barrings, das Bootsgerüst.*

Travicelli, s. f. pl., (V. *sbagi*) travi piantati a traverso da un fianco all' altro, per fortificare la bordatura e sostenere le tolde o coperte.

Latino: *transtilli.*

— falsi, *sbagi* piantati di sei in sei piedi sotto alla coperta di grosse navi, i quali oltre al fortificarne il fondo, formano il falso ponte nel luogo della sua maggiore altezza.

Travicello maestro, il *baglio* più lungo, piantato sul primo capo di sesto.

Traviramento, s. m., il piegamento di un pezzo di legno in diverse direzioni, per la sua figura o per la sua posizione.

Travirate Coste, s. f., pl., quelle anteriori delle navi, alquanto inclinate.

— delle alette, quella curvatura che ricevono le alette nel verso dell' altezza e della larghezza dell' arcaccia.

Travirare, s. att., girare eccessivamente, manovrando all' argano, abbattendo un naviglio, quando passi il segno voluto, e nei cantieri tagliando troppo allunati i pezzi di costruzione; o il curvarsi troppo il corbame, per effetto di umidità.

— il piegarsi dei legni con direzioni diverse, artificialmente o naturalmente, nella loro lunghezza.

F. *devoyer*; I. *to flare.*

Travo, s. m., palo.

F. *poteau, madrier, moise*; I. *post, standard, upright stud, wooden pillar*; T. *der Pfosten, Ständer.*

Trazione, s. f., per conoscere l' efficacia dei prepulsori nei piroscafi, si mettono in azione dopo averli attaccati con gherlino al dinamometro in terra, e si contano quanti chilogrammi sollevano. Questa esperienza di trazione si fa anche con navi di rimurchio. Se una forza agisce da una estremità può essere misurata dall'altra.

F. *traction*; I. *pull*; T. *der Zug.*

Trealberi, s. m., diconsi così le navi a tre alberi, escluso il bompresso, perché si contano soltanto gli alberi verticali.

F. *trois-mâts*; I. *three-masted ship*; T. *der Dreimaster*.

Treccia, s. f., riunione di piccoli canapi piani intrecciati insieme, che si adoperano nelle legature pieghevoli, per fasciare stantuffi, fare ripari alle gomene; e secondo le sue diverse forme si chiama baderna, sacchetta, salmastra ed anche canapetto da rimurchio. Vedi *morselli.*

G. *tressa.*

F. *tresse*; I. *plait, sennit, gasket*; P. *gaichete*; T. *der Hanfzopf*.

— s. f., una barca bene concia et fornita di tutti li suoi corredi, et ancore du', et du' treccie, per aiutare delli legni et delle piatte che erano in della Foce (d'Arno). *O. M. Pis.*, 102, pag. 550.

Trecciara, s. f., è la fattura delle trecce, o canapetti intrecciati.

Trecciare, v. att., il fare, il comporre le trecce.

Trecciuola, s. f., della barchetta; sagola del loche; cordicella divisa da tanti nodi o lunghezze per misurare il cammino della nave, vedi Loche.

Treda, V. tareda; b. l., vedi Tarida.

Tréfolo, s. m., è il primo torcimento dei fili, che poi addoppiato e torto di nuovo forma i legnoli, dei quali si fanno i cordoni e questi insieme uniti e attorti formano la gomena o corda.

Trègo, vedi trevo.

Trelingaggio, s. m., vedi trilingaggio.

F. *trélingage des haubans, sous la hune*; I. *the catharpings*; P. *aspéas*; S. *la xareta de la xarscia*; T. *Sshwigtingen der Wantaue und Püttingstaue.*

Trelucare, e trelucciare v. n., *tomare, tombare*, fare il carro; il mutar banda alle vele, e passare l' antenna all' altro lato dell' albero, affinché riceva il vento dalla banda opposta. Questo termine si usa nelle navi a vele latine del Mediterraneo.

F. *trelueher*; I. *to give or shift the sail*; P. *tomar por a outra banda*; S. *tomar de la otra vuelta.*

Tremisi e *tramisi* vedi tramesso, e riscontri, riempimenti, ripieno. Pezzi di legno che si mettono tra i bagli proprio sopra la dormiente, per riempire gl' intervalli tra i bagli e fortificarli. Quindi sono lunghi quanto è la distanza tra baglio e baglio, l' altezza è minore di alcuni pollici dei bagli sopra le dormienti a fine di lasciare dello spazio o dell'aria tra i tramisi e i trincarini che vi stanno sopra, e che s' incastrano tra i bagli. La grossezza dei tramessi è uguale a quella della dormiente.

Nella costruzione francese si usano i tramessi, non presso le altre nazioni. Invece dei trasmessi si mettono dei bracciuoli orizzontali.

V. *compensi.*

F. *entremises*; I. *straight and square pieces.*

F. *courbes horizontales*; I. *lodging knees.*

Tremiti, isolette di relegazione a borea della penisoletta del Gargano. Le antiche Diomedee.

Trèmola, *Trèmolo*, *torpiglia*, ed anche sgranfo. V. pesce torpedine. Linneo, *raia torpedo.* Quel pesce.... che se sia toccato, rende intormentita e stupida la mano. Redi, *Esp. nat.*, 47.

Tremolare, v. intr., detto di vela o di bandiera che sbattono per il vento, vedi battere, fileggiare.

Latino: *tremere*; Gr. τρέμω.

F. *flotter, battre, faseyer*; I. *to shake, to shiver*; P. *pannejar*; S. *tremolar, batir, flamear*; T. *killen.*

Detto delle acque, Dante, *Purg.*, I, 117:

> di lontano
> Conobbi il tremolar della marina.

e delle stelle, al *Purg.* XII, 90:

> Par, tremolando, mattutina stella.

E il Varchi, *Lez.*, 554, notava: i pianeti più vicini alla terra, sebbene flammeggiano, non però scintillano, cioè non fanno quel tremolare che i Latini chiamano: *micare.* — Lo scintillare è proprio delle stelle.

Tremolina, s. f., piccolo verme quasi piatto, con molte gambe, che vive nella sabbia melmosa dei porti, ed è esca molto ricercata.

F. *wolfree.*

Tremolío, s. m., quelle scosse irregolari delle navi a vapore, che nuoce all' attrezzatura, alle manovre e allo scafo, prodotte dal girare stentato delle ruote o dell' elica, quando il mare è agitato.

Treno di una squadra navale, stolo da trasporto.

Dal latino: *trahere*, tirare; *commeatus.*

F. *train d' une escadre*; I. *train of a squadron*; T. *der Train einer Escadre.*

— (nave di), appartenente al *treno.*

Treo, s. m., per trevo, vedi.

Trepponti, s. m.., nave a tre ponti sovrapposti, ciascuno dei quali cuopre una batteria. Per lo più i tre ponti sono indicati da striscie bianche sul fasciame dei fianchi.

F. *trois-points*; I. *three-decker*; T. *der Dreidecker.*

Tre punte, così talvolta si trova denominata la vela triangolare latina.

F. *tiers-point*; I. *latine sail, stay-sail.*

Tresìola treziola, lunga funicella detta *trave* a cui sono annodate molte funicelle più corte dette *bracciuoli*, ciascun dei quali è armato di forte amo con esca, che gettato in mare la sera, si ritira la mattina côi pesci che vi sono rimasti attaccati.

Tressa, s. f., intestatura.

b. l. *tretia.*

— contrapezza alle testate delle lamiere.

Tressatura, s. f., vizio del legname, vedi stellature.

F. *gerçure*; I. *crack*; T. *der Windriss im Holze.*

Trevière, s. m., quel marinaro che è assegnato specialmente alla manovra dei trevi.

S. *maestro velero.*

— (maestro) fabbricante di vele, e propriamente di trevi.

F. *maitre voilier*; I. *sail-maker*; S. *maestro velero.*

Trevièro, add. attenente ai trevi.

Trèvira, V. e di lentia.

Trevo, s. m., la vela grande e quadra, e più bassa, delle tre spiegate sullo stesso albero; i tre trevi ànno il nome di maestro, di trinchetto e di mezzana.

Il *Grenet* dice che sono due: la maestra e il trinchetto.

— (albero del) il fusto maggiore di ogni albero che porta tre ordini di vele: trevo, gabbie e velacci.

— un tempo il trevo era una vela quadra di fortuna si nelle galee che nelle navi a remi, si faceva, al bisogno, con manovra di rispetto e pennoni. Pantèra, e Crescenzio, 128.

Il Crescenzio, 37: il trevo per esser vela quadra (*nelle galee*) et però senza brusca, ci vuole d'antennale cubiti 26 a 28, (m. 12,66 a 13 m., 10 c.), et à di caduta cubiti 15 (m. 7, 30 c.).

I Genovesi nel secolo XVII (Duez, *Dict.* 1674) chiamavano trevo la vela grande della nave e del galeone.

Il trevo si disse anche *trinchetto di fortuna*, come in F. *voile de fortune*; I. *storm-sail.*

Questa voce, a quanto sembra, venne a noi dall'antico francese, nel quale significò tenda, vela, vela di mal tempo e infine vela quadra maggiore, la più bassa.

I Francesi scrissero questa voce in tutte queste maniere: tref, treou, trez, tiou, treu; in italiano e suoi dialetti: *treo*, *treg*, *triego*, *tregno*, *treso*; F. mod. *treou*; I. *scudding sail*, *storm-sail*; P. e S. *treu*; T. *die unter Segel.*

Chiamano Trevo il trinchetto quadro o quadrilatero, col quale i navigli latini navigano in poppa con venti forti, e dicesi altresì vela di fortuna, come gli Italiani trinchetto di fortuna. Il Dizionario Spag. dà poi *treguo* italiano per *trevo*, ma è idiotismo.

Trevo, s. m., dicono i Genovesi la vela maestra. Crescenzio, 72.

Il Vocabolario spagnuolo afferma che i *tregui* sono: las dos velas mayores, esto es, la mayor y el trinquete.

Dalle denominazioni nelle altre lingue apparisce che in queste la voce trevo fu nome generico di vele grandi, od anche di vele: mentre in Italia fu nome di grandi vele. Vedi treviere.

Il Casaccia dice che i Genovesi dicono *Treo* la vela quadra che portano in tempo procelloso le tartane e le navi di basso fondo.

Trevo, si disse anche il pennone di essa vela.

— maina trevi! comando per serrare le vele basse.

Trezarolius, b. l., vedi terzarolo.

Tria ferra marchata, bass. lat., i tre ferri di galleggiamento dei navigli nel medio evo.

Triacontéra, s. f., e triacóntoro che à trenta remi per banda.

Latino: *triaconteres,* et *triacontores.*

Gr. τριακοντήρης e τριακόντορος.

Triangolare, add., di vela, vela latina che è a tre punte.

— lavorare alle operazioni trigonometriche, stabilire o misurare triangoli.

Triangolazione, s. f., in marina l' operazione che à per fine di determinare un punto sul mare per mezzo di triangoli sferici stabiliti fra le visuali agli astri.

Latino: *triangulatio.*

F. *triangulation*; I. *triangulation*; P. *triangulação*; S. *triangulacion*; T. *der Triangulirung.*

Triangolo, s. m., di Mercatore, o nautico contenente il cambiamento in latitudine crescente.

F. *triangle nautique contenant le changement en latitude croissante*; I. *Mercator' s triangle*; T. *das Mercatordreieck.*

— del medio parallelo.

F. *triangle nautique contenant la latitude moyenne*; I. *nautical triangle containing the middle latitude*; T. *das Mittelbreitendreieck.*

— ridotto, triangolo di riduzione, triangolo rettangolo, formato dal punto della partenza, dalla differenza di latitudine e dalla distanza navigata, che non è altro che il triangolo di Mercadore.

F. *triangle de réduction*; I. *reduction triangle*;

P. *triangulo de reducção*; S. *triangolo de reducion*; T. *das Cursdreieck*

Triangolo, (piano) probabile di posizione, il piccolo triangolo che viene a risultare allorché da tre punti si conducono delle visuali su di uno stesso punto per effetto di dette visuali.

F. *triangle probable*; I. *probable triangle of position*; T *das Fehlerdreieck.*

— da fianco; *attaccatoio;* è un ponte formato di assi congegnate, che si attacca ai fianchi della nave, quando si vuol ristoppare, rispalmare o restaurare in qualche parte il fasciame, senza abbattere il naviglio, o quando si voglia acconciare gli alberi.

— pezzo di tela o triangolo, detto pure ventrino, Vedi.

— specie di capra a tre travi per alzare pesi.

I. *trigon, triangle*;

— costellazione boreale, presso il pié sinistro di Andromeda, ed altra nell' emisfero australe.

Triarchus navigans, (l. trierarchus). *Corp. Gloss. lat.*, Cod. 4, Vatic. 3321, vedi.

Triarmenon, add., di naviglio fornito di tre vele.

Dallo storico bizantino Cinnami è riferito che una grandissima triarmena veneziana si vide a Costantinopoli nel 1172. M. Jal pensa che si debba intendere che essa aveva tre alberi, non tre vele sopraposte come dichiarava Joly de Maizeroy nelle sue *Observations sur la Marine des anciennes,* Vol. II, p. 171 dalla *Tattica* dell' Imp. Leone. Sebbene quasi si basasse sul passo di Polluce, I, 83: Tuttavia quando si ebbero più grandi navi si fecero alberi assai alti per portare due antenne... ve n' è pure a tre, sebbene ciò sia assai raro, e non si avevano che in navigli di una grandezza straordinaria, come quelli di Antigono e di Demetrio, successori di Alessandro, (secolo II d. C.).

E si poteva citare il seguente passo di Plinio, *Hist. Nat.*, XIX, 5, che visse nel secolo primo di Cristo:

Iam vero nec vela satis esse maiora navigiis; sed quamvis amplitudini antennarum singulae arbores suffi-

ciant, super eas tamen addi velorum alia vela praeterque in proris et alia in puppibus pandi ac tot modis provocari mortem.

Triboli, s. m. pl., triangoletti a punte di ferro, che ad impedire lo scorrazzare della gente, si spargevano nelle campagne e sul ponte dei navigli.

b. l. *trivolus, trivulus.*

— acquatico, castagnolo, (trigoli, mandoleti) *trapa natans.*

F. *anacre flottante, truffe d'eau, trape, tribule aquatique*; I. *floting water-caltrops*; T. *die Wassernuss, schwimmende stachelnuss, Wasserkastanie.*

Tribordanti, la persona dell' equipaggio che dee fare il quarto di muta di *tribordo* cioè di destra.

F. *les tribordois*; I *the starboaod-watch*; P. *o quarto de estribordo*; S. *la guardia de estribord.*

Tribordise, vedi destrale.

Tribordo o stribordo, vedi destra.

G. *tribò.*

F. *stribord*, I. *staoboard*; P. *estribordo*; S. *estribord*; T. *Steuerboard.*

— ! comando al timoniere, affinché metta la manovella alla destra; quindi: A destra!

— tutto! comando per far portare la manovella a *tribordo*, cioè a destra quanto può essa andare.

— non venire a *tribordo*! comando per proibire di spingere la manovella alla destra.

— fuoco a *tribordo!* cioè a destra, comando ai cannonieri.

— voga per venire a *tribordo!* a destra.

— scia *tribordo!* a destra.

Tribunale o commissione delle prede. Vedi prede.

— supremo di guerra e marina.

— dell' ammiragliato.

F. *cour de l'amirauté*; I. *admiralty court*; P. *tribunal do Almirantado*; S. *consejo del Almirantazgo*; T. *das Admiralitätes gericht.*

— della nave (*di bordo*).

— marittimo per giudicare i reati marittimi

F. *tribunal maritime commercial*; I. *naval court*; T. *das Gericht ad hoc in maritimen Strafsachen.*

Tribunale mercantile; di commercio.

Tricanto, s. m. e *dragante*, pezzo di costruzione posto trasversalmente alla ruota di poppa le cui estremità sono congiunte colle alette e colle ultime coste ed appoggiate sulle sommità della pettorina. FINCATI. Vedi dragante.

In V. dicesi: *croce*; G. *dragante.*

F. *lisse de hourdi* ou *la grande barre d'arcasse*; I. *wingtrausom*; P. *gio grande*; S. *yugo principal.*

La voce *dragante* è corruzione di tricanto; prima si fece tracante, tragante e tricante, infine dragante. Tragante è registrato dal Vocab. spagn. citato.

— (contro).

F. *la barre d'écusson*; I. *the counter-transom*; P. *a barra* ou *o batente superior de praya das armas*; S. *el contrayugo, el scbreyugo*; T. *Ober-stek Balken.*

Tricorto, add. e sost. nave a tre battute, e quindi a tre ordini di remi.

Latino: *tricotus*; Gr. τρίκροτος.

Tridentato, ciò che è fatto a forma di tridente, o che è armato di tridente.

Tridente, s. m., rampone, fiocina, rostro a tre punte.

— il forcone a tre rebbi che tiene in mano Nettuno, come simbolo della sua padronanza sul mare.

*Trièg**o***, idiot., vedi trevo.

Triembolo, s. m., rostro a tre punte nelle antiche poliremi.

Triera, s. f., vedi trireme.

Latino: *trieris*; Gr. τρίηρης.

Trierarchema, s. m., contribuzione per l'armamento di una nave.

Latino: *trierarchema*; G. τριηράρχημα.

Trierarchia, s. m., secondo il Boeckh questo ordinamento è tanto antico quanto la costituzione regolare di Atene. Da prima sotto il nome di naucraria, corporazione di *patroni di navi*, della quale ve ne ebbero 48 nella legislazione di Solone e 50 in quella di Clistene. Ogni naucraria doveva offrire una nave armata ed equipaggiata, e quindi ogni tribù cinque. Crescendo la popo-

lazione, le naucrarie da cinquanta giunsero a duegento, poi che erano mille le navi armate dagli Ateniesi. In principio non vi ebbe che un tierarca, per trireme o nave; in seguito due, ciascuno dei quali montava la nave per sei mesi. Questa divisione della Trierarchia cade circa la Ol. 93, 3.

I trierarchi *volontari* compariscono per la prima volta nell' Ol. 105, 3 essendo cessata la tierarchia legale. Diodoro, XIV, 7.

Lo Stato forniva lo scafo, l' albero, i viveri, il soldo, il trierarca tutto il resto.

Talvolta gli scafi erano in così cattivo stato che durante il viaggio o nel combattimento, colavano a fondo. Anche il risarcimento spettava ai trierarchi, e a riparare gli ornamenti di esso scafo.

Diminuito il numero dei ricchi si ricorse alla istituzione delle simmorie in numero di 20. Alcuni individui di esse si riunivano per una trireme costituendo ciò che chiamavano una *sintelia* di cinque o sei persone; in guisa che una simmoria aveva a suo carico dieci o dodici navi; tatvolta anche di quindici, in guisa che una simmoria di sessanta persone non aveva da fornire che quattro navi.

Venne che lo Stato forniva alle sintelie anche gli attrezzi, da restituire allo Stato, al quale si doveva pagare il prezzo della parte di essi guasta o perduta. Quindi le sintelie non avevano che l' acconcio e il mantenimento delle navi. Tuttavia osserva il Boeckh i trierarchi, cioè i più ricchi che dovevano adempire l' ufficio per le sintelie, sfuggivano a questa prestazione; essi incaricavano un appaltatore per un talento (*attico circa* 5823 *lire ital.*), e si facevano dare la somma intera dai loro colleghi; così che essi non solo non contribuivano nulla, ma per dipiù godevano l' esenzione da ogni altra liturgia, come concedeva lo Stato a chi era gravato dalla trierarchia. Donde avveniva che la somma che si dava per la trierarchia fosse allora più elevata che nel tempo in cui si esigeva di più dai trierarchi.

Demostene con una nuova legge cercò di riparare a questi guai, ma già era prossima la fine della repubblica ateniese. I tempi si rassomigliano poi che gli uomini furono, sono e saranno gli stessi, sinché non si possa dar loro una natura diversa.

Latino: *tierarchia*; Gr. τριηραρχία.

Trierarco o **trierarca,** s. m., comandante di una trireme, e quindi di una polireme qualsiasi. Polibio, I, 19, Galeno, VI, p. 897.

In Atene i ricchi com' è detto, erano obbligati ad armare ed equipaggiare una polireme. Il padre di Demostene era trierarca. Vedi Luciano, *Elog. di Demost.*, 11. Non vi era, in Atene dignità maggiore. Id. Ib. Vedi Demostene, *Midia*, 366.

I meno ricchi armavano ed equipaggiavano in più una nave, e si dicevano da ciò: sintierarchi.

Latino: *trierarchus*, *sintrierarchus*; Gr. τριηράρχος, συντριήραρχος.

Trierarco poi indicò pure il comandante di uno stuolo o armata. Galeno, l. c.

I trierarchi talvolta si valevano, indebitamente, delle navi da guerra in privati commerci. Demostene, *Midia*, 361 e n. 119-20.

denunziavano i più ricchi che si sottraevano al grave obbligo. Id. Ib., 351.

sostituivano altri in vece loro. Id. Ib., n. 47, e *Arringhe div.* p. 467.

Trieràulo, s. m., il suonatore di flauto delle triremi, per dare il tempo, accompagnando il canto del celeusma, ai rematori.

Latino: *trieraulus*; Gr. τριηραύλης.

Trieremiolia, s. f., triera o trireme emiolia. L' Alexandre spiega: *emiolia* nave lunga e leggiera, che à due ordini di remi davanti e uno solo per didietro, come quelli dei pirati. Donde abbia desunto tal definizione, non dice; il Sig. Alexandre aggiunge: lisez: *triemiolia.*

Trieremiolia non si deve tramutare come vuole il detto lessicografo. *Trieremiolia* indica una emiolia a

tre ordini di remi, una specie di trireme. Non è facile districare l'intricata matassa. Gli antichi citano due tipi diversi: Polibio, *fram.* lib. XVI, 2, 10 à: triemiola. Eschilo la disse piccola nave dicrota (*bireme*) e senza ponte. Favorino assevera che era una nave lunga senza ponte. Calisseno ap. Athen., V, 203: da una quadrireme ad una trieremiolia.

L'emiolie furono navi piratiche, come le liburniche; le une e le altre furono adattate a navi da guerra ora sul tipo delle biremi, ora su quello delle triremi ed anco delle superiori. Non accennando gli antichi nessun particolare non ci resta che supporre, che similmente alle liburniche la costruzione svelta, sottile adatta alla corsa, fosse serbata a varie specie di poliremi.

Lo Stefano rimanda a τριημιολία prendendo la definizione del Baïfio: Quae non tot remis agitur, quo justae triremis. Che significa ciò?

Trierico, s. m., ciò che appartiene alla triera; rematore delle triere.

— l'arsenale delle triere, l'arsenale navale.

Trierifico, add. e sost. m., fattore e costruttore di triere.

Latino: *trierificus*; Gr. τριηροποιός.

Trierite, s. m., rematore di trireme, chi serve una trireme. Ciò lascia supporre che similmente i rematori alle altre poliremi prendessero un nome siffattamente composto: *tetrete*, *penterete* e via dicendo.

Trieronòmo, s. m., il comandante di una trireme, di una nave.

Latino: *trieronomus*; Gr. τριερονόμος.

Trigante, vedi Tricanto.

Trilàtera, add., vela triangolare, vela latina.

Trilingaggio e *strilingaggio*, s. m., la legatura, che condotta a più giri al disotto dei collari e delle incappellature delle sartie maggiori, stringe insieme tutte le cime, frenando quelle di destra con quelle di sinistra, affinché, avendo maggior tensione, possano resistere al richiamo delle sartie minori e delle riggie.

Trilingaggio, di battaglia; un trilingaggio falso che si faceva sopra due barre di legno (barre di trelingaggio) le quali si fermavano per questo a traverso delle sartie degli alberi maggiori, al terzo della loro altezza, tanto a destra che a sinistra.

— oggi il trilingaggio serve soltanto come legatura delle sartie maggiori; per tesare l'attrezzatura delle sartie minori e delle riggie all'albero, si adopera un cerchio coronato.

M. Jal afferma che questa voce si trova per la prima volta in Guillet (1678).

Trina, s. f., idiotismo per vela triangolare o latina, vedi.

— treccia a tre o più fili fatta spesso di canapi vecchi per legature volanti. Queste legacce se son piccole si dicono trinelle.

Trinare, v. att., legare con trine.

Trinca, s. f., legatura fatta con buon canapo a parecchie passate intorno ad oggetti, ben piane, vicine e strette le une alle altre, parallele, e fissate di tanto in tanto con allacciature parziali o con chiodi.

Trinca viene a noi dallo spagnolo.

I. *woolding*; P. e S. *trinca*.

— vale anche cappa, vedi. Mettersi alla trinca.

— la legatura che tien fermo il bompresso al tagliamare, la penna sul carro, la lampazza sulle rotture, e simili; è fatta con buon canapo, a passate fitte, parallele e sovrapposte, a spire, a traverso, in croce.

F. *rousture*; I. *gammoning of the bowsprit*.

— quella legatura che stringe all'albero le sartie sulla cima, affinché stiano ferme e tese. Vedi trilingaggio.

— il canapo piano e libero di stiro che serve a trincare.

— delle sartie, legature fortissime che stringono le sartie di sinistra con quelle di destra sotto agli incappellaggi.

I. *cat-harpings*.

— di catena del baston di flocco; vedi rizza di catena.

I. *iron gammoning*.

— (mezzo collo di), legatura leggiera, le cui volte van separate di distanza in distanza, e ciascuna fermata con mezzo nodo.

F. *demi clef, noeud à merliner*; I. *half-hitch*; S. *trincafia.*

Trinca, (andare a la) dicono gli spagnuoli per andare sì stretto al vento che la vela sia presso che a sbattere.

Trinca! comando di legare strettamente un oggetto indicato.

Trincanile. Vedi trincarino.

Trincapalle, s. m., vedi carroleva.

Trincare, v. att., stringere fortemente il legame di un oggetto mobile al fermo. P. pr. trincante, pass. trincato.

G. *trincâ.*

F. *rouster, aiguilloter*; I. *to woold*; P. e S. *trincar, trincafiar*; T. *bewuhlen.*

— strangolare le sartie, imbrogliare le sartie.

F. *brider les haubans*; I. *to swift the shrouds*; T. *die Wanten schwichten.*

— s' intende tombar la maestra o trinchetto, cioè voltarlo dalla parte opposta ove si trova. Roffia, vedi Drenc, in Jal, *Arch.*, t., I, p. 216.

— o cingere un naviglio con canapi o gherlini, quando è molto vecchio, e si teme che si sfasci, col mare grosso. S' intende di navigli di legno. I canapi si passavano sotto alla nave a più riprese, la si subcingeva. Di questo fatto ne abbiamo cenno in Orazio, *Odi*, I, 14.

> Nonne vides, ut
> Nudum remigio latus,
> Et malus celeri saucius africo.
> Antennaeque gemant? ac sine funibus
> Vix durare carinae,
> Possint imperiosius
> Aequor?

Si à pure negli *Atti degli Apostoli*, XXVII, 17, Vedi Corazzini: *Viaggio marittimo di S. Paolo*, in *R. M.*, giugno, 1899; e fu in uso sino al nostro tempo, poi che una volta lo praticò il Persano. Vedi *Dizionario di marina* del Falconer, ed altre testimonianze. Vedi in Corazzini, *Dell' ipozoma e dell' ipoblemă nell' antica marina da guerra*, *R. M.*, aprile 1886.

F. *ceindrer un vaisseau*; I. *to frap* or *sling ship*; P. *tortorar* ou *cingir hum navio*; S. *tortorar un navio*; T. *Umgürten ein Schiff*.

Trincare, il cannone, farlo andare alla banda.

F. *canon en serre*; I. *housing the gun.*

— legare strettamente con grosse corde un albero od un pennone consentito, lapazzato o composto.

I. *to woold.*

Trincarino, s. m., pezzo di costruzione che si estende internamente lungo i fianchi della nave al disopra le teste dei transtri o travi (*bagli*) Vedi *mentum.*

Nel trincarino sono i fori detti ombrinali (vedi) per lo scolo delle acque.

G. *trincaèn.*

b. l. *trencainus*, e *trencharinus.*

F. *guttiere*; I. *the waterway*; P. *a trincanice*; S. *el trancanile*; T. *das Wassergang.*

Il Crescenzio l'adoperò al femminile. Le Trincarine vanno inchiodate sopra i contovali et late, et vanno dentate dando luogo a colli delle late, quali essendo fuor del corpo del vascello, et alzandosi escono per il dente del contovale di fuori et per il dente che ora si dice del trincarino. Tra contovali e contovali d'ogni quattro o cinque o sei stramenali o matère, ne scappa fuor uno che si dice la chiave per il trincarino, nel quale con lo scalpello vi s'incava il suo foro quadro, che stia giusto; et detta matèra avanzando sopra fa scarmotto o dente, alto un terzo di palmo in circa, et questo si fa per miglior legatura del vascello. Crescenzio, 31.

— del primo ponte di una nave di linea, comincia all'indietro, all'estremità del dragante, e va a terminare sul davanti alla metà dell'altezza della ruota di prora.

— del secondo ponte si stende dagli scalmi di poppa sino alla ruota di prora.

— i trincarini del cassero vanno dagli scalmi di poppa sino al davanti al baglio della prima costa.

— del casseretto, comincia dagli scalmi di poppa, e finisce all'ultimo *baglietto* dello stesso casseretto.

Trincarino, i controtrincarini sono due grossi madrieri che si applicano sopra ogni ponte, ai trincarini. Al trincarino, dice il Fincati combacia il controtrincarino, che è la prima tavola di coperta verso le murate.

I. *inner waterways.*

— a doccia, a grondaia, a cassetta o a tubo.

F. *gouttière tubuleire*; I. *box-waterway*, *box-stringer*; T. *der Kastenwassergag.*

— trincarini rovesci, pezzi di costruzione somiglíanti ai trincarini; si mettono sotto i *baglietti* del casseretto, immediatamente contro il fasciame, toccano la dormiente del casseretto nel luogo della gran camera, onde servano di legame e sostegno ai *baglietti* dello stesso casseretto invece dei bracciuoli. Gli usano le navi da guerra francesi. I trincarini rovesci si mettevano anche nelle fregate sotto i *bagli* del falso ponte o pagliuolo di mezza stiva e sostituiscono i bracciuoli.

Trincatura, s. f., forte legatura; effetto del trincare.

Trinche, s. f. pl., del bompresso.

F. *liures du beaupré*; I. *gammonings of the bowsprit*; T. *die Bugsprietwuhlinge.*

— delle sartie, V. *careghe*, sono fortissime legature che stringono le sartie di sinistra con quelle di destra sotto le incappellature (*incappellaggio*).

— dei pescanti.

F. *les haubans des boutehors*; I. *the outtriggers' lashing*; P. *os patarrazes das bimbarras*; S. *el patarraez de los pescantes*; T. *Sorrung des Luvbäume.*

— degli alberi.

F. *les roustures des mâts*; I. *the wooldings of the mast*; P. *as trincas do mastro*; S. *las trincas del palo*; T. *Wuling der Masten.*

— legature delle antenne dei latini (navigli).

— delle colonne di scalo da varare.

Trinchetta, s. f., vela triangolare di fortuna che si stabilisce come un flocco lungo lo straglio di trinchetto. Fincati.

F. *tourmentin*; I. *storm-jib*, *storm-stay-sail.*

Trinchettina, s. f., vela che è inferita al controstraglio del parrocchetto; è vela di flocco e talvolta si sostituisce al flocco grande; la punta di questa vela è alla cima del parrocchetto, e la sua pedaruola, agli orecchioni del bompresso.

F. *petit foc, trinquete*; I. *the fore-stay-sail*; P. *vela do estay de tranquete*; S. *trinquetilla*; T. *fokstag-Segel.*

— d' un semacco. Bobrik.

F. *trinquette d' une semaque*; P. *trinquetilha d'hum sumagre.*

Trinchettino, la sponda esteriore più elevata d' una galea.

Trinchetto, l' albero verticale più vicino alla prora, e la vela quadra inferiore portata dallo stesso albero e il suo pennone. M. Jal afferma che il trinchetto, originariamente, era una vela latina, e per abuso, la vela quadra nei navigli quadri.

Secondo il Fincati è la seconda in grandezza e la più bassa di quelle portate dall' albero di prora.

— (vela di) da correre, quella più piccola della ordinaria di trinchetto, che s' impennonava in luogo di essa. Vedi Albero.

— il trinchetto, ordinariamente à il suo piede sul fondo della nave, in una cassa simile a quella dell' albero di maestra; è posto alla distanza di una nona parte della lunghezza della nave, presa dalla perpendicolare abbassata alla estremità della ruota di prora; ma questa posizione varia secondo la maggiore o minore stellatura della nave; questo albero porta una gabbia e una testa di moro.

Ital. ant.: *trinquetto.*

F. *misaine, voile de misaine*; I. *fore-mast and fore-sail*; P. *traquete*; S. *trinquete*; T. *das Foksegel.*

— latino; l' albero a calcese, un quinto almeno più corto dell' albero maestro retto da sartie a colonna che sorge verticale presso la prora.

— di prora, alberetto e piccola vela che un tempo facevasi ritta alla punta del bompresso. Vedi civadiera.

Trinchetto, (pennone di), è una verga bilicata al mezzo del fusto maggiore dell'albero proriero e sostiene, pel primo ordine di vele che pendono da quell' albero, la vela quadra.

— vela di trinchetto latino; la vela maggiore, più bassa, triangolare sull' albero di trinchetto.

— quadro; quel fusto verticale, a pioppo, a coffa, a crocetta, semplice o composto che è il primo e più vicino alla prora.

— (antenna di) nei navigli maggiori per lo più è di due abeti fra loro ben trincati, chiamati *carro* e *penna*; nei minori è uno stile obliquo, che sostiene la vela triangolare dell' albero proriero.

Quando si vuole indicare la vela o l' antenna, si dovrebbe prendere il femminile trinchetta come i Francesi:

F. *trinquette*.

Trinchetto, si dovrebbe dire di trinchetta quando sta per vela. V. Bourdé, alla voce trinquette.

— vela di trinchetto quadro; à quattro lati e pende dal pennone maggiore e più basso, del trinchetto; porta quattro mani di terzaruoli, e siccome è più ampia della larghezza della nave, si *mura* (si ferma, si lega) sopra un buttafuori.

— al palo; vele di fortuna col lato da tirar su (*ghindante*) all' albero di trinchetto, e la punta sostenuta da una struzza.

— di gabbia, vela quadra di bel tempo.

Sulle galee si faceva con un alberetto, e un pennoncino sul calcese.

— il pollaccone dei piccoli navigli.

— delle gabbie. Crescenzio, 38, vedi mezzana.

— volante, vedi sacco delle golette.

— vedi Crescenzio, 45: Il trinchetto vuole cotonina di Marsiglia, ovvero di Genova canne da 250 a 300 Dasegli d' ordinario palmi 4 e mezzo di entrata e ferzi 22 et nel resto il medesimo che il marabotto. Però altri gli dànno d' entrata palmi 5, ferzi 34.

Trinchetto, vela di fortuna, vela di cappa che molti navigli grandi aprono impennonandola in un picco alzato per la faccia di poppa dell' albero trinchetto. *Diz. spagn.*

F. *misaine de fortune*; I. *fore spencer*; S. *rinquete cangreja.*

— di tangone.

F. *misaine à vergue*; I. *boom-fore-sail*; S. *trinquete de tangon.*

— (tesare la vela di).

F. *border la misaine tout plat*; P. *cazar a vela do traquete.*

— (correr col) in calzoni, dicono gli Spagnoli ciò che gli Inglesi:

to run under goose-wings of the fore sail.

Trinco, add. e p. ps., sincope di trincato.

Trinelle, s. f. pl., funicelle fatte con canapi vecchi, in forma di treccia, delle quali i mozzi sono sempre provvisti, tenendole attaccate alla cintola, per averle pronte a fasciar cavi, a legare ecc.

F. *tresses*; I. *sennit*; T. *die Plattingsleine.*

— lardate.

F. *tresses lardées*; I. *chaffed sennit*; P. *caixeta felpada*; S. *cajeta, faxa cun ropa*; T. *Tausendlein.*

Tringoli, (?) forse triangoli, velette antiche superiori ai controvelacci. Voce registrata dal Vocabolario ital. portoghese.

Alcuni grossi Clipper portano un triangolo che si chiama *cappello del Padre Eterno,* che dà più imbarazzo che altro, dicevami il Capitano Casini.

P. *orelhas de mula.*

Triniò, oggi Trigno.

Trionfàle, add., di trionfo; corona, carro, arco monumentale, e simili. **Trionfalmente,** avv.

Trionfante, p. pr. da trionfare; trionfato, p. ps. e add.

Trionfare, v. att., dare e ricevere il trionfo, fare il trionfo.

— restar superiore, dominare, sottomettere, vincere gli ostacoli.

Trionfo, s. m., grande corteo col quale si accompagnava il

vincitore di una o più battaglie, terrestri o navali. Esso prendeva le mosse dalla porta trionfale, e per la Via Sacra e il Foro ascendeva al Campidoglio, dove offriva nel tempio a Giove Capitolino, un bue. Il generale vincitore (l' *imperator*) mandava innanzi al Senato le *lettere laureate*, o relazione delle sue gesta; se queste erano approvate, il Senato decretava pubbliche grazie agli Dei, e tutti i templi erano aperti, ornati di corone, si bruciavano incensi sulle are. Il Generale allora ordinava all'esercito di venire ad incontrarlo fuori della città. Nel tempio di Bellona o di Apollo, fuori delle mura il Senato udiva la relazione orale del Generale e discuteva accuratamente su di essa. Se la discussione riusciva favorevole, veniva decretato il giorno e l'ora del trionfo. Il *corteo* che da Porta trionfale moveva pel Campidoglio, aveva a capo il Senato, poi veniva il vincitore su di una biga tirata da bianchi cavalli, seguivano un gran numero di vinti nemici, con oggetti d'arte, denari, suppellettili preziose rapite ai vinti e infine l'esercito. Il trionfo navale era più modesto, (*navalis triumphus*), e l'ornavano i rostri e le navi conquistate sui nemici. Così C. Ottavio condusse a Roma pel Tevere la superba quindicireme di Pèrseo. Gli ornamenti trionfali (*triumphalia ornamenta*), consistenti in vesti, e statue, si vuole che per la prima volta fossero istituiti sotto Augusto o sotto Tiberio.

Trioni, s. m. pl., le sette stelle di ciascuna delle due orse, le quali costituiscono il disegno dei due carri delle dette costellazioni. Dai septemtriones, prese nome quella parte di cielo, o il nostro settentrione. Gellio con Elio e M. Varrone, pensò che *triones* stesse per *terriones* cioè bovi da arare: e quindi la presenza del greco Bifolco e il carro. Marco Varrone fu pur di opinione che queste sette stelle siano così appellate: quia ita sint sitae, ut ternae stellae proximae quaque inter sese faciant *trigona*, id est triquetras figuras. Gellio, II, 21, 7.

Triquètro, add., triangolare; detto di vela latina, di rostro.

Trireme, s. f., lat. *trieris, triremis*. Polireme a tre ordini sovrapposti di remi che si disse anche alla greca triera e triere. Nel medio evo e sin presso al nostro tempo si chiamarono, impropriamente, triremi i navigli che avevano tre rematori per banco. Gr. τριήρης.

Trisiòla, V. Loch.

Trispasto, s. m., paranco a tre occhi, canapo ternale.
Latino: *trispastus*; Gr. τρίσπαστος.

Trita, s. f., idiotismo per tarita o tarida.

Tritone, s. m., deità marina, figlio di Nettuno e di Anfitrite, il quale precede il loro carro sonando la conchiglia. Si raffigura con testa e busto umano, e il resto del corpo in forma di pesce. È spesso seguito da una folla di Tritoni fratelli e figli. Nelle leggende più antiche si faceva figlio di Oceano o di Nereo e di Teti.
Latino: *Triton*; Gr. Τρίτων; Sans. *Trita*, dio del mare e del cielo.
F. *Triton*; I. *Triton*; P. e S. *Tritone*; T. *Triton*.

— specie di batraci, urodeli, affini alla salamandra.

— genere di conchiglia univalva (*triton variegatum* di Lamark, *murex triton* di Linneo). Volgarmente conchiglia di Tritone, trombetta marina.

— apparecchio per mezzo del quale un palombaro può restare sott' acqua a suo piacere.

Trivellòtta, s. f., barcone che lavora colla trivella, in lavori idraulici.

Troca, b. l., vedi trozza.

Troccio, s. m., era un' armatura o zattera ormeggiata sopraccorrente innanzi ai ponti in luoghi fortificati, come dinnanzi a fortezze, per difenderli, da fuochi o macchine nemiche.

Troccòada, s. f., tempesta periodica di vènti sulle coste della Guinea.

Tròchilo, s. m., la poleggia dai Greci: τρόχιλος, che dissero anche τροχιλία.

Trofèo, s. m., lat. *tropaeum*, dal greco τρόπαιον, = che forza a fuggire, che ispira terrore; monumento di vittoria che s'innalzava o sul campo ove il nemico venne sconfitto o presso di esso.

I Romani primitivamente su di un tronco di albero appendevano l'armatura completa di un nemico e le armi sue: in tempi migliori innalzarono artistici monumenti di marmo o di bronzo, presso il mare quando si trattava di vittoria navale. I trofei portavano il nome dei vincitori e dei vinti, quindi erano dedicati a qualche divinità, e reputavansi inviolabili, e per questo rispettati pure dai vinti, se non nel caso che essi dai vinti si tenessero eretti senza sufficiente ragione.

Da prima i Romani si contentavano di trasportare le spoglie dei vinti nemici, e i rostri delle vinte navi nemiche; in seguito imitarono i Greci. I primi ad erigerli di questa specie, furono Domizio Enobarbo e Fabio Massimo (121, a. C.) dopo la vittoria sugli Allobrogi; poi Pompeo per le vittorie di Spagna; Giulio Cesare per la vittoria su Farnace; Druso per la vittoria sui Germani; i trofei eretti da Mario in Roma per le sue vittorie su Giugurta e i Cimbri, abbattuti da Silla, furono restaurati da Giulio Cesare. Negli ultimi tempi della Repubblica e durante l'Impero ai trofei si sostituirono i sontuosi archi trionfali.

F. *trophée*; I. *trophy*; P. *trophéo*; S. *trofeo*; T. *der Trophäe*.

Tromba, s. f., strumento da fiato, in uso ab antico, della milizia di terra e di mare.

— dar nelle trombe; chiamare a battaglia, incominciare a suonare.

— tornar colle trombe nel sacco; tornar da qualche impresa mal riuscita.

— il soldato che la suona, il trombettiere.

— parlante; vedi portavoce.

— marina o parlante; portavoce.

F. *porte-voix*; I. *speaking-trumpet*; P. *buzina*; S. *bocina*; T. *Rufer*.

Tromba, l'apertura delle feritoie, o cannoniere, che si dice anche *strombatura* della cannoniera; si fa semplice, doppia e rovescia.

— macchina a cilindro vuoto, con stantuffo mobile, che con la pressione e l'aspirazione, solleva l'acqua. Pompa.

F. *pompe*; I. *pump*; P. *bomba*; S. *bomba*; T. *Pumpe*.

— idraulica, per portar l'acqua dal basso all'alto e da luogo a luogo.

— una striscia di tela aggiunta alla vela. Il Crescenzio la chiama *Pescio*.

— con manovella e braccio.

F. *pompe à bringueballe*; I. *bilge pump*; S. *bomba con guimbalete y picota*; P. *bomba com embalete e mangote*; T. *Schlag-Pumpe*.

— aspirante; con questa pompa l'acqua, pel vuoto fatto dallo stantuffo s'innalza nella canna e si equilibria fino all'altezza media di m. 10,39.

F. *pompe aspirante*; I. *sucking pump*; P. *bomba aspirante*; S. *bomba aspirante*; T. *Sang-Pumpe*.

— premente, quella in cui l'acqua spinta dallo stantuffo, s'innalza all'altezza che corrisponde alla forza impiegatavi.

— aspirante e premente; in questa l'acqua s'innalza prima per aspirazione sollevando lo stantuffo e poi per compressione; nella discesa dello stantuffo, chiude la valvola del fondo ed apre la laterale cacciandovi in su l'acqua assorbita per quanto valga la sua forza.

— per gl'incendi; a getto continuo, a doppio effetto, con lunghi tubi e lunghissime maniche, montata su carri, che adoperano i pompieri, a spegnere incendi.

F. *pompe à feu*; I. *fire engine*; P. *bomba de fogo*; S. *bomba de incendio*; T. *Spritze*, *Feuer-Spritze*.

— i marinai ne ànno per gl'incendi, per aggottar l'acqua nella sentina, per asciugare l'acqua delle falle, per lavanda dei ponti, per tirare alla fontana della nave l'acqua dolce custodita in casse di ferro nella stiva, per attingere alle fontane pubbliche, per vuotare i bacini di carenaggio.

Tromba, reale; simile alle comuni, ma tra i due tubi di legno ne à uno di rame nel quale agisce lo stantuffo che soffre meno sfregamento, e la tromba è più durevole.

— tromba a cappelletti; bindoli idraulici, usati dagli inglesi; cavano molta acqua, e due sole fanno il lavoro di quattro.

— maistra, V. arcitromba o pozzo, quel recinto formato nella sentina per ricevere le acque.

— per barili.

F. *pompe pour futailles*; I. *barpump*; P. *bomba de barris*; S. *bomba de barriles*; T. *Kochs-Pumpe.*

— alla veneziana, è forata per tutto ugualmente, e à una verga di legno, la quale lavorando con un contrappeso getta fuori una gran quantità d' acqua.

— a catene; pompe piantate l' una accanto all' altra, che scendono e salgono vicendevolmente.

F. *pompe à chapelet*; I. *chain pump*; P. *bomba de roda*; S. *bomba de cadena*; T. *Ketten-Pumpe.*

— da mano; è un tubo di legno o di latta con uno stantuffo di legno, e un becco che fa angolo col corpo della tromba. Si usa per tirare il vino o l' acqua dalle botti stivate nella nave.

F. *pompe à main*; I. *handpump*; P. *bomba de mao*; S. *sacabuche*; T. *Steeck-Pumpe.*

— nella macchina vaporiera si chiama tromba ogni ordigno composto di canne e stantuffi che servono all'azione della forza motrice; *tromba ad aria*, l'ordigno assegnato a vuotare il condensatore; *tromba alimentaria*, la canna aspirante e premente che porta continuamente l' acqua alle caldaie; *tromba dell' estrazione*, il tubo aspirante e premente che cava fuori l' acqua satura di sale, affinché non precipiti né faccia croste dannose in fondo alla caldaja; *tromba motrice*, il cilindro motore il cui stantuffo, trasmette il moto a tutto l' apparecchio.

— franca, o libera, quella in condizione da ben servire.

— sventata, quella nella quale lo stantuffo non stringe, non fa il vuoto, e l' aria passa.

Tromba, ingorgata; quando vi è entrata dentro della stoppa, o terra, o paglia che impedisce l'agire dello stantuffo o delle valvole.

F. *pompe engorgée*; I. *a choaked* or *foul pump*; *bomba embarazada*; T. *unklare Pump.*

— (parti della) asta, animelle dormienti e volanti, bronzina, battitoio, braccio, bocca; corpo, cilindro, cipolla, canna, cannella, chiave, chiavetta, cisterna, cassa, conserva; doccia; fuso; gotto; lamiera, leva; menatoio, manubrio, maniche, mastio; pina; stantuffo, sifone; tubi; vite.

— francar la tromba, vuol dire gittar più acqua con la tromba, di quello che ne entri nella nave.

— la tromba è alta, si dice quando la tromba non tira su più acqua, perchè nel vascello non ve n' è più.

— pl., incendiarie dei Veneti, simili alle cerbottane.

— s. f., di mare, meteora in forma spirale o conica, colla base in alto e il vertice abbasso, formata da colonne di acqua che si sollevano tra il mare e le nubi. Quando è doppia, i due coni s' incontrano pel vertice.

F. *trombe, trompe*; I. *water spout*; T. *die Wasserhose.*

Trombare, e trombeggiare, v. att., suonare la tromba, dar segni con la tromba.

— adoperare le trombe idrauliche.

Trombetta, s. f., dim. di tromba; anche il soldato che la suona; trombetto.

Trombettare, e strombettare, suonare replicatamente la tromba.

Trombettiere, s. m., voce militare, il suonatore di tromba; vi è il trombettiere Comune, Caporale, Maggiore.

b. l. *trombator.*

Trombière, s. m., colui che è deputato alle trombe idrauliche.

Trombone, di cavalletto; specie di schioppo, a canna corta, che si usava all' arrembaggio, e se ne armavano i poliscalmi e le scorridore; si teneva sopra le forcelle, sul cassero, sulle coffe.

F. *une espingole*; P. *huma espingarda.*

Tronco, s. m., il fusto degli alberi maggiori, si dice particolarmente delle navi disarmate.

F. *mâts majeurs, bas mâts*; I. *lower-mast*; S. *troco*; T. *die Untermasten.*

— inferiore di un fiume, gallicismo. Noi diciamo: ramo o braccio in cui si dividono spesso i grandi fiumi prima di arrivare al mare, formando il delta.

F. *dernier tronçon d'une rivière*; I. *inferior-river-trunk*; T. *der Unterlauf eines Flusses.*

Troncone, s. m., (d'albero), da cui siano stati tagliati i rami.

Latino: *truncus*; Gr. στέλεχος.

F. *tronche, picot, souche d'arbre*; I. *trunk of a tree*; T. *der Baumstrumpf.*

Tronconi, rottami o schegge di alberi, pennoni e fasciame che spezzati dai cannoni delle navi nemiche, e gettate tra i ponti e le coverte feriscono l'equipaggio.

Tropea, s. f., tempesta parziale che si scatena in un luogo, mentre poco lontano, è, talvolta sereno.

Tropèi, s. m., venti talvolta furiosi, locali e periodici che si scatenano dalle valli. V.

Latino: *tropaei, orum.*

— in Plinio: venti di mare.

Tropici, s. m. pl., i due cerchi della sfera limitanti la zona torrida dalla temperata, ciascuno dei quali è a 23 e mezzo dall'equatore, l'uno a B. e l'altro ad A.

F. *les tropiques*; I. *the tropicks*; P. *os tropicos*; S. *los trobicos*; T. *Wendekreise*; *Wendezirkel.*

— del cancro, il boreale.

— del capricorno, l'australe e diconsi così, i due tropici, dalle corrispondenti costellazioni.

— *il buon uomo tropico*, è un marinaro travestito da vecchio in modo ridicolo, che figura principalmente nella cerimonia del battesimo, che si fa talvolta sulle navi al passaggio dei tropici, ad un marinaio novizio.

Tropis, is, sentina, in Marzialis in Gr. τρόπις = spina (*chiglia*), carena, e quindi sentina.

Troscia, idiotismo per trozza.

Trozza, s. f., specie di collare formato da più giri di corda in forma di collare, il quale tiene antenna e pennone aderente all'albero senza impedire i movimenti di loro manovra, in alto, in basso e orizzontalmente.

— unione di piccole palle infilzate l' una coll' altra come una corona o rosario, che ponsi intorno all' albero verso il mezzo dell' antenna, per accollar l' una e l' altro, affinchè il movimento di essa penna sia più facile, e che per conseguenza si possa condurre con più speditezza. La antenna di civada non à trozze, perché non si conduce. SAVERIEN.

G. *trossa.*

F. *racage*; I. *parrel*; P. *troza*; S. *racamento*; T. *Rackeiner Raa.*

— dall' inglese *Truss*, che fra gli altri significati à quello di cinto. M. Jal la disse di origine italiana. I Francesi da *trus* fecero *trosse*, donde direttamente la nostra *trozza.* Vedi Anchina.

— (il cargabasso).

F. *calebas du racage*; I. *the downhaul* or *downhall of the parrel*; P. *a cargadeira da troza*; S. *la cargadera de racamento*; T. *Rack-Niederholer.*

— di galea, quella che serve alle antenne delle vele latine, composta di tre file di paternostri senza bigotte.

F. *racage simple*, o *à l' anglaise*; I. *truss-parrel.*

— (la drizza della).

F. *le calebas du racage.*

— a canale, a gancio; trucco, vedi cerchio scorrevole. Quella a gancio è formata da un anello di ferro con un gancio al quale s' inferisce o ingancia lo stroppo della pennola della vela di una lancia.

— di corda con paranco.

F. *drosse*; I. *truss parrel with tackle and pendents*; P. *troza de cabos com apparelho*; S. *troza con aparejo*; T. *Loses Tan-Rack.*

— collare per trozze metalliche dei pennoni.

— (penzolo o bracotto della); (alabasso della) di un pennone di gabbia; (maschette, bigotte delle); (stroppi per le);

(bastardo della); di un pennone di gabbia o di velaccio; di un picco; d'un basso pennone; a bertocci; a cerniera; di catena; fissa; a collare; a manicotto; (mettere la), (passare la); di capo.

Trozza, con bertocci e bigotte.

F. *racage à pomme et bigotes*; I. *parrel with trucksand ribs*; P. *troza com cassoulas e lebres*; S. *racamento con bertellos y liebres*; T. *Rack mit Kloten und Schleten.*

— (metter le) pl. f.

F. *mettre le racage*; I. *to fasten the yards with a parrel*; P. *pôr a urraca*; S. *poner el racamento*; T. *auracken.*

Trucco, s. m., vedi cerchio scorrevole.

— del fiocco, vedi trozza del fiocco.

Trude, o struzza; un perticone di cui si servono pescatori e marinari di piccole barche, per sollevare la velaccia, detta da loro *Tarchia.*

Lat. *trudes, vel trudis, is.*

I Romani l'usavano con ferro lunato in cima.

Trudes hastae sunt cum lunato ferro.

Isidoro, XVIII, 7.

Tuba, s. f., tromba.

I Romani se ne servivano sulle navi per dare l'ordine di far vela.

Tubale, tubiforme, add., fatto a tubo, attenente a tubo.

Tubare, v. att., suonare la tromba.

Tubato, fatto a tubo, fornito di tubi, tubifero.

Tubatura, s. f., alcuni adoperano *tubulatura* e *tubolare*, copiando i Francesi. Da tubo si fa tubatura, e tubale; *tubulare* verrebbe da *tubulo.*

— condotta di tubi.

F. *tuyaulage*; I. *conduct of pipes*; T. *die Rohrleitung.*

— tubazione e tubamento, lavoro fatto con tubi, diramazione di tubi.

F. *tubulaire*; I. *neck*; T. *die Verbindungsröhre.*

Tubatura, della pompa a vapore.

Tubi, s. m. pl., specie di lunghe canne meccaniche a sezione circolare; si fanno di piombo, di rame, di vetro, di cuoio, di tela. Dai tubi sottilissimi (capillari) si giunge al tubo del fumaiolo dei piroscafi, e a quelli di estrazione nei bacini degli arsenali e dei porti.

Al sing. F. *tuyan*, *tube*; I. *pipe*, *tube*; T. *das Rohr*.

— nel tubo si distingue il vuoto, il pieno, il calibro, l' anima, il collo, le pareti, il fondo, la bocca, il labbro, il lembo, l' orlo, la rimboccatora, il collarino, la vite.

— (nuovo tipo di) subacquei, per lancio di siluri, a grandissima velocità, con apparati motori, i quali, si dice, che possano avere la potenza di 23 mila cavalli. Vedi *R. M.*, 1889, III, 262.

— di acciaio-nickel inventato dall' Ing. Colby agli Stati Uniti, per saldare le caldaie; il quale à la proprietà di non bruciare facilmente; pesa meno, à maggior durata, e il materiale dei tubi guasti può vendersi a buone condizioni. Per altro costa il 30 % circa più dell' acciaio comune. *R. M.*, 1904, II, 358.

— della losca del timone.

F. *tube de jaumière*; I. *rudder-case*; T. *der Ruderkoker*.

— a gabbia pel lancio dei siluri.

F. *tube-carcasse*; I. *lounching-frame*; T. *der Lancirrhamen*.

Tubipora musica, specie di polipo.

F. *tubipore*; I. *organ-pide coral*; T. *die Avgelkoralle, Pfeifenkoralle*.

Tucàno, s. f., nome di costellazione dell' emisfero australe.

— nome di uccello americano della grossezza di un piccione, con becco grosso, a sega, levigatissimo e diafano. Quest' uccello è anche detto mangiapepe.

Tuffamento, s. m., il tuffare, l' atto del tuffare, l' immergersi.

Tuffare, v. att., immergere un oggetto in un liquido e ricavarlo subito.

F. *plonger*; I. *to dip*; S. *somergujar*; T. *eintauchen*.

Tuffarsi, v. intr., entrare repentinamente nell' acqua ed uscirne quasi subito, almeno con la testa e le braccia.

F. *se plonger*; S. *somargojarse.*

Tuffatore, s. m., vedi Palombaro, Scafandro.

Tuffo, s. m., il tuffare, il tuffarsi, l' atto del tuffarsi.

Tùffolo, s. m., nome generico degli uccelli acquatici tuffatori e nuotatori; e si dice anche di ciascuno che à l' arte di andar sott' acqua. Vedi Scafandro.

Tùga, quella piccola cameretta di custodia a poppa o a prora nelle piccole navi e nei poliscalmi.

F. *rouf*; I. *break cuddy, poop of a sloop,* or *of a barge*; T. *der Aufban auf Deck.*

— fatta solamente con tende, e dicesi Loppia.

— fatta di legname con quattro pareti e soffitto.

— composta di tende sopra tavolato, che serve di sedile e giaciglio.

— (tela da); tela incatramata, colla quale si cuopre la tuga per difenderla dall' acqua.

— oggi si costruiscono poche tughe a poppa; ma se ne fa una detta del castello di prora, all' estremità proriera di questo castello, lunga due o tre metri, sopra le navi piuttosto garantite dall' irrompere delle onde, per l' altezza dell'opera morta o della pavesata. In questa tuga, trovano riparo gli uomini di guardia, durante il tempo cattivo.

Tulipano, s. m., si chiamava così dalla sua forma la parte anteriore del pezzo di artiglieria, che comprendeva la bocca, il listello, il collo, la gioja e l' astragalo.

V. *tulipan.*

F. *bourlet*; *bourrelet en tulipe*; I. *swell of the muzzle*; T. *der Kopf des Langelfeldes.*

Tumicia, s. f., vedi trefolo.

Tumulato, e tumoleto vedi Tombolato.

Tumulo, e tumolo, vedi Tombolo.

— masse di arena accumulate dal vento, allo sbocco delle fiumane e pei piani delle maremme, e rivestite di meschina vegetazione, vedi *Varo.* Da simili, tomoli o tom-

boli prende nome una tenuta del Re d'Italia nella pianura o maremma tra Pisa e Livorno.

Tungolo, specie di barca dei barbari di Giava; sono le sue (loro) barche piccole. PICAFETTA, 87, 25.

Maltese ant. *Tungul.*

Tuonare, v. a., lo strepito che fanno le scariche elettriche (fulmini o saette) tra le nubi dal cielo alla terra, o dalla terra verso il cielo. Gli Etruschi sapevano trarre scariche dalla superficie terrestre.

Lo strepito che fanno le vele squarciate dal fulmine.

G. *tronâ.*

Tuono, s. m., quel rumore o fragore cagionato dall'esplosione dell'elettricità atmosferica.

G. *tron*; *fô do tron.*

F. *tonnere*; I. *thunder*; T. *der Donner.*

— il rombo delle artiglierie.

Tuono, s. m., anticamente canapo di tonneggio.

> Poi Falcon fece restringer co' tuoni
> Le navi, e fece di tutte due bande.
>
> PULCI, *Ciriffo*, VI p. 55.

Tura, s. f., nome speciale di una macchina usata per risarcire il fondo del naviglio, senza tirarlo a secco. È formata come cassa, che si acconcia ai garbi del naviglio, aperta sopra quel lato o parte che si vuol visitare. Lardati i lembi di questa cassa, e strettala per disotto alla chiglia con canapi e paranchi, si spinge a furia l'estrazione dell'acqua con più tromboni. La pressione esterna sigilla viemmeglio la cassa al corpo della nave, e le maestranze possono entrarvi pei loro lavori, si usa per riconoscere l'intelaiatura dell'elice, quando non si ha comodo di entrare nel bacino.

Tura-falle, s. m., paglietto tura-falle, turafori, turafessure.

F. *appareil pour aveugler une voie d'eau*; I. *leakstopper*; T. *der Leckstopfer.*

— chiusa contro l'acqua.

F. *bâtardeau*; I. *coffer-dam*; T. *der Fangdamm.*

Tura-falle, galleggiante, vedi Camello.

P. *ensecadeira fluctuante.*

Turafessure, Russo, 527, s. f. pl., o *turafalle.*

Turare, v. att., chiudere o turare un' apertura con turacciolo, zaffo, bietta e simili.

— accecare, ostruire, e inzaffare, una *falla*, un buco, il focone, i portelli, le boccaporte.

I. *to shut, to stop up*; S. *tapar, cerrar, turar.*

Turata, s. f., il fatto del turare. Parata di tavole, stuoje, tele, per impedire acqua, aria.

Turbante, s. m.. d' un cannone; vedi tulipano.

— de mar. V. specie di *Alcionis* o produzione marina, detta dai sistem. *Alcyonium Cydonium*, della forma e figura d' una gran testa umana, e alle volte anche più grande. Questi piantanimali constano per più d' un ottanta per cento di silice quasi pura.

Turbína, s. f., idraulica; ruota idraulica orizzontale, costruita in guisa, che l' acqua motrice, dopo aver data la spinta alle palette, esce per una curva simmetrica e non dà contraccolpo alla ruota girante, né diminuisce la sua potenza o velocità, e quindi la ruota non patisce il difetto dei ritorni.

— a vapore per le navi, invece delle macchine, furono indicate prima dall' Ingegnere inglese M. Parsons, da pochi mesi or sono (22, XII, 03). Uno dei primi piroscafi ad adottarlo fu *the Queen* che fa il servizio della Manica, che la traversa in meno di 50 minuti. Il *Queen* è lungo m. 96 su 12 e mezzo di larghezza, e 7,75 di altezza. À la velocità dei grandi transatlantici.

— a vapore dei nostri giorni, suoi progressi. *R. M.* 1904, IV, 5.

Tùrbine, tempesta di vènto aggirante. Se è improvviso, di vènti intrigati, si dice *groppo*; simultaneo di vènti contorti, *nodo*; con estrema confusione *ecnefia.*

Vedi la descrizione in Virgilio, I, 87 e II, 414.

F. *tourbillon*; I. *Whirlwind*; P. *redomoinho*; S. *turbonada*; T. *der wirbelwind.*

Turbinío, continuazione di vènti turbinosi.

Turbinoso, add. pieno di turbini.
Tùrbo, s. m., per turbine di vènto.
Turchesco, add., attenente ai turchi, secondo lo stile dei turchi.
— (pasteca), quel bozzello che si apre e chiude con la staffa.
Tùrgar, V. il rabbruscarsi del tempo.
Turno d' imbarco.
F. *tour d' embarquement, rang sur la liste d' embarquement*; I. *tour on the list og appointment to ships*; T. *die Einschiffungstour.*
— di servizio: tempo d' un servizio *a bordo*, nella nave.
F. *tour de service*; I. *spell, tour of duthy*; T. *die Dionsstour, die Dienstreiche.*
Turrinche, vedi insenature.
Tutti in alto! in su! Comando all' equipaggio di montare sull' ultimo ponte della nave, sulla coverta.
F. *en haute tout le monde*; I. *ull hands high*! P. *arrioa! arriba!* T. *Ueberall! Ueberall!*
— tutti bassi! era un comando a tutto l' equipaggio di porsi a sedere per non ritardare coi loro movimenti il cammino del vascello; o di calare fra i ponti per non essere a vista d' una nave nemica.
— comandi a questa voce: tutti in nave! tutti a riva! (parlando delle vele), tutto al vento! tutto in faccia! tutto a collo! a tutto vapore! tutta la barra! tutta la gente in coperta! tutto alla sinistra, (alla destra)! tutto in pezzi!
Tuttilmondo, nome iperbolico che gl' italiani del medio evo davano alle loro più grosse e grandi navi.
Tutèla, s. f., imagine del nume o dei numi protettori del naviglio, a prora o a poppa.

> et aurato fulgebat Apolline puppis.
>
> Virgilio, *Aen.*, X, 71.

Il Salmasio, *Plinianae exercit.*, etc. p. 571, confondè l' ornamento o la testa del procimbolo (greco

παράσημος) con la tutéla o gli Dei dipinti a prora o a poppa.

Hoc Libys, hoc flavus, prorae tutela Melanthus.

Ovidio, *Met.* III, 617

Tutumaglia, s. f., sostanza venefica o soporifera, che si getta in alcun tratto di mare, a fin di prendere pesci. *Ann. Agricolt.*, I, 451.

U

Ubbidire, v. int., rispondere al timone, detto della nave.

G. *ûbbidî.*

F. *obéir à la barre, sentir la barre*; I. *to answer the helm*; T. *dem Ruder falgen.*

Uccellina, s. f., antico nome di vela quadra di bel tempo, sulle navi latine; vedi Parpaglione e Cocchina, oggi, secondo i diversi casi, prende i nomi di trinchetto di gabbia, mezzavela, gabbiòla volante, e aletta di colombo.

F. *voiles supplémentaires*; I. *flyng sails*; T. *die leichten Obersegel.*

Uccellino, (piè di) nodo somigliante alle dita chiuse di un uccello, che i marinari fanno sull'estremità di qualche canapetto strefolato.

Uccello, s. m., gli uccelli degli oceani sono: l'Albatro, il Condore, i Cormorani, i Damieri, le Diomedee, i Fetonti, i Petrelli, i Puffini, gli Scacchieri, le Sule, i Tavolieri, il Tucano.

— gli uccelli dei nostri mari sono: Alcioni, Anitre, Folaghe, Fisoli, Fabiani, Marangoni, Oche, Pellicani, Sgarze, Smerghi, Tarabusi.

— gli uccelli marini recano segnali, e conforto ai naviganti nei lunghi viaggi.

— del paradiso, costellazione australe.

Uditore militare, l'avvocato che pel Governo ascolta le parti e giudica in forma sommaria, le cause civili e criminali, attinenti al foro militare.

I. *judge-advocate.*

Ufficiale, add., attinente ad ufficio, che à valore ministeriale.

V. *ufizial.*

F. *officier*; I. *officer*; T. *der Offizier, Officer.*

— di *rotta* (di via).
— preposto ad una squadra dell' equipaggio.
— incaricato della stiva.
— addetto ai segnali.
— di guardia all' àncora, ufficiale d' ispezione.
— della marina militare.
— della riserva navale.
— delle truppe di marina.
— dell' artiglieria marina.
— della fanteria marina.
— di coperta.
— di ronda, sono quelli che vanno in giro nel porto con barca a remi per mantenere l' ordine.
— dei corpi civili della marina.
— consolare, cioè di un consolato marittimo.
— pl., che abbia qualche autorità militare.
— generali, quelli che ànno grado e autorità sopra le masse maggiori.
— Superiori, quelli che ànno grado e autorità sopra le unità tattiche dell' armata.
— subalterni, Tenenti e Sottotenenti.
— sottufficiali, quei marinari che esercitano alcun ufficio di capitudine, come nocchiere, nostromo, ecc.
— di porto, (capitano del) quello che dirige tutte le operazioni e movimenti che si fanno nel porto.
— di porto capocircondario.
— di quarto, è quegli che sta in guardia del naviglio per un tempo determinato che si dice il *quarto.*
— Nelle galee venete del secolo XVI v' erano i seguenti ufficiali: Et è da saper, che in una nave vi va tutti questi offici, *videlicet*; patron, nochier, nobele, pedota di Levante, scrivan, penese, parom, zurado, calafao, marangon, homo di consejo, boter, barbieri, timoner, masser, schalcho, scrivanello, boter et marinar, chalafato,

marangoneto, capo di bombardieri, bombardieri do et fante, etc. SANUDO, *Diarî*, III, 328.

Ufficialità, s. f., l'insieme degli ufficiali.

— qualità di ciò che è ufficiale.

Ufficio, s. m., residenza di comandante una sezione dell'amministrazione; e la giurisdizione di esso comandante. — *Officioso*, add., attenente all'ufficio.

— d'iscrizione marittima; vedi deputazione di porto.

— di sorveglianza della spiaggia.

Ugna, e unghia, s. f., la rampa sporgente della macchina.

— la punta delle marre dell'àncora.

Ugnatura, s. f., taglio obliquo.

Ugnere, v. a. **ungere** e untare, v. att., aspergere con sostanze grasse, come olio, grasso, sego, e saime.

F. *graisser*; I. *to grease*; T. *fetten, einfetten.*

— la carena, spalmare il naviglio, lubricare le macchine.

Ugnimento, s. m., l'ungere. **Ugnitore,** chi, o che ugne, o unge.

Uguaglia! e uguala! voce di comando ai rematori delle galee perché distendessero tutti i remi sul piano medesimo, e perché nella voga andassero tutti insieme uniformi nel tempo, nello spazio, nella immersione e nella levata.

Ugualare, v. att., uguagliare, fare uguale: da questo verbo i marini delle galee parlando dei remi nella voga, fecero l'imperativo uguala!

Ulcus, b. l., piccola nave, barca.

Ultimo, s. m., nella tattica, il serrafila.

— add., che in ordine tiene l'estremo posto, luogo, o grado.

Ulva, s. f., alga, e qualunque pianta palustre.

Umàre, v. att., calare abbasso; onde il *calumare* dei marinari.

Umido atmosferico; quantità di liquido vaporoso che si diffonde per l'aria; si misura con l'Igrometro.

Umidòre, umidità, s. m., abbondanza di umido.

G. *umiditae.*

F. *moiteur, humidité*; I. *moisture, humidity*; T. *die Fenchtigkeit.*

Umile, add., che davano i latini alle navi di bassa sponda.

Umyak, s. m., nella Groenlandia l' umyak è il battello esclusivamente manovrato e condotto dalle donne, come il Kayak è il battello esclusivamente manovrato dagli uomini; l' uno e l' altro servono a fare la pesca, a trasportare alcune famiglie fino a più di duecento leghe di distanza, sopra diversi punti del litorale ove la caccia è praticabile e dove si à speranza d' impadronirsi di animali suscettivi di fornire commercio di pellicce che i Groenlandesi fanno con gli Europei e con gli Stati Uniti di America. Questi battelli che sono leggerissimi ànno da 10 a 17 m. di lunghezza, di 1 m., 22 a 1 m. 30 di larghezza e sono formati di una membratura di legno legata con corregge; pelli di foca cucite insieme e spalmate col grasso ricoprono questa membratura; le più piccole di queste imbarcazioni chiamate *Kayak* ànno per lunghezza media 5 o 7 metri sopra quasi un metro di larghezza, e sono destinate esclusivamente alla pesca del pesce; ànno in mezzo un foro nel quale si colloca il pescatore avviluppandosi ermeticamente in una specie di camicia fatta con pelli di vescica; (!) sono costruite con pelli di foca distese intorno ad una carcassa di legno. I nativi della Groenlandia spiegano una destrezza straordinaria sopra questi schifi così poco dotati di stabilità, e finché non ànno perduta la loro doppia pagaja, resistono al cattivo tempo ed al mare grosso. Piquè.

Unciàle, add., ciò che à il peso o la misura di un' oncia: si dice anche unciario.

Uncinare, v. a., afferrare con l' uncino il naviglio nemico; ripescar con gli uncini qualche oggetto, come gomene e simili. Uncinato, add. e p. pr. Uncinatore, verb. m. colui che uncina.

Uncino, s. m., ferro adunco per prendere e ritenere alcuna

cosa; si mettono in cima alle aste, alle catene, ai canapi. In dialetto: *coccio,* onde *incocciare*, vedi.

Uncino, asta o pertica con uncino di ferro; arma offensiva nel medio evo.

V. *oncin.*

— gli uncini prendono, secondo la loro diversa forma, nomi speciali: ramponi, a più punte; ganci, a punte bistorte; rizzoni, a fil di catena; ancorotti, a quattro marre, che servivano per combattere all' arrembo, gittandoli tra le sartie nemiche.

Unco, s. m., dente dell' àncora.

— àncora a quattro marre.

Undicireme, s. f., polireme ad undici ordini di remi sovrapposti.

Undulamento, s. m., forma dialettale V. più vicina al latino, ma non letteraria.

Questa voce fu adoperata per indicare il movimento nel verso della lunghezza della nave, e nella direzione del moto delle onde; rende benissimo la idea, e meglio di quella di beccheggio (vedi); come pure l' altra di bilanciamento. Il *ficar*, pure dei Veneti, dà meno chiara la idea di esso movimento, sebbene si sottintenda la testa della nave, e la poppa. Lo Stratico nell' Appendice cita barcollamento come sinonimo di beccheggio, per lapsus calami.

Undulare, v. intr., significa bilanciare da poppa a prora, beccheggiare.

Unghia, s. f., menisco; (che immerge ed emerge reciprocamente nei movimenti di bilanciamento).

F. *onglet*; I. *Wedge-shaped portion*; T. *der Keil, das Keilstück.*

— di emersione.

F. *onglet émergé*; I. *Wedge of emersion*; T. *der ausgetauchte Keil.*

— d' immersione.

F. *onglet immergé*; I. *Wedge of immersion*; T. *der eingetauche Kiel.*

— dell' àncora, vedi; dell' intestatura.

Unghia, pl., dei filari o dei corsi alternati.

F. *les abouts des virures alternés*; I. *butts alternate skrakes.*

Unghietta, s. f., (onghiella).

F. *bec d' âne, bédane*; I. *cross-cotting chisel, eross-cut*; T. *der Wreuzmeissel.*

Unicorno, o Liocorno, s. m., nome di costellazione, nell' emisfero boreale.

— marino (*Sistem. Monodon monoceros*) si trova in ogni luogo abitato dalle balene, sino alle più alte latitudini.

Uniformarsi, v. int., riferito al vento, al tempo, rendersi costanti.

Uniforme, s. m., vestimento di un colore e forma particolare, per il quale si distinguono tutti gli uomini appartenenti al medesimo corpo, e al medesimo grado in questo corpo.

Unire, v. a, congiungere pezzi di costruzione a coda di rondine, a palella od altrimenti, Vedi intestatura.

F. *assembler à queue d' hirondelle*; I. *to scarf with a swallow-tail*; P. *unir com rabo de minhoto*; S. *aystar con una cola de pato*; T. *Schwalken, Schwalben.*

Unireme, s. f., vedi monere.

Unità tattica, qualsiasi aggruppamento di navi che costituisca una parte di una Classe, armata, navile o stòlo che vogliam dire.

Latino: *acies*; Gr. *τάγμα, ατος.*

Uno, due, tre, canto col quale i marinai inglesi tesano le boline, e finiscono con un O!

Untare, vedi ungere.

Untatura, s. f., effetto dell' untare.

Unto, add. e part. pass. del verbo ungere.

— la sostanza grassa che unge.

Untòre, s. m., chi o che unge.

Untùme, s. m., la materia untuosa; il miscuglio lubrico col quale si spalmano i cilindri, gli stantuffi, le carene delle navi perché scorrano più facilmente.

F. *enduit, graisse*; I. *grease*; T. *die Schmiere, das Schmiermittel.*

Untume, quello che si adopera per la carena e per il fasciame dei navigli, fu detto dai Greci *ipalife*, dai latini *sebacario*, e noi lo chiamiamo *pattume.*

Uomo di mare, colui che professa l'arte nautica, un buon marinaro, uomo attissimo al servizio del mare.

F. *homme de mer*; I. *seaman*; T. *der Seeman.*

— a mare! voce per avvisare che una persona della nave è caduta in mare.

F. *un homme à la mer*; I. *man overbooard*; T. *Mann über Bord.*

— nostro, titolo del capo dell'equipaggio; vedi nostromo.

— alla penna; è mettere un marinaio alla cima della parte superiore dell'antenna, affinché di là sopra, guardi se scuopre terra, segnali nemici. È frase antica di navigli latini; il *far cicogna* dei Veneziani; tal volta il marinaro montava sull'antenna maestra puntando i piedi da una trinca all'altra; a volte si abbassava la punta sino alla corsia, e il timoniero che doveva guardare da lunge, abbricavasi al sommo, la ciurma alzava l'antenna, e i marinari stringevano il carro sino all'albero; questo si faceva per lo più al levare, o al calare del sole.

— morto; un palo, o troncone di remo piantato sulla riva per assicurarvi qualche capo di ormeggio; si dice pure delle colonne stabili sui moli, e degli stanti e caposaldi sulla nave.

Uovo di struzzo, quel pezzo di legno conico, involto di stoppa e lardato di untumi, che gli stoppatori cacciano entro le falle per accecarle.

Uragano e uracano, s. m., terribile tempesta di vento e di mare, con vortici e turbini, il quale secondo Arago, à una velocità di cento chilometri all'ora.

F. *auragan*; I. *Hurricana*; T. *der Orkan.*

— è la più terribile forma di tempesta. Ora sorto in mare si precipita sulla terra, or dalla terra corre ad invadere il mare. Scoppia talvolta in mezzo ad una tempesta; ma il più spesso è preceduto da una calma profonda, da certe meteore, che ne dànno indi-

zio all' esperto navigante. Si oscura l' aria e si addensa, si abbassa molto il barometro segno infallibile del prossimo uragano: un lucido vapore appare sull' orizzonte, e sentesi rumoreggiando avvicinare la tempesta.

Gli uragani avvengono alle Antille dal 15 di luglio al 15 di ottobre, stagione delle pioggie e delle tempeste. pl., circolari. Acton, *Mem.* 502.

Urano, grande pianeta del nostro sistema solare; l' analisi spettrale rivelò in questo pianeta una natura affatto diversa da quella della nostra terra. Esso à quattro satelliti; il suo disco à qualche macchia; à lo splendore di una stella di sesta grandezza. La sua rivoluzione intorno al sole è di 85 anni: à quattro pianeti: la sua costituzione fisica è del tutto diversa da quella della terra.

Urca, s. f., specie di nave, vedi Orca. Pantèra, p. 40.

— bastimento Olandese a piane (V. per madrieri) appianate, bordato in tondo come i Flauti, e apparecchiato come gli Heu, colla sola differenza, che à di più un capo di buompresso con una civada. È eccellente per carreggiare, e per andare alla bolina.

Il suo porto è dalle 50 fino a 200, e 300 botti di misura. Cinque o sei marinari bastano per condurlo. Si dice ch' *Erasmo* lo abbia inventato per navigare con comodo nei canali di Olanda per quanto vento vi possa essere; perché à il vantaggio di far presto delle picciole bordate; ciocché forma, come si è detto, la qualità principale di questo naviglio Tali sono le sue principali dimensioni:

Proporzioni generali di un' Urca:

	piedi	once
Lunghezza della colomba .	50	0
Larghezza	16	6
Profondità	8	
Bordo nel mezzo	11	

Saverien.

Urca, inglese, nave del tipo delle Urche, della quale si servivano gl'inglesi nel secolo XVI per la guerra; pare che non fosse molto grande, e che si manovrasse molto facilmente. PANTÈRA, 42.

F. *houcre, hourque*; P. *urca, hurca*; S. *urca*; T. *die Huker.*

Uretac, manovra che si passa in una poleggia tenuta da un freno nello sperone sopra la sesina (!) di bompresso, e che serve a rinforzar l'amura di mezzana.

Urinatore, s. m., palombaro, scafandro.

Latino: *urinator.*

Urinàtorio, add., attenente al palombaro, alla Campana di sommersione; alla Talpa del Boselli.

Urtare, dar di cozzo; investire il naviglio nemico percuotendolo con rostro o sperone.

F. *sauter contre, bondir*; P. *bater.*

Urtarsi, cozzarsi a vicenda due navi, per qualche causa involontaria, fortuita; *abbordaggio*, collisione.

F. *se heurter*; P. *chocarse.*

Urto, s. m., quella percussione che un naviglio dà o riceve dal nemico nel combattere, dagli elementi nel navigare; per nebbia per negligenza dei segnali o per qualche altra causa involontaria, contro un' altra nave, vedi investimento, collisione.

V. *urtàda.*

F. *abordage*; I. *collision*; T. *die Collision, der Zusammenstoss.*

— sincope di urtato.

Urza, corda con un uncino in una estremità, che tiene a *bordo* e a *stribordo* la penna di trinchetto, la quale non serve mai, se non dalla banda del vento. L'uncino si attacca nella stroppa dell' intestatura della penna e di là va a passare a una poleggia amarrata dietro alle sarte.

Usanza, gli usi del mare e del commercio marittimo.

Qualche volta intendesi anche oggi con questa parola antiquata una dilazione di un mese in affari di commercio marittimo.

Usciere, s. m., specie d'ippego o di portacavalli.

Talvolta adattavano a tale effetto, le più grandi galee alzandole ed allargandole ed aprendole da poppa. B. Zaccaria, Amm. *Relaz.* Arch. di Francia. In ciascuno di detti uscieri trasportavano venti cavalli e venti cavalieri, con quattrocento uomini pel servizio di cavalli e come fanti.

Aveva un grande uscio a poppa, pel quale entrava ed usciva agiatamente il carico, da potersi stagnare nel viaggio.

— nave oneraria del medio evo; con barbare storpiature detta pure:

b. l.: *ucserius*, *usia*, *usseria*, *usarius*, *uscerium*, *uscerius*, *uscherius*, *usicherius*, *ussaria*, *usserius*, *uxorius*.

Usciero, ital. antico, per usciere.

Uscire alla banda, sui pennoni, sulle sartie, frasi che usano i marinari, per significare le diverse maniere di saluti e di onori che si rendono a personaggi di gran conto, sulle navi.

— andare in varea.

— dall'imboccatura d'un canale o d'uno stretto.

F. *déboucher*; P. *desembocar*.

Uscòcchi, s. m., pirati che infestavano l'Adriatico. Erano fuorusciti d'ogni paese, che si raccoglievano a Segna, a Buccari, e nei luoghi vicini.

Usi e costumanze del mare; denominazione che si dà ad una legge, per cui i proprietari e i padroni dei vascelli sono obbligati a soddisfare alle avarie che si fanno in mare; questa consiste in tre regolamenti: il primo si chiama il giudizio d'Oleron: il secondo disteso in lingua teutonica, lo dobbiamo ai mercanti della città di *Wisby*; il terzo fu fatto l'anno 1567 a *Lubecca*, dai deputati delle città anseatiche. Da queste scritture sono state cavate dalla Francia, dalla Spagna, e altrove, le Ordinanze di marina.

— questi usi e queste consuetudini si trovano descritte nel codice di leggi marittime, fondate sulle leggi rodiane, sul diritto romano, sugli Statuti delle città marittime

italiane, il Consolato del mare che sembra opera italiana del secolo XI, infine, i decreti di Oleron.

Uso, s. m., titolo di alcuni libri i quali contengono le antiche leggi e consuetudini marittime. È celebre la collezione del giureconsulto genovese *Casaregio*.

— di mare; quella costumanza e consuetudine che senza essere scritta come legge, si ritiene da tutte le nazioni civili, come base della giurisprudenza marittima.

pl. F. *us et coutumes de la mer*; I. *uses and customs of the sea.*

— del porto, leggi che lo governano, tasse, pratiche solite ed altro.

F. *usage du port*; I. *custom of the port*; T. *der Hafengebranch.*

Per confabulare, conducevano le navi poppa a poppa Morosini, *Ordini*: E poi vegna pope cum pope a favellarce.

I Cinesi che navigano nei loro grandi fiumi, al tramontare del sole interrompono la navigazione per paura dei ladri, del vento, della corrente, degli scogli. Se gli Europei insistono perché proseguano, quelli rispondono: « È l'uso; e per nulla al mondo violeremo gli usi del nostro mestiere ».

Ustetto, dim. di Usto italiano antico.

Usto, s. m., ormeggio maggiore, nelle galee che si diceva anche di riserva e destrale.

F. *câble de grande touée*; I. *sheet, shot*; T. *das Doppelkabel.*

— il canapo più grosso e più lungo, la gomena maggiore alla grand' àncora delle navi e galeoni di alta sponda (*bordo*). Era filato e torto tutto d' un pezzo, e gli attrezzatori lo tenevano come unità assoluta per ragguagliare peso, misura e qualità di tutto il sartiame.

— i marinari moderni chiamano con questo nome quella unione impiombata di due o tre gomene che si adopera col mare grosso a lungo ancoraggio, o ai maggiori tonneggi.

F. *deux aussières ou grelins ajustés bout à bout*; I. *a shot of cable*; T. *das Vertäukabel, Dappelkabel.*

Usto, o gomena, Crescenzio, 75. Il Pantèra invece: Usto è una fune più grossa delle gomene, che si adopera per ormeggiare i vascelli più grossi et anco le galee nelle fortune, e sono incatramati, cioè impeciati.

— (dal peso dell') si cava il peso dell' àncora. Crescenzio, 76 come da la grossezza delle altre sartie. id. pag. 78.

— Non podessemo aferrar terra, ancor che avessemo fato un usto, che lavora più di 150 passa de colonna. Sanuto, *Diarï*, XI, Col. 848.

— Il zeneral scrisse a Corfù tolesse gomene da una nave grossa zenovese, li dè un usto novo per ducati 101, e si partì. Sanudo, *Diarï* IV, 588.

— Ma ben esso Foscari con passovolanti sfondoe la francese, amazzando molti Romeni, e trasse fuori grandi pezi di legno di l' arboro *ex quo* elexeno lassar tre *usti* per occhio e levasse, li quali *usti* la nave *Fòscara* li hanno poi tutti. Sanudo, l. c., I, 684.

Utensili, s. m., pl., si trova talvolta per attrezzi.

Utilizzazione, s. f., orribile gallicismo; come da facilità, da felicità facciamo facilitazione e felicitazione, così dobbiamo fare da utilità utilitazione e come da facilitare, e da felicitare, traggiamo felicitato e facilitato, così utilitare ci darà utilitato, l' azione di utilitare. Questo nome è stato adottato dai meccanici per calcolare l' effetto utile delle macchine, il garbo utile dello scafo, lo slancio utile della prora, la forma utile dell' elice, la larghezza utile del baglio maestro, per ottenere i maggiori vantaggi nella navigazione.

Uva marina, uva dei tropici.

F. *èphèdre*; I. *ephedra*; T. *die Meerstraube.*

Uvari, vento tempestoso che spira in alcune isole dell'America.

Uvolfo, vedi Maalstroom.

Uzza, s. f., quell' aria fresca e pungente che si sente sul mare, specialmente la mattina presto e la sera.

Uzzo, s. m. nap., piccola barca, barchetta.

V

Vaca, s. f., gran piroga con bilanciere semplice, di Tongatabu, l' isola più grande e popolata dell'Arcipelago Tonga (Polinesia), che serve alle traversate più lunghe, alle quali i nativi di quel paese non sono ordinariamente abituati. È lunga da 12 a 20 metri; à nel mezzo, una piattaforma sulla quale s' inalza un seggio ove stanno i capi. Le estremità sono chiuse da piastre; la vela della vaca à la figura di un triangolo quasi equilatero il cui lato è uguale alla lunghezza della piroga, ed è addossata a due pennoni riuniti in basso e che si appoggiano sull' estremità proriera della piroga. Per girare di banda questa vela è trasportata dall' altra estremità, perché allora la poppa diventa la prora, affinché la stessa banda della piroga e, in specie, il bilanciere si trovino sempre dalla parte del vento. Il timone di questa piroga non è altro che un lungo remo spinto sottovento, tra il capo di banda ed un triangolo obliquo fissato sul canto della piattaforma. Le *vache* navigano benissimo. Piquè.

Vacante, add. Nap. detto di naviglio che non à carico, altro che la zavorra.

Latino: *vacans*, *antis*.

Vacatio militiae, esenzione dalla milizia.

Antiates.... eorum vacatio observantur. Livio. — Eisque negatur vacatio rei navalis. Id.

Vacationes annuas exolvere, pagare ogni anno la tassa di esenzione dalla milizia.

Vacca, s. f., (coda di) quella specie di scopa o radazza, formata di un canapo strefolato.

— (alla) modo di rizzare o trincare i cannoni di una batteria girati in *chiglia*, cioè spina, ossia per il lungo della nave e bene addossati alla murata.

F. *en vache.*

Vacchetta, s. f., specie di barca. *B. C. M. Pis.* 125, p. 430.

— quaderno per l' amministrazione, detto così dall' esser coperto di vacchetta.

— cuoio di bestiame bovino.

— le maniche di questa pelle con la quale si fasciano molte manovre per diminuire l' azione dell' attrito.

Vado, s. m. guado, luogo d' acqua bassa, facile a trapassare, mare di poco fondo.

— luogo pericoloso a navigare appunto per i bassi fondi,

— in latino si dissero alcuni porti come Vada Volterrana; il passo di alcuni fiumi, come S. Angelo in Vado (Vada Metauri). — Vadoso, add., fiume o tratto di mare a basso fondo.

In latino: *vadus, i,* per mare in Virgilio, *Aen.*, V, 158:

sulcant vada salsa carinae.

Vaeviene, andirivieni, s. m., quel canapo a due chiamate da due punti opposti, col quale si conduce avanti, e si rimena addietro, un oggetto legatovi pel mezzo; serve ad inviare i soccorsi ad una nave naufragata dalla riva e viceversa ricevere dalla nave cose e persone; per mandare a terra botti e ritirarle nella nave e si adopera specialmente per i poliscalmi, quando per la corrente nei porti o nei fiumi, non si potrebbero mandare alla riva o ritirare, se si mettessero a remi, perché la corrente li farebbe derivare.

Vagantiva, (pesca) V. il pescare ora in un canale ora in un altro, non in località fisse.

Vagonebarca, o barcavagone, vagonenave, il *ferry-boat* degli Inglesi, vedi.

Vaina, s. f., vagina, guaina, fortezza agli orli d' una vela.

F. *gaîne d' une voile*; I. *edging of a sail*; T. *der Sarmstreifen.*

Vainella, s. f., guainella. Crescenzio, 37, per intendere cosa è la vainella della vela è d' uopo riportare intero il passo del Crescenzio: « Il sartiame (*cordame*), che va nelle vele, sono prima i gratili, cioè quelle corde che pigliano le due teste delle vele, all' antennale et al carro; quei del bastardo pesano cantara tre. Filo è l' altra parte della vela che pende dalla penna, la quale corda va dentro di una vainella, che fa quella testa della vela, come la zagarella, che va dentro alla vainella de' calzoni, pesa cantara una ».

Guaina d' una bandiera, orlo largo e piano di una vela, tenda o bandiera.

F. *gaîne d' un pavillon*; I. *edging of a flag*; T *das Flaggenleik.*

— vaina orlo largo e piano che si fa intorno di una vela, rimboccando la tela, per renderla più resistente alle cuciture, che devono unirla ai gratili.

— coda, cavo della vainella di una bandiera.

Valangin, V. ant. « L' asta da prora erta piè 7 men 9., lanza piè 10; *ave* (il) Jal lesse: ano de valangin la dita asta pie 12. *Ms. Bibl. Marciana, Delle Galee* Classe IV, Cod. cart., 26, p. 6. M. Jal pensa che valangin (*fosse identico a balanzin*) indichi la curva dell' asta o ruota di prora.

Valle, s. f., in alcuni luoghi, come a Comacchio, chiamano valle una laguna.

F. *bordigue, étanq d' eau saumâtre*; I. *crawl*; T. *der Brackwasserteich.*

— seno di mare con acqua poco fonda, che non è ne rada, nè porto.

— tratto di laguna chiuso da argini che servono alla pesca. Le valli arginate ricevono le acque, le cangiano e se ne liberano per mezzo di chiaviche.

— *detta Grigiuola.* Valle in parte arginata e in parte chiusa da graticci di canne, per il rinnovamento delle acque.

Valle, *aperta*, valle totalmente aperta, non altro che uno spazio lagunare di proprietà privata dove si esercita la pesca coi sistemi della pesca lagunare. Sì le une che le altre ricevono le acque dal mare, da altre lagune, o da canali.

— Levossi dall'Asinaria andando alla volta di Capo Cazza, et ivi entrato sorse in una valle ove vi stette la notte. Guazzo, 75.

Vallo, s. m., una specie di riparo alla murata. Il traduttore di Ateneo, V, 10: tradusse: Ferreum quoque vallum navi circumseptum.

— o valle lo spazio tra onda e onda marina: che alcuni dicono il cavo.

Valutazione delle distanze a vista.

F. *appréciation des distances à la vue*; I. *judging distance with the eye*; T. *die Distanzeschätzung nach dem Augenmasse.*

— delle distanze col suono.

F. *appreciation des distances fondée sur la vitesse du son*; I. *judging distance by the velocity of sound*; T. *die Distanzschätzung auf Grund der Schallgeschwindigkeit.*

Valvola, e valvula s. f., pertugio difeso da porticina nella macchina che si apre e chiude al bisogno, di forma diversa, giusta il diverso uso, per dare adito all' acqua o all' aria, o a qualunque liquido o fluido.

F. *valve, vanne*; I. *valve*; T. *das Ventil.*

— se interna, si dice anche animella; e se esterna, linguetta.

— secondo la diversa forma si chiamano: a cerniera, a sdrucciolo, ad ala, a battente, a fungo, a guida, a calotta, a imbuto, a livello, a lanterna, a equilibrio, a parpaglioni, a orecchini, a spartimento semplice e doppio, a due o più luci, concia, sferica, a porticciuola, a mastio, a conchiglia, a cuneo, a due sedie o a doppia apertura, a farfalla, piatta o a sede piana, capovolta, (interna di sicurezza) con movimento a vite.

Le valvole secondo le macchine o le parti di esse alle quali appartengono prendono nome; dello stantuffo, della tromba, del cilindro, della caldaia, del condensatore, del distributore, dell' apparecchio alimentatore, della intercezione, dello sfiatatoio, di atmosfera, di cima, di fondo, superiore e inferiore, d'allarme, aspirante della pompa a vapore, di discarico, di spurgo, premente, di presa del vapore, di lancio delle torpedini ecc.

Valvola, superba, la valvola maggiore, la quale per mezzo di un tubo che si conduce quasi sino all'altezza del fumaiolo, scarica il soverchio del vapore. Con essa si produce il fischio che serve anche di avviso.

— delle prese d' acqua alla Kingston.

— le chiusure di pressione ai portelli e alle cubie, che si mettono pure agli ombrinali, alle batterie basse, all'assecco nei poliscalmi.

— al pl. (tubi) d'una barca.

F. *puits d'une chaloupe*; I. *trunks of a launch*; T. *die Leiträhren einer Barkasse.*

— secondo l'effetto sono dette di alimento, di ritegno, di pressione, di aspirazione, dello spandente, di scarico, di spurgo e di sicurezza.

— nuova per macchine marine. R. M., '85, II, 131.

Vangaiuole, s. f. pl., rete da pescare. Rete a due ali, tirate a mano da una o più persone, mentre alcuno fruga nel fondo.

S. *esparavel, atarraya.*

Vanguardia, s. f., la parte anteriore di un'armata in marcia.

Vedi l'inglese *van.*

F. *avantgarde*; I. *the van of the fleet*; P. *vanguarda*; S. *vanguardia*; T. *avantgarde.*

— si dice anche Antiguardo, Avanguardia.

Vanguardo, s. m., stuolo di navigli che precede l'armata per iscuoprire il nemico, e darne avviso al Capitano Generale.

Vano, s. m., it. ant. Il primo vano (*della nave*) vuol essere la duodecima parte, o al più la undicesima della lun-

ghezza della nave, per il vento da rota a rota. Il secondo vano per ogni passo che questo primo vano è lungo, vuole piedi tre, et il terzo vano piedi quattro. Crescenzio, 69.

Questi vani erano ponti sovrapposti e rientranti verso poppa, o tolde e toldette o alla spagnola: toldille.

Latino: *vanus*.

Nello *Statuto Ven.* del 1255 I: Statuentes statiamus quod patroni navium debeant dare naves tuas bene conzatas et calcatas de foris et paredos (*paradiso*, *stanza*, vedi) et ambas cohoperturas et vanum et supervanum et corredorium et audicta et schermum....

B. lat. anche: *bannus* et *superbannum, stantus.*

Vanporto, vedi vamporto e antiporto.

Vanposto e **avamposto,** s. m., più propriamente, incrociatori, torpediniere, ed altri navigli da guerra posti in luogo opportuno per scoprire il nemico e darne avviso al comando per tempo.

Vanscoperta, s. f., per avanscoperta, navigli posti o mandati a scoprire il nemico.

Vantaggio, s, m., del sole anco nei combattimenti navali è molto importante, perché mal si combatte quando esso ferisca negli occhi.

— del vento che gonfia le vele, se lo abbiamo favorevole, dissipa il fumo, la nebbia, la caligine.

— del vento, oggi è meno utile di una volta, abolite quasi totalmente le vele nelle navi da guerra. Pur tuttavia per il fumo e talvolta per la nebbia giova essere o stare sopravento.

F. *l'avantage du vent*; I. *Weather-gage*; P. e S. *barlovento*; T. *das Luv.*

Vanticuore, V. per controruota interna.

— da poppa, V. pezzo di legno curvato, triangolare, che lega sulla *colomba* (spina) l'asta di poppa, alla quale è unito per di fuori con caviglie di ferro, congegnate con delle viti. La sua larghezza è uguale a quella dell'asta da poppa. Nella parte inferiore sul mezzo à la

grossezza stessa; ma va diminuendo d' un terzo verso la parte superiore. A questo *vanticuore da poppa*, trovansi raccomandati i serramenti del timone. SAVERIEN.

F. *contre-étambot*; I. *immerpest*; T. *der Innensleven.*

Vanticuore, da prora: V. pezzo di legno curvato piantato sulla *colomba* (spina) e sull' asta di prora per unirle e legarle insieme. È attaccato a questo secondo pezzo per via di grossi chiodi battuti dal suo lato concavo, che s' internano nell' asta da prora per due terzi di sua grossezza. La sua larghezza, e la sua grossezza sono uguali a quelle dell' asta da prora. SAVERIEN.

F. *contre-étrare.*

Vaporazione, azione del *vaporare*. Operazione artificiosa per aumentare la quantità del vapore nella caldaia, che è sempre proporzionale alla superficie investita, ed all' intensità dei fuochi.

Vapore, s. m., una delle forze motrici, e la più comune, adoperata per le navi.

G. *vapô.*

F. *vapeur*; I. *steam*; T. *der Dampf.*

— della caldaia; sàturo; secco, o prosciugato; surriscaldato; umido; ad alta pressione; a bassa pressione; misto; strozzato; d' ammissione; proveniente dal generatore; che à terminato di agire nel cilindro; acqueo; consumato per cavallo indicato.

— (navigare a) cioè con la forza della macchina a vapore.

— a tutto vapore; con tutta la forza di cui è capace la macchina; col maggior impeto e velocità.

— avere il vapore a riva.

F. *avoir de la pression*; I. *to have the steam up*; T. *Dampfklar sein.*

— di diramazione, vapore ramo.

— a tenuta di vapore.

F. *imperméable à la vapeur*; I. *steam-tight.*

— vedi piroscafo.

— da diporto, naviglio da diporto, nave lusoria dei Romani.

Vapore, pl., mercantili usati come incrociatori armati. R. M. 87, II, 142.

Vaporiera, s. f., nave a vapore; **Vaporiere,** s. m. colui che attendeva al vapore; **Vaporiero,** add., attinente al vapore.

Vaporino, s. m., vapore, piroscafo piccolo.

Vaporizzazione, vedi Vaporazione.

Vara, s. f., la barra trasversale del cavalletto.

— misura lineare di m. 0,8358 che ancora dura tra i popoli neolatini di Europa e di America.

Varamento, il varare, lo spingere in mare un naviglio il cui scafo fu costruito sul cantiere o scalo.

F. *lancement*; I. *launching*; T. *der Stappellauf.*

Varare una nave, lanciarla nell' acqua, facendola sdrucciolare pel piano inclinato dal cantiere (su cui fu costruita) allo scalandrone, sopra tacconi e travate posticcie o permanenti, vecchio scalo indicato dal Bobrik.

Varante, p. pr. e add. chi vara; varato, p. ps. add.; Varatore, verbale di varare, chi vara; Varatura, l'azione del varare.

F. *lancer un vaisseau*; I. *to launch a ship*; P. *botar cu lanzar un navio al agoa*; T. *Vom Stapel laufen lassen.*

Varare viene evidentemente da *bara* per letto, come si chiamò la invasatura, etimologia che ci è serbata dalla voce veneta: *sbarar* = varare, cioè levar dalla bara, dal letto. *Bara* è voce identica, fuor che nell'apparenza, alla siciliana *vara* per urna.

I Greci dissero: κατερύω, καθέλκω, e ion. κατέλκω.

I Latini: *deducere naves.*

Orazio, *Od.* I, 4, 1, così si espresse:

> Solvitur acris hyems grata vice veris et favonî
> Trahuntque siccas machinae carinas.

— Il Crescenzio così discorre del varare: Il varare i vascelli (galee, galeazze, o galeoni, che si siano) altro non è, che il muovergli dal luogo, in che sono stati fabricati, per mettergli in tanto fondo di mare, che basti a

farli navigabili.... Acciò adunque che noi potiamo varar i nostri vascelli,.... senza ch' eglino habbiano da pericolar urtando in qualche luogo, si ben fusse l' arena; hanno ordinato i mastri di simil fabrica un letto, in che detti vascelli si varano.

Si fanno adunque certi travi quadri, che dicono vasi; ma perché essi hanno da esser facili da maneggiar, et dovendosi strascinar, da manco peso gli fabricano di quattro tavoloni, acciò restino voti. Questi vasi insieme congiunti, che in una galea sono sei per l' ordinario, formano la base del letto in che il vascello, che si ha da varar si mette. Sopra questi vasi a poppa et a prora, si mettono altri simili legni, che chiamano crocere, et sifutti, quali abbracciano la poppa et proda di esso vascello, acciò non possa cascar ne pender da nessuna banda. Queste crocere et sifutti, si alzano sopra certi legni che dicono tacchi. Nel luogo ove un vaso con l' altro si congiunge, si mette un perno di legno grosso che dicono suggio, et sporto in fuori, acciò si vi leghi in quello una fune che dicono embrese, la qual accompagnando il fianco della galea, si va a legar nel baccalaro, di quella: et legata ch' ella è in questo modo al suo letto, et messi da sei in sei palmi i palanchi sotto al letto, che servono in luogo di rote, si mettono le taglie, ove s' inseriscono i lavori in certe anella di ferro, messi a questo fine, dall' una et l' altra banda nei vasi del letto verso poppa;... Nel letto da varare le galeazze, ci vanno cinque pezzi a poppa, l' uno sopra l' altro, et a proda tre o quattro, et ne' galeoni 9 pezzi a poppa, et 7 a proda.

Le galee ordinarie si varano a mano, con solo i palanchi sotto, et i prodani, et quando sono presso alla marina, si leva il prodano dalle Taglie et si mette alla poppa del letto nel dente, fatto nella cima de' due vasi a poppa, et dando, una gumenetta a un altra galea in mare, et spingendo gli schiavi i fianchi del letto, et altri alando il prodano, et tutto a un tempo facendo la galea una buona arrancata di remi facil-

mente varano la nova galea. Però le galee grosse, come sono le reali, et le galeazze hanno bisogno de gli argani, co' quali senza gran travaglio si conducono in mare: ma non già i galeoni hanno questa facilità; anzi abbiamo noi visto a Napoli, quando si varò il il primo galeone di quei che Pietro Vaglia Capitan Raguseo ha fatto per ordine di Sua Maestà Cattolica; adoprar ogni gran fatica per vararlo, et all'ultimo bisognò colcarlo per metterlo in mare; ma in verità si vidde poco ingegno in quel fatto, perché i lavori degli argani erano mal locati, et non lavoravano tutti a un tempo.

Mettendosi i vasi del letto tanto stretti, che restino le ascose della galea fuor del letto, la galea si vara più presto: ma con più pericolo di cascare, et s' eglino si mettono fuori dell'ascose la galea va più sicura; ma resta più dura a vararsi.

Varare, un piccolo naviglio; si manda in acqua dalla spiaggia agitandolo sopra lo spigolo della chiglia, con curri rotoloni.

— Per accostare alla riva, a terra, e tirare a terra. Come sia venuto questo significato si vede dai passi qui sotto riferiti.

> Venne la notte, onde di nuovo afferra
> Il porto, e i venti lo servono leggieri,
> Varò la barca, e 'l pover mise in terra
> Con quei cavalli e con tutti gli arcieri.
>
> PULCI, *Ciriffo*, 4.

Il Redi e il Monti pensarono che varare nel significato di accostare a terra, tirare in secco le navi sia voce sospetta, e che nei due esempi di *Ciriffo* e del *Morgante* si debba leggere *virare*.

> Greco surgeva, e varava la barca.
>
> PULCI, *Morgante*, 20, 49.

Gr. νεωλκέω, καθόλκεω: i Greci, e molto probabilmente i Romani, ebbero i loro scali da subdurre (scalo d' alaggio) χαμουλκός.

I Latini per tirare a secco le navi usarono il vocabolo *sabducere*.

Palangae dicuntur teretes, qui navibus subjciuntur, quando attrahuntur ad pelagus; vel cum ad litora subducuntur. NONIO MARCELLO.

Varare più navi insieme dissero i Greci: συγκαθέλκω.

Varare, Il Barthema nel suo viaggio narra: per trarre una nave in secco, io ò visto tre elefanti mettere una nave di mare in terra in queste modo. Essendo io in Cunanor (India) alcuni mercanti Mori vararono una nave in terra in questo modo: ad usanza dei cristiani varano la nave con la prora innanzi, e qui mettono il costato della nave innanzi et sotto la detta nave mettono tre legni grandi, et dalla banda del mare vidi tre elefanti ginocchiarsi in terra, et con la testa spinger la nave in secco. RAM., I, 159.

— Così similmente nel suo *Viaggio* il Lopez riferisce il varamento a terra: duoi elefanti senza altra gente varano una nave di 400, o 500 tonnellate in terra, o di stigliero (dallo spagnolo *astillero* per cantiere) la portano in mare, et con essi non ànno altro travaglio, se non metterla in su la vasa, et tanto dritta che è cosa di meraviglia; perchè vanno con essa molto egualmente uno davanti, l'altro da dietro e non la lasciano pendere né da una nè dall'altra banda; et entrano con essa in mare et tanto a entro, che per sé stessa sta sopra l'acqua, però che non ostante, che le acque non siano grandi la portano tanto dentro all'acqua, quanto è lor mostro e comandato. RAM. I, 141.

— a secco, cioè dal mare alla terra, vedi sopra.

Varca, b. l., dialettale per barca.

Varchetta, b. l., diminutivo di barca.

Varea, s. f., dialettale, vedi avaria in anconitano antico, e V., dall'arabo *awuar*, e *avar*.

— freccia della prora nelle navi latine.

— cima, punta, sommità.

— V. per colombiere; quel tratto di albero compreso tra la testata dell'albero inferiore e il piede superiore.

Varea, i penzoli sono impiombati nello stroppo alla varea. Grenet, l. c., p. 274.

— G. per punta.

— V. *varea del penon*, cima del pennone; varea di picco.

Si abicui navi.... de arboribus, antennis et timonibus dapnum illud sit in varea. *Cap. Naut. Ven.* LXXXIX.

Nel secondo significato di cima, punta, estremità, deriva dallo slavo *ver-h*? come dubita M. Jal?

F. *bout de vergue*; I. *yard arms*; T. *die Raanock*.

Varècco, s. m., salsola, specie d' alga che nasce nell' Oceano; divelta dal fondo forma prati galleggianti; è buon ingrasso per la terra.

F. *varech*; I. *kelp*; T. *Kelp*, *Vareksoda*.

Variabile, add., atto a variarsi, detto, del vento, e del tempo.

Variazione, s. f., un cambiamento di forma, di colore, di luce, di moto, di posizione, di stato, di potenza.

— annuale, il cambiamento nella retta ascensione o declinazione di una stella, prodotto dai combinati effetti della precessione degli equinozi e il proprio moto delle stelle.

— secolare quella di un periodo di più secoli.

— periodica quella di un periodo più o meno lungo, ma non di molti anni.

— l' azione del variare delle macchine, delle bussole; del tempo, dell' aria, della temperatura, della luce, del vuoto.

Latino: *variatio, onis*.

— è un moto incostante dell' ago, che lo distorna dalla sua direzione. Vedi Bussola.

G. *variazion da bûscioa*.

— dell' ago calamitato, della bussola, detta altrimenti declinazione, l' angolo formato dalla linea B-A della bussola, e la linea B-A (N.-S.) del mondo.

— si dice che la *variazione importa il cammino*, quando la variazione e il vento sono dal medesimo lato, di modo che l' uno corregga la perdita che l' altro cagiona.

Varo, s. m., il liberare un naviglio dagl' impedimenti, affinché corra sullo scalo al mare.

Il varo delle navi, specialmente da guerra, è d'ordinario una gran festa alla quale accorre non solo il popolo della città dove il varo si eseguisce, ma pur dalle città circonvicine e talvolta anco lontane, presenti le autorità tutte del luogo, e non di rado il Sovrano o alcuno dei Principi. All' ora determinata si cala, legata ad una corda, da proravia, una bottiglia di Barolo o di Chianti; una Signorina a ciò deputata, accompagnata da alcune autorità, afferra la bottiglia e la getta violentemente sullo scafo della nave, che viene in quel punto colorito dal vino: ecco il battesimo della nave. Poscia le autorità ecclesiastiche girano intorno al naviglio benedicendolo e recitando le preci consuete. Dopo ciò si principia a liberare il naviglio dai puntelli e dai ritegni tutti; compita l' operazione, si fa tra la folla un perfetto silenzio. Palpitano tutti nell' attesa della riuscita del varo. Un ingegnere costruttore è già presso la poppa a notare se il meraviglioso colosso dà segno di muoversi; tutti gli occhi convergono là dove è l' ingegnere costruttore: questi alfine grida: Si muove! A queste parole un evviva che esce da migliaia di bocche fa l' effetto del rombo di parecchie batterie di cannoni che sparino ad un tempo. Il superbo naviglio con moto sempre più accelerato corre, si precipita in mare, ove principia la sua vita, la sua storia; arma potentissima contro i nemici della patria, a difesa del nostro diritto, dei nostri commerci, del nostro decoro, testimone della nostra potenza.

Infine lode agl' Ingegneri e ai costruttori navali, lode agli operai tutti che concorsero a compiere l' opera gigantesca e meravigliosa dei nostri superbi arsenali privati e governativi.

Il giusto orgoglio nazionale è soddisfatto.

— (sistema di) sopra spina (*chiglia*). Si fa poggiare la nave sopra un unico vaso corrispondente alla spina (*chiglia*); ma per sicurezza, si dispongono due travi

longitudinali continui paralleli ad essa, per la possibilità che la nave per diverse cause s'inclini.

Varo, quando lo specchio d'acqua dinnanzi allo scalo è insufficiente per varare la nave nella direziene del suo asse longitudinale, è necessario impostarla con la spina (*chiglia*) parallella alla sponda, e vararla di fianco. Così venne varato il *Great Eastern.* Lo scalo, in tal caso può avere un forte pendío, sino al 10 e al 15 per cento. Lo scorrimento avviene per mezzo di una serie di vasi collocati ad otto e a dieci metri di distanza l'uno dall'altro. Vedi Russo.

— due elephanti (a Melinde) portano una nave per grande che la sia, e portanla sopra le *vasa*, et legano uno liofante da una parte et l'altro dall'altra et più non si dànno pensiero, perché la portano tanto diritta et bene quanto si può. Lopez, *Viaggio,* Ram., I. 134.

Vasa pl. e **Vase,** s. f., vaso, grossi travi collegati che formano il letto del naviglio per vararlo. Le taccate e i puntelli lo tengono ritto.

F. *ber* abbrev. di *berceau*; I. *cradle* (= *cuna*) italiano ant. cuna, letto; P. Cat. e S. *vaso*; S. mod. *basada*; T. *die Schlittenbalken.*

Vasca, s. f., (la) *per esperienze di architettura navale*, è il titolo di una bella opera del Colonnello Ing. navale G. Rota, il quale nel c. s. di essa espone come sino a pochi anni fa le norme seguite per prevedere la resistenza incontrata da una nave nel muoversi traverso l'acqua, consistevano nel proporzionarla alla superficie della sezione massima immersa o ad altra sua funzione; se esse conducevano a risultati soddisfacenti, lo si doveva al fatto che le velocità, allora possibili a conseguire, non erano elevate e quindi le resistenze delle carene, proporzionate alle superfici bagnate, o alle loro funzioni corrispondevano a sufficienza allo scopo, poiché realmente a quella velocità la massima parte della resistenza era rappresentata dalle forze di attrito dell'acqua sui fianchi della nave. Il progresso della velo-

città è stato grandissimo, talché le regole di un tempo non potevano più adoperarsi.

Donde la necessità di un metodo razionale, che tenendo conto volta per volta delle caratteristiche particolari della carena, potesse fornire dati non dubbi sulle condizioni di resistenza di essa.

Il Sig. W. Froude fu il primo a dar vita al nuovo metodo di ricerca intraprendendo lo studio della resistenza dei galleggianti mercé l' analisi di quella ottenuta per mezzo del rimurchio dei loro modelli. Per assicurare a queste ricerche il conforto della scienza, il il Sig. Froude profittò della teoria della similitudine in meccanica stabilita dal Newton.

In Italia presso il R. Cantiere di Castellamare di Stabia, per opera dell' Ing. del Genio Navale Signor A. Lettieri furono adibite all' uopo due vasche, già per la conservazione del legname, collegandole in guisa da formarne una sola di m. 45.

Nel 1887 S. E. Brin Ministro della Marina fece costruire nell'Arsenale della Spezia una grande vasca sul tipo di quella di Gosport presso l'Arsenale di Portsmouth, alla quale chiedevano, sino a pochi anni fa, di fare esperimenti per le navi loro i Governi di Germania, Austria-Ungheria e Portogallo.

La Vasca della Spezia è lunga m. 146, larga m. 6, con la massima profondità di m. 3.

Vasca, nei piroscafi il recipiente di acqua al disopra del condensatore, ed in comunicazione colla tromba che serve a rifornire la caldaia.

— dell' acqua di una caldaia a vapore. Serbatoio.

— di alimentazione.

— nella quale si raccoglie l' acqua sollevata dalla pompa ad aria.

Vascelletto, s. m., piccolo vascello.

F. ant. *vaissellet.*

Vascellino, s. m., piccolo e grazioso vascello.

Vascello, s. m., come termine generico. Dopo aver parlato della fabbrica della galea, il Crescenzio soggiunge, 53:

torniamo alla fabbrica degli altri vascelli, e viene alla galeazza.

Vascello, già nome generico di qualsiasi naviglio, originariamente si dava a grandi legni da guerra di non meno di sessanta cannoni.

— ogni naviglio di tre alberi verticali oltre il bompresso.

— raso, ribassato, vedi Raso.

S. *navio rabejado.*

— per corpo di nave, scafo.

Sanudo, *Diarï*, III, 182: In Costantinopoli e Gallipoli non si trova più un solo vasello di galie o nave.

— Ed aggiunge: tal *vasseli* (*cioè galie*) mal potrano navegar questo inverno. Sanudo, *Diarï*, III, 10, 20.

E così nel sec. XVII, Crescenzio, a pag. 14, parlando della costruzione di una galea dice: i fianchi del *vascello* abbiano un garbo continuato.

— di linea.

F. *vaisseau de ligne*; I. *a ship of the line*; P. *navio de linha*; S. *navio de linea*; T. *das Linienschiff.*

— da guerra.

F. *vaisseau de guerre*; I. *man of war*; P. *navio de guerra*; S. *navio de guerra*; T. *Orlog-Schiff.*

— cattivo camminatore.

F. *mauvais voilier*; I. *bad sailor*; P. *mão veleiro*; S. *malo andador*; T. *ein schlechter Segler.*

— buon camminatore.

F. *bon voilier*; I. *good sailor*; P. *bom veleiro*; S. *bueno andador*; T. *ein guber Segler.*

— (guarnir un).

F. *gréer un vaisseau*; P. *aparelhar hum navio.*

— costellazione, nave degli argonauti.

Vascellum, Vasculum, Vasellum, Vasellus, Vassellum, Vassellus, b. l.

Vase, vedi Vasa.

Vasella, s. f., ital. ant., piccolo naviglio.

Vasello, s. m., piccolo vaso, naviglio, e infine grande nave da guerra. Vedi alla voce Ordine ove sono registrati tutti i *ranghi* ovvero ordini di navi col oumero dei cannoni.

DANTE, *Purg.* II, 40:

> Con un vasello snelletto e leggiero
> Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.

Latino: *vasculum.*

Basso latino: *vasellum* e *vasellus*, *vaxcellum.*

Vasi, s. m., pl. forti e lunghi legni diritti a quattro facce, che si dispongono paralleli ai lati della chiglia, e sono il fondamento del letto o cuna invasatura che si fa per varare le navi dal cantiere di costruzione in mare.

F. *les coites* ou *couettes*; I. *the ways* or *cradles*; P. *as guias*; S. *los basos*; T. *Schlagbetten.*

Vaso, s. m., per naviglio lo abbiamo nel basso latino, come anche vaso per lo scafo della nave.

Nel primo significato pure in *M. h.*, p. XVII, c. 379. Ut galeas nostras ac vasa alia sic muniri. E *Cons. d. M.*, c. 188 in Pardessus.

P. e S. *vaso*;

Vasolini, s. m., pl. maschette bigotte delle trozze.

F. *bigots de racage*; I. *parrel-ribs*; T. *die Rack-schleten.*

Vassello, s. m., per vascello in Falconi.

— dell' invasatura, vedi Colombieri.

Vedere per prora, significa vedere davanti a sé.

Vedetta, avviso tutto in ferro costruito nel Cantiere della foce dell' Ingegnere navale Mattei, che sino d' allora suggeriva insistentemente di abbandonare il legname, per il ferro nelle costruzioni navali. DE AMEZAGA, *Il pens. nav.* p. 231.

— di un nuovo modo di collocare i fanali di vedetta sui piroscafi, ideato dal Capitano di Vascello N. Canevaro, R. M. 1878; I, 5. Vedi Torre di vedetta.

— una nave ancorata alquanto più fuori delle altre, incaricata di osservare da lontano ciò che può scorgere di notevole e darne avviso per tempo.

— la persona che si pone in dati luoghi per osservare o scoprire il nemico.

F. *vigie*; I. *the look-out*; P. *vigia*; S. *vigia*; T. *der Austucker*.

Vedetta, luogo elevato donde si possa scoprire il nemico e le sue mosse, come colui che sta alla vedetta.

— stare alla vedetta o alle vedette stare in osservazione, a spiare il nemico. Vedi *Veletta*.

— alla riva, guardiere, (sentinella).

— alla grù.

F. *homme de bossoir*; I. *look-out at the cat-head*; T. *der Ausguckposten auf dem Krahnbalken*.

— vigilante, attenta vedetta.

F. *attention soutenue*.

Vedettare, v. a. e intr., mettersi o stare in osservazione.

Vedettiere, s. m. chi à l' ufficio di vedetta.

— pl., squadra di navigli incaricati di lontane osservazioni.

Veditore, s. m. per vedetta, che è posto a vedetta.

Intanto a luoghi più rilevati si posero veditori, che spiassero il mare. BARTOLI, *Asia*, II, 95.

Veduta, s. f., distanza spaziosa, fin dove giunge la vista.

— (essere fuori di) si dice di un oggetto, al quale non giunge la vista per la sfericità del globo, o per distanza.

— per veduta, corso per corso; vuol dire che altri regola la navigazione su i segni dell' apparenza delle terre, come si praticava prima dell' invenzione della bussola.

Vega, s. f., stella o sole immenso, corre con una velocità di duegento cinquantacinquemila e seicento chilometri all' ora. Distante dal nostro pianeta duegentoquattro trilioni di chilometri.

Quattordici mila anni fa gli uomini l' ebbero per loro stella polare, e tale tornerà tra centoventi secoli o dodicimila anni da questo.

Vega è l' alfa della Lira.

Veges, b. l. Gen. vedi tonnellata.

Veglia, s. f., guardia che si fa di notte.

— la prima guardia notturna nella navigazione che dura quattro ore, dalle otto (20) alle 12 (24).

Veglia, seconda veglia, seconda guardia di notte.

— terza veglia, vedi guardia della diana.

Vegliare, intr., si dice del fare buona guardia.

F. *veiller*; I. *to watch, to take care of anything*; P. *ter cuidado*; S. *cuidar, tener cuidado*; T. *aufpassen*.

Veglia! comando ai guardiani di attendere alle manovre.

Veglia alla terra! comando ai gabbieri di attendere a scoprire la terra.

Veglia ai frangenti! comando ai prorieri di attendere a scoprire frangenti e bassi fondi.

— Gavitello che veglia, dicesi quello che sta fuor d'acqua ed è quindi visibile.

— Gavitello che non veglia, quello che sta sommerso.

— gavitello che veglia e non veglia, quello che ora è fuor d'acqua, ora è sotto.

— quando bisogna vegliare le drizze, le scotte o altre manovre, si ordina ai marinai di tenere queste corde in mano, per esser pronti a mollarle al primo comando.

— roccia che veglia; quella che è sempre scoperta, ma si trova a pelo d'acqua con le alte maree.

Vegliatòre, verb. da vegliare, chi o che veglia per ufficio. Vedi Vedettiere e Vedetta.

Vegnùa, s. f., V. (venùta) così chiamano i pescatori veneti quel canaletto che fanno nelle paludi, per approdare col battello al terren sodo.

Veicolo, s. m., per acqua, i navigli, le zattere, qualsiasi mezzo che porti l'uomo sulla superficie delle acque.

Vela, s. f., È l'unione di molti teli o lunghe striscie di tela o altro tessuto pieghevole, che forma una superficie estesa proporzionata alla nave, la quale si spiega e si presenta all'impulso del vento, per procurare velocità alla nave. I teli si chiamano anche *ferse* o *ferze*. Le vele sono distinte relativamente alla loro figura, al loro uso, alla posizione che occupano nella nave, e agli alberi che le sostengono.

Latino: *velum*, pl. n. *vela*; Gr. ἱστίον.

I Greci le dissero anche: con Omero σπεῖρον, e poi

ἄρμενον, φᾶρος (= lino), ὀθόνη (= lino, tela) come dagli altri nomi del lino e del cotone.

G. *veja.*

F. *voile*; I. *sail*; T. *das Segel.*

Vela, (categorie delle): le vele possono classificarsi in tre categorie: 1.ª le vele quadre, o alla quadra, che s' inferiscono a pennoni situati orizzontalmente, i cui lati orizzontali sono, presso a poco paralleli e le cui parti laterali si scostano un poco dalla verticale; 2.ª le vele triangolari o latine che s' inferiscono sopra antenne, le vele auriche e le vele latine, sono chiamate talvolta vele di punta; 3.ª le vele trapezoidi dette auriche o di straglio o di taglio, vengono inferite mediante anelli sugli stragli o sulle draglie tese lungo i medesimi; ricevono il nome del rispettivo straglio.

— le vele trapezoidi che s' innalzano sopra le gabbie, si chiamano velacci, o vele di parrocchetto: (vedi).

— La vela rispetto alla teorica, poggia tutta sopra ragionamenti meccanici, e sopra calcoli matematici. Il naviglio con tutto il suo carico, rappresenta la resistenza; l' albero ritto, opera, come leva di secondo genere: la vela, distesa dalle verghe, e tenuta dalle manovre, raccoglie nel suo grembo la spinta: ed il vento, pel suo corso, fa da motore. Quindi, ogni vela porta, secondo la direzione del vento, per tal linea, che sia normale al piano della sua distesa.

Se la rotta correrà identica col vento, il piano della vela squadrerà normale alla chiglia, alla rotta e al vento: e la velocità eguaglierà lo spazio diviso pel tempo.

Se la rotta corre obliqua, anche il piano della vela cadrà obliquo alla chiglia, alla rotta, e al vento: piglierà una parte sola della spinta, correrà per la risultante in avanti, e pel soverchio in scarroccio.

In ogni vela si può considerare un punto dove sia accumulata tutta la spinta; e chiamasi *centro velare*, in ordine a tutta l' efficacia del movimento. Siffatto centro razionale, tanto più dilata l' efficacia, quanto la

vela è più tesa: ed al contrario tanto più si ristringe, quanto più la vela fa sacco.

Dai centri particolari d' ogni vela, condotte le rette di congiunzione, risulta il centro comune di tutta la velatura, che esprime la somma potenziale della spinta.

Le vele anteriori, più sono lungi dall' asse di rotazione e più sono efficaci al poggiare del naviglio, secondo la direzione del vento.

Le vele posteriori, nella stessa proporzione, tornano efficaci ad orzare contro vento. Il fardello anteriore e il posteriore vogliono essere bene equilibrati tra loro, perché il naviglio vada alla sua via, ed il timone riposi. La spinta d' ogni vela cresce quant' è più alta sull' albero, perché quivi cresce il momento della leva.

Posta una vela sola, uguale in superficie a trenta e più vele diverse, farebbe l' istesso effetto rispetto alla spinta; ma non rispetto al maneggio.

Vela, Auriche. Chiamansi vele auriche quelle un lato delle quali è annesso o fermato lungo l' albero, d' ordinario con un allacciamento di corde, oppure con più cerchi di legno o canestrelli a cerchioni per la facilità d' alzarle e abbassarle. Per conseguenza queste vele portanti sempre tutte a sinistra o a destra dell' albero, si (*cazzano*) tirano sempre dalla parte di sottovento.

Vi sono diverse specie di vele auriche. La prima specie serve di gran vela agli *sloops*, ai cutteri, alle golette, ai brigantini ecc. Il lato più alto e più piccolo di queste vele è inferito ad un pennone corto che chiamasi *pik* ed il lato inferiore è inferito e si spiega sopra un pennone più lungo, che si chiama *ghisso* o *boma*, cioè randa, Vedi.

La vela si *issa*, cioè si alza e si abbassa lungo l'albero, *issando* cioè alzando il piccolo pennone superiore, quando si vuol farla servire, oppure abbassandolo in parte o totalmente, quando si vuol diminuire la vela prendendo terzaruoli o quando si vuol abbassarla sino alla coverta del naviglio.

Il *ghisso* cioè la randa resta sempre abbasso: esso

è mobile al fusto dell' albero, come intorno ad un centro, per mezzo d' un' occhio di ferro, al quale è inganciato un cerchio pure di ferro che cinge l' albero in questa parte. Si orienta il *ghisso* cioè la randa e per conseguenza la vela a destra o a sinistra, girandola più o meno intorno all' albero secondo l' obbliquità del vento e la direzione della rotta.

Queste vele ànno una drizza allacciata all' estremità del pik rasente l' albero che serve ad *issarle* cioè alzarle e abbassarle.

Quando si vuol prendere un terzaruolo, si prende nella parte inferiore della vela. Sull' altra estremità del pennone o pik vi è una mantiglia chiamata *martinetto* che serve a sostenere il pennone, quando la vela è alta prima di *cazzarla* cioè di tesarla onde assoggettarla e tenerla ferma.

Quando si vuole *ammainare* o abbassare la vela per isminuire il suo effetto, si comincia dal *mollare* cioè lascare questa mantiglia o martinetto.

Questo pennone à un braccio per tenere ferma la vela ed orientarla secondo il vento.

La scotta della vela passa per una rotella posta nell' estremità anteriore della randa e ritorna verso il fusto dell' albero per annodarsi ad un tacchetto. Siccome la randa à una lunghezza e peso considerabile, così conviene adattare alla sua estremità una mantiglia detta di randa, la quale serve ad alzarla e a sostenerla.

Il paranchino di ritegno *incocciato* cioè inganciato all' estremità inferiore della randa serve a tenerla ferma, onde non si allontani dalla posizione nella quale si è orientata la vela al più presso, che si allenta quando si vuol poggiare.

La seconda specie di *vela aurica* si chiama *vela a corna*. Queste vele sono simili a quelle della prima specie. Il pennone superiore porta il lato minore della vela, e il lato maggiore o inferiore della vela, non è invergato ad alcuna randa. Anno una drizza del picco,

la mantiglia o martinetto. Una mura tiene la vela sempre ferma al piede dell'albero, ed una scotta serve a *cazzarla.* S' imbrogliano con i caricafondi, o con più se sono grandi. Questa sorta di vele serve di maestra ad alcune navi, come alle checchie, alle bojere, alle galeotte olandesi, ad alcune scialuppe, e tiene luogo di mezzana nei senali. Veggonsi dei navigli i quali ànno la mezzana col pennone a corna ciò che peraltro è di cattiva pratica, perché è difficile di tenere questo pennone fermo nella stessa posizione quando la nave barcolla, non bastando i ritegni che si oppongono alle estremità delle corna.

La terza specie della vela aurica si chiama *vela tarchia* o *a balestone.* Questa non è inferita a pennone: il suo angolo superiore è portato all' infuori e sottovento da una lunga antenna, chiamata *balestone* o *struzza*, la quale attraversa diagonalmente la vela stessa, appoggiata al basso dell' albero e assicurata allo stesso con uno stroppo o allacciatura. A una drizza annodata all' estremità superiore del lato che è annesso all' albero. Una specie di mantiglia ritiene l' estremità superiore del balestone. Questa corda annodata alla testata dell' albero passa per un bozzello stroppato all' estremità del balestone, indi per un altro bozzello, legato con una sagola all' albero a lato della parte ferma del balestone, e ritorna ad annodarsi verso il fusto dell' albero. Questa specie di mantiglia può servire a cazzare la vela. Tirando sulla stessa si fa avvicinare la cima del balestone all' albero, e con ciò la vela si può ripiegare sullo stesso, quando insieme si abbia l' attenzione di cazzare proporzionatamente la scotta. Tale mantiglia che per lo più è semplice, si fa talvolta doppia, particolarmente in alcuni navigli olandesi di grandi dimensioni che portano vele di questa specie. Si aggiunge a queste manovre un braccio per tener fermo l' alto del balestone nella posizione che conviene all' obbliquità del vento e alla direzione della rotta.

Per lo più soltanto alcuni piccoli navigli olandesi come gli *Heus*, le *Cagues*, i *Koffs* e alcune scialuppe o lance leggere portano questa sorta di vele.

Evvi ancora un' altra specie di vele auriche usata negli *Houari*, e che portano lo stesso nome, cioè di *vele di Houari*. Tutte le vele auriche sono eccellenti per istringere il vento.

Vela, quadre; tutte le vele che sono invergate sui pennoni, e che ànno la figura di un tràpezio; esse ànno due lati paralleli tra di loro, e all' orizzonte; la maggior parte di queste vele, ancorché nominate quadre, ànno il lato inferiore maggiore del lato superiore. V. *quare*.

F. ant. *voiles quarèe*, m. *carrèe*; I. *square sails*; P. *quadra*; S. *cuadra*; T. *die vierseitiges Segel.*

— nelle navi sono tante le vele quadre quanti sono gli alberi, eccettuata però la vela di mezzana che è di forma trapezoidale e della seconda specie, la quale in altri tempi, e talvolta anche oggidì è di forma triangolare. Le vele quadre si manovrano con le corde chiamate *drizze*, *scotte*, *mure*, *boline*, *imbrogli*, *paranchini*, *terzaruoli*, ecc.

— quasi tutte le vele delle quali si faceva uso nell'Oceano erano quadrate; le triangolari erano comunissime nel Mediterraneo.

— vi sono piccole vele dette *giunte* che servono per allungare le vele basse e andare più velocemente.

— le vele debbono essere proporzionate alla lunghezza delle penne e all' altezza degli alberi.

Vele dei Greci e dei Latini: Vela Graeci dicunt, proinde quod aere moventur. Apud Latinos autem vela a volatu dicta. Unde est illud: Velorum pandimus alas. Isidoro, XIX, 1.

Genera velorum ἀκάτιος, ἐπίδρομος, δόλων, ἀρτέμον, siparum, mendicium. Ex quibus acatium velum maximum est, et in media navi constitutum. *Id. Ib.*

Epidromos secundae amplitudinis, sed ad puppim. *Id. Ib.* — Dolon, anterius minimumque velum, erigitur in celeri fuga. Livio, 36, 45.

Dolon minimum velum et ad proram defixum. *Id. Ib.*

Mendicicum vel Mendicium velum quod in prora ponitur. Festo.

Siparum genus veli unum pedem habens (*quindi triangolare*) quo iuvari navigia solent in navigatione, quoties vis venti languescit. Isidoro, l. c.

Artemon, onis (artemo, Lucilio in *Charis*, p. 99, 6) piccola vela sull' albero grande sopra la vela principale. Isidoro, l. c.

Malum navis esse partem, artemonem autem non esse, Labeo ait. Et verius est, quia pleraeque naves sine malo inutiles essent, ideoque pars navis habetur. Artemon autem magis additamentum, quam pars navis. Jabol. *Dig.* 50, 16, 242.

Navis habeat in proda Artimonem. *Stat. Ven.* del 1255, p. 17.

Artemo dirigendae potius navis causa commendatum, quam celeritatis. Isidoro, XIX, 1.

Vela, latina, come lo dice il nome, fu dei Latini. Si à nel sarcofago romano. Nelle pitture di Ercolano, II, 97. Anche nel seguente passo di Arriano, (secolo II d. C.) XXIII, 1: Οἱ δὲ καὶ ὕπαρ λέγουσιν φανῆναί σφισιν ἐπὶ τοῦ ἱστοῦ ἢ ἐπ' ἄκρῳ τοῦ κέρως τον 'Αχιλλέα, καθάπερ τοὺς Διουσκούρους. Cioè: Alcune ancora delle vedette dicono essergli apparso Achille, nello stesso modo che i Dioscuri, in sull' albero o al sommo dell' antenna.

Non perché usi la voce antenna perché fu nome generico di ogni sostegno di vela, ma perché dà una sola estremità, mentre, se fosse stato un pennone, avrebbe dovuto dire: alle corna. Era dunque vela triangolare.

Vele latine si vedono in monete di Claudio e di Domiziano. In monete di Luceria, *Riccio.* p. 31-34, ediz. Napoli, 1852.

Acazia, ἀκάτιον vel ἄκατος nelle *Tavole Attiche* è sempre la vela del secondo albero, opposta alla grande dell' albero grande. In seguito v' ebbero due vele e due alberi acazi, l' uno a proravia l' altro a poppavia.

(Vedi Esichio e Fozio) poi, ai tempi di Polluce (secolo II di C.) l' albero e la vela acazia erano grandi. Queste mutazioni avvengono spesso nell' attrezzatura e velatura navali. Così per esempio il terzaruolo che fu, da prima, vela di terzo ordine, donde prese il nome, passò poi ad essere vela di secondo. Forse si passò a chiamare acazia grande quando si paragonò o all' acazia piccola della nave piccola l' *acato* in confronto della bireme o delle altre poliremi maggiori.

Gli antichi andando alla battaglia, solevano talvolta lasciare a terra le vele, per non avere ingombro, ed anco per che non venissero guaste. Quando Antonio ordinò di apparecchiarsi alla battaglia (di Azio) i piloti volevano lasciare a terra le vele. Egli li costrinse a a metterle in nave, dicendo per pretesto, che non bisognava che alcuno dei nemici potesse con la fuga, involarsi. Plutarco, in *Ant.* p. 429. Talaltra le serravano semplicemente: In pugna navali vela contrahuntur. Livio, 36, 44.

« Ai nostri giorni, mi scrive il Capitano Casini da me pregato, i grossi navigli non ànno che: *vele quadre, vele auriche* o *trapezoidali* e *vele triangolari* o *vele di taglio.*

Le vele quadre prendono il nome dal pennone sul quale sono inferite.

Le vele auriche sono: la *randa* e la *controranda,* il *coltellaccio,* il *coltellaccino* e lo *scopamare trapezoidale.* Le tre ultime ànno impropriamente tale denominazione e dovrebbero esser chiamate semplicemente vele trapezoidali.

Le vele *triangolari* o *di taglio* sono: i *flocchi,* la *trinchettina,* l' *uccelletto,* e le *vele di strallo* o *straglio.*

Le vele alte di Strallo prendono il nome dallo strallo sul quale sono inferite; le basse, cioé: la *carbonera, carboniera* o *cavalla* è inferita allo strallo di gabbia e si trova perciò fra l' albero di trinchetto e quello di maestra;

la *mezzanella* o *cavalletta* è inferita sullo strallo

di mezzana e si trova perciò fra l' albero di maestra e quello di mezzana.

Le vele sono di canapa, di lino o di cotone. Le più solide sono quelle di canapa o di lino; quelle di cotone si adoperano per le imbarcazioni o pei piccoli yachts.

Alcuni yachts da corsa ànno vele di seta di un tessuto assai compatto.

Vi sono varie qualità di tessuto da vele, indicate con numeri che dallo 0 vanno fino al 7 od all' 8. Alcune fabbriche ànno anche il doppio 0. La grossezza e resistenza della tela digrada da 0 a 7.

Così lo 0 ed il 00 si usa per le vele di fortuna ed anche pei trevi; 1, 2, 3, pei trevi, gabbie, trinchettina, gran flocco, rande, basse vele di strallo; 4, 5, velacci, controflocchi, piccole vele di strallo, coltellacci, coltellaccini, scopamari; 6, 7, contro velacci, flocchi volanti (uccelletti) frecce.

La larghezza della tela tessuta per vele è di m. 0,58. Queste striscie, che si cuciono insieme per formare la vela, si chiamano *ferzi* (o *sferzi*).

Le vele di canapa sono cucite con spago unto con cera vergine e acqua di ragia o catrame.

Le vele sono cucite alle *ralinghe* o gratili, che le inquadrano.

Le vele ànno *rinforzi* o *fortezze* sulla linea dei terzaruoli e lateralmente lungo i *gratili*. (Le piccole vele non li ànno). Altri raddoppi di tela, per fortezza, sono il *batticoffa* delle gabbie ed il *batticrocetta* dei velacci; essi impediscono che la vela si consumi sbattendo contro la coffa o contro le crocette.

Antennale o *inferitura*; è il lato della vela inferito all' antenna, al pennone, al pik od ai canestrelli che scorrono su di uno straglio od una draglia.

Lunata o *bordame* o *linea di scotta*: la parte inferiore.

Angoli d' inferitura, gli angoli superiori delle vele quadre.

Bugne. gli angoli inferiori, ove son guarnite le *scotte* e le *mure.*

I lati delle vele quadre si chiamano *colonne* e da proravia di esse è posta la *patta di bolina* (per le vele maggiori). I lati delle vele si chiamano anche *tombate* o cadute.

Circa le manovre riguardanti le vele:

Le vele *si inferiscono. Si imbrogliano* e *si afferrano* le vele quadre e le latine.

Si imbrogliano le rande; *si caricano abbasso* i flocchi, le vele di strallo e le frecce.

(Generalmente lo spiegare una vela al vento si dice: *fare una vela*).

Le gabbie, i velacci ed i contro *si mollano, si ghindano* o *si alzano* e *si bordano.*

I flocchi, le vele di strallo, le frecce *si alzano* o *issano* poi *si bordano* (si *cazzano* cioè le loro scotte).

Le rande *si bordano* o *cazzano, mollando* gli imbrogli.

Per serrare i controvelacci, i velacci, e le gabbie volanti si comanda il *maina* (o ammaina) e quindi l'*imbroglia*, dopo di che si manda la gente arriva *ad afferrarle.*

Le vele quadre, per mezzo dei bracci posti alle varee, alle corna dei pennoni, si orientano a seconda della direzione del vento sotto vari angoli. *Si braccia in croce,* col vento *in fil di ruota*; *si braccia in buono* o *a gran lasco* col vento al giardinetto. *Si braccia a lasco* se il vento è a mezza nave e da questa orientazione *si braccia di punta,* facendo un angolo più o meno stretto colla direzione della chiglia, secondo che il vento ci investe più o meno di prora.

Manovra importantissima è la girata di bordo (girata di banda).

La virata di bordo è fatta generalmente *in prora,* orzando cioè fino a portare la prora nel letto del vento e oltrepassato questo punto, prendendo le mure opposte a quelle che avevamo.

Accade però che per vento fortunale e grosso mare si sia costretti a *virar di bordo in poppa.* Si poggia cioè fino a portarci col vento in fil di ruota, orzando quindi per prender le mure opposte.

Può esser necessaria la virata in poppa in altri casi, quando p. e. non si à abbrivo ed il bastimento governa male; quando siamo alla cappa etc.

Per la mezzana: *non si ha il trevo di mezzana* (fatta eccezione pei Clippers (4 alberi)); la bassa gabbia o barì e la contromezzana volante (o gabbia volante di mezzana) sono le due parti in cui si è divisa l'*antica contromezzana.* Il velaccio di mezzana si chiama *belvedere*; il controvelaccio: *controbelvedere.*

Prima le gabbie erano tutte intere ed io ho comincominciato a navigare coi navigli che le avevano così. Avevano 3 mani di terzaruoli; erano faticosissime ad alzare (o *ghindare*) e ci obbligavano ad ogni accenno di cattivo tempo a prendervi almeno una mano di terzaruoli.

Velocità angolare delle vele. Forse si è voluto intendere l'effetto di far venire all'orza il naviglio che ànno le vele poppiere e quello di far poggiare che ànno le vele prodiere?

Nel primo caso l'angolo formato dalla chiglia colla direzione del vento tende a divenir sempre più acuto; nel secondo caso avviene il contrario.

Mi pare di aver dimenticato di parlare delle *vele a tarchia* usate pei piccoli battelli anche da noi, ma molto più dai pescatori del settentrione: Svedesi, Norvegini, Danesi, Olandesi etc. Tali vele sono trapezoidali. La parte proriera è fissa all'albero, o alzata lungo di esso mediante una drizza, o fiunco (fionco); l'estremità superiore poppiera è tenuta tesa da un'asta o struzza il cui piede entra in una una piccola *gassa* o staffa posta nella parte inferiore dell'albero. Capitano Augusto G. Casini.

La voce struzza, non *stuzza*, si à nello Stratico, nel Jal, nel Duez e in altri.

Vela, a saccoleva; quelle che ànno uno dei loro lati verticali tenuto lungo l'albero, e s'alzano e si abbassano per mezzo di cerchi o anelli i quali fermati a diversi punti dell'altezza delle medesime, abbracciano l'albero. Sono di tre specie: le vele a corna, di randa o di brigantino, e le vele a tarchie.

F. *voiles à livarde* ou *à baleston*; I. *spritsails*; T. *Sprietsegel.*

— pl. alte; tutte le vele spiegate sopra le vele di maestra e di trinchetto e di mezzana.

F. *voiles hautes*; I. *the uper sails*; T. *die obersegel.*

— da poppa; le vele che appartengono agli alberi di maestra e mezzana. Quartiere di poppa.

F. *voiles de t'arriere*; I. *after-sails*; T. *Hintersegel.*

— da prora; tutte le vele che si spiegano da prora all'albero di maestra. Quartiere pi prora.

F. *voiles de l'avant*; I. *head-sails*; T. *Vorsegel.*

— volante, quella stabilita sui canapi, e non sopra verghe di antenne o pennoni.

— al terzo, vele *mistiche*, (vele da trabaccolo).

— la vela al terzo è inferita col suo lato superiore ad un pennone che s'alza sull'albero per mezzo di una drizza, allo stesso modo dei pennoni quadri; ma vi è sospeso obliquamente, ed al terzo della lunghezza del pennone, sicché la maggiore superficie della vela si cazza sottovento dell'albero, tanto per ragione della maggiore lunghezza del pennone da questa parte, quanto per ragione della sua obliquità; e la vela che è tagliata in conseguenza di questa posizione del pennone, à maggiore caduta verso l'indietro, di quello che verso il davanti. Se la drizza è fissata al quarto del pennone o pennòla diconsi Vele al Quarto. Vedi Stratico.

F. *voiles au tiers*; I. *a lug-sail*; P. *vela ao terzo*; S. *vela al tercio*; T. *Sugger-Segel.*

Vele latine nelle navi grandi, ove erano più dice-

vansi: la maggiore Bastardo, la seconda Borda, la terza Marabotto.

Vela, latina o a orecchio di lepre, in triangolo o a tre punte.

F. *voil latine*; I. *lateen sail*; P. e S. *vela latina*; T. *Lateinische Segel.*

— a cappello della randa di mezzana (controranda).

— a cappello (triangolari).

— a cappello di maestra (triangolare).

F. *flésche-en-cul de grand mât*; I. *main gafftop-sail*; T. *Grossgaffeltoppsegel.*

— Coltellaccio di parrocchetto.

F. *bonette du petit humier*; I. *fore topmast studding sail*; P. *cutelo de velaciô*; S. *ala de velacho*; T. *Vormars-Segel.*

— di balandra; quella che serve di vela maestra a questo naviglio; è di figura trapezoidale; il suo lato superiore è attaccato ad un pennone, che è sospeso all' albero basso obliquamente all' orizzonte. È detta anche vela al terzo.

F. *voiles à tiers*, ou *à bourset*; I. *lugger's largest lugs.*

— alla portoghese.

F. *voiles de houari*; I. *sliding gunter sails*; T. *Portugiesische Segel.*

— all' americana, vedi alla portoghese.

— d' acqua; è una vela che gli Olandesi mettono nella poppa del vascello verso la parte inferiore, in tempo di calma; questa vela tocca l' acqua, affinché la marèa la spinga, ne venga accresciuto il solcamento. Serve ancora per impedire che il vascello *rolli* cioè barcolli e si tormenti, perché il vento e l' acqua, che lo spingono da ciascun lato, contribuiscono all' equilibrio.

— dell' asta della bandiera.

F. *une voile du bâton de pavillon*; I. *a ring sail*; P. *huma vela da asta da bandeira*; S. *una vela de la asta de bandera*; T. *Vinnetje.*

Vela, alla Bermuda.

F. *voiles bermudiennes*; I. *bermuda sails*; T. *Bermudasegel.*

— inglese; è una vela di scialuppa e di copano, quasi quadra, con penna diagonale.

— di riserva o ricambio; vedi rispetto.

— Comandi per far vela.

— Pronti a fare gabbie e velacci! Arriva! Fuori! Sciogli! Allarga! Borda gabbie! Volta! Sulle drizze delle gabbie! Issa gabbie! Borda velacci! Alza velacci! Braccia! Volta! Pronti a rande e flocchi! Sulla drizza di flocco! *Issa* cioè alza flocco! *Borda* cioè ferma flocco! Alla scotta di randa! *Borda* cioè ferma randa! Alle Scotte dei trevi! Arriva! Sciogli, allarga, rientra! Abbasso!

— Alle mure dei trevi! *Borda!* Ai bracci e boline, per tutto: Braccia! o Zaffa cavi! Volta! Cogli manovre! Rompete le righe!

— nera, per non farsi scoprire facilmente. Barberino, Doc. 18 vela nera che chiamavano lupo.

— maestra o trevo, come la chiamarono i Genovesi. Il Crescenzio afferma che essi la dicono vela del freno, ma io dubito che *freno* sia un errore tipografico per *trevo.*

È la maggiore delle vele di un naviglio, ed è la mediana e più bassa.

F. *maîtresse voile*, ou *grande voile*; I. *main square sail*; P. *vela grande*; S. *vela mayor*; T. *das Grossegel.*

— latina.

Le vele latine non sono adatte per le grandi navi. Infatti quando esse siano grandissime, sono di difficile manovra e possono riuscire pericolosissime se investite da un colpo di vento, che le prenda in pieno. Male si adattano per le andature in poppa e con vento al giardinetto.

L' avere come si à ora, la superficie velare frazionata è infinitamente più pratico e ci permette di diminuirla gradatamente ed aumentarla a seconda della forza del vento e della minore o maggiore stabilità della

nave. Il difetto delle vele latine è di elevare di troppo il centro velare.

Non pochi casi di rotture di albero e di *sciaviramenti,* cioè di capovolgersi o di abbattersi di fianco si dànno ancora nei nostri piccoli latini. Avendo ad esempio vento in poppa gagliardo e la vela sbracata sulla diritta, se si passa a sbracarla sulla sinistra (modificando il cammino) eseguendo la così detta *tombata*, allorché il vento investe ad un tratto la vela nella sua nuova posizione, imprime una scossa terribile e può accadere che il naviglio capovolgasi specialmente se poco carico od in zavorra, o che si rompa l'antenna o l'albero.

perché 'l maestro
Che le navi governa, oprar ricusa
Le non quadrate vele, ove chi segge
Le veloci galee, le tele allaccia,
Ch' ànno tre lati a le tremanti corna
De la sua antenna, e sol quadrate adopra
Le due vele minor, che chiamar piacque
Al volgo dei nocchier trinchetto e treo.

Baldi, *Naut.*, I.

Il trevo di cui parla il Baldi è quello di fortuna.

Vela, ad orecchio di porco o a forbici; posizione delle vele latine o delle vele di una barca con vento in poppa.

F. *les voiles en ciseaux*; I. *out-boomed sails*; T. *die Stellung der Bootssegel.*

— latina, mezzana.

F. *voile latine*, ou *à antenne*; I. *lateen sail, mizen-yard-sail*; P. *vela de burro*, *mezana de antena*; S. *vela de burro*; T. *Ruthen-Segel.*

— a tarchia o a saccoleva, vela quadra delle lance e di altri navigli sottili come le filughe o feluche.

V. *vela de le lanchie.*

F. *voile à livarde* ou *à baleston*; I. *spritsails*; T. *Sprietsegel.*

— di sacco della goletta, trinchetto volante.

— rotonda, cioè di nave rotonda, nave oneraria o mercantile, è lo stesso che quadra.

Vela, di coltellaccio di gabbia.

F. *bonette du grand hunier*; I. *main topmast studding sail*; P. *cutelo de gavia*; S. *ala de gavia*; T. *die grossmarsleesegel.*

— coltellaccio di pappafico di maestra. Vedi coltellaccio.

F. *bonnette du grand perroquet*; I. *main topgallan tudding ails*; P. *cutelo de joanete grande*; S. *ala del joanete major*; T. *Grossbram-Lee-Segel.*

— coltellaccio sopra il contrapappafico di maestra.

F. *bonnette sur le grand perroquet volant*; I. *a skysail, skyscraper*; P. *cutelo sobre o sobrejoanete grande*; S. *ala sobre el sobrejuanete mayor*; T. *Schei Segel.*

— coltellaccio di pappafico di parrocchetto.

F. *bonnette du petit perroquet*; I. *fore top gallant studding sail*; P. *cutelo de joanete de proa*; S. *ala de juanete de proa*; T. *Vorbram-Lee-Segel.*

Cala chiamano il luogo della nave ove si ripongono vele, canapi ecc. e il marinaio addetto lo dicono caliere.

— di straglio, vele triangolari che si alzano lungo gli stragli, o venti, o tiranti.

— di straglio, di pappafico, di maestra.

F. *voile d' étai du grand perroquet*; P. *vela do estay do joanete grande.*

— volante di straglio di contrapappafico di maestra.

F. *voile d' étai du grand perroquet volant*; P. *vela do estay do sobrajoanete grande.*

— di straglio di gabbia.

F. *grande voile d' étai do mastrares*; P. *vela do estay grande.*

— volante di straglio di gabbia.

F. *petite* ou *seconde voile d' étai du grand humier*; P. *vela formosa.*

— di straglio di perrocchettò.

F. *troisième foc*; P. *vela do estay do mastareo de velacho.*

— di straglio di mezzana; carbonera, vedi.

F. *voile d' ètai d' artimon*; I. *the mizenstaysail*; P. *vela do estay do mezana*; S. *vela de humo*; T. *der Aap.*

Vela, di straglio del belvedere o caccaro. Vedi.

F. *voile d' ètai de la perruche*; I. *mizentopgallantstaysail*; P. *vela do estay da sobregata*; S. *vela del estay de periquito*; T. *Kreuz bramstengestag-Sesel.*

— di straglio di contramezzana.

F. *diablotin*; I. *the mizeniopruaststaysail*; P. *vela do estay de gata*; S. *la vela do estay de sobremezana*; T. *Kreuz stengeetag-Segel.*

— di straglio di perrocchetto.

F. *second foc*; I. *foretopmaststaysail*; P. *vela do estay do mastareo do velacho*; S. *el segundo foque*; T. *Verstengestag-Segel.*

— di straglio del caccaro.

F. *voil d' ètai de la perruche*; P. *vela do estay de sobregata.*

— di straglio di contracaccaro.

F. *voile d' ètai de la perruche volante*; P. *vela do estay da contrasobregata.*

— tannate, colorite.

F. *voiles tannèes*; I. *tanned sails*; T. *die roth (gelb) gefärbten Segel.*

Nomi delle vele registrate nei volumi antecedenti: Acazia, artimone vedi mezzana e terzaruolo, bastarda, batticulo, belvedere, di *boma* vedi randa, bulina, bonetta grande vedi vela di scopamare, carbonara o carbonaia o cavalla, cicarola vedi cecarola, civada, civadiera, cocca, cocchina, coltellacci, coltellaccino, controcivada, controcolomba, controcrocetta, controbelvedere, controfiocco, controgabbia, contromezzana, contropappafico, controranda, controsuppara, controtrinchettina, controvela, controvelaccio, dragone, epidromo, falsofiocco, fiocco di gabbia, ingiaro, lupa, mangiavento, palmetta, pappafico, parrocchetto, pollaccone, quadernale randa, tarchia, sanpietra, scopamare, scovacassero, spaz-

zacoverta, straglietto, di straglio, tagliavento, summa, soppara, supparo.

Vela, per nave.

Con 104 vele, tra galie e fuste, à messo in terra 600 Stradiotti e settemila fanti a S. Vito. Malipiero, *Am.*, 1482, 263.

— si diceva ancora una flotta, un' armata di tante vele per significare d' altrettante navi, grandi o piccole, tutto compreso.

— i quattro corpi di vele; si dice che una nave è sotto i suoi quattro corpi di vele, quando porta soltanto la vela di maestra, quella di trinchetto e le due gabbie. Si dice navigare colle quattro maggiori.

— fardello di vele, vedi.

— pescio roman. e piscio napol., pesce, vedi.

— filo; in filo, vedi.

— ferso, e ferzo.

— ventame; il filo di una randa o d' altra vela qualsiasi.

— tener flosci cioè laschi i bracci delle vele, volgarmente *mollati*.

— le *patte* delle vele sono pezzi di tela cuciti verso l' orlo delle vele nei punti ove si attaccano le manovre ad oggetto di rinforzare. Vedi piedi, propiedi, pedarola, angolo, punta, pizzo, bugne.

— nelle vele si distingue il lato superiore o *testiera*, il lato inferiore o fondo, il *gratile* o lato verticale o la *caduta*.

— pl., le vele maggiori si abbassavano dagli antichi in battaglia, o in cammino. In Senofonte, I, 1, 8. Perché mai non si serviva delle vele maggiori, come sogliono far coloro, che si accingono a pugna navale, e adoperava anche rare volte gli alberi minori, benché avesse vento favorevole, ma si valeva dei remi acciocché le ciurme fossero meglio esercitate, e le navi più veloci. Senofonte, l. c. VI, 258.

— puntine, vela di punta, le triangolari ed auriche, chiamandosi punta l' estremità accuminata di qualsiasi oggetto, e così delle vele.

Vela, maneggevole, cioè facile a governarsi.
— a cappello, dicono talvolta una controranda.
— vele tutte fuori, cioè tutte spiegate, quelle che la nave può portare anche: Con tutte le vele arriva.
F. *toutes voiles au dehors*; I. *all sails out* or *standing.*
— (mezza) vedi uccellina.
— far tutte le vele bianche, significa corseggiare, e non fare alcuna differenza d' amici, e di nemici.
— (piegare le), raccoglierle, serrarle.
F. *plier les voiles*; I. *to gattier up*, or *furt the sails*; P. *colher as velas*; S. *aferrar las velas*; T. *die Segel bergen.*
— portar la vela come uno scoglio; espressione per significare che un vascello porta bene la vela anche con vento violento.
F. *porte le voile comme un rocher*; I. *she earles her sail as stiff as a church.*
— far portare le vele, cioè far sì che le vele prendano bene il vento da far camminare a modo la nave.
F. *faire porter les voiles*; I. *to fill the sails*; P. *andar con cheio*; S. *aguantar las velas*; T. *Schöpfen den Wind in die Segel.*
— Le vele portano, cioè prendono bene il vento onde la nave fa convenientemente la sua via.
F. *les voiles portent*; I. *the sails are full*; P. *as velas estao con cheio*; S. *las velas están aguantadas, o llenas*; T. *die Segel tragen.*
— (portare a segnale).
— *scocciare* i velacci, cioé abbassarli.
F. *dégréer les perroquets*; I. *to sway down the top-gallant yards*; T. *die Bramraaen kein und streichen.*
— vela che abbocca, che fa tuffare la prora, che fa beccheggiare il naviglio.
F. *une voile qui fait plonger du nez*; I. *a buryng sail*; T. *ein den Bug des Schiffes niederdrückendes Segel.*

Vela, Buffetta, s. f., a quanto pare dal seguente passo del Bosio, III, 387, C: Fece col bastardo *issato* (alzato) dalla *carnale* (quadernale) all' albero una buffetta.

Non sarebbe altro che il bastardo diminuito o contratto, terzarolandolo, sebbene quest' altro esempio del Bartoli, *Asia,* I, 170, lasci qualche dubbio: Tre giorni e tre notti reggendosi sol colla buffetta a mezz' asta, corsero a direzione di fortuna.

— (moto e rumore delle).

— la lunghezza d' una vela, la caduta, vedi.

F. *la chutte d' une voile*; I. *the drop*; P. *a guinda d' huma vela*; S. *la guinda de una vela*; T. *Ziefe eines Segels.*

— in vela; senza scossa di gratile (*ralinga*).

— (*tombata* di una) s' intende l' altezza di una vela, vedi caduta.

F. *la chûte d' une voile*; I. *depth of a sail*; T. *die Tiefe eines segels.*

— piene o gonfie.

Ovidio, *Ev.* III, 58: vela dare plena notis, e *Met.*, VII, 40: vela dare plena ventis; e lo stesso in *Art. Am.*, III, 50; vela plena pandere. I Greci andare a piene vele dissero: ἱστιοδρομέω, e ἱστίῳ πλήρει.

Era costume degli antichi di entrare a piene vele nel porto; e talvolta a vela e a remi.

plenis subit ostia velis.

Virgilio, *Aen.*, V, 280.

F. *voiles pleines*; I. *full sails*; P. *velas cheias*; S. *velas llenas*; T. *volle Segel.*

— di cappa, in D'Albertis, *Corsaro*, p. 89.

— aletta di colombo, vedi cocchina.

— le vele si fanno bonaccia, si tolgono il vento.

F. *les voiles s' abritent*; I. *the sails overlop each other*; T. *die Segel bekalmen sich, gegenseitig den Wind.*

Vela, vele in bandiera; vela che svolazza perché le sue scotte ànno ceduto, o che si è allargata al soleggio affinché si asciughi.

F. *voiles en bannière*; I. *sails of which the sheets flies loose*; T. *das Segel mit fliegenden Schoten.*

— alla Bermuda.

F. *voiles bermudiennes*; I. *Bermuda sail*; T. *Bermudasegel.*

— del davanti, quelle di trinchetto e flocchi.

— del di dietro, quelle di maestra e di mezzana.

Così diconsi maggiori e minori, alte e basse.

— a doppio pennone, è antichissima, ne dette una rappresentazione) Wilkinson, e fu riferita dal Jal, *Archéol. nav.* 73; altra dal Rosellina, *Mon. d'Egitto*, tav. 133, 1.ª e nella *Descrizione dell'Egitto*, e in Corazzini, *Atlante,* p. I, tav. 47-48. Furono in uso anche nel medioevo, e M. Jal afferma che nel secolo XVII erano ancora in uso a Bayonne in certi battelli appellati *Thilloles.*

— nelle burrasche. Pantèra, 217: Nelle burrasche s'usi il solo trevo; il quale è una vela quadra, che s' adopera particolarmente per correr nelle fortune di mare.

— (forza di) il complesso di quelle vele addizionali che si stabiliscono lateralmente alle vele quadre.

— al soleggio, ad asciugare sciorinate.

F. *une voile au sec*; I. *a sail loose to dry*; T. *zum Trocknen* cder *Lüsten losgemachtes Segel.*

— che solleva.

F. *une voile qui relève*; I. *a lifting sail*; T. *ein das Vorschiff hebendes Segel.*

— le vele sopra le *cariche* cioè imbrogli; situazione delle vele, che sono spiegate, e sostenute dai soli imbrogli.

— o piuttosto velone adoperavasi a coprire i teatri, a difesa dal sole e dalla pioggia.

Nec sinuosa pendebant vela theatro.

Properzio, IV, 1, p. 232.

Un traduttore, piuttosto valente traduce: *veli*:

Non ondeggiava su la curva arena
Pompa di velo.

Forse, in questo caso, era meglio porre *vele*, per evitare equivoci a chi non sa il fatto.

Vela, alza le vele sino al giogo del carchesio, sin sotto la gabbia.

Gr. ἀνάτεινον ἱστία πρὸς ξυγόν καρχησίου. Pindaro, *Py.*, IV, 341.

— bracciare le vele in panno, vedi.

— bracciata al più presso. vedi.

— (conciare le).

F. *tanner*; I. *to tan*; P. *cortir as velas*; S. *almagrar las velas*; T. *Thanen.*

— (aver tutte le) aperte.

F. *laisser toutes les voiles dehors*; I. *to let all sails out*; P. *ir cum tudas as velas largas*; S. *andar con todo el aparejo largo*; T. *beystehen lassen alle Segel.*

— sciogliere o spiegare le vele.

I Latini: *solvere vela*, Virgilio, IV, 574: Silvite vela cite, e altrove: et vela secundi. Intendunt zephyri. *Aen.*, V, 32.

Gr. σιπάρους ἐπαίρειν.

— volgere le vele, volgere il cammino a, Solino, X, ad validissimas Europae gentes, vela vertere.

— aprir tutte le vele. I Latini dissero: pandere vela, e velorum pandere alas; come Omero aveva già scritto: l' aleggiar dei remi. *Odissea*, XI.

G. ἐπουρίζω.

— (armare le). Vedi mezzana.

I latini *parare*:

At pereat quicumque rates et vela paravit Primus, et invito gurgite fecit iter. Properzio, I, 17, 13.

— andare a vela o far vela; col vento solo, senza remi né vapore.

Gr. ὑπεξανάγομαι.

— dare le vele al vento.

Gr. κατουρόω.

Vela, (metter alla), s. la nave, partire, incominciare la navigazione.

Gr. προαπαίρω.

— Far forza di vele.

F. *forcer de voiles*; I. *to crowd sails*; P. *fazer forza de vela*; T. *Prangen*, oder *Pressen.*

— (il far questa o quell' altra sorte di) conforme è il vento, se lassa ai marinari. Crescenzio, 127.

— le vele frustano l' albero, cioè lo battono di tratto in tratto.

— navigare a secco di vele o a palo secco, vedi.

Gr. ἐπλέομεν ἀπὸ κάλων, ἐκ μόνης τῆς κεραίος, ψιλῇ τῃ ακεραί cioè navighiamo rimorchiati adoperando la sola antenna, colla nuda antenna. Pulluce, l. c.

— in *ralinga* cioé in gratile, si dice di vela che sia col suo piano proprio nella direzione del vento.

F. *voile en ralingue*; I. *a sail shivering.*

— sgratilata, vela a cui si è staccato o rotto il gratile.

F. *voile déralinguée*; I. *a sail blown.*

— murata, di una vela fermata, assicurata alla murata ossia tesata della musa.

F. *voile amurée*; I. *a sail whose tak is hauled on board.*

— *bordata, cazzata,* cioè tirata, tesa o tesata, con la sua *scotta.*

F. *voile bordée*; I. *a sail well trimmed.*

— diminuir o accrescere la superficie di una vela, con qualche mano d'imbrogli, vedi. Al verso 422 dai *Cavalieri* di Aristofane lo *Scoliaste* commenta: quando il vento più impetuoso spiri imbrogliano le vele, acciò che per forte impeto di esso non si roversi la nave.

Gr. συστέλλω.

— (ammainar le). Vedi.

Ne abbiamo un esempio di questa manovra in Senofonte, *Ellen.*, I, p. 7 trad. dallo Strozzi: Alcibiade comandò a costoro che *ammainate* (abbassate) le vele maggiori, dovessero tenergli dietro. Ed altro in Q. Calabro, XIV, 222.

Vela, (cambiar le). vedi.

F. *changer les voiles*; I. *to schift the sails*; P. *cambiar as velas*; S. *cambiar las velas*; T. *Umlegen, die Segel.*

— rotonda.

F. *voile de fortune*; P. *gangorra.*

— di *lougre*, dette vele al terzo.

— coperta quella alla quale un' altra ruba il vento.

— (le) di poppa tolgono il vento a quelle di prora, con vento in poppa.

F. *les voiles de l'arrière dérobent le vent à celles de le l'avant*; I. *the foresails are becalmed by the aftersails*; P. *as velas de poppa assombraae essas de proa*; S. *las velas estan al socaire, las velas de popa quitan el viento à las de proa*; T. *die Borsegel liegan blind.*

— pl. (grande poggiata delle), angolo retto.

— pl. (eccessiva poggiata delle).

— vuotare una vela, sventarla.

F. *deventer une voile*; I. *to spill a sail*; T. *flattern.*

— per gli altri verbi che si acconciano alle vele vedi a suo luogo: accollare, aggiustare, avventare, bagnare, balbettare, bordare, caricare, cogliere, collare, coprire, crociare, cucire, distaccare, distendere, fornire, fuggire, governare, guarnire, imbroccare, *imbulir* (V) impappaficare, impennare, impennonare, inamidare, inantennare, incrociare, inferire.

— inferzare, ingratigliare, ingratignare, ingratilare, inlardare, intendere (stendere) invelare, lardare, largare, lasciar cadere, lentare, mettere, murare, occhiare, orlare, orseggiare, prendere, permittere, rappezzare, rattoppare, revirare, ricucire, rientrare, rimettere, rinserrare, rinvergare, salmastrare, sbattere, scucire, cozzare.

— scuotere, sferire, sfileggiare, sfogare, fondare, sforzare, sgratilare, smorzare, smurare, sopraccaricare, sopravvelare, sospendere, spiegare, stabilire, staccare, stendere, stivare, strangolare, strappare, stridere e stridore, svelare, sventare, sventolare, sventrare, svolgere.

Vela, punto velare (*velico*) dopo aver tracciato il piano della velatura di una nave e decomposto in triangoli, la superficie di ogni vela, si contrassegna il centro di gravità di tutti i triangoli se, ora, si abbassa da ciascuno di questi centri, una perpendicolare sul piano di galleggiamento è agevole rilevare la lunghezza di queste perpendicolari, moltiplicare questa lunghezza con la superficie del triangolo corrispondente, e fare la somma di tutti questi prodotti, ciò chiamasi la somma dei momenti; si divide poscia questa somma con quella della superficie dei triangoli che è la superficie totale della velatura; il quoziente dà l'altezza del centro della velatura al disopra del galleggiamento, il quale, d'altronde, si trova nel piano longitudinale della nave. Prendendo pure la somma dei prodotti relativamente alla perpendicolare della ruota di prora o della ruota di poppa, e dividendola per la superficie totale, si à per quoziente la distanza del centro di velatura alla perpendicolare della ruota di prora o della ruota di poppa, secondo che avremo presa l'una o l'altra per riferirvi i momenti. Non rimane allora altro da fare che tracciare sul piano longitudinale, una verticale a questa distanza; e l'intersezione di questa verticale con l'orizzontale che si fa passare dal punto che segna l'altezza al disopra del galleggiamento del centro di velatura già trovato, determina la posizione del centro di gravità della velatura della nave, che si chiama specialmente punto velare. In conclusione, la risultante di tutte le azioni parziali del vento sulle vele si considera applicata al punto velare. La distanza dal centro di velatura al centro di gravità del sistema della nave è il braccio di leva sul quale agisce il peso che rappresenta la pressione esercitata dal vento su tutto l'insieme della velatura. Questa pressione, per una data velocità di vento, è proporzionale alla superficie totale della velatura.

Il momento é dunque misurato dal prodotto della

superficie moltiplicata per la distanza del punto velare (*velico*) al centro di gravità. PIQUÈ.

F. *point velique.*

Vela, velare; b. l. navigare per mezzo di vele, far vela.

— imbrogliare; vedi; fileggiare; far; diminuire o crescere la superficie della; dar fondo alle; cambiare le; ammainare le; traversare le; serrare; sciogliere; mettere.

— Buffettare, v. intr., mettere e governare la vela buffetta: e lo scuotersi di essa.

— (parti della) ed altro attinente ad essa: giunta, gorgia, gratile, grembo, guaina, guardapalme (o guardamano dei trevieri) impennonare, impennonatura, inferitura, lunata, allunamento, lunamento, bastia, bugna.

— mantelletto, manica, fortezza, cuciture, allunamento, antennale, gratile, bastia, camicia, calzoni, capelli della camicia, cantíllo, cappa, cappello, coperta, caduta, fardello di vele.

— *caricabasso*, *caricalcarro*, *caricapenne*, *caricamezzo*, caricafondo, vedi imbrogli.

— centro di velatura, vedi.

— (orientamento di), posizione della vela.

— colpo totale del fondo della vela, vedi.

— velocità angolare delle.

Le vele sbattono, balbettano.

— (cose attinenti alla): rovesci vedi; rinforzo, fortezza; (far sacco); sbattute; sbavatura; sforzamento; sommo; sottovela; sottoschiena; sponda; striscie; tempera; temperare; testiera; muta; naviglio nudo di; passo al vento; potenza di; penna; in panna; rapporto della superficie velare; sventolío; taccone; tombare; deposito delle; cuciture. Vedi.

— essere in gratile; vela disposta in modo che il suo pennone coincida per la direzione col letto del vento, e il suo gratile si presenti direttamente al vento.

— latina non à mantiglie, non bracci, non boline, è la migliore per stringere il vento, va all'orza sino alle quattro quarte o ventiquattro rombi mentre la quadra raggiunge a stento i venti.

I tre lati della vela latina si chiamano: antennale, gratile e filo (vedi); le sue manovre sono: la scotta, la poggia, l'orza, gl'imbrogli e i mataffioni.

La vela latina prende nome dall'albero, trinchetta, maestra, mezzana.

Nelle galee la maestra latina era di tre dimensioni giusta il vento: se lieve si adoperava la piccola il marabutto, col vento fresco la mediana detta borda, col vento maneggevole il bastardo o maggiore.

Nelle tempeste si abbassava (*ammainava*) l'antenna e in un pennone di fortuna s'inferiva una vela quadra.

Talvolta alcuni chiamano vele latine i flocchi e le vele di straglio, impropriamente poi che esse non sono inferite sulle antenne, ma sulle corde, sebbene siano triangolari.

Naviglio latino dicesi quello che à vele latine.

Vela, vela inlardata, è quella che è catramata e trapuntata di pezzetti di filaccio. Queste vele si usano per accecare le falle. Talvolta si usarono per fasciare una gran parte della carena ove per silotrogi, o per altra causa si aprissero parecchie fessure o falle, in questo modo: lungo i due lati paralleli si faceva passare un gherlino fermato, a guaina sull'orlo di ciascuno di essi: le estremità da una parte si tenevano sulla nave, sul ponte, mentre le altre estremità dei gherlini un palombaro le portava dall'altro fianco della nave e le passava a marinai pronti a riceverli. Allora dall'una banda e dall'altra si tesavano fortemente i gherlini sì che la tela cerata aderisse alla carena, sulla quale poi la teneva ferma la forza, il peso dell'acqua circostante. Nelle navi di legno, questo mezzo per accecare le falle si usò sin presso al nostro tempo.

Il Vanderburg presso il Goeller scrive: Lorsqu'un vaisseau fait de l'eau on le cintre (ζεῦξαι) quelquefois, au dessous avec ces petites câbles, nommées particulierment grélins, pour reserrer, autant que l'on peut, les bordages désunis de la carène; expédient auquel on ajoute aujourd'hui celui d'une voile lardée.

Il sig. Vanderburg mise insieme le due manovre, che sono diverse e distinte: l'una per tener fermo, o impedire un maggiore sconnettimento del fasciame per mezzo di subcintura con forti canapi ben tesati; l'altra del coprire con una tela incerata o incatramata per accecare le piccole e molteplici falle.

F. *prelat* ou *prelart*; I. *tarpaaulin*; P. e S. *encerado*; T. *die Presenning*.

Velaccia, s. f., peggiorativo di vela sebbene si usi per indicare vele del terzo ordine, i pappafichi, le vele alte e leggiere, a cogliere vento debole.

Velacciere, s. m., naviglio italiano di cabottaggio con un albero a vele quadre, ed uno a vele latine e bompresso.

F. *chebec a pille*; I. *polacre settec*; S. *velachero*.

— s. m., naviglio che porta solo rande e velacce, come le golette.

— a tre alberi, trinchetto quadro, e due a randa.

Velaccina, s. f., diminutivo di velaccia, vele di quarto ordine, che si pongono sopra le velacce, dette anche controppapafichi.

Velacchio, s. m. V. velaccio, i velacci sono piccole vele trapezoidali che si uniscono come i coltellacci, alle maggiori, per accrescerne la superficie.

F. *perroquet*; I. *top-gallant sail*; T. *das Bramsegel*.

Velaccio, s. m., vela trapezoidale che s'alza sopra le gabbie.

Velaccione, s. m., accrescitivo di velaccio.

Velame, s. m., l'insieme delle vele, tutte le vele d'una nave.

F. *voilure*; I. *a complete suit* or *set of sails*; P. *velame*; S. *velage ò velamen*; T. *die Besegelung*.

Velamento, s. m., velame, l'insieme delle vele in un naviglio, come in un magazzino.

Velare, add., attenente alle vele in luogo del gallic., *velico*.

Latino: *velaris*.

— v. a., guarnire, fornire di vele un naviglio, metter le vele, che si dice anco sorvelare.

— aggiungere altre vele a quelle che sono già spiegate.

— intr. far vela, andare a vela, camminare a vela.

Velario, add., attinente alle vele.

Latino: *velarius.*

Velario, s. m., il tendone che si tirava sopra gli anfiteatri a riparo dal Sole e dalla pioggia.

Latino: *velarium.*

F. *velarium*; T. *velarium*; S. e P. *velario*; T. *Belarium.*

— marinaio di servizio alle vele.

— chi fabbrica le vele.

B. l. velarius.

Velaro, s. m., artefice di vele, e negoziante di vele, ed anco treviere.

F. *voilier*; I. *sailmaker, sails,* si chiamano per ischerzo tutti i velai della nave. P. *veleiro*; S. *velaro*; T. *der Segelmacher.*

Velata, s. f., un' andata a vele, una corsa a vele, una botta di vela.

Velatico, s. m., potremmo dire l' imposta che i Tartari imponevano secondo il numero delle vele che aveva una nave.

Velato, add. e p. ps., da velare con le vele, fornito di vele.

Velatore, verb. che vela, che va a vela.

Velatura, s. f., l' atto e il modo o disposizione delle vele, qualità delle vele, l'insieme delle vele di un naviglio.

F. *voilure*; I. *suit of sails*; P. *velame*; S. *velamen*; T. *das Segelwerk.*

Intorno al nuovo sistema per piroscafi. *R. M.*

— sistema, 74, II, 310, Vassallo, *R. M.* 1897, I, 549.

— delle torpediniere. *R. M.* 1890, IV, 285.

— d' una nave a palo a cinque alberi.

— d' una nave a palo a quattro alberi.

— d' una nave a quattro alberi a vele quadre.

— d' una nave moderna a tre alberi a vele quadre.

— la maniera particolare di orientare e disporre le vele per navigare secondo le diverse direzioni, la forza del vento, lo stato del mare, ecc.

— (regolare la) stabilire, per ordine del comandante o per segnali, le vele che debbono portare le navi che fanno via o *rotta* insieme, specialmente la notte.

Velatura, in generale è la collezione o totalità delle vele di una nave; in particolare è il numero e l'insieme delle vele spiegate sopra una nave nel momento in cui si parla; la velatura è allora più o meno grande secondo il tempo che fa. La velatura di una nave a tre alberi si compone ordinariamente di 26 vele; ma parlando della velatura di una nave, s'intende in generale quella delle basse vele, della randa, delle tre gabbie e dei tre velacci; così si è calcolato che la velatura di una nave di 120 cannoni rappresenta una superficie di 3,165 metri quadri; quella di una fregata di 60 cannoni, superficie di 2,580^{m}, e quella di una corvetta di 32 cannoni, una superficie di 1,335^{m}, ciò che, in generale equivale a circa 30 o 35 volte la superficie compresa tra le diramazioni della loro corba maestra. (Secolo XIX).

— nelle navi mercantili la velatura è calcolata da motivi di economia, dall' essere manovrata da un ristretto numero di uomini.

— d' un vascello di grandezza ordinaria al tempo del Saverien (secolo XVIII):

— *Vela maestra*, 22 teli di larghezza, 16 palmi e mezzo di altezza colla sua giunta in tutto 363 palmi di tela.

— *Vela di mezzana,* 19 di larghezza, 24, palmi d'altezza: in tutto 266.

Vela di trinchetto, 18 teli di larghezza, e 9 palmi d'altezza nel suo mezzo: in tutto 162.

— *albero di gabbia maestra* 13 teli di larghezza nel mezzo, e 20 palmi d'altezza: in tutto 260.

— di gabbia di mezzana, 11 teli di larghezza nel suo mezzo, e 17 palmi e mezzo d'altezza: in tutto 193.

— *Civadiera* (V. *civada*) 16 teli di larghezza, e 10 palmi d'altezza: in tutto 160.

— *Parrucchetto* (V. *pappafico di maestra*) 7 teli e mezzo di larghezza, e 8 palmi di battente: in tutto 60.

— *Parrucchetto di buonpresso,* 9 teli e mezzo nel suo mezzo, e 19 palmi di battente: in tutto 180.

— *Parrucchetto di mezzana*, 6 teli e mezzo di larghezza, e 9 palmi di battente: in tutto 45.

Velatura, *Parrucchetto di trinchetto*, 8 teli e mezzo di larghezza, e 9 palmi di battente: in tutto 77.

Il tutto insieme fa la somma di 1766 palmi di tela. SAVERIEN. (Secolo XVIII).

Velazione, s. f., il velare, azione del velare o mettere vele.

Veleggiare, v. intr., andare, navigare a vela, è frequentativo di velare.

F. *aller à la voile, cingler*; I. *to sail*; S. *velejar*; T. *mit Segeln fahren.*

— metter le vele.

N' ebbero (del vento) anzi soverchio, tal che convenne veleggiare la nave ad un sol albero. BARTOLI, G. II, 123.

F. *cingler* ou *singler*, *faire route*; I. *to sail*; P. *valejar*; S. *velejar*; T. *segeln.*

— in poppa, di fianco, di buon braccio, della *busina* (bolina) FALCONI, 7.

— in poppa, cioè al vento in fil di ruota.

— di buon braccio, col vento sull' anca.

— di fianco, col vento a mezza nave.

— di bolina. Per veleggiare di bolina il naviglio deve essere raso. FALCONI, 12.

— o guarnir di vele il naviglio. FANFANI e MANUZZI.

— andare a vela a diporto.

Veleggiata, s. f., una navigata di piacere.

F. *lou-voyage avec les canots*; I. *boat-sailing*; T. *das Bootssegeln.*

Veleggiato, add. da veleggiare, naviglio veleggiato a quadro; veleggiato a due antenne, e simili. Il proprio è velato, ma se non si vuole adoperare questo, possiamo dire invelato.

— rispetto al luogo di arrivo, per Costantinopoli, per Alessandria.

— rispetto al tempo, per esempio, veleggiato due mesi etc.

Veleggiatore, verb., chi o che veleggia.

Veleggio, s. m., il veleggiare, come l' insieme delle vele.

S. *velage.*

Veleria e **velificio,** s. f., officina o magazzino delle vele.
F. *voilerie*; I. *sailmaking*; P. e S. *veleria*; T. *die Segelmacherwerkstatt.*
— arte del fabbricar vele.
Veletta, s. f., piccola vela.
— per *vedetta,* idiotismo in tutti i sensi, quantunque si trovi usata anche da classici.
Velettiere, s. m., idiotismo per vedettiere.
Velettiero, s. m., attinente alla vela e custode o fabbricante di vele.
— marinaro assegnato alle velette.
Veliera, s. f., per veleria.
Veliere, o veliero s. m., dicesi di naviglio che vada a vela, un tempo per distinguerlo da quelli che andavano a remi; oggi da quelli che sono mossi dal vapore.
— buon veliere, che cammina bene.
F. *bon voilier*; I. *good sailor*; S. *bueno velero*; T. *der guter Segler.*
— add. di naviglio che cammina bene a vele.
— chi taglia e lavora le vele.
F. *voilier*; I. *sail maker*; T. *der Segelmaker.*
Velifero, add., che porta vele.
Velificare, v. a. e intr. veleggiare, far vela.
Latino: *velificare,* per summa aequora velificare, navigare per l' alto mare.
Velificari, latino, far sì che le vele possano gonfiarsi al vento. Cicero, *De Div.* I, 9.
Velificato, add. e p. ps. da velificare, navigato.

> Una ratis fati nostros portabit amores
> Caerula ad infernos velificata lacus.
>
> Properzio, II, 28.

Velificazione, s. f., il modo di disporre le vele. Hinc mutare velificationem, vela alio convertere, quia ventus mutatus est. Cicero, *De Div.* I, 9.
Velificio, s. m., la veleria, la fabbrica, la officina delle vele.
Latino: *velificium.*

Velífico, add., che si fa per mezzo delle vele. Velifico navigii cursu. Plinio, XIII.
— maestro velaio.
Latino: *velificus*.

Velivolante, add., nave che cammina a vele spiegate.

Velivolo, add., veloce alla vela, nave che si avanza a vele spiegate.

> Quum procul aspiciunt hostes accedere ventis
> Navibu' velivolis, magno clamore bovantes.
>
> Ennio, *Ann.*, 14, 2.

Vellere, v. a., latino: tagliare il poppese:

> Vellite, proclamant, socii, iam vellite funem.
>
> Claudiano, *De B. Gild.*, v. 480.

Vèlli di lana; esposti al mare, dalle navi, si umettano degli umori che si sollevano dalle acque marine, e poi da essi si spreme acqua dolce potabile. Ciò si usava dai nostri antichi, secondo Plinio.

Velo, s. m., come i Latini, come Dante, in luogo di vela, la quale è dal pl. neutro fatto singolare femminile.

Mocenigo, *Ordini*, 130: Item de note andando a remi over a velo. Si à pure nella *Fabbrica delle galee*.

Quindi è chiaro che Dante, *Purg.*, II, 32:

> Sì che remo non vuol, nè altro velo

non scrisse *velo* per la rima, ma per legittima derivazione dal latino: *velum*.

Su questo significato si ebbe in

F. *velum*; S. *Velo* e probabilmente nel portoghese ancora.

> stridens aquilone procella
> Velum adversa ferit.
>
> Virgilio, *Aen.*, I, 106.

> Aut portum tenet, aut pleno subit ostia velo.
>
> *Ib.*, 404.

Velocità, s. f., astratto di veloce.

F. *velocité, vitesse*; I. *speed*; P. *velocidade*; S. *velocidad*; T. *die Geschwindigkeit.*

La velocità è considerata come qualità caratteristica delle navi. La velocità diminuisce quando le carene sono sporche. Ad una velocità da 10 a 12 miglia, se una carena è sporca occorre una forza motrice del 20 al 30 per cento maggiore di quella a carena pulita.

La velocità delle navi di linea deve essere almeno dai 19 ai 20 nodi. Talvolta si ottenne molto maggiore, sino a quaranta nodi. *R. M.*, 1886, III, 167.

Velocità, dei grandi vapori e loro macchine *R. M.* '90, I, 122.

— sottovapore e velocità sotto vela.

— economiche, *R. M.* '89, 11, 163; diverse, R. M. '85, IV, 501.

— degli stantuffi, la pratica recentemente l'à determinata a 4^{m},50, circa al secondo, nelle grandi macchine a vapore delle navi.

— assoluta della nave, il progresso che essa fa per via dell' elica.

F. *avance des bâtiments à hélice*; I. *progress of the ship per revolution of the screw*; T. *das Fortschreiten des Schiffes bei einer Umdrehung der Schraube.*

— sufficiente per governare.

F. *vitesse suffisante pour faire gouverner*; I. *steerage way*; T. *die Steuerfahrt.*

— massima di marcia.

— massima di combattimento.

F. *limite de vitesse*; I. *maximum speed*; T. *die Maximalgeschwindigkeit.*

— normale, o di regime;

F. *vitesse normale*; I. *proper speed*; T. *die Normalgeschxindigkeit.*

— media, è la metà della somma della massima e minima.

F. *vitesse moyenne*; I. *mean velocity*; T. *die mittlere Geschwindegkeit.*

— relativa proporzionatamente alla velocità della nave:

La resistenza, che M. Normand chiama relativa è eguale a:

$$\frac{\frac{1}{4}\pi D^2 f_1 \frac{3}{4}}{B^2}$$

essendo

D il diametro del propulsatore;

B la sezione maestra immersa;

f_1 la frazione di passo (rapporto tra la superficie sviluppata delle ali e la superficie del disco).

Il successo ottenuto da M. M. Thornycroft e Barnaby sul « *Daring* » è, appunto, dovuto alla diminuzione della velocità di regresso ottenuta coll' aumento della resistenza relativa, aumentando f_1. - MARTORELLI, l. c., 739.

Velocilà, d' efflusso o dell' uscita del vapore.

F. *vitesse d' écoulement*; I. *velocity of the issuing stream*; T. *die Ausflussgeschwindigkeit.*

— diretta.

— laterale.

— angolare.

— di regresso. Col nome di *cavitazione* viene designata oggi un inconveniente nuovo dei propulsori ad elica, rivelato da M. Thornycroft e da M. Barnaby. È un inconveniente che si presenta allorché le velocità di regresso vanno oltre un certo limite. Sembra allora che l' acqua non possa seguire abbastanza rapidamente le pale del propulsatore da mantenerne il contatto, e la colonna liquida si spezza. Si forma una specie di vuoto, *una cavità,* tra il dorso delle pale e l' acqua. Fenomeno questo che, è bene intendersi, non à nulla che fare colla poca immersione del propulsatore e colla aspirazione dell' aria, benché questa causa potesse generare un inconveniente simile.

La rottura della colonna liquida è causa che le macchine si precipitino e che si abbia una perdita notevole di lavoro. Il caso della controtorpediniera inglese « *Daring* » merita di essere ricordato.

La rottura della colonna liquida, il fenomeno cioè della *cavitazione*, impediva che fosse raggiunta la velo-

città prevista con una differenza di quattro nodi. M. M. Thornycroft e Barnaby vinsero ogni difficoltà variando semplicemente la frazione del passo delle eliche e diminuendo, per tal modo, la velocità di regresso. Realizzarono così la velocità richiesta di 28 nodi.

M. Normand à formulato questa legge importante: « per tenersi sempre al disotto delle velocità di regresso « che genera la cavitazione, e in una proporzione co- « stante al disotto di questa velocità, bisogna aumen- « tare la resistenza ».

Velocità, della nave a vela. Gli antichi facevano, a vela, in media circa sei miglia all'ora, come i moderni, quanto i primi piroscafi, come una fregata nel 1812 dalle quattro alle sei miglia. Porter, l. c.

F. *vitesse d'un navire à voiles*; I. *swiftness*; T. *die Geschwindigkeit eines segelschiffes.*

— dei cacciatorpediniere va dalle 30 alle trentadue miglia all'ora.

— che importano alla marina sono quelle della *corrente* (flutto) della *corrente fluida* (vento) di *corsa a vela* (nodo) di *spinta a remo* (palata) di *propulsione a macchina* (vapore) delle *armi da fuoco* (palla) delle *torpedini* (siluro).

— di un'armata navale, squadra ecc.

F. *vitesse d'une armée navale, escadre* ecc.; I. *speed of a fleet, squadron* etc.; T. *die Abtheilungsgeschwindigkeit.*

Velocimetro nautico, R. M. '85, II, 493, strumento misuratore della velocità impressa dalle macchine marine.

Velone, vedi Terzaruolo.

Vena, s. f., l'acqua che penetra per una *falla* o fessura nella nave.

Vendita, s. f., contratto della costruzione o della vendita o della compra di un naviglio.

F. *le contrat de la construction ou de la vente d'un vaisseaux*; I. *the grand bill of sale*; P. *o contrato de construcção*; S. *el contracto de construccion*; T. *Beilbrief* od. *Bielbrief.*

Venere Ericina, aveva culto nei Porti. A Siracusa, presso Palermo, Lerici, Porto Venere.

— (conca di) conchiglia.

F. *conque de Vènus*; I. *Venus-shell*; T. *die Venusmuschel.*

Venire, v. intr., si dice del naviglio che ubbidisce al governo del timone, ed alla chiamata di altre forze: venire all' orza, alla destra, alla sinistra, al traverso e simili, (vedi a suo luogo).

— al vento; all' ancoramento; di fianco, alla banda, (accostarsi *bordo* a *bordo*); a salvamento; ecc.

Ventame, s. m., il filo, o l' orlo esterno laterale di ogni vela, gratile di caduta.

F. *ralingue de chute*; I. *leech rope*; T. *das Stehleik.*

Ventamus, b. l., penna de l' antenna.

— Ventamo ital. V. che ama il vento (?) che cerca il vento. Temo che sia un equivoco del Jal, e che ventamo non sia altro che un idiotismo.

— penna dell' antenna.

Ventamento, s. m., il ventare; **Ventante,** add. e p. pr. che venta.

— il lato della bandiera che batte al vento, il lato ventante.

Ventàra o *ventèra,* V. combattimento di vento.

Ventare, v. intr., tirar vento.

F. *venter*; I. *to blow*; P. *ventar*; S. *ventar*; T. *Wehen; oder Wind weht.*

Venteggiare, frequentativo di ventare.

V. *ventizar.*

F. *venter grand frais*; I. *to blow hard*; P. e S. *aventar, ventar*; T. *Steif wehen.*

Ventata, s. f., un colpo di vento, una tirata di vento, folata.

Siciliana: *matticanata.*

Ventàrola, s. f., vedi mostravento, pennello.

Ventavolo corruzione di vento aquilo, per borea, tramontana.

Venteggiare, v. intr., spirare il vento, frequentativo di ventare.

Venticello, s. m., piccolo, leggero vento.

Latino: *ventulus*; Gr. ανεμίδιον.

Ventilàbro, strumento da ventilare.

Latino: *ventilabrum*; Gr. λικμός.

Ventilamento, ventilatura, ventilazione, il ventilare.

V. *ventilada.*

Ventilare, v. a. e intr., il muoversi dell' aria per cause fisiche, o il muover l' aria per mezzo di ordigni quali sono i ventilatori: dare aria ad alcun oggetto, cambiar l' aria in alcun luogo.

Latino: *ventilare*; Gr. λικμόω.

F. *ventiler*, *aerer*; I. *to ventilate*; T. *ventiliren.*

Ventilato, add. p. ps. in forza di agg., dicesi di luogo dove spira facilmente il vento.

G. *ventilôn.*

Ventilatore, s. m., termine generico col quale si dinotano tutti i tubi, apparati, e macchine adottate per rinnovar l' aria nel corridore e nella stiva delle navi e per la ventilazione di questa parte. Finora la più usitata è la manica a vento — la ventilazione può anche essere effettuata col mezzo di fornelli, bracieri ed altri ventilatori da fuoco, la cui azione naturale è far venire l' aria dall' esterno.

G. *ventilatô.*

— a sacco; si usa sulle navi per condurre l' aria nella stiva; è una figura di gigante fatta di grossa tela, la cui testa è tutta una bocca aperta al vento; è sospeso tra gli alberi maggiori, apre le braccia a larghe maniche in giro per incanalare l' aria fresca, ed il torso finisce in coda dentro alla boccaporta.

— ad elica, elicoidale.

— centrifugo, in forma di ruota a palette.

— rotativo.

— gl' inglesi, per rinnuovare e render sana l' aria delle navi, adoperavano un fornello portatile di ferro, dal quale si prolungavano alcuni tubi di latta, i quali

discendendo nella stiva ne attraevano l' aria viziata; avevano anche tubi simili sotto il focolare delle cucine, comunicanti con la stiva, per estrarne l' aria corrotta.

Ventilazione, s. f., ventilatura, l' atto del ventilare. Ventilante p. pr. e add.; ventilato, add. e p. ps.

Latino: *ventilatio*, *onis*, *ventilans*, *ventilatus*; Gr. ῥιπισμός.

F. *ventilation*; I. *ventilation*; S. *ventilacion*; T. *die Ventilation.*

Ventireme, s. f., nave lunga a venti ordini di remi, come quella fatta costruire da Gerone Principe di Siracusa. Fatto o costruzione per noi misteriosa.

Latino: *icoseris*; Gr. εἰκοσήρης.

Vento, s. m., moto dell' aria da un punto ad un altro della superficie della terra, ora lieve, ora forte, ora violento e violentissimo per effetto della rotazione della terra, dell' attrazione del sole e della luna, per l' elettrico, e pel calorico che rarefà l' aria, e pei ghiacci polari che la condensano.

F. *vent*; I. *wind*; P. *vento*; S. *viento*; T. *der Wind.*

Da prima i venti a' quali si dette il nome furono quattro come in Omero:

Euro εὖρος, lat. eurus, oriente,
Noto νότος, b. lat. notus, austro.
Zeffiro ζέφυρος, zephirus, occidente,
Borea, lat. aquilo, tramontana.

Poi avemmo li otto venti di Andronico Cirreste:
ἀπρλεώτισ, subsolanus, quarta di Levante per sirocco.
εὖρος eurus
νότος notus
λίψ, λιβός, *libicus,* libeccio, libico.
ζέφυρος, zephirus, favonius
'αργέστις caurus, B. P.
ἀπαρκτίας, ἄρκτοι, septentrio.
μέσης, aquilo. B. L.

Quindi i sedici venti comuni:
ἀπηλιώτης, subsolanus,
εὖρος, volturnus

εὐρόνοτος, eurus auster, ostro sirocco.
φοινικίας, phenicias, vento.
νότος, notus,
λιβός, νοτος, auster africus, A. P.
λίψ, λιβός, *libicus*, libeccio, libico.
ὑφέσπερος, subvesperus.
ζέφυρος, favonius, occidente,
ὀλυμπίας, corus, vel caurus, ponente maestro, per Atene.
θρασκίας, urcius, maestro tramontana dalla Tracia rispetto ad Atene.
ἀπαρκτίας, septentrio, tramontana.
βορεάς, aquilo, borea (N. N. O). B. B. P.
μέσης, supernas, B. L.
καικίας, hellespontius, caecia. L. B. L.

Oggi tutto l'orizzonte è partito in *otto* venti principali, *otto* secondari, *sedici quarte* e *trentadue* rombi. Così per gli Etruschi, nella tomba delle bighe a Tarquinia; così pei Greci, nella torre dei venti ad Atene; così pei Romani nelle tavole di *Varrone* e di *Vitruvio*; così pure per gli Italiani nella rosa d'Aquileia, nella bussola di Flavio Gioia, ed in tutti gli antichi mappamondi e portolani nostri. GUGLIELMOTTI.

Vento, gli *otto* venti sono Borea, Greco, Oriente, Sirocco, Austro, Libeccio, Ponente, Maestro; questi si segnano con le iniziali B. G. O. S. A. L. P. M.

— i mezzi venti intermedi sono: Grecotramontana, Grecolevante, Levantesirocco, Ostrosirocco, Ostrolibeccio, Ponentemaestro, Maestrotramontana; e si segnano: G. B. o T.; G. O., P. M. L. S. M. T.- Distano dall' uno e dall' altro 22°, 30'.

Qualità e condizioni del vento:

Venti generali, sono quelli che spirano tutto l'anno dallo stesso rombo, eccetto qualche rara eccezione. Venti generali sono quelli di A. L. (*S. E.*) nell'Atlantico; e quelli ad A. (*S.*) della linea e dal tropico di Capricorno, nell' Oceano Indiano.

Si diè loro per poppa un di que' venti, che chia-

mano generali; sì vivo e fresco che andavano a cento settanta miglia al giorno. Bartoli, *Giappone*, II, 131.

Vento, variabili o di passaggio; alcuni dei quali soffiano tutti da un medesimo lato, ed altri soffiano per sei mesi da un lato e sei da un altro.

— periodici; i monsoni, e le brezze di terra e dal largo, etesii.

F. *vents periodiques*; I. *periodical winds*; P. *ventos periodicos*; S. *vientos periodicos*; T. *periodische Wind.*

— stante, fatto, durevole. Costanti sono in generale gli alisei.

F. *vent rond*; I. *the breeze steady*; P. *vento constante*; S. *viento costante*; T. *stand-haft Wind.*

F. *vent fait*; I. *steady wind*; P. *vento feito, duravel*; S. *viento hecho*; T. *stetiger Wind.*

— incostante.

F. *le vent est incostant*; I. *the vind is variable, the wind veers*; P. *o vento vira*; S. *el viente vira*; T. *der wind krimpt auf.*

— dominanti, in una data regione, o in un dato littorale.

F. *vents dominants*; I. *reignings wind*; P. *vento dominante*; S. *viento dominante*; T. *herrschend wind.*

— rotatorio nei mari della Cina e del Giappone. Vedi: Zi-ka-wei.

— perpendicolare, raffica montanina.

F. *rafale*; I. *wind-fall*; P. *vento perpendicular*; S. *viento perpendicular*; T. *Fallwind.*

— disteso, cioè piano, non arruffato. Sì fedeli e distesi incontrarono i venti. Bartoli, *Giappone*, I, 211.

F. *petite brise*; I. *geentle breze*; T. *schwacher Wind.*

— regolare; monsone, vedi.

— contrario.

Latino: *ventus adversus*; Gr. ὁ ἄνεμος χωλύει.

F. *vent contraire*; I. *foul wind*; P. *vento contrario, vento pelo olho*; S. *viento contrario*; T. *der Segen-Wind, der ungünstiger Wind.*

F. *vent oblique*; I. *scant wind*; T. *der schraler Wind.*

Vento, (duro, grosso) vento che continua con forza e senza intermissione.

F. *gros vent*; I. *strong gale*; P. *vento duro*; S. *viento duro*; T. *der starker Wind.*

— fortunale; impetuosissimo con cielo fosco e di aspetto sinistro.

F. *grand vent*; I. *fresh gale*; T. *der stürmischer Wind.*

— forzato; quello che per soverchia violenza non permette di navigare ed obbliga a mettersi alla cappa.

G. *forsôn.*

F. *fort. vent*; I. *moderate gale*; T. *der steifer Wind.*

— piòvolo; s. m., che porta la pioggia.

F. *vent de pluie*; I. *rain wind*; P. *vento de chuva*; S. *viento de lluvia*; T. *der Regenwind.*

— a picco; cessazione totale di vento, sicché le bandiere ànno i loro battenti che cadono perpendicolarmente e non isventolano.

— obliquo, sempre rispetto alla nave, che fa un angolo acuto con uno dei fianchi, presso il quartiere di prora.

— di bolina, vento scarso; si dice quando per ricevere l' impulso del vento, che dà verso prora, si stendono di più le vele con le boline.

— scarso,

G. *de boenn-a.*

F. *vent de bouline*; I. *a scant wind*; P. *vento de bolina*; S. *viento de bolina*; T. *bulien wind.*

— pressione; comincia con la brezza di un chilogrammo, e giunge con l' uragano a due quintali.

— (La) velocità; la velocità dimostrata dal mulinello in metri di spazio per secondo di tempo, comincia dalla bava di mezzo metro, e giunge all' uragano di metri quarantaquattro per ogni secondo.

— secondo le osservazioni di Mariotte, la velocità ordinaria del vento non incomodo non è maggiore di 24 piedi

per minuto secondo, contro la quale si va già con qualche fatica. In fatti Giorgio Ivan afferma che i vascelli orientati a vento largo sono obbligati a prendere terzaruoli quando arriva alla velocità di 18 o 20 piedi per minuto secondo. Derham per replicate esperienze e osservazioni trovò che nelle più violenti burrasche il vento arriva a percorrere 66 e 70 piedi per secondo. Lo stesso Ivan per le sue osservazioni trovò che le brezze giornaliere di estate nella baja di Cadice percorrono poco più o poco meno di 12 piedi per secondo. STRATICO.

F. *vitesse du vent*; I. *speed of the wind*; T. *die Gaschwindigkeit.*

Vento, direzione; corre orizzontale, o con poca inclinazione, non superiore ai gradi diciotto.

I venti vennero rappresentati coi colori, si che li chiamarono:

neri, li otto principali,

verdi, li mezzi venti,

rossi, li quarti dei venti. FALCONI, 61.

— rovaio, vedi Tramontana.

— settentrione, vedi Tramontana.

— *Travados*, venti che soffiano da tutti i lati.

Venti che presero nome dai paesi:

Greco, Sirocco, Africo, Libo, Libeccio, Fenicio, Garbino, Provenzale, Treicio, Tracio, Garigliano o Liri, Volturno, Gallico, Olimpio, Ellesponzio.

— **Garigliano,** s. m., orientale, che scende lungo la valle di esso fiume.

— Volturno, da B. L. a B. A. lungo la valle di detto fiume.

— **Schiavo,** s. m., che spira dalla Schiavonia.

— nell' Emilia il sirocco chiamasi *tramontana*: così in Francia i venti di L. si chiamano *d'amont*, come quelli di P. venti *d' aval*.

Piè di vento, vento subitaneo, violentissimo.

Ebbero un di quei furiosissimi e repentini piè di vento, che travolgono e profondon le navi prima che

s' avveggan d' essere assalite. Bartoli, *Giappone*, II, 132.

Vento, Cardinale ciascuno che spira dai quattro punti cardinali.

F. *vent cardinal*; I. *cardinal wind*; P. *vento cardinal*; S. *viento cardinal*; T. *Haupt-Wind.*

— (di) ponente od anche Occidente, Provenza, Favonio, Zeffiro, Argeste, Coro, Vespero, vedi.

— o corrente aerea; vedi.

— variabili; uragani, tifoni, cicloni, harmettari, sul litorale occidentale d'Africa, simun, hamsin, pamperos dai pampa.

F. *vents variables*; I. *variable winds*; P. *ventos variaveis*; S. *vientos variables*; T. *der veränderlicher Wind.*

— alizzato; quello che soffia tra i tropici quasi sempre dal medesimo lato, cioè da B. a L. fino da L. a B. della linea, e dall'A. L. sino a L. ad A. della linea Saver..

— largo che viene dall' alto mare.

F. *vent largue*; S. *free wind*; P. *vento largo*; S. *viento largo*; T. *der raumer Wind.*

— aria, aria di vento; vedi Rosa.

— si è calmato, è diminuito d' intensità, tanto che è quasi cessato.

Latino: *ponunt venti*; Gr. συνιζάνει ὁ ἄνεμος.

F. *le vent a calmé, il y a un calme plat*; I. *the wind has becalmed*; P. *o vento a calma*; S. *el viento en calma*; T. *der Wind läft Schulen.*

— Ventavolo, vedi tramontana.

— di terra, quello che spira dal littorale verso il mare.

F. *vent de terre*; *terral*; I. *landwind, land turn, land breeze*; P. *vento terral, vento de cima*; S. *viento terral*; T. *Land-Wind.*

— rigettato dalle vele.

F. *renvoi de la voile, révolin*; I. *the eddying wind out of the sail.*

— in vela; è quello che colpisce la superficie posteriore della vela, cioè quella che è rivolta alla poppa.

S. *tornar viento una vela.*

Vento, di poppa, in poppa in fil di ruota, la cui direzione coincide colla direzione della spina (chiglia), dicono anche vento addietro.

Latino: *secundis ventis ferri*; Gr. καλῷ ἀνέμῳ χρῶμαι.

F. *vent sous-vergue, vent en poupe*; P. *vento em popa*; S. dicono: *Viento en popa y mar bonanza navegaba Sancho Panza*; T. *der Achter-wind.*

— rispetto alla nave, vento a mezza nave, vento di traverso; quello la cui direzione è perpendicolare a quella della nave a destra od a sinistra.

G. *vento a lasco.*

F. *vent du travers, vent par le bossoir*; I. *wind abreast, wind on the beam*; T. *der Dwarswind.*

— a quartiere o di quartiere o al giardinetto, quando colpisce la nave nell'anca tra la poppa e la costa maestra.

G. *vento a-o giardin.*

F. *vent de quartier, vent grand largue*; I. *a wind upon the beam*; P. *vento à um largo*; S. *viento a la quadra*; T. *Backstagswind.*

— al più presso; vento all' orza, raso; si dice quando le vele sono orientate in modo da fare con la chiglia il minimo angolo possibile aperto verso prora, sicchè l' incidenza del vento sia ad un angolo di 11° a 12.

F. *vent de plus près*, ou *presque directement opposé*; P. *vento escaso.*

— di prora, quando il vento vien proprio di faccia.

> L' altra mattina il vento traditore
> Salta in un punto alla nave per prua.
>
> Pulci, *Ciriffo*, IV, p. 36.

— fil di prora è quando la direzione della prora o della spina è direttamente opposta al letto del vento.

F. *vent debout, vent pointu*; I. *head wind*; P. *vento ponteiro*; S. *viento de proa*; T. *der Gegenwind.*

— riparo, dicesi quando, navigando per andare in un luogo et essendovi vicino, si trova il vento a prora. Roffia.

Vento, da viaggio, quello che serve per andare, e per venire in un medesimo luogo.

— Rosa dei venti; vedi.

— contrario.

F. *vent contraire*; I. *foul wind*; T. *der ungunstiger Wind.*

— favorevole.

F. *vent favorable*; I. *fair wind*; T. *der gunstiger Wind.*

— di mare, si leva in più luoghi sulle nove ore della mattina, e va crescendo sino al mezzodì, nel qual tempo cessa totalmente; soffia dritto la spiaggia quando il tempo è sereno.

F. *vent de mer*; I. *seawind*; P. *vento debaxo*; S. *virazon*; *vento del mar ò de fuera*; T. *See-wind.*

— (occhio del) letto del vento, la direzione secondo la quale spira, e sulla quale si distende.

F. *lit de vent*; I. *wind' eye*; T. *der Windstrich.*

— serrate il vento a vele piene! comando.

— (il) abbonaccia; abbonacciare.

F. *la tempête cesse*; I. *the weather clears up*; P. *o vento abonaça*; S. *el tiempo abonanza*; T. *abwehen.*

— (variazione dei pennelli di);

F. *la déclination* ou *variation des gironettes, causée par le mouvement du vaisseau*; I. *the variation* or *flying aft of the vaves, arising from the motion of the vessel*; P. *a variação dos cataventos*; S. *la variacion de los catavientos*; T. *abweitung der Flûgel.*

— (cadere sotto); una nave cade sotto vento d'un punto qualunque, quando dopo d'essere stato più vicino all'origine del vento, si trova essere più distante rispetto al punto dato e quindi sotto vento di esso. Questo avviene per le correnti, per la deriva, o qualche volta per difetto di governo.

G. *descazze sotto vento.*

— essere sotto vento della costa.

F. *sous le vent de la côte; à l'abri de la côte.*

Vento, Lat. Captare ventos, prendere i venti con le vele:

nunc, prolato
Pede, transversos captare notos.

SENECA, *Medea*.

— cominciare, mettersi a tirar vento.
G. *mettise vento.*
— correre a discrezione, fuggire davanti il tempo, in un fortunale non poter tenere altra direzione che quella del vento in fil di ruota, ed essere costretti correre a discrezione del vento e del mare.
Il vento fa il cammino del sole, corre da levante a ponente.
F. *le vent chasse avec le soleil*; P. *o vento camina com o sol.*
— correre a vento largo, correre in poppa, navigare con vento teso o fresco da poppavia al traverso.
— (il) ridonda o viene in buono, il vento si avvicina alla poppa.
— essere o stare stretto al vento; vedi.
— intaccare il vento, arrivare colla nave al luogo del vento.
V. *chiapar el vento.*
— (il) si leva; vedi.
F. *le vent se lève*; I. *the wind begins to blow*; P. *o vento se levanta*; S. *el viento se levanta, viene refrescando*; T. *aufsteigen.*
— (navigare più presso al), sapevano pure gli antichi. LUCIANO, *il Naviglio*, narra che la nave egiziana, non era entrata al Pireo che bandeggiavano contro i venti etesii.
— prendere il vento, navigare a tal vento, attendere il tal vento.
G. *piggiâ ō vento.*
Masca (a prendere la) dicesi quando la forza del vento o delle correnti è superiore alla forza che possono fare i remi, onde la galèra scorre indietro, con tutta la forza che sia fatta per reggerla: onde dicesi,

la galèra piglia la masca in terra, quanto va verso terra; e fuori, quando si slarga. Roffia.

Vento, punteggiare il vento; cioè far andare la nave più entro il vento o all' orza, che sia possibile. Roffia.

— regnare, dei venti, vale tirare o soffiare continuamente quel tal vento, che dicesi anche vento regnante in una data regione.

— (il) rinfresca.

F. *le vent affraîche*; P. *o vento refresca.*

— serrare il vento, accostarsi al vento.

F. *aller au plus près*; I. *to haul the wind*, or *to ply to wind ward*; P. *cingir o vento, chegarse ao vento*; S. *cerrar el viento*; T. *aufstechen.*

— (tenere il), vale l' avvicinarsi più che si può alla sorgente del vento.

— tirare, soffiare, il vento piuttosto forte.

G. *sciûsciâ o vento.*

— venire al vento; accostarsi colla direzione della nave al punto dal quale spira il vento, si che faccia colla direzione di questa un angolo più acuto di prima; il che per l' ordinario dipende dall' azione del timone.

— in calma.

F. *être pris du calme*; I. *to fall calm*; P. *vir em calma*; S. *venir in calma*; T. *in Stille, oder Wind Stille verfallen.*

— Voci che si riferiscono al vento: ambiare; cambiare la corsa, allontanandosi dal vento, dicesi poggiare.

— Voci che si riferiscono ai varii accidenti dei venti, le quali voci troverai a suo luogo: calmare, caricare, calmarsi, calmeria, contendere, diminuire, disputare, far portare, fischiare, giuocare, guadagnare il, mancare, mangiare il, mettere a collo, montare, navigare col, orzare, precuntare, presentare, portare, *rangiarsi*, zoppicare, rasare, ravvicinare, ridondare, rifiutare, rinfrescare, tacere il vento, regnare, ricusare riffolare, rimettere, rimontare, rinfacciare, rinforzare, rubare, togliere, saltare, scadere, scansare, scemare, serrare, smaccare,

soffiare, soffocare, sopravventare, sorgere, spirare, stremare, strambare, stringere, tacere.

Vento, vento in corsia! con questo comando un ufficiale delle galee, ordinava all' aguzzino di menare nerbate alla ciurma per far avanzare il corso del naviglio.

— In italiano significò pure qualsiasi corda che servisse di sostegno ad alberi e a vele, ed a macchine, come la capra, la biga ed altre. A questa voce venne col tempo, imbarbarendo gl' Italiani, sostituita dall' inglese *stay*, donde il bruttissimo straglio che si avvicina a raglio. Riferisco tutte le manovre o quasi dove la voce nazionale ancora perdura.

La conservano pure gli Spagnoli, i Portoghesi e i Francesi.

— Venti della capra, dialettale *cravia*; quelle corde che a guisa di sartie o *stragli* si estendono obliquamente dalla sommità di qualche albero eretto, per tenerlo fermo.

F. *les haubans* ou *vents d' un bigue*; I. *the stays of the sheers*; P. *as espias, as prumas da cábrea*; S. *los vientos*; T. *Bachstage eines Bocks.*

— ciascuno dei canapi che legati alla cima di un albero tirati ad esso obbliqui, si fermano a terra per sostenerlo ritto. Prendono nome dai punti cardinali ai quali sono rivolti donde la ragione del nome. Diconsi anche tiranti, antari e prótoni. Nella marina nazionale venti si dissero quelle corde che poi con voce anglosassone si chiamarono *stragli*. Latino: *Antarii funes.*

— di pappafico. Nel Bobrik, venti sta sempre in luogo di stragli, e così nello spagnolo, e nel portoghese antico.

F. *vent de perroquet*; P. *vento de joanete*; S. *viento de juanete.*

— delle fogonature degli alberi.

F. *le vent des étambrais*; I. *the play-windage of the partners*; P. *o vento das ennoras dos mastros*; S. *la huelga ó el viento de la fogona*; T. *der Spielraum.*

— dei bastoni degli scopamari.

F. *haubans ou les étais des bouts-dehors des bonettes basses*; P. *espias ou prumas dos botalos.*

Vento, dei tangoni; canapi che tengono i tangoni verso prora e verso poppa.
— prodieri dell'asta di posta (venti prodieri del tangone).
— della civada, o poppiere di buttafuori di sartie.
— del bastone di fiocco.
F. *les haubans du boutehors*; P. *os pataraez do pão do boyarona.*
— della dolfiniera (martingala del buttafuori di briglie).
— della gru della mura di trinchetto.
— delle gru delle lancie.
F. *haubans des bossoirs d'embarcation*; I. *guys of the boat's davits*; T. *der Bootskrahne.*
— al sing. poppiere di buttafuori, di sartie (vento della civada).
F. *hauban de l'arc-boutant de beaupré*; I. *after-guy of the spritsail gaff*; T. *das Achterklüverbackstag.*
— al sing. *straglio* del fumaiuolo (della *ciminiera*).
F. *hauban, étai de cheminée*; I. *funnel shroud*; T. *der Kaminstag.*

Ventolino, brezza lieve e grato venticello.
F. *vent frais*; P. *huma refresca* ou *refesga; huma briza; huma arajem.*

Ventre, s. m., il cavo del naviglio per similitudine preso dal corpo degli animali.
Latino: *venter, ris*; Gr. ἔδαφος, γάστηρ vel γάστρα, ἐγκοίλιος.
— la parte o le parti rigonfie delle vele piegate.
— il seno che fa una vela percossa dal vento.
F. *fond d'une voile*; I. *bunt of a sail*; T. *der Buk eines Segels.*

Ventriera, s. f., forte pezzo di legno che si applica longitudinalmente sotto il ventre di una nave in costruzione sul cantiere e fa parte del letto (*berceau*) nel quale essa è stabilita per essere lanciata in mare.
— s. f., specie di tasca ove i maestri delle arti portano arnesi manevoli, legati alla vita.
— ciascuna di quelle palanche incurvate, che nella inva-

satura, abbrancano e sostengono la parte più rigonfia del naviglio nel procinto del varo.

Ventriera, fascia bianca di forte tessuto, che sostiene e copre il mezzo della vela serrata sul suo pennone.

Ventrino, s. m., quel pezzo di tela di forma triangolare o intrecciamento di trinelle di egual forma che serve a tenere alzato il ventre o mezzo delle vele quadre allorché sono serrate.

— pl. delle lancie di salvataggio.

Ventus pelagaris o pelagicus Latino e b. l., vento dal largo. **Carbasio,** s. m. vento Libeccio. Latino: *carbas, ae.*

Ver, veris, tanto primavera, che il vento di primavera ossia favonio o zeffiro che spira al principio di essa.

Vera, dialèttismo per *viera*, vedi ghiera.

V. *vera* (anello).

— collare pei bozzelli di guida dei bracci di gabbia.

— collare di un albero.

— cerchio di collegamento, (vere intiere).

— dei rei, collare delle rigge.

— a vite, collare a vite.

— a chiavetta, collare a chiavetta.

— degli alberi, cerchi e collari degli alberi.

F. *cercles des mâts*; I. *Mast-hoops*; T. *die Mastbänder*.

Verga, s. f., per pennone è inutile gallicismo.

— secca, il pennone di mezzana che ordinariamente non porta vela.

— secca, qualsiasi pennone che non abbia vela.

— ognuno di quelli abeti minori, attrezzato sugli alberi maggiori che serve a sostenere la vela.

— al pl. (costruz. nav.) profilate d'acciaio; angolate d'acciaio a bulbo, a tondino; a **T** d'acciaio; a **T** d'acciaio a bulbo o tondino; ad **U** d'acciaio; angolate di ferro a bulbo o tondino; a **T** di ferro a bulbo o tondino; angolate di ferro.

— angolata (cantoniera) della chiglia interna; angolata, cantoniera, angolarico (cantonale) di ferro; angolata (cantoniera) di ferro a tondino; angolata (cantoniera) di

rinforzo; angolata (cantoniera) di corrente di ponte; angolata (cantoniera) intercostale; angolata esterna delle longitudinali; angolata principale (delle ossature); cantoniera-costa; cantoniera-costata; (cantonale-corba).

F. *cornière de membrure*; I. *frame angle-iron, angle-steed*; T. *der Spantwinkel.*

Verghetta, s. f., piccolo paranco di cima.

Vergilie, s. f. pl. o virgilie nome delle Pleiadi, vedi.

Al sorgere eliaco di esse, finisce la primavera e incomincia l' estate.

Vergine, s. f., costellazione zodiacale tra il Leone e la Libra.

— semplice; bozzello taglia semplice delle sartie.

— doppia, paranco delle sartie.

F. *baraquette* ou *poulie vierge simple* ou *double.*

Verginelle, s. f. pl., verghette sottili che servono di guide nel movimento regolare, di asta, palo e simili nelle macchine.

Vergola o *Vergolo*, s. f. V. specie di navicella, facile a traboccare.

— *geloso*; add., di nave facilmente agitata da ogni movimento delle onde, difficile a governare, e tenere in direzione costante.

Verina, s. f., V. collo.

F. *cocque.*

Verina, s. f., ruffello, tortiglio di canapo; gambetto.

Veringola, V. pezzi di fasciame interno situati a varie distanze nel corpo del naviglio fra le serrette e la prima coverta.

Verme, s. m. secco, carie del legname (corruzione secca).

F. *pourriture sèche, carie sèche*; I. *dry rot*; T. *die trockene Fäulniss.*

Vermena, sottili ramicelli di pianta, che si adoperano a far ceste, alle corde strambe, alle ritorte; ed anche alle serrette navali; in quest' ultimo senso i veneziani le dicono *Verzene.*

Vernale, add., attenente al verno.

Vernare, v. intr., passare il tempo del verno alle stanze; vedi svernare.

Vernata, s. m., la durata della stagione invernale; vernato, ciò che è durato un inverno, ed è provato.

Vernereccio, add., di porto sicuro per isvernare.

Vernical, V. Vernicale; una scodella di legno nella quale mangiano i forzati a Venezia.

V. ant. *vernigal.*

Vernicàle, voce antiquata per *Gavetta.*

Vernice, s. f., spalmo; composizione di materie coloranti sciolte nel sevo strutto, con la quale si rendevano lucidi e scorrevoli i navigli. I greci la chiamarono *Ipalife*, i latini *sebucario*, e gl' italiani *Pattume.*

G. *vernixe.*

— per preservare le carene, R. M. '87, IV, 133; '89, II, 115; nuova per carene, *ib.* '90, II, 486; nuova anticorrosiva, ib. '91, IV, 109.

Verniciare, v. a., dare la vernice, dare il colore alle navi.

Sino a poco più di un mezzo secolo fa si dava il nero all' opera morta, il giallo o bianco alle sopra strutture, agli alberi, ai fumaioli.

Oggi si adopera un grigio azzurro.

Verniciaio chi attende alle vernici, le fa o le vende.

G. *vernixou.*

Verniciatura, l' azione del verniciare.

Verniero, dal nome dell' autore Pietro Vernier, scala corta scorrevole lungo un graduato istrumento, come il limbo di un sestante, o la scala di un barometro, per indicare parti di divisioni. Non è che il nostro nonio.

— (calìbro), misura, con una sbarra graduata e uno scorrevole verniero che usasi per misure accurate.

— (bussola di) per accurata situazione dello zero in accordo con la variazione magnetica.

— (transito di) strumento con una bussola Vernier.

Vernino, o vernile, add., di inverno, appartenente al verno.

Verrinare, v. a. Traforare, bucherellare, foracchiare; dicesi delle Brume, che rodono e danneggiano le navi. Imbrumarsi, essere offeso dalle brume.

V. *rosejar el legno de la nave.*

Verrinare, quei moltissimi e lunghi tarli rodono le navi, le trivellano, e, per valermi di un vocabolo marinaresco, le verrinano. Redi.

E il Magalotti ripete che « I vermi e tarli rodono le tavole delle navi e le verrinano con grandissimo danno ».

Vèrsi, Bosio, III, 234, c. « Dal cassero furono uccisi alcuni Turchi con alcuni versi che agevolmente alzare et abbassare si potevano ». Questi versi erano Artiglierie minute, girevoli sul perno.

Vèrso, s. m., battuta di ordine di remi.

Latino: Triplici pubes quam Dardanum versu impellit. Virgilio, V. 119.

Navis quam sexdecim remorum versus agebant. Livio, XXXIII, 30.

Versoria, la pedarola o la *scotta* in Plauto: versorium capere, prendere il vento; *id.* prendere il momento opportuno.

Il Crescenzio, 256-57, crede che indicasse la bussola, come in fatti gl' Italiani la dissero nei primi tempi perché l' ago si volge (vertitur) alla tramontana.

Funis ille nauticus; quo ad captandum a latere ventum in obliqua velificatione vertitur velum, dicitur proprie *vorsoria* vel versoria. Gronovio, *Lect. Plautinae*, p. 325 a *Trin.*, IV, 3, 19.

Verta, s. f., la parte inferiore del ghiaccio ove restano presi i pesci.

Vertecchi, s. m. pl., palle di legno traforate, e scanalate al di fuori, per farvi passare delle manovre correnti, affinché non si sfreghino con corpi duri; le scanalature servono per istropparli a qualche punto fisso.

Lo Stratico à verticchio, e il veneto *bertoccio.*

F. *pommes gougées et cochées*; I. *trucks.*

Verticale, (circolo) o semplicemente il Verticale, o azimutto è un cerchio massimo della sfera, il quale passa per lo zenit e pel nadir e per un punto dell' orizzonte. L' uso di questi circoli è di misurare sopra di essi l' altezza degli

astri, gli azzimutti, le amplitudini. Primo verticale si dice quello che, tagliando ad angoli retti il meridiano, passa pei veri punti d' Est e di Ovest; tutte le verticali passano dallo zenit. A bordo, il piano verticale chiamato anche piano diametrale, è quello che passa dall' asse della chiglia, della ruota di prora, di quella di poppa, e che è perpendicolare al piano della linea di galleggiamento. Un altro piano verticale, che è pure perpendicolare al piano della linea d' acqua è quello che passa nel mezzo delle diramazioni della costa maestra; si chiama anche piano diametrale, o semplicemente latitudinale e anche trasversale. Nei piani o disegni di una nave, si traccia su questi piani la proiezione delle parti più importanti della costruzione.

F. *un cercle vertical*; I. *a vertical circle*; P. *hum circulo vertical, hum azimuth*; S. *un circulo vertical, un azimut*; T. *Vertikal-Kreis.*

Verticale, (punto) lo Zenit.

Verticchio, vedi Vertecchio. (radancia).

Vescica, s. f., il vento che resta fra due piastre, lamiere od altro, per imperfetta saldatura.

Vèspero, e Vespro, s. m., il crepuscolo della sera.

Gr. ἑσπέρα.

— vento di ponente, l'equinoziale; il solstiziale dicesi subvespero.

— vespero ed espero, il pianeta Venere quando segue il Sole sulla sera.

Vespertino, add. di vespero, dell'ora di vespero, attinente a vespero, serotino.

Vessillario, s. m., il portabandiera degli eserciti romani.

Latino: *vexillarius;*

— soldato romano.

Vessillazione, s. f., uno stuolo di navigli operante distaccato.

Latino: *Vexillatio.*

Vessilli marini, vedi Atlante del Vocabolario, qualunque bandiera militare navale.

— di porpora sulle navi pretorie, ora a prora, ora a poppa.

— aquila della Legione. Scheffer e Appiano, *B. C.*.

Vessillifero, s. m., chi portava il vessillo.

Latino: *vexilifer;*

— un manipolo, una centuria, una coorte sotto lo stesso vessillo.

Vesta, s. f., pianeta telescopico scoperto dall'Olbers nel 1807.

Vestimento, s. m., tutto il corredo necessario ad un marinaro: Vedi uniforme.

— speciale per marinaio: Cappello, cappotto, schiavina, Patatucco, Giulecco, Capperone, Gabbano, Cappuccio, Camicia a collo sparato, con grande colletto rovesciato, fascia rossa, sacco e cassa. Vedi a dette voci.

Veterano, s. m., soldato che abbia servito molti anni nella milizia di terra o di mare.

Vetro, (occhio di bue) di un portello.

F. *oeil-de-boeuf de sabord*: I. *bull's eye*; T. *das Pfortenglas.*

Vetta, la parte estrema del canapo di un paranco che viene alle mani dei marinai libera e fuori delle polegge e sulla quale devono far forza per portare a posto la resistenza.

— da *ghindare,* tirar su quel canapo che serve a quest'uso, e al carenare all'alberare, e simili.

— (alla!) comando perché i manovranti facciano forza sul menale di alcuna manovra.

— di maestra; è un grosso canapo che sta attacato all'imante, col quale si solleva l'antenna di maestra.

— di ritorno, è una corda alla quale, per dare una direzione più favorevole si fa pigliare la girata dentro una poleggia; e la forza si fa sulla cima che torna indietro dalla poleggia medesima.

— di maestra, sono due canapi attaccati alla candelizza, e passati a piè dell'albero appunto sotto la corsia per due polegge per banda, e ripassati sopra la corsia e guidati sotto il govone, e ripassati uno per banda per due polegge d'attorno, e chiamansi dalla cima di questo canapo fino alle dette polegge, i ritorni. Roffia.

— unire le vette di due paranchi per tirare.

F. *mariage de deux garants*; I. *marryng two fall*; T. *die Läufer zweier Takel.*

Vetta, lascare o fileggiare una vetta; lasciarla scorrere bel bello.

— e betta; barca a tramoggia con vela di trabaccoli, che fila cinque nodi ogni *bordata* e serve al trasporto e allo scarico in alto mare degli spurghi, e dei fanghi, raccolti dai pontoni e bargagni, nei lavori idraulici.

Vettiario, s. m., marinaio manovrante specialmente all'argano. Vitruvio.

Vettine, s. f., vasi di terra cotta.

Consol. d. m., 1567, c. 238: nave o naviglio che stiverà vettine o altri vasi di terra etc.

Vettore, s. m., il padrone che mena la barca.

Vettovaglia, s. f., provvisione dei cibi. Far della vettovaglia. Per idiotismo anche vettuaglia.

Latino: *commeatus*; F. *avitaillement*; I. *the victualing*; P. *a vitualha*; S. *la vitualla*; T. *Victalje.*

Vedi: appaltatori, commissario, intendente, provveditore, dispensiere, abbondanziere, vivandiere.

Per depositi vedi: compagna, conserva, cánova, cantina, dispensa, pagliuolo, rancio, razione, pasto, vitto, cibaria, viatico.

— fresche; quelle che si provvedono alla giornata.

— di campagna, quelle che l'armata porta seco, nelle navigazioni lontane.

Vettovagliamento, s. m., il vettovagliare, l'atto del vettovagliare.

Vettovagliare, v. a., provvedere di vettovaglia il navile.

Vettovagliante p. pr. - Vettovagliato, p. ps. e add.

F. *ravitailler*; I. *to victual*; T. *verproviantirer.*

Via, s. f., cammino, *rotta* in marina quella che un naviglio percorre in un dato rombo, da un lido ad un altro.

Via e cammino, per *rotta*, sono voci comuni nei classici, sin presso a noi. È molto giovevole a governare in una via. D'Amico, p. 114. Evitare l'incontro dei sifoni col cambiare via. *Id.* p. 115.

Oltre *via* abbiamo le altre voci italiane: corsa,

volta, cammino, abbiamo proprio bisogno di una rotta!

Latino: *via*; Gr. πλόος; Vedi *rotta*.

Via, in Crescenzio, 36: Il timone poi di mezzo, messo alla via, fa che la nave faccia il suo corso diritto.

La voce Via per *rotta* è pure in Tonello l. c. in Bobrik, citata nel Vocab. Spagnolo, in Dabovich, Piqué. Il Jal dà come corrispondente italiano di *route* rombo.

— il suo officio (del Pilota) è di mostrare la via che s'à da fare su la carta nautica. Crescenzio, 93.

— per *rotta*. Ma il medesimo vento..... corrèsse egli medesimo il loro errore, voltando a rimetterli in via.

— Alla via! ordine al timoniere di attenersi al rombo assegnato.

— per direzione, parte, come nelle parole composte: proravia, poppavia.

— volta, direzione, Mocenigo, *Ordini*, 125: Farà levare una bandiera quara a pope, al lado destro e la via del navilio (segnalato).

— d'acqua, fessura e foro, spiraglio.

F. *voie d'eau*; I. *leak*; T. *das Leck*.

— d'un canapo, della catena, chiamata, direzione.

E greco intanto comanda la via.

Pulci, *M. M.*, XX, 30.

— Compasso di via, la Bussola.

— di latte e più comunemente lattea o lactea o galassia, quella striscia di luce biancheggiante, che va da Borea ad Ostro.

Fra i Greci dissero alcuni che la via lattea era formata dalle gocce di latte cadute dal petto di Giunone, quando Ercole sazio si staccò da esso; altri che non era altro che la traccia dell'incendio prodotto da Fetonte quando non seppe guidar il carro del Sole; gli Egiziani imaginarono che fosse la via per la dimora degli Dei; i Cristiani che fosse la via delle anime verso le misteriose regioni della eternità.

La via lattea non è che uno ammasso immenso di

stelle o soli che paiono vicini gli uni agli altri, mentre sono separati da milioni di chilometri.

Nella costellazione del Cigno, che è una delle più dense della Via lattea, W. Herschel in un campo telescopico, non maggiore della Luna piena, contò da 1800 a 2000 stelle, e in quella anche più densa dell'Aquila ne contava 2300.

Lasciando l'occhio all'oculare, con un campo telescopico di 15′ di diametro, vale a dire di un quarto del precedente, si vedevano passare dinnanzi, in un solo quarto d'ora ben 116,000 stelle! altre regioni più povere non ne ànno che 500, 200, 80 e meno ancora.

Su queste ricerche l'insigne astronomo concluse che il suo telescopio non gli rivelava meno di *diciotto milioni* di soli nella intera Via Lattea.

F. *voie lactée, galassie*; I. *Galaxy*; P. e S. *via lactea*; T. *die Milchstrasse.*

Viadána, s. f., tela di cotone assai reputata da far vele che si fabbricava in questa piccola città del mantovano.

Viadio, per viaggio, B. C. M. Pis. p. 369.

Viaggetto, dim. di viaggio, che dura poco, e di poca distanza.

Viaggiante, che viaggia.

Viaggiatore, ciò, o chi viaggia: e si dà questo nome specialmente a colui che abbia fatti viaggi lontani, importanti ed utili alla società ed alla scienza.

G. *viaggiatô.*

Viaggio, s. m., navigazione qualunque, onde trasferirsi da luogo a luogo, per la via del mare.

V. *viazo.*

Latino: *iter, ineris,* b. l. *viadium, viagium.*

F. *voyage*; I. *voyage*; T. *die Reise.*

— in corso, cioè pirateggiando.

F. *voyage en course*; I. *voyage in course*; T. *die laufende Reise.*

— in savorra, cioè con sola savorra, senza carico.

F. *voyage en lest*; I. *ballast voyage*; T. *die Zureite.*

— marittimi a scopo scientifico.

Viaggio, a scopo commerciale.
— marittimo di piacere o diporto, pei quali in ogni tempo, popoli marinareschi costruirono navi speciali più o meno di lusso. Vedi lusorie.
— a fine di scoperte e di esplorazioni marittime.
F. *voyage de découverte, d'exploration*; I. *discovery voyage*; T. *die Entdeckungsreise.*
— pl., di circumnavigazione intorno a qualche continente o intorno al mondo.
— d' istruzione.
F. *voyage d' instruction*; I. *voyags for instruction*; T. *die Übungsreise.*
Vianda, b. l., viveri.
Viare, v. intr., percorrere sua via.
Viatico, s. m., provvisioni mangerecce pel viaggio sia di terra come di mare.
b. l. *viaticum maritimum.*
Viavai, s. m., il movimento di andare e venire di qualche macchina.
Vibia, s. f., ciascuna di tre o quattro antenne o pali divaricati per sostegno della vara (o traversa) del cavalletto.
Vice ammiraglio, s. m., secondo grado, dall' alto nella nostra marina.
b. l. *vice admiratus.*
— di ufficio quegli che sta insieme al Console, e al bisogno ne fa le veci.
— residente, chi fa l'ufficio del Console in città ove non è il Console.
— chi fa le veci del Console, ed anche Console in 2.° che è l'ufficio di sostenere le ragioni de' suoi connazionali, nei paesi stranieri, e di studiare questi sotto ogni rispetto tenendone informato il Governo nazionale.
Vice quartier mastro, chi teneva le veci del quartiermastro.
Vicino, e pieno! comando, ordine al timoniere d'andare più presso al vento, ma in guisa che le vele sieno perpetuamente piene.
Victimarius, e victimarius principalis si à nelle iscrizioni. Vedi Ferrero, *Ord. Arm. rom.*

Il Vittimario era quegli che uccideva la vittima nei riti religiosi, nei sacrificï.

Viera, s. f., per ghiera, V. G. *viròlla.*

Viero, s. m., e *viver*, V. specie di vivaio, fatto di vinchi in forma di cesta panciuta con coperchio, nel quale conservasi in acqua il pesce vivo.

Vigie, (servizio delle) gallicismo. Vedi vigile.

Vigilia, s. f., il tempo che stanno i soldati di guardia nella notte. I Romani dividevano la notte in quattro vigilie di due ore ciascuna.

Latino: *vigiliae*, *excubiae;*

Virgilie o **vergilie,** le sei stelle, le Pleiadi piovose dinnanzi i ginocchi del Toro (costellazione).

Latino: *Virgiliae* o *Vergiliae.*

Vignaiuolo, nome di una costellazione dell' emisfero boreale.

Villaggi di barche: in Cina una gran parte della popolazione vive costantemente sui *sampun*, piccoli battelli e non à altra casa che quelli, dimodoché si potrebbero piuttosto chiamare città acquatiche Su 500 milioni di abitanti nell' impero celeste, la decima parte per lo meno abita sul mare. Nei sampun, barche lunghe, eleganti, coperte a metà da una semplice stuoia curvata, che forma come una piccola capanna, apparentemente non vi è che un uomo per remare e una donna per stare al timone; ma dietro la stuoia si trova sempre un discreto numero di persone, le quali nascono, vivono e muoiono su quella barca. Si potrebbe credere che stando sempre sull' acqua, con cibo scarso, quegli uomini dovessero essere deboli e maçilenti o soggetti a malattie per l' umidità; ma invece sono quasi sempre allegri, belli, forti e robusti.

Vinaria, add., detto di nave, indica naviglio costruito appositamente pel trasporto del vino; si adoperò anche sostantivamente. Vedi Nave.

Vincere, v. a. e intr., vale raggiungere il fine pel quale si commise una battaglia o s' intraprese una guerra.

— l' acqua nella stiva, significa levarne con le trombe, quanta ne entra dalle fessure nella nave.

Vincere, gli ostacoli che si frappongono ad una azione guerresca: vincere un passo o superarlo, vincer la luce o il sole, il vento, la corrente.

— la corrente, navigare contro una corrente di fiume o di mare, e andare avanti, e guadagnare cammino.

Vincita, s. f., il fatto del vincere. Vincitore, verb., chi vince, vincente p. pr.; vinto p. ps.

Vincolo, s. m., per gomene da ormeggio, per frenello del timone, per stroppo e per grippia, e per poppese dissero i Romani:

Hic fessas non vincula naves ulla tenent.

Virgilio, *Aen.*, I, 173.

Nam tibi nocturnis ad saxa ligata procellis
Omnia detrito vincula fune cadunt.

Properzio, III, 7.

Vinta, voce antica per vittoria.

Violazione, s. f., della neutralità, cioè delle leggi internazionali, circa la osservanza di esse.

F. *violation de la neutralité*; I. *violation of nentrality*; T. *der neutralitätsbruch.*

Violino, s. m., del bompresso, vedi orecchie del bompresso.

— del tagliamare.

F. *violon*; I. *fiddle-head*; T. *das einwärts gebogene Krullgallion.*

Vipara, s. f., V. nome di una barca lunga, affilata, piatta, slanciata sul davanti e sul didietro, che à sei remi sopra altrettante *Forcole*; se ne vedono molte nei canali di Venezia.

Vira! comando di volgere il naviglio, manovrando sul timone e sulle vele.

F. *virez!* I. *heave round the capstan!* T. *Wind ein!*

— in prora! comando di vincere il vento in faccia, per volgersi dall' altra banda.

Vira!, Vira!, Vira forte! Comando per eccitare gli uomini che girano all' argano.

Viradore, verb., chi o che gira. Canapo piano, pastoso, flessibile, impiombato a guisa di corda perpetua. Il viradore è come un' ansiera, che si applica alla gomona e che si gira all' argano per facilitare il modo di salpare o levare l' àncora.

Il viradore deve avere una lunghezza sufficiente per poter fare tre o quattro giri o volte intorno all' argano grande, indi venire di là lungo tutta la nave sino al davanti delle bitte, verso la prora e vicino alle cubie dove passa la gomona cui si vuol applicare il viradore, poi attraversando sotto l' albero di bompresso, passare verso l' altro bordo del naviglio. Si riconduce indietro per quest' altro bordo sino al luogo dell' argano da cui è partito. Le due estremità del viradore essendo fatte a occhietto o a gassa, si uniscono insieme, o si maritano.

F. *tournevire*; I. *voyal*, *messenger*.

— gaschette o salmastre del viradore.

— bottoni, pomi, pigne del viradore.

— ganza od occhio del viradore.

— (maritaggio) l' unire o accoppiare le due estremità del viratore, fatte ad occhietto.

— (far saltare il) significa far alzare il viradore sopra l' argano quando è coperto dai giri dello stesso, onde impedire che questi non s' incrocino e s' imbarazzino.

Viradura, s. f., effetto del *virare* o girare.

Viramento, s. m., il virare, l' atto del *virare*.

Virare, s. m., il virare, il girare.

G. *virâ*.

F. *virer*; I. *to turn*.

— v. a. e intr., manovrare, per girare il naviglio dall' una all' altra banda.

— o girare, è quando avendo il vento contrario si bordeggia; o si fa girare per cambiar di via e fargli prendere il vento dall' altra parte.

G. *virâ de bordo*.

F. *virer de bord*, I. *to go about*; P. e S. *virar de bordo*; T. *Wenden*.

Virare, si vira anche quando una *bordata* è stata sufficientemente lunga per lo scopo voluto, e che è pericoloso continuarla. Si vira di *bordo* in un' armata per eseguire diversi ordini di tattica navale, e in diversi casi simili.

— di *bordo* col vento in prora; manovra che richiede la maggior prontezza. Essa comprende il giuoco di tutte le vele e del timone, e si eseguisce per mezzo di molti comandi come: lesti, a virar di bordo! Orza alla banda! Molla le scotte! Scarica all' indietro! Tiramolla a prora.

G. *virâ de bordo cö vento in prua.*

— una nave in carena; è una manovra che si fa sopra un puntone per abbattere una nave, o per isbandarla da un fianco per poterla carenare.

F. *virer un vaisseau en carène*; T. *to heave down a ship.*

— nave virata in chiglia; è una nave abbattuta o sbandata fino ad avere tutta la chiglia scoperta, allo scopo di acconciarla, o carenarla, sull' acqua.

— girare la gomena col mulinello, v. gomena.

F. *virer la cable avec le vireveau*; P. *virar a amarra com o bolinete (molinete).*

— la gomena col canapo piano.

F. *virer le cable avec le cabestan*; P. *virar o amarra com o cabrestante.*

— la gomena coll' argano, v. gomena.

F. *dépasser* ou *choquer le cable sur le vireveau.*

— di *bordo* in poppa; far poggia alla banda.

F. *virer lof pour lof, virer ventarrière*; I. *to veer wear*; T. *alten.*

— in prora; fare orza alla banda.

F. *virer vent devant*; I. *to put the ship about* T. *Wenden, uber Stag gehen.*

— girare a mettere le castagne.

F. *virer à mettre les linguets*; P. *virar pal.*

— girare in poppa, o in prora, tutti ad un tempo.

F. *virer lof pour lof (vent devant) tous à la fois*;

I. *to veer (to tack) together*; T. *Gleichzeitig halsen (über Stag gehen).*

Altri comandi:

Pronti! a girare in prora!

Al timone: abbriva per girare!

La randa in mezzo!

Molla (lasca) flocchi!

Smura!

Molla (lasca) boline!

Tiramolla (tira e lasca) a poppa!

Alle *scotte* de' flocchi!

Scambia!

Tiramolla (tira e lasca) a prora!

Borda flocchi!

Alle mura dei trevi!

Mura!

Alle scotte dei trevi!

Borda!

A bracci e boline per tutto!

Braccia e bolina!

Volta!

Cogli manovre!

Rompi righe!

Gira in poppa! (Comandi per fare evoluzione col vento addietro e avanti):

Pronti per girare in poppa!

Imbroglia maestra e randa!

Poggia tutto!

Molla (lasca) boline a poppa!

Braccia in filo a poppa!

Molla (lasca) boline a prora!

Smura trinchetto!

Volta ai bracci!

Molla (lasca) flocchi!

Bracci in croce a prora!

Scambia flocchi!

Borda randa!

Volgi al vento!

Apri quartiere di prora!
Ronda flocchi!
Mura trevi!
Volta e cogli manovre!

Virare, intr., il volgersi del naviglio dall' una all' altra banda. Questo fatto avviene o per le manovre, o per la forza del vento, della corrente o per difetto di costruzione.

— a picco quando a forza d' argano si salpa l' ormeggio in guisa che l' ormeggio resti verticale tra l' albero e l' oftalmo, *cubia*, occhio.

F. *virer à pic*; I. *to heave apeak*; T. *auf und nieder-hieven-winden.*

— a lungo, così che la gomena o catena restino oblique.

— a latta, cioè tanto che l' àncora si stacchi dal fondo e resti pendola.

— (pronti per) all' argano! comando di adoperare l' argano per qualsiasi manovra, salpare, carenare ed altro.

All' argano!
Arma l' argano!
Volta al canapo!
Imbrocca la catena!
Sotto alle arte!
Vira! gira!
Avanti, avanti!
Strozza!
Basta girare!
Disarma l' argano!
Rompi righe!

— girare l' argano, è il girare l' argano per mezzo delle sue aspe.

V. *virar l'argano.*

— virare l' áncora. Vedi áncora.

F. *virer l' ancre*; P. *virar a amarra.*

Virata, s. f., azione del virare, girata.

— in prora, è quella evoluzione per la quale il naviglio dal vento di bolina sopra un lato passa al vento di bolina sul lato opposto, prima orzando sino a mettere

la prora nella direzione del vento e poi poggiando per distaccarsene sei rombi all'altro lato.

Con vento debole riesce molto difficile eseguire la virata in prora, sì per mancanza di una sufficiente velocità diretta, sì perché essendo molto lo sbandamento e piccolissima la curvatura delle vele, il legno à in tal caso una speciale tendenza a poggiare. D'Amico, 87.

Virato, add. e p. ps., da virare, girato.

Viratore, verb., chi o che gira. Viratore di catena, canapopiano di catena.

F. *tournevire en chaîne*; I. *chain messenge*; T. *die Kabelarkette.*

Viratorio, add., attinente al virare.

Viratura, s. f., effetto del virare.

Virazione, s. f., giro, giramento azione del virare. Vedi tornavira.

Cominciando a crescere la marea, si muove seco un vento giocondo, il quale è domandato da costoro Virazione, quasi rivolgimento di aria, che ritorna e si volge. Sassetti, 271.

Visdomini, alla Tana: Presidi d'una magistratura del Governo Veneto, cui era, attribuita la custodia de' canapi dell'Arsenale, non meno che a fare, occorendo le veci de' Patroni dell' Arsenale.

Visita, s. f., ispezione, esame, ronda, verificazione, perquisizione, ricerca. Se si visita una nave disarmata, si guarda lo scafo, l'alberatura se sia adatta a riprendere il mare.

— in rada, in mare, ufficiali marittimi, velai, calafati, gabbieri si assicurano in ore fisse, o più spesso se qualche cosa a bordo sia suscettiva di essere riparata, e ne fanno nota all'ufficiale di quarto.

— personale, eseguita dai medici militari sui coscritti per stabilire la loro idoneità o no, al servizio militare.

— sanitaria di ufficiali medici per accertare se vi siano malati di morbi contagiosi, affine di stabilire se sia duopo sottomettere la nave al regime di una quarantena.

— gl'impiegati di dogana fanno anche delle visite per

esaminare se nel carico vi si trovi qualche oggetto di contrabbando.

Visita, speciale; ai navigli militari compete l'ingresso a bordo delle navi mercantili di ogni bandiera, massime se riguardi blocco effetivo, tratta di schiavi o contrabbando di guerra; e avendone autorità possono far perquisizione di ciò che in essa nave si trasporta, esaminare l'equipaggio, e simili.

Visitare, v. a. e intr., visitare una nave s'intende di una nave neutra o di commercio, che in tempo di guerra o in alcuni casi autorizzati, una nave da guerra fa mettere in panna per mandare ad essa un ufficiale che esamina le sue carte, la natura del carico, váluta l'identità dalla bandiera e giudica della nazionalità, affine di assicurarsi se deve essere considerata amica, nemica, neutra, o pirata. S'indaga allora anche accuratamente se questa nave, quando è neutra, abbia mercanzie proibite o proscritte dalle leggi di guerra, e se lo giudica conveniente, si contenta di far venire sulla sua nave il capitano di quella con tutte le sue carte. I navigli di commercio, scortati da uno o da diverse navi di guerra amiche, sono, per questo solo fatto, al sicuro da ogni visita. In generale questa specie di visite devono essere fatte con molti riguardi e circospezione. Il diritto di visita reciproca è stato talvolta stabilito tra una o diverse nazioni.

— osservare esaminare, armi, navigli, munizioni, attrezzi, per riconoscere le loro condizioni, e per venire ai ripari di cui fa bisogno. Oggi dicesi ordinariamente ispezionare. D. AMEZAGA, l. c.

Vissinelo, s. m., V. turbine, tempesta di vento.

Vista, s. f., il vedere, lo scorgere gli oggetti per mezzo degli occhi.

F. *vue*; I. *sight*; P. *visagem*; P. e S. *vista*; T. *die Sicht*.

Vista, s. f. (a), in vista, alla vista, si dice di naviglio, di nemico, di terra, o di altro che venga nel raggio della nostra vista.

Vista, anche il luogo donde si vede.

— perdere di vista, annegare la terra.

F. *noyer la terre*; I. *to heave in sight of the land*; T. *das Land aus Sicht verlieren.*

— apparire, venire in vista.

F. *venir en vue*; I. *to heave in sight*; T. *in Sicht Kommen.*

— di fianco.

F. *vue de côté*; I. *side-view*; T. *die Seitenansicht.*

— di fronte.

F. *vue de face*; I. *front-view*; T. *die Vorderansicht.*

— della terra.

F. *vue de la terre*; I. *wiew of land*; P. e S. *vista de terra.*

— falsa della terra. Vedi terra di burro.

F. *une terre de beurre*; P. *huma falsa visagem da terra.*

Vistare, v. a., propriamente avvistare scorgere qualche cosa da lontano; terra, naviglio, nemico.

Visto, add. e p. ps., da vedere.

Porre il visto ad un documento, cioè opporvi la firma in segno che fu esaminato.

Visto imbarcare, bolletta rilasciata dagli agenti doganali ai pescatori che eseguirono salazioni in alto mare, constatante che il sale era nelle navi al momento della partenza.

Vitali (parti). Vedi Parti, le parti vive e di queste specialmente le più importanti come qnelle delle macchine.

Latino: *vitalia.*

F. *parties vitales d'un navire*; I. *vital parts of a ship*; T. *vitale Schiffstheile.*

Vite, s. f., strum. meccanico di legno o di metallo, di qualunque grandezza. È un cilindro circondato nella sua superfice da una spirale, il quale, movendosi intorno al suo asse, entra nella cavità parimente cilindrica d'un altro solido chiamato *Madrevite* e corredato da una simile spirale in modo che il convesso delle spire

dell'uno si adatta al cavo di quelle dell'altro; colla sua forza e col suo moto serve a diversi usi della meccanica.

G. *Via*; V. *vida.*

F. *vis*; I. *screw*; P. *Parafuso*; S. *vid*; T. *Schraube.*

Vite, *Spira* si dice a quell'intaglio o rivoluzione circolare che non ritorna nel principio donde si parte.

V. *vida.*

— tra le due parti di maschio e femmina, propriamente la prima si dice *Vite* e l'altra *Chiocciola.*

Vite perpetua o senza fine quella che non à chiocciola: ma, volgendosi sopra due sostegni fissi alle estremità, tocca colle spire i denti di una ruota, e le dà il moto.

F. *vis sans fin*; I. *endless screew, worm*; P. *parafuso sem fim*; S. *vid sin fin*; T. *die Schraube ohne Ende.*

— a vite, a foggia di vite, col congegno delle spirali.

Vi sono in oltre: la vite destra e sinistra, la differenziale, la doppia e semplice, triplice, a due vermi, a due vermi contrarî, a verme quadrangolare, triangolare e rotondo, a tre filetti, a filetto destro, a filetto doppio, a filetto sinistro, a filetto interrotto, micrometrica, a pane, a cappelletto, ad alette, di fermo (*arresto*), a maniglia, di forzamento, di richiamo, di chiusura dei premibaderne, di punteria accecata, imprigionata, di Archimede, conduttrice, direttrice etc. etc.

Vitello marino, vedi Foca.

Vitile, barca leggera composta di vinchi impeciati e rivestita o di tele incatramate o di pelli.

Vitta, s. f., vedi Benda e Vetta.

Latino: *vitta.*

Vittimàrio, s. m. colui che nell'armata era deputato alla uccisione delle vittime, ai sacrifici.

Latino: *victimarius.*

Vitto, s. m., un tempo i marinai erano tenuti a pagarselo.

Verum li marinari in tantum sono tenuti rifare le spese del magnare et bevere, e tutte spese per loro vita fatte. *Tar. Amalf.* 147.

Vitto, del marinaro dell'armata italiana *R. M.*, 95, II, 206.
Nel 1895 era:

	Sostanze azotate	Grassi	Idrocarburati
	grammi	gr.	grammi
1ª razione con pane e carne fresca.	120, 07	26, 64	500, —
2ª razione con biscotti e carne in conserva	142, 10	72, 68	532, 72
3ª razione (cibi caldi) con pane e carne fresca.	162, 32	20, 94	431, 92
4ª razione con pane e carne in conserva	137, 13	67, 77	431, 92

La scuola degl' igienisti di Monaco dice che per un adulto che lavori moderatamente, sono necessari nelle 24 ore i seguenti elementi:

Sostanze azotate	Grassi	Carboidrati
grammi	gr.	grammi
118	56	500

Vittòre, s. m., lo stesso che vincitore.

Vittoria, s. f., azione favorevole contro il nemico in guerra terrestre o marittima.

— indecisa, quando i combattenti non ànno nè avanzato né retrocesso, e ritengono lo stesso campo che prima.

— piccola, di poco conto.

— di Pirro, quando costa molte vite umane, e senza risultato.

Vittoria, cruenta cioè sanguinosa e incruenta senza sangue.
Latino: *victoria cruenta* et *incruenta*
— decisiva, piena, intera, quando la maggior parte o tutta l' armata nemica si è arresa, o ritirata o dispersa.
— contrastata, quando la parte che finalmente à perduto abbia alacremente combattuto.
Avere, acquistare, conseguire, ottenere, riportare vittoria.
Dare, togliere o rapire la vittoria.
Usare la vittoria bene o male, usufruire la vittoria.
Seguire o seguitare la vittoria, abusare di essa.
— (seguir la) perseguitar il nemico dopo averlo rotto, per raccogliere i frutti della vittoria, e impedirgli di riaversi.
— (usar la) far buon uso dei vantaggi ottenuti, profittarne, occupando paesi, fortezze ecc.
— minuta; quando i vantaggi sono parziali, i combattimenti sparsi, insomma quando le cose rimangono nello stato di prima.
— grido festoso, dopo aver vinto in battaglia il nemico.
— statua della Dea Vittoria, che gli antichi rappresentavano coronata, con una palma in mano, che si vede talvolta sulle navi incise nelle monete, ad indicare una vittoria riportata sul mare, sui venti o sul nemico.
— (simboli di) presso gli Egizi le imagini di avvoltoio.

Vittoriale, add., attenente a vittoria.

Vittoriare, v. intr. e v. a., vincere, ottenere vittoria.

Vittoriato, add. e p. ps., da vittoriare. Di naviglio inciso sopra una moneta, con l' immagine della Dea vittoria. Queste monete romane valevano cinque assi.

Vittoriosamente, avv., con vittoria. Vittoriosissimo, accr. di vittorioso. Vittorioso, add., che à riportato una o più vittoria sopra i nemici.

Vittovaglia, vedi vettovaglia. Vittuaglia, vedi vettovaglia. Vittuaria, per vettovaglia.

Vittrice, add., lo stesso che vincitrice.
Latino: *victrix, icis.*

Vittuarie, V. per vettovaglie Venier, R. et l. c. p. 489.

Viva! voce di allegria e di plauso in uso tra i militari per vittoria riportata dai comandanti.

Vivagno, s. m., l'orlo laterale dei ferzi dove si fa il sopraggitto per unirli insieme e formare le vele.

— più propriamente l'estremità dei lati della tela.

F. *largeur de couture*; I. *breath of the seams*; T. *das Uebernahtstuck.*

Vivaio rete conica, allargata per mezzo di cerchietti di legno e che immersa nell' acqua mantiene vivo il pesce in essa contenuto.

— la tinozza nella quale pescatori e navigatori conservano i pesci vivi.

— ricetto d'acqua murato per conservar pesci vivi.

V. *viver.*

F. *vivier*; I. *Well*; T. *die Buhne* (*in etnem Fischerfahrzeug*).

Vivaria piscium, Vedi Piscina.

Viveri, s. m. pl., o vivere sing. tutto ciò che è necessario al mantenimento di soldati e marinai.

F. *vivres*; I. *victuals*; T. *die Lebensmittel.*

— di durata.

F. *provisions de mer*; I. *sea provisions*; T. *der Dauerproviant.*

— in nave, vedi companaggio e companatico, e vino.

Il patrone della nave è tenuto di raddoppiare la ratione alli marinari ogni festa principale; ancora debba avere servitori che acconcino da mangiare ai marinari. *Consol. d. m.*, 1567, c. 142.

Vivo, (il) parlando di nave, s'intende per quella parte della carena che sta sott'acqua e che è necessaria al galleggiamento.

b. l. *vivus.*

— nelle armi da fuoco, il vivo è quella parte della bocca che sta più vicino all'anima.

— (il) parlando di posizioni astronomiche, tra piloti, il punto di Levante vero, perchè più necessario ad orien-

tarsi, ed a riconoscere tutti gli altri rombi per ben dirigere ogni viaggio marittimo e terrestre.

Vivo, (il) dare, toccare, colpire, battere, urtare, nel vivo, cioè nella parte viva, vitale, necessaria.

— epiteto, che si dà ad una bottega da fabbricar vascelli, quando vi è un gran numero d'artefici, che accudiscono con ispeditezza al loro lavoro (secolo XVIII). SAVERIEN.

— dell'acqua; l'alta marea.

— V. L. = votum Libero, voto a Bacco, il quale talvolta si scriveva a grandi lettere sulle vele.

Carbasus litteris ingentibus votum progerebat. Haee litterae votum progerebat. Hae litterae votum instaurabant, de novi commeatus prospera navigatione. APULEIO.

Voce, alla voce! vedi saluto.

— comando alle persone dell'equipaggio di lavorare incontanente quando si dà la voce.

Latino: *vox, cis*; Gr. φωνή.

F. *a la voix*; I. *silence, mind the song*; P. *lesto!* S. *silencio!*

— pl. marine di comando; sono espressioni brevi, concise, ad alto tono, e distinte, di prevenzione e di eseguimento. Si usano sempre i verbi all'imperativo singolare.

— Voce!, fare alla voce! cessare qualsiasi lavoro, vale basta.

— dare la voce, quando con un grido, come *issa*, alza, ecc. s'avverte l'equipaggro di fare i suoi sforzi di conserva.

— si dice anche quando un marinaro intuona una canzone o cantilena, che gli altri ripetono in coro; serve ad animarli al lavoro, ed a metterli d'accordo quando *alano,* cioè tirano nna gomena ecc. Queste cantilene sono proibite sulle navi da guerra; ma si odono spesso su quelle di commercio.

Voga, s. f., spinta energica del remo, con la quale i rematori ricacciano indietro l'acqua, affinché un galleggiante qualsiasi cammini.

F. *nage*; I. *rowing*; P. *voga*; S. *boga*; T. *das Rudern*.

Voga, batuda, V. vale a voga arrancata; a simiglianza del significato che: a speron battuto.

— per estensione, nome collettivo di tutti i rematori.

— capovoga interno e proriere, s' intende quello del lato prossimo al *bordo* (alla banda, o alla banchina); vedi passavoga, sciavoga, cascapprora, montecasca, e largatira.

— anche per luogo ove si voga. (Crescenzio, 24) ed i banchi sopra i quali siedono,

— arrancata, quella a tutta forza.

— lenta, adagio, adagio.

F. *nager lentement*; I. *to pull slowly*; T. *langsam rudern*.

— fiacca, debole, di vogatori o stanchi o di poca forza, quando non si faccia ad arte, per comando.

— la voga nei grandi navigli a remo si intimava dal comito, l' aguzzino la batteva come il celeuste tra gli Elleni, il pausarius tra i Romani ed era diretta dagli spallieri, mentre i vogavanti e la ciurma la eseguivano.

— dar la, mettere alla spinta i rematori; intimar loro di vogare.

F. *donner la mesure*; I. *to give the stroke*; P. *dar a voga*; S. *dar la boga*.

I comiti dovranno comandare voga larga e gagliarda, e non corsa presurosa o spessa; s' egli non vorrà fare come i cavalli piccoli che con un passo minuto e spesso si pensano di fare in breve gran passaggio. Crescenzio, 141.

— dritto quando voga il quartiere dritto e si ferma il sinistro.

— sinistro, il contrario.

Il Crescenzio inoltre dà queste altre voci riguardanti la voga:

Cala remo, avanti, arranca, zia (cioè scia), ziascorre, *izza*, alza, *ammaina* o abbassa, arbora, *mola* cioè lasca,

carica, cazza, agguanta, fondo, palpa, leva remo, acconiglia, affornella.

Cala e avanti è medesimo effetto, cioè l' andar avanti vogando co' remi a passo ordinario.

Arranca è quando si fa gran forza co' remi.

Voga, sopra i poliscalmi moderni, la voga l'ordina il capolancia, stando al timone, e i due rematori di poppavia la eseguiscono, seguiti da tutti gli altri.

— voga! comando di spingere avanti, d' intraprendere il vogare, il remeggio.

— voga unito quando i vogatori devono lavorare insieme.

F. *avant partout!* I. *give-way!* T. *Vorwärts!* F. *nage ensemble!* I. *pull together*; P. *rema certo!*; S. *boga junto*; T. *Takt halten!*

— al banco! vogare seduto di faccia a poppa.

— ritto! ogni vogatore in piedi, rivolto a prora.

— da lato! vedi sciascorre.

— indietro! vedi scia.

— a quartieri! con riposo alternato. Vedi Quartiere.

— secco! senza gittare gli sprazzi in barca.

— voga largo! con forti spinte, a lunghi intervalli.

F. *nager de long*; I. *a long stroke*; S. *boga larga.*

— stretto con battute vive e frequenti.

— (regolare la).

F. *régler la nage*; I. *to give ths stoke*; T. *dem Schlag augeben.*

— (perder la), modo proverbiale, prendere un granchio, ingannarsi.

V. *ciapar un granzo.*

F. *perdre la nage*; I. *to catch crabs*; T. *krablen faugen (beim Rojen).*

— portellino di voga.

F. *sabord pour avirons*; I. *row-port*; T. *die Rojepforte.*

Vogamento, s. m., il vogare l' atto e l' effetto del vogare.

Vogante, p. pr. e add., che voga.

F. *rameur*; I. *rower.*

Vogare, v. intr., dallo spagnuolo bogar che significa nuo-

tare. Far camminare il naviglio, per mezzo della spinta energica dei remi.

G. *vogâ.*

F. *nager, ramer*; I. *to row, pull*; P. *vogar*; S. *bogar*; T. *rojen, rudern, pullen.*

Vogare, alla gondoliera, a mo' di gondoliero, alla veneziana, od *alla scia*, significa vogare in piedi colla faccia rivolta in avanti dando palate corte e rapide.

— I negri delle isole di Capoverde conducono le loro almadie stando in piedi, tanti da una parte e tanti dall' altra, e sempre ànno un uomo di più che voga di dietro, ora da un lato ed ora da un altro, per tener diritta la barca, e non appoggiano il remo ad alcuna forca, ma lo tengono con le mani, e vogano velocissimamente. Ram., *Viaggi,* t. I, p. 109.

— un solo uomo vogarà tre remi. Tre remi che si movono insieme per mezzo di una ruota e manubrio, dei quali dà la figura il Crescenzio, 50.

— alla destra e sciare alla manca.

F. *nager tribord et scier babord*; I. *to pull starboard-oars hand hold water with the babord-oars*; P. *vogar estribordo e sciar babordo*; S. *bogar estribord y ciar babord*; T. *an Steuerbord rojen und an backbord streichen.*

— contro il vento, contro l' onda.

F. *nager debout au vent, debout à la lame*; I. *to pull head to wind, and hold water with the barboard oar.*

— all' Inglese, vedi vogar piatto.

F. *coqueter*; I. *to row paddling a-stern*, P. *vogar à popa com hum remo*; S. *cingar, cingar la espadilla*; T. *wricken.*

— duro.

F. *tirer avant*; I. *to pull away*; P. *vogar forte*; S. *bogar duro*; T. *Hart rojen.*

— in piedi, rivolto a prora; vogare a scorridoia, alla gondoliera, vedi sopra, vogare a scorridoia.

F. *nager debout*; I. *to row standing*; P. *vogar em pè*; S. *bogar en piè*; T. *stehend rojen, rudern.*

Vogare, in uno, uniti d'accordo, insieme.

F. *donner bonne rance*; I. *to row all at once*; P. *vogar à huma*; S. *bogar á una*; T. *alle zugleich rojen.*

— di coda, vogar in gondola, vedi gondola.

— a monta casca; è una vogatura che si fa quando il rematore monta bene sul banco e cade gagliardamente.

— piatto, girare il remo piatto dopo ciascun colpo.

F. *nager plat*; I. *to row flat, to turn the oar flat after each stroke*; P. *vogar chato*; S. *bogar blano*; T. *auf Englische rojen.*

— a secco, è quando si tocca con i remi il fondo.

— far volare l'acqua ritirando i remi ad ogni palata.

F. *nager à sec*; I. *to touch shore in rowing*; T. *den Grund beruhren bein Rojen.*

— non secco; bagnar vogando.

F. *nager pas sec*; I. *to row wet*; P. *vogar patheteo*; S. *bogar paleteo*; T. *mit den Riemen schlackern.*

— lungo, a palate lunghe; far lunga la voga.

F. *nager de long*; I. *to row a long stroke*; P. *vogar longo*; S. *bogar large*; T. *long rojen.*

— con forza, vedi arrancare.

— a palate corte.

F. *nager vivement*; I. *to pull short stroke*; T. *kurzen schlag Rudern.*

— in regata vedi regata.

F. *nager à une rigate*; I. *to pull in a race*; T. *der schlag beim Bootsrudern.*

Vogata, s. f., colpo di remo, palata.

F. *coup de rame*; I. *stroke*; T. *Ruderschlag.*

— fatto del vogare. Dare una vogata, è lo spingere energicamente la barca coi remi, e durare per qualche tempo.

Vogato, p. ps., da vogare.

Vogavanti, proriero, e portolatto, perché nell' interno dei porti, oltre al portare la battuta al suo remo, faceva

pur da capo di lancia; ciascuno di quei rematori che allo scaloccio lungo di galea stava il primo, e teneva in mano il girone del remo, governando la mossa del posticcio, e degli altri rematori, terzaroli, quartaroli e di tutti quelli che vogavano allo stesso remo.

F. *vogueavant*; I. *the strokesman*; P. *voga-avante*; S. *espalder*; T. *Vormann.*

Vogavanti, comando al rematore affinché porti il naviglio in avanti.

Vogazione, s. f., azione del vogare.

Volante, add. e p. pr., manovra volante, si dice qualunque lavoro di canapi, non fissati ad alcun punto determinato, ma che si tengono nel magazzino, si adoperano al bisogno, e poi si rimettono.

— (vela) quella che è inferita su *stragli* o vènti, non su pennoni od antenne.

— (fiocco).

F. *foc volant*; P. *boyarrona volant.*

Volantino simile al Filacciuolo, ma differisce soltanto nell' esca, che nel Volantino è una penna bianca, o un osso di seppia, e nel modo di adoperarlo che consiste nel gittare il filo da una barca invece che da terra.

Volare, v. intr., moto o corso velocissimo, su navigli a remi, a vele o a vapore.

— sull' acqua; parlando di poliscalmo.

F. *voler sur l'eau*; I. *to skim over the water*; T. *Auf dem Wasser daflinhiegen.*

Volata dei cannoni, la corsa del proietto dalla bocca del pezzo che lo scaglia al luogo ove si ferma, alla mèta, al bersaglio.

— di volata; si dice del tiro fatto a più punti di elevazione, perché il proietto descrivendo l' intiera traiettoria, abbia maggiore amplitudine e colpisca più lontano.

— braccio d' una gru.

F. *volée-ècharpe, bec de grue*; I. *gib, neck*; T. *der Krahnausleger.*

— (attaccare la).

Volatòre, s. m., parlando di piccioni o colombi messaggeri; lo stesso che viaggiatore.

Volega, gángamo, rete da pescare.

F. *havenau*; I. *purse-net*; T. *das Beutelnetz*.

Volentieri, avv., si dice sulla nave nel senso di far presto, in fretta, senza indugio; quindi ammainare o filare volentieri un canapo, vuol dire farlo scorrere senz' ammorzarne la velocità con la quale scorre.

Vollaro, rete a sacco, all' improvviso chiude tutto il pesce che circonda senza maltrattarlo.

— altra specie di rete circolare a piccole maglie tirata da galleggianti. Questa rete galleggia con sugheri e serve per la pesca delle aringhe.

Volontari, così chiamavansi coloro, che s' imbarcavano sopra i vascelli da guerra, con una lettera di segreteria, e che non erano tenuti a lavorare alle manovre se non se in un bisogno pressante.

Volpetta o **Volpe,** costellazione boreale imaginata da Hevelius nel 1660, per colmare il vuoto esistente fra il Cigno e la Freccia. Essa comprende una notevole nebulosa.

Volta, s. f., quel giro tondo che si fa pigliare al canapo, in guisa che le due branche s' incrocino; è il primo elemento di ogni nodo.

F. *noeud*; I. *a knot*; P. *hum nó; huma volta*; S. *una vuelta*; T. *der Stich*.

— passata in croce di un canapo attorno ad una caviglia per tenerlo fermo.

G. *vòtta*.

F. *tour*; I. *turn*; T. *der Schlag beim Knoten*.

— della bitta; è un rivolgimento semplice di gomena alla bitta che si fa prima di stringerla colle bozze, per crescere resistenza di attrito.

F. *une bitture*; I. *a bitter of the cable*; P. *uma volta de abita*; S. *una bitadura*; T. *der Betings-Schalg*.

— falsa.

F. *faux noeud*; I. *false knot*; P. *volta falsa*; S. *vuelta falsa*; T. *falscher Stich*.

Volta, delle gomene; è un giro che prendono l'una sull'altra le gomene sulle quali è ancorata una nave.

V. *gomena sporca.*

F. *tour de cable*; I. *a foul hawose.*

— rotonda, il solo giro di una corda sovra altra.

F. *tour mort*; I. *clove-hitch*; P. *volta redonda*; S. *vuelta redonda*; T. *ein ganzer Schlag.*

— morta, o collo tondo; quella volta che un canapo fa girando sopra un altro o sopra qualunque oggetto senza che vi sia stato annodato.

— incatenata.

F. *noend de chaîne*; I. *chain-knot*; P. *volta de cadea*; S. *e uelta de cadena*; T. *Ketten Stich.*

— d'anguilla; è una maniera di unire con prontezza un canapo ad un altro, per farli agire insieme, per un tempo limitato, momentaneo.

F. *tour d'anguille.*

— per la braga di bote.

F. *noend*; I. *racking hitch*; P. *nò do eslinga*; S. *e uelta de eslinga*; T. *Lang Stich.*

— ritonda. Vedi Cocca.

— di quarnara, o quarnale, canapo forte di 4 legnoli.

F. *noeud d'agui à elingue*; I. *a standing bowliny Knot*; P. *huma boca de lobo.*

— sopra la galleria.

F. *voûte de la galerie*. P. *al meida do jardim.*

— di scotta.

F. *noeud d'ècoute*; I. *sheetbend; sheetknot*; P. *nò d'escota*; S. *vuelta de escota*; T. *Schooten Stich.*

— semplice.

— doppia.

— a pigna.

— a occhio.

— a bottone.

— bolinara.

— volante.

— dar volta; passare un canapo attorno ad un punto fermo, per tener forte (*legare*), Roffia.

Volta, levar volta, sciogliere il canapo da quel punto ove fosse vincolato.

— piglia volta! comando per fermare il canapo allo stante.

— leva volta! comando per scioglierlo.

— due volte con *parlato* (*nodo parlato*, quello totalmente composto).

F. *tour mort avec demiclef*; I. *fisher man' s bend*; T. *der Fischerstek.*

— attorcigliamento, accavallamento di canapo o catena sopra sé stessa formando impedimento allo scorrere entro polegge o conduttori.

— (di gomena), quando le gomene di un naviglio ormeggiato in due per i rivolgimenti che il vento à fatto fare alla nave si sono incrociate, se questa compie l' intiero giro dell' orizzonte, gli ormeggi prendono la volta, e si corrodono vicendevolmente.

F. *tour dans les amarres*; I. *turn in the howe*; T. *der Schlag in len Ketten* oder *Vertänungen.*

— star sulle volte, sottovela volteggiare, bandeggiare, *(bordeggiare).*

— di poppa; quella parte della poppa della nave nella quale é forata la losca del timone e dei portelli pei cannoni di ritirata; che è tra il dragante e il traversone. Gli staminali della sua ossatura diconsi rovesci.

— (fuor l'altra), V. per girare di banda.

— Volta! comando di voltare, di dar volta in tutti i sensi, che devono essere espressi o indicati da chi comanda.

F. *tourne!*; I. *take turn!*; T. *törn!*

— da poppa d' una nave; arcaccia, vuoto dell' anca, garbo della poppa; rotondo di poppa.

I. *counter of a ship.*

— della gomena alla cicala dell' àncora.

F. *étalingure de cable.*

— parte esteriore dell' arcaccia fabbricata a *volta* sopra il timone. Sopra questa parte si piantava d' ordinario lo scartocciamento, che portava l'Arme del Principe.

— pl. (in su le). In quel zorno asorgessemo al Zonchio

la nave con le galie grosse in su le volte. Sanudo, *Diarii*, II, 1231.

Volta, catene, strumento di ferro composto di due o quattro branche di catena unite in mezzo, a mulinello, così che girando spontaneamente, sempre che occorre nella direzione in cui chiamano i calumi, serve ad impedire che un naviglio ormeggiato in due sull'àncora, possa prendere né volta, né croce nelle girate.

Voltare, v. intr., darsi alla fuga, tornare indietro.

— far legatura provvisoria, incrociando il tirante sulla caviglia.

— i tiranti, incrociare al capo morto delle manovre, alla caviglia, o ad altro ritegno.

— voltare la banda; andare al vento, virare di banda.

— v. a. Scoverse che i Turchi voltava il capo e intrava in canal di Scio. Malipiero, *Ann.*, I, 60, invece di *doppiare* il capo, cioè trapassare.

Voltata, il fatto di voltare.

Voltatore, chi o che volta.

Volteggiare, v. int. frequentativo di voltare, mutare spesso la direzione della prora, per guadagnare sul vento, e per non allontanarsi dal posto. Rispetto all'orizzonte dicesi *archeggiare;* vedi bandeggiare, proreggiare, girare.

> avendo vento per prua,
> Caricon l'orza con molto furore,
> Vanno volteggiando un'ora o dua.
>
> Pulci, *M. M.*, XX, 31.

Quivi incontrarono venti per proda, tal che volteggiando tutto il dì, appena guadagnarono una lega. Bartoli, *Asia*, IV, 124.

Volteggiatore, s. m., chi volteggia; nome di un naviglio fantastico, pauroso, intorno al quale i marinai nelle notti triste scorgono un lume lontano. È sempre in tempesta, con le vele a brandelli a girar di banda, sempre sbandato sottovento; con equipaggio scellerato, e capitano peggiore, e in perpetuo un infermo nella nave; un pessimo augurio, al contrario di Portalucerna.

Volti, bass. lat. *vultae*, le case delle navi.

Voltigliola, s. f., ornamento di scultura in forma di volute ondeggianti con mensolette e balaustrini attorno alle palanche che legano lo sperone alle due masche della nave; i *Delfini*.

— la superiore, si chiama *brena*; e l' inferiore *zoia*.

V. pl. *voltizole*.

F. *lisses de l'éperon* ou *de poulaine*; I. *rails of the head*, (la superiore) *berthing rail*, (l' inferiore) *main rail*; T. *du Gallionsleisten*.

Voltiglione, s. m., ciascuno dei pezzi maggiori delle voltigliole. Guglielmotti.

Voltizar, V. a far voltizar come fano la nave. Si trattava di stagnare una nave piena di falle. Sanuto, *D.* XV, 203.

Vòlto, r. m., cantiere coperto; vedi scalo coperto.

— pl., in Venezia si dissero le case delle navi, ossia grandi tettoie sotto le quali si riponevano le navi nella stagione che il mare era chiuso alla navigazione. Vedi *Guida all'Arsenale di Venezia* del Casoni, 1829. Vedi Cella, Neosico, *Casa della nave*.

— di Massa; V. il pezzo di legno, il fasciame che prolunga all' indietro la *Massa* della gondola, e volta per raddrizzare la poppa, à questo nome.

Volume, s. m., della carena fuori fasciame.

F. *colume de la carène hors bordages*; I. *volume of displacement*; T. *das Volumen des Schiffskörpes auf der Aussenhaut*.

Voluta, s. f., del tagliamare, vedi Riccio.

Volvella, s. f., nome dal Crescenzio attribuito alla primitiva bussola.

Vôlzer, Ven., serrare, avvolgere detto della vela.

Vortice, s. m., del mare è un aggiramento rapido delle sue acque in alcun punto, con tanta forza, che mena dalla superficie al fondo un poliscalmo e può turbare altre navi più grandi. Le cause dei vortici sono: urto di correnti, voragini sottomarine, sbocco di fiumane, sommersione di grosse masse, scariche elettriche, fluidi aeriformi, contrasto dei frangenti, ecc.

Vortice, il vortice essendo un rapido e violento aggiramento di liquido in sé stesso, si trova anche nei fiumi, nei laghi e simili masse di acqua.
— il *succhio* del vortice è un violentissimo centripedo, abbasso.
— la *rema* è un aggiramento di marea tra due coste.
— il *mascheretto*, specie di vortice, è un contrasto tra marea e fiumana.
Vorticosamente, avv., in maniera vorticosa.
Vorticoso, add., pieno di vortici.
Votagione, e vuotazione s. f., azione del votare o vuotare.
Votamento, s. m. il votare o vuotare, relativo al modo.
Votare e vuotare, cavar fuori il contenuto fuori del contenente; si dice dell' acqua, dell' aria e di ogni altro corpo.
— la sentina, aggottar fuori l' acqua.
Votatoio, s. m., nome generico di qualunque strumento da vuotare, come cannella, sifone tromba e simili.
Votatura, s. f., e vuotatura; effetto del vuotare.
Votazza, vedi Gottazza.
Voti, s. m. pl., dedicazione di alcuno oggetto agli Dei o proposta di fare alcuna cosa in onore di essi come statue, colonne, obelischi, templi. I Romani facevano voti ad Iside e ad altri Dei per scampare dal naufragio, o per averlo scampato, per un felice viaggio e un felice ritorno. Giovenale:

> Et quam votiva testantur fana tabella
> Plurima, pictores quis nescit ab Iside pasci.

E Orazio nelle *Odi* I, 5, 13:

> Me tabula sacer
> Votivâ paries indicat uvida
> Suspendisse potenti
> Vestimenta maris Deo.

I marinai facevano dipingere su qualche tavola avanzata del naviglio, il naufragio, e la portavano sulle

spalle, per muovere a pietà i veggenti, per indurli a far loro elemosine; onde Giovenale:

> mersa rate naufragus assem
> Dum rogat et picta se tempestate tuetur.

Talvolta lo dipingevano su tavoletta appesa al collo, come altri le facevano affiggere alla pareti di qualche tempio.

Vòto, s. m., e vuòto, il vacuo, lo spazio ove non sia nessuna sostanza. — Ciò che è senza cosa alcuna dentro di se, il contrario di pieno.

— tirare a voto; senza proietto e senza effetto.

Vudite (*Woodite*) sostanza che à la proprietà di chiudersi dopo il passaggio di un proiettile, otturando così il foro fatto da esso proiettile. Per esperimentarla adoperarono il cannone Nordenfelt a tiro rapido da tre e da sei libbre. L' azione della *vudite* è meravigliosa, essa richiuse i fori di due o tre pollici fatti da proiettili.

Vulcano sottomarino a mezzodì di Aükland, *R. M.* 86, I, 466.

Vulnerabile, add., parte vulnerabile delle navi; quella che trovasi esposta ai danni maggiori; contrario di invulnerabile.

Vulnerare, v. a., genericamente per danneggiare.

Latino: *vulnerare.*

Vuoga, V. vedi Voga.

Vuoto, s. m., dell' anca; vedi volta da poppa d' una nave.

— o vòto delle onde.

F. *creux des lames*; I. *Wave hollow*; T. *das Wellenthal.*

Vysserius, b. l., variante di usciere.

W

Warka-Mowée, piroga a bilanciere della parte meridionale di Ceylan; è formata di un lungo tronco d' albero rialzato da falche accoste le une alle altre. La sua lunghezza ne è talvolta il ventesimo della sua larghezza, per cui à bisogno di un fortissimo bilanciere con alcune leve. Questa piroga merita di essere particolarmente citata, perchè porta una vela la cui superficie eguaglia 300 volte la sezione trasversale della piroga sommata con quella del bilanciere, e che per quanto sia enorme non è portata che da due bambu tenuti solamente dalla parte del vento, in guisa che tutto rovescia e cade quando la vela braccia in faccia; ora ciò appunto fa la sicurezza del naviglio, il cui bilanciere senza questo, affonderebbe e la farebbe passare per occhio. I Warka-Mowée acquistano una gran velocità, non fanno mai terzaruoli, ma si collocano degli uomini in cima del bilanciere per contrabbilanciare l'effetto della vela: non girano di banda (*bordo*); quando bandeggiano (*bordeggiano*) fanno servire la parte posteriore della piroga davanti, e passando la vela tra due bambu perché porti convenientemente; se ne incontrano a 25 e 30 miglia al largo che navigano con venti freschissimi; la loro lunghezza varia da 7 a 11 metri. PIQUÈ.

Wategrans, s. m., sono piccoli canali che si praticano nel litorale dei Paesi Bassi e della Fiandra i quali servono alle barche per penetrare nelle terre.

Wega, stella, vedi Vega.

Wergagium, b. l., diritto di navigare liberamente.

West, voce straniera, vedi ponente.

Wetterly, fucile Vetterly.

Wolfe, s. m., risucchio di corrente o mulinello (di acqua o di marea) come se ne vede tra due isole, o in prossimità di un capo; lo chiamano così i marinari del settentrione di Europa.

X

Xabeca, s. m., specie di rete per pescare sardine, che viene dalla Spagna.

Xarcia, Sartia, sarcia, canapa, e poi gli attrezzi, canapini.

Xisto, vedi sisto.

Xulino, Appellativo della marina ellenica nelle *Tavole attiche* dove continuamente si distingue tutta l'attrezzatura navale specie di legnami e di canapa: Attrezzi sulini cioè di legno, ed Attrezzi cremasti, cioé di canapa.

Y

Yacht o *Yac* vedi Iact.

— nave addetta al ministero della marina. Si dice reale o imperiale, dalla qualità del principe che lo possiede.

Yard voce straniera di misura lineare, vedi Jarda.

Yole (questa parola pare che sia venuta dalla Norvegia).

Piccolo naviglio, stretto e leggero, qualche volta molto lungo, ordinariamente debole e molto rapido.

York e d'*Anversa* (Regole di) sulla classificazione delle Navi e sopra le Avarie.

F. *regles de York et Anvers*; I. *York-Antwerp rules*; T. *Regeln von York und Antwerpen* (*uber die Classificirung von Schiffen und uber Havarieen.*

Yuyu, s. m., piccolo canotto in uso nei porti o rade della China che va alla godiglia, che è una specie di remo così chiamato in quel paese, e che è maneggiato a poppa da un solo uomo il quale si tien ritto in una specie di concavo o semicerchio praticato a tale effetto sul capo di banda, al disopra della ruota di poppa, ed afferra il girone del remo con ambe le mani e volta le spalle alla prora del naviglio. La pala della godiglia è tuffata nell' acqua; allora l' uomo agisce da dritta a sinistra e da sinistra a dritta, e dall' alto in basso combinando i suoi sforzi sul remo (che si move sulla capoccia di un grosso chiodo) in modo da imprimere all' imbarcazione un moto progressivo e nella direzione voluta; con ciò viene ad imitare il colpó di coda del pesce quando si vede guizzare in direzione retta nell' onda. Piquè.

Ypalife, vedi Pattume.

Ypozòma vedi Ipozoma, Ipoblema. Vedi Corazzini, *sull'ipozoma e l'ipoblena nell' antica marina da guerra.*

Z

Zabra, voce spagnola, vedi Gabarra.

Zaccale, s. f., piccola feluca di servizio nell' armata turca.

Zafar, v. a., canapi, dato dal Bobrik, disimbrogliare un oggetto che non era libero, come una corda della quale ci vogliamo servire, una vela per alzarla.

F. *rouer la manoeuvre*; I. *to coil up*; P. e S. *zafar cabos*; T. *aufscheeren das Tauwerk*.

Zafar rancio! dato dal Bobrik, per abbasso la branda.

F. *branles bas*; P. *zafar rancho*.

Zaffarancio, s. m., napoletano per sgombro; lo sgombrare, lo sbarazzare per es. la coverta.

Zaffare, v. a., turare collo zaffo, picchiandoci sopra di mazza, fortemente.

Zaffare, i canapi, attortigliarli, raccoglierli a ruota.

Zafferano, s. m., uccello acquatico della specie dei Gabbiani, Linneo: *Larus marinus*; a Venezia Martinazzo e Martino pescatore.

G. *martin pescôu*.

F. *mouette, goëland, à manteau noir, grande mouette cendrér*; I. *cob, sea gull*; T. *der Sturmvogel, die Seemöve*.

Zaffo, specie di turacciolo a cono tronco, di legno o di ferro, o di altra materia, col quale si turano buchi o bocche per impedire l' uscita o l' ingresso di qualche fluido, o liquido. Vedi Tappo.

F. *boudon, bouchon*; I. *plug*.

Zagaglia, s. f., spigone ghindato in alto (talvolta un remo vecchio) per fare una veletta posticcia e volante, in qualche povera nave latina.

« Zagaglia al trinchetto, che si fa spesse volte di « un remo rotto, o cattivo. Fiorino di Pisa uno ». *Doc. tosc.* 60.

Zagga, s. f., pece greca, trementina e altre materie per impeciare. Falconi, p. 4.

Zaino da marinaro; sacco di pelle concia col pelo al difuori, che i soldati portano dietro le spalle con dentro tutto il corredo. À la forma di una scatola quadra e bassa.

Zalandra, vedi chelandia, salandra, o galandra.

Zambecchino, vedi sciabecchino.

Zambecco, vedi sciabecco.

— vedi stambecco.

Zambuca, Zambuco, Zambuquo, s. f. nome di poliscalmo indiano.

Viaggi del Lopez, Ram., t. 1, p. 135.

Zampa d' oca, di ogni canapo che abbia il fusto e tre branche; di tre gomene, che sostengano un naviglio, per tre rombi.

— sagola con tre penzoli per sostenere la barchetta del solcometro.

— drizza con tre richiami per bilicare picco, veletta, pennoncino, fiamma o bandiera.

Zampa d' un ferro, di un grappino.

F. *pattes d' un grappin*; P. *as unhas d' uma fateixa.*

Zampe di gallo; difetto del legno, stellature.

F. *cadranures, étoiles*; I. *heart shakes*; T. *die strahlenrisse.*

Zanavarà, s. f., la cassetta a più scompartimenti del mastro d' ascia.

Zanavarante, lo stesso, in pieno.

Zanca, V. piccola tavola o ala di deriva che certe piccole barche mettono sottovento per navigare più liberamente

senza dare alla banda e senza derivare troppo. Stratico. Vedi Semelle, Ale.

Zanca, Vene una bota de mar, che mandò el timon in do pezi, et con la zancha tenissemo la galia a mar tresso fino a l' alba. Sanuto, D. XI, col. 848.

— timone laterale, o provvisorio, in tempesta.

— per inginocchiatura, parte ripiegata dalla parte estrema di una leva, di un' asta o simili.

F. *genoux*; I. *knee.*

— per sinistra, la mano sinistra.

Zanco, add., mancino, sinistro; la mano zanca, la parte o lato zanco.

F. *gauche*; I. *lett.*

Zangone, s. m., ciascuno dei madrieri bistorti, alla estremità delle ruote, che seguono la curva del quartiere di prora. Gli zangoni vengono dopo i forcacci. E anche i forcacci talvolta li dicono zangoni.

F. *fourcats*; I. *crotches or floor-timbers, in the pore and after parts of a ship.*

Zanitte, in Crescenzio, per Zenit.

Zanna, s. f., vedi denti.

Zannare, vedi addentare.

Zapapiè, V. lo stesso che *Puzapiè*; marciapiedi. Corde poste sotto i pennoni, che servono ai marinari per posarvi i piedi quando si tengono con ventre sul pennone per prendere o sciogliere un terzaruolo o eseguire altra operazione.

Zapoli, V. legname di riempiture, pezzi di legno che si introdocono negli intervalli tra i membri delle navi per riempire i vuoti e rinforzarli.

Zappa, s. f., del timone.

F. *la sole du gouvernail*; I. *the sole of the rudder*; P. *a soleira do leme*; S. *zapata del timon*; T. *Schlag unten am Steuer.*

Zàppolo, s. m., piccola zeppa.

Traversa posticcia tra costa e costa, che si adopera quando si chiodano per tenerle ad uguale distanza.

Zàtare, s. f., si chiama in Venezia quella lunga spiaggia o fondamenta nel sestiere di Dorsoduro, ch' è posta a mezzodì, di rimpetto all' isola della Giudecca: chiamasi anche *Fondamente de le zàtare* perché vi arrivavano le zattere di legnami, come v' approdano in parte presentemente.

Zatre, V. s. f. pl., per zàttere.

Et fato *zatre*, et passato il fiume Lim etc. SANUDO, III, 452.

Zatta, s. f., lo stesso che Zàttera.

— chiatta, barcaccia per lavori idraulici.

— d' alberi di nave; diversi alberi attaccati l' uno all' altro, galleggianti sui fiumi, laghi ed altre acque interne, per facilitarne il trasporto dai boschi ai porti di mare.

V. *zata mediata.*

F. *radeau de mais*; I. *a raft of masts.*

— fodero di travi a fondo doppio e stagno, perché possa sostenere molto peso. Talvolta vi aggiungono, davanti e di dietro delle botti vuote.

F. *radeau* e *balse*; I. *raft float*; P. e S. *balsa* e *jangada*; T. *das Floss.*

— carbonaria.

Sunt et apud eos (i Veneziani) rates carbonariae; quae *Zattare da carbon* vocant. LAZ. BAIFIO *Annotationes*, 1536, p. 93.

— da naufragio, formata con alberi, antenne, pennoni ed altro in caso di fortuna per salvare i passeggieri e la ciurma della nave pericolante, cercando di stabilirvi un albero e governarla con remi e timoni posticci.

F. *radeau de sauvetage*; I. *life raft*; T. *das Rettungsfloss.*

Et fato *Zatre* et passato il fiume Sim. SANUDO, III 452.

— di legname da costruzione, talvolta rinforzata con tavoloni o travi per traverso, chiodati, e con botti di fronte e di dietro, acciò galleggi meglio e possa sostenere maggiori pesi.

Zatta, per carenare, o di carenaggio, costruita con travi tenuti paralleli e a certa distanza e collegati con travicelli sui quali infine si chiodano tavole di abeto o di pino.

— per smorzare l' abbrivo d' una nave nel vararla.

F. *drôme*; I. *stopping raft*; T. *das Tornfloss*.

— a pontone.

— per bersaglio.

F. *radeau pour cible*; I. *target raft*; T. *das Scheibenfloss*.

Zattere o zone cellari, sono piccoli scompartimenti nella parte più esposta della nave, talaltra, è intera da poppa a prora. Questa difesa è compresa tra il ponte di protezione e il ponte di corridoio.

Zatterone, s. m., accr. di zattera.

Zavorra, s. f., vedi Savorra.

— la zavorra della navi di guerra, oggi si compone ordinariamente di parallelepipedi di ferro detti ferraccio, del peso di 50 o 25 chilogrammi cadauno.

— una nave senza carico è detta in zavorra.

— di riserva; una quantità di ferraccio il cui peso eguaglia, circa il decimo del peso totale della zavorra, che si tiene in serbo nelle parti centrali della nave, per poterla trasportare dove ci è bisogno onde rimediare ai vizi dello stivaggio nel corso della navigazione.

— le navi V. di Fiandra portavono per zavorra vitriolo, allume, terra da colori, e probabilmente pece e marmi greggi e lavorati, e riportavano in patria, le galee venete, cento mila libbre a peso grosso e non più di altri generi grossi, ferro, piombo, stagno, rame etc. Marin, V, 202.

— Postquam Troia capta erat, Diomedes lapides e muro Trojae in navem suam conjiecit ad pondus eius augendum. Timeo, I, 13.

— mobile, volante; di ghiaia; in pani; di pietre; di acqua.

— imbarcare, fare, scaricare, togliere la zavorra.

Zavorrai, s. m. pl., lavoranti alla zavorra.

An. t. I, p. 106.

Zavorrante, (barca) quella piatta destinata a portare la zavorra alle navi. Anche l' uomo che la carica sulla nave con la corba.

F. *chargeurs de lest*; I. *ballast-men*; T. *die Leute welch den Ballas einschiessen.*

Zèffiro, s. m., nome di vento; il Ponente diritto; soffia in tutto l' anno, ma specialmente di estate, e nel Tirreno diviene in questa stagione periodico, dopo il mezzodì. Il nome e la dirittura, è impressa alla Torre dei venti in Atene.

F. *zéphir*; I. *zephir*; *T. der Zephyr.*

Zelanda, specie di naviglio rotondo o di forme rotonde, del medio evo.

Zenit, s. n., quel punto del cielo, che sovrasta verticalmente a un punto della Terra; l' opposto di Nadir.

F. *zénith*; I. *zenith*; P. *zenith*; S. *zenit*; T. *Zenith.*

Zenitale, add. attinenti allo Zenit.

Zenta, s. f. V. cinta.

— Alcuni colpi de bombarda, dei quali uno dete a prora de la mia galia et sfondrola tra la *zenta* e 'l *maier* de sotto; et lì rimase la piera, la qual volse palmi 4 e mezzo et pexa l. 85.... De la mia galia 85 (*feriti*), el forzo dei miei homeni da capo, el mio armiraio pasado da una banda a l' altra una cossa da frezza, uno mio nobele.... tutti i miei compagni de stendardo, cinque dei miei compagni da l' alboro, e il resto tra balestrieri e galioti. Sanudo, I, *Diarï*, 1072.

Zenzile, vedi Sensile.

Zerma, per germa in Sanuto, *Diarii*, XXIV, 172. Vedi Germa.

Zéuma, s. f., chiusura alla bocca del porto, fatta con travi, o con barconi incatenati o sommersi.

G. Ζεῦγμα, ατος, το

Zevadera, per civadera, in Pantèra, 41 e Crescenzio, 83. Vedi Civadera.

Zia, s. f., vedi scia.

Zia, dànno questi la zia (?!) et fondo al ferro. Crescenzio, 96.

Ziare, idiotismo per sciare o siare.

Zigio, add., tutto ciò che apparteneva al secondo ordine del remeggio.

Latino: *zygicus*; Gr. ζυγικός.

Zigite, ciascun rematore del giogo, nel secondo ordine delle poliremi, cominciando dall' alto.

Gr. ζυγίτης, ου, ὁ.

Zigo, s. m., giogo, transtro o trave che reggeva i sedili dei rematori, al secondo ordine, nelle poliremi.

Latino: *jugum*. Gr. ζνγὸς.

Zi-ka-wei, osservatorio dei Gesuiti. Esso è a sette chilometri a ponente della concessione internazionale di Shanghai. Ivi i Gesuiti fecero accurate e lunghe osserservazioni sui venti rotatorii nei mari della Cina e del Giappone a profitto dei naviganti. È l' osservatorio più importante dell'Asia orientale, donde si segnalano ai naviganti i fenomeni che precedono l' avvento di queste disastrose correnti aeree, in ispecie il *Tifone*. *R. M.*, 1904, V, 466.

Zinatura, vedi Trinca.

Zòccolo, s. m., il solido blocco di pietra o di ferro, sul quale si gira il perno del suffusto dei grossi cannoni da fortezza o da littorale.

— quel blocco nel quale gira sul cannello del carrino la coda degli affusti da campagna.

— i validi sostegni dell' asse dell' elice; o del fondo, delle membra e dei bracci delle macchine dei piroscafi.

— scarpa dell' àncora.

F. *semelle, savate*; I. *shoe, bed for the bill*; T. *der Ankerschuh.*

Zoccoli, s. m. pl., rinforzi degli orecchioni.

F. *embates des tourillons*; I. *trunnion shoulder-plates*; T. *die Angusscheiben eines Geschûtzrohres.*

Zodiaco, s. m., fascia immaginaria nel cielo, che taglia obliquamente l' equatore, e tocca nei solstizii i tropici, a 23° 30' a B. e ad A. dall' equatore. Questa zona è divisa dall' eclittica, e dentro essa corrono i pianeti

d' occidente in oriente. La voce significa zona degli animali, perché in esso sono dipinti i dodici segni o Costellazioni.

F. *zodiaque*; I. *the zodiack*; P. *c zodiaco*; S. *el zodiaco*; T. *Zodiakus*, *Thierkreis*, *Sonnenkreis*.

Lo zodiaco, scrive M. Flammarion potrebbe dirsi: *la via dei mondi* del nostro sistema, perché tutti i pianeti fanno la stessa via.

Zoggia, V. vedi Ghirlanda.

Zogie, s. f. pl., V. pezzi orizzontali che si pongono dietro i forcameli degli occhi.

Zoia V. ghirlanda.

F. *herpe de poulaine*.

— il pl. pezzi di legno curvi che legano la prora del vascello; se ne pongono anche alla poppa. SAVERIEN.

Zola, s. f., piccolo naviglio mercantile in uso nell' Adriatico.

Il Guglielmotti pensa che Colla, Solla e Giolla, siano varianti di Zola.

Zolito, s. m., V. vedi giolito.

Zomèuma, vedi Ipozoma.

Zona, s. f. ciascuno degli spazi che al di sopra e al di sotto dell' equatore, costituiscono le regioni climatiche, tre per ogni emisfero: torride, temperate, glaciali.

Latino: *zona*; Gr. ξώνη

F. *zône*; I. *zone*, *belt*; P. e S. *zona*; T. *der Gür-tel*.

— torrida; quella che è compresa tra i due tropici.

F. *zone torride*; I. *torrid zone*.

— pl. temperate; quelle comprese tra i tropici e i circoli polari.

F. *zones tempèrées*; I. *the temperates zones*.

— pl. fredde o glaciali; sono i segmenti della superficie o sfera del globo terminati l' uno dal cerchio polare artico, l' altro dal cerchio polare antartico.

F. *zones froides* ou *glaciales*; I. *the frigid zones*.

— delle calme.

F. *zône des calmes*; I. *calm zone*; T. *die Kalmenzone*.

Zona, di calma del capricorno, del cancro.

— di calma equatoriale.

— dei venti alisei, dei venti variabili ecc. è la parte del globo ove questi venti dominano abitualmente.

F. *zône de démarcation des alizés*; I. *trade wind belt*; T. *die Passatzone.*

— delle calmerie, delle correnti aeree e marine.

— per cinta delle navi.

— per *strato*, è fuori d' uso.

Zonale, add., attinente alla zona.

Latino: *zonalis.*

Zonare, v. a., porre le zone o cinte alle navi.

Zodiacale, add., attenente allo zodiaco.

— (luce) luminoso tratto del cielo, in forma allungata e triangolare presso la eclittica: la sua base è sull' orizzonte, e l' apice a varie altezze. Si vede soltanto sulla sera, dopo il crepuscolo, e la mattina prima dell' alba. Si crede che sia prodotta dalla luce del sole, riflessa da moltitudine di meteoroidi intorno al sole presso il piano dell' eclittica. Dante chiamò lo Zodiaco: Rubecchio, cioè rosseggiante.

Zonchio, battaglia navale allo Zonchio. Fincati *R. M.*, 83, I, 185.

— Zoncho o Zonco per giunco, per naviglio.

« Le nave, ovver Zonchi che navegano questo mar, « portano quattro arbori, e oltra de questi, do che se « può metter e levar, ed ha da quaranta in sessanta « camerette per i mercadanti, e portano un sol timon, « el qual naviga senza bozzolo, perchè i porta uno « astrologo, el qual sta in alto e separato, e con « l'astrolabio in man da ordene al navegar. » *Planisfero di Fra Mauro*, (1457-59?) a Venezia.

Zopissa, (o pece navale) s. f., pece viva, purificata, senza miscela di carbone; si raccoglie dai pezzi di pino mentre si abbruciano.

F. *zopisse*; I. *tar*; P. e S. *zopisa, pez naval.*

— presso gli antichi, pece mescolata con cera; presso i Veneti moderni, resina mescolata con carbone.

Zopissa, quella che si mette sulle piaghe per rimarginarle; è pece raschiata dalle navi, purgata col sale marino e mischiata con cera vergine.

Zoppa, misurare con la zoppa, falsa squadra, Vedi squadra. Aggiungo altri nomi nelle lingue straniere dati dal Bobrik.

F. *mesurer avec la fausse èquerre*; I. *to bevel*; P. *pôr em xenza*; S. *medir con la saltaregla*; T. *Schmiegen*.

Zoppatura, s. f., misuratura con la zoppa, dato dal Bobrik.

F. *èquerrage*; I. *bevelling*; P. *a xeuza*; S. *saltareglamiento*; T. *das Schmiegen*.

Zoppicare, v. intr., detto di navi:

Le navi, che l' anno avanti venivano con esso noi, non ebbero miglior ventura che noi ci avessimo; perché una se ne perdé affatto, un' altra zoppicando si condusse a Mozambique, la nostra tornò indietro. Sassetti, 260.

Zoppo, s. m., battello indiano, monossilo.

— volgarmente la stella Sirio nella costellazione del cane maggiore.

— add., detto di galee. Nell'Arcipelago dicevano che non bisognavano galee *zoppe*, ma ben rinforzate. Vernier, *Relaz.*, c. p. 507.

Zopolo, V. s. m., sorta di piroga usata nel Quarnero e nel littorale di Dalmazia nella Narenta. Essa è formata da un tronco d' albero scavato, al quale si uniscono due tavole lateralmente per servire di banda. Questi lintri e monossili ànno il fondo piatto, e sono estremamente piccoli: vanno a remi o con una piccolissima vela quadra. Stratico.

Sanudo, III, 1587: Un zopolo grande con venticinque janizari valenti. Da questo passo si vede che il nome di zopolo era passató ad indicare anche altri veicoli marini.

F. *zoppolo, canoê*; I. *zoppolo canoe*; T. *das Boot aus einem Baumstamin (an der Küste Istriens gebraucht)*.

Come veniva da la bocha alcuni zopoli a torno li schagni; fé armar le barche etc. Sanudo, III, 642.

Et dato la caza a uno zopolo con tre homeni passava, quale urtò in terra e scampò li homeni. Sanudo, III, 1394.

Un zopolo grande con 25 janizari valenti, i qual stava dentro destesi. Sanudo, III, 1587.

Detono l' incalzo a le nostre predite galie, qual prese uno zopolo con alcuni turchi. Sanudo, III, 486.

Zopolo, Ogni giorni vedessimo molti zoppoli de' quai popoli vicini, da loro detti *Lodie*, venire a seconda del fiume (Petriera). Cabotto, Seb., in Ram., II, 213, v.

Zostere, s. f., fascia, cinta, dal Gr. ζωστὴρ.

Zovela V. dim. di giogo della galera.

Zovo V. variante di Zuovo, giogo della galera.

Zozana, s. f., vedi: Giosana, Marea; riflusso del mare.

Zuffa, s. f., combattimento da vicino.

Zúffolo, s. m., specie di fischietto del quale si servivano i comiti delle galere e i nocchieri delle navi; si assomiglia a un picolo flauto, spesso di argento, fatto d' un tubo lungo circa sei pollici, all' estremità del quale è adattata una palla vuota, e in essa è aperto un buco; il suono acutissimo si modera e si altera aprendo o turando il detto buco, col dito.

F. *sifflet*; I. *a call.*

— dare un colpo di zufolo; prima di dare un ordine all' equipaggio vi era sempre uu colpo di fischietto, al quale l' equipaggio rispondeva: *Comanda!*

Zurma, s. f., V. per ciurma.

SUPPLEMENTO GENERALE

A

Abbassare, v. a., le vele, in luogo del provenzale *ammainare.* Gionco del trinchetto è una funa con la quale si alza e si abbassa l' antenna del trinchetto. Pantèra.

Nel Maffei, *St. Ind.*, 27, v. Abbassarono le antenne.

Il Malipiero, *Anno*, 1499, 348: Mitti la vela abbasso. Calare le vele, Guazzo, *St.* 235.

Omero: καταιρέω ἱστία, e abbassare gli alberi: καθελέσθαι τοὺς ἱστούς.

Abbattere, aggiungi:

G. *fa caenna, ese in caenna.*

S. *ensenar la quilla, caer à la quilla, carenar, dar carena, dar la quilla, ir à la quilla.*

— la vela, per abbassarla, l' abbiamo in Bartoli, *Asia*, III, 207.

Abbozzare, è il fasciar le *gúmine* (gomene) o altri ormeggi, con una cima di canapo fermata al naviglio, acciò lo tenga forte e non scorrino. Roffia.

Abbrancare, legare insieme le branche, che è quel gruppo di catene che servono a legar insieme, tantî forzati che sono destinati al remo nelle galee.

V. *rigar, o meter in rodolo.*

Aberrazione, planetaria e stellare. Bradley nel 1725 scopriva l' aberrazione della luce, prima prova positiva della rivoluzione terrestre intorno al sole.

Accomàndita, nella *Tavola Amalfitana* abbiamo accomandare.

Acconcio, s. m., della nave, nel *Consol. d. mare*, 1567: Se la sua nave arà di bisogno di acconcio. Ivi pure è il verbo: acconciare.

Acconigliare, fassi quando la galea pende da una banda (notate: non *bordo*); come quando manca il carico, o quando vi sono le vele ad alto da una banda, con vento fresco; si passano quattro o cinque remi da sinistra sopra la corsia, di modo che i gironi dei remi giunghino alla banda opposta. S'acconiglia tutto a tempo misurato dall'abbrivo della galea, quando entra in Darsena di Livorno. Roffia. — Vedi Coniglio.

Accordonare, formare coi cordoni la corda. V. Scordonare.

Accovigliare, da coviglia per il fracesismo copiglia = a caviglia. Gr. πασσκλεύω, πασσαλόω.

Acquata (fare l') i Latini dissero: *aquo* ed *aquor*; come *aquator* chi va per l'acqua, e *aquatio, onis* il fare l'acqua.

Acque (le) bianche dànno indizio ai marinai di terra vicina centocinquanta leghe. Gio. da Empoli, *Viaggio*, Ram., I, 145, f.

Acque territoriali, Vedi Mare territoriale.

Admarinare per ammarinare, per fornire di marinai i navigli: Lo detto ammiraglio può et debbe admarinar la detta nave o naviglio. *Consol del mare*, 1567, c. 273.

Adramizio, (Anatolia) fu colonia dei Genevesi sino al principio del secolo XV.

Afferrar terra, l'abbiamo in Sanudo, *Diarii*, XI, 848: Per non aver remo sano in coperta, che da la fortuna era sta' rotti et storti, non podessemo aferar terra.

E rifl. afferrarsi, per ormeggiarsi, calar l'ancora. Pantèra, *op. ined. Sag.* pubbl. dal Poggi.

Africa, (= al Mahdya, e altrimenti) città che acquistò sotto gli Arabi tale importanza che gl'Italiani mercadanti la chiamarono Africa per antonomasia.

Aggermanare, associare, unire, da germano. Et il patrone della nave non *agerminarà* o unirà la nave con la

robba, se la nave anderà in terra et piglierà alcuno danno. *Consol. d. m.*, 1567, c. 192.

Aggottare, v. a., per estrar l' acqua dalla nave col gotto o con qualsiasi altro ordigno.

Morgante pur con la tromba aggottava.

PULCI, *M. M.* XX, 37.

Aggrappare col gancio la lancia:

F. *gaffer*; I. *to hook vith the boat-hook*; P. *apanhar com o bicheiro*; S. *enganchar el bichero* (mezzomarinaro); T. *anhaaken mit dem Bootshaufen.*

Agguantare, Allorché preso alle gabbie il terzo terzaruolo e tolta la contromezzana e la maestra, sia necessario diminuire ancora di vele il naviglio, potrà rimanere alla cappa con la mezzana, la trinchettina di fortuna, la gabbia con tre terzaruoli ed il trinchetto terzaruolato. Siffatto modo di agguantare, detto dai Francesi: *Cape de beau temps*, conviene generalmente a tutte le navi. D'AMICO, l. c. p. 120.

Aglio (l' odore dell') secondo il Falconi, p. 6, à la facoltà di far deviare l' ago magnetico.

Ala, s. f. L' ale nella testa della prima centa della prima coperta, cioè in quel luogo dove sarà la superficie dell' acqua, quando la nave è carica. CRESCENZIO, 64-5.

Ala leva, comando per far tirar con forza. GRENET.

Alare **a sequaro**, agire su di un canapo già in forza, in senso normale alla sua direzione, ricuperando in atto, quel che viene. GRENET, p. 116.

I Veneti dissero, invece di *alare* tendere e tesare. V. trad. ital. del BOUGUER, Costruz. nav., p. 104.

Alberamento, s. m., l' atto dell' alberare, in CRESCENZIO, 70.

Alberato, p. p. ps. e add. Alberato che abbino la bandiera di S. A. S. non possino né dévino in alcun modo bassarla, né mutarla. CANTINI, vol. XVI, 296.

Alberatico, s. m., è la forma nazionale vedi Alberaggio.

Alberatura, da incrociatore, Vedi Persico, in *R. M.*, 1880, IV, 83.

Alberi, quando sono quattro diconsi: trinchetto, maestro, di mezzana, di contro mezzana. E quando sono cinque?

I sei alberi del *Leviathan* si chiamarono, come seppi dal Capitano Casini:

1.° *fore-gigger*;
2.° *fore-mast*;
3.° *main-mast*;
4.° *after-main-mast*;
5.° *mizzen-mast*;
6.° *after-gigger*.

— sul modo di correggere la posizione degli alberi delle navi. *R. M.* 1876, IV, 26.

— mastro o maestro. Nei galeoni il mastro è un commesso di molte travi abbracciate e incatenate con ferri e funi in un sol fusto. Bartoli, *Asia,* I, 64.

— bompresso il P. Chareval nel suo poema « *Navis* » lo chiamò *proreta,* il che conforta la mia opinione, insieme all' etimologia, che il nome anglosassone *bow spriet* sia una traduzione dell' italiano: albero di prora.

Nel basso latino l' *arbor de prora* si appellò anche *Xunchus*, se pure non è errore di copisti per *Trunchus*. La forma napoletana *bonpresto* si avvicina di più all' originale *bow spriet* o *bugspriet*, perchè probabilmente presa dai Normanni.

— mastro in latino: *malus magister*, in Gr. ἱστός μέγας.

Il *main* (= principale) degl' Inglesi è traduzione del maestro, o magister.

Albuolo, s. m., specie di barca detta forse così da Albiola, borgo sul lido di Pelestrina che aveva un porto nei secoli XI-XII, ora interrato. Il suo porto si chiamava: Pastene. Vedi Mutinelli, l. c.

Si andava per Roma con zatte, albuoli e barche. Malipiero, *Ann.* 1495, 413.

Alfeo, s. m., oggi Rufia, fiume del Peloponneso, che dalle vicinanze di Magalopoli gittasi nel mare Jonio. Si favoleggiava che, traversando il mare, andasse a formare la fonte Aretusa, presso il porto grande di Siracusa.

popolisque per aequora mittens
Sicaniis Alpheus aquas.
LUCANO, III, 176.

Alfiero, s. m., detto già aquilifero nelle galee assente il capitano, ne faceva le veci. Il suo luogo, quando il capitano è in galea e si naviga, è nello schifo, e non vi essendo il capitano è alla poppa et a tener l' insegna inarborata alla poppa sopra la freccia, mentre si combatte, o si fa mostra dell' armata, o quando si entra nei porti. A tre razioni al giorno e dodici scudi al mese, et una piazza per il portinsegna. PANTÈRA, 158.

Aliare, v. a., dintorno la spiaggia. Muover le ali intorno ad un luogo, e quindi aggirasi intorno a chicchessia. Onde il DAVANZATI, *Ann.*, II, 82, aliare dintorno la spiaggia.

Allidere navem ad scopulos, romper la nave sugli scogli, battere, urtarla contro gli scogli.

Allievare, alleggerire, v. a. Era necessario allievare la barca. BARTOLI, *Asia*, VII, 27.

Allogare, v. rifl., per arrolarsi, scriversi, come soldato. Et lo marinaio, lo quale se allogherà in alcuna nave, u vero legno, per andare in alcuno viaggio (la quale allogazione appaia per confessione di quello marinaio u vero per scriptura facta dallo scrivano di quella nave u vero legno) sia tenuto di seguitare quello viaggio, se non rimanesse per giusto impedimento. *Ord. M. Pis.*, 49, p. 512.

Allungatore, s. m. e add., lo scalmo (*sic*) che allunga la costa, dopo le piane (V. per madrieri) e gli stamenali.

F. *alonge*; I. *futtok*; P. *cabeço*; S. *ligazon.*

Almirante, s. m., presso i Veneti in alcun tempo, era subordinato al Capitano delle navi (a. 1669) in MOROSINI, *Stor. veneta.*

In altri casi pare che significhi Comandante o Capitano generale di un numero o squadra di navi: L' ammirante fece impiccar all' antenna delle caravelle

gli statichi, ch' egli aveva in nave. (non *a bordo*) Lopez, Ram., I, 142

L'Almirante o Ammiraglio come comandante di una squadra o di una armata, dai Veneti si disse Capitan General de mar. (1669).

Altura, s. f., per alto mare, alta latitudine. Dove fossero, e in quale altura appunto, non si può diffinire. Bartoli, *Asia*, VII, 19.

Alzare, v. a., *issare*. Stava con le antenne (*pennoni*) alzate e sopra una àncora sola. Bartoli, *Asia*, III, 224.

Latino: *erigere*; Gr. αἴρω.

Amarside, n. proprio, ferecleo, timoniere di Teseo, allorché questi navigò a Creta.

Amicla, n. proprio del pilota di Cesare nella guerra civile.

Ammagliare, la vela per lo lungo. Bartoli, *Giappone*, III, 21.

Anchina, s. f., è una corda che tiene accostata l' antenna all' albero, acciò, quando vi è la vela la forza del vento non la scosti. Roffia.

Anchinella, s. f., e scorrettamente anginella « è una corda che tiene la trozza più stretta e più lenta, secondo è *alata* (tirata) o *mollata* (cioè lasca). Roffia.

Anco, s. m., non è altra cosa che il nome della poleggia semplice, come la doppia si disse: paranco.

In Crescenzio, 35: Tra le costiere dall' una e dall' altra banda sono gli anchi ciascuno con la sua catena. Servono questi anchi a tenere l' antenna congiunta all' albero per mezzo delle trozze. Pantèra li chiama anchini. Vedi sopra ad Anchina.

Àncora, per ancorale, lo trovo citato da Livio senza indicazione di libro. Trahunt scalas, orasque et anchoras praecidunt. O bisogna supporre che *anchoras* stia per fune dell' àncora, o che il copista sbagliasse invece di scrivere *anchorales*.

Ancoramento, s. m., l' atto dell' ancorare.

Ancoratico, s. m., la tassa che le navi pagavano nei porti. Nei Capitoli di Castel genovese l' ancoratico si pagava in ragione della grandezza delle navi: a due coperte

lire 4; ad una lire 3; le minori di 200 100, e 50 botti lire 2, 30 e 25 soldi; le barche (*ischiffi*) soldi 5.

Ancorotto, a fungo per boe.

Andana, s. f., disposizione delle navi parallelamente in un porto, in guisa da lasciare uno spazio tra nave e nave e tra linea e linea, ma da non occupare più mare di quel che bisogni. Vedi riga.

Andare, E nel navigarlo (*il vascello*) reguardare se andasse troppo all' orza o a pozza, o alla banda diritta o alla sinistra, o troppo appoppato o *pruato* (cioè prorato) insomma metterlo in stiva. Falconi, 12.

Anello di gomma per pile.

— per gli agglomerati delle pile Leclanché.

— per giunte Raffard.

Anelloni, s. m. pl., per legarvi col poppese le navi, sono citate pure da Omero, *Odissea*, XIII, 77:

πεῖσμα δ' ἔλοσαν ἀπὸ τρητοῖο λίθοιο· cioè: sciolsero la fune dal sasso traforato. Questa specie di anellone si à pure in Licofrone.

Angiporto, il porto interiore, il porticciuolo, il mandraccio o darsena.

Latino: *angiportum.*

Angolo, s. m., delle vele, o pizzo, bugna, pedarola, il *pes* dei Latini, ποῦς dei Greci.

Annegare, si dice di una boa o gavitello che si siano riempiti.

Antenna, s. f., gli antichi chiamarono antenna anche il pennone, perché da prima non fu, nelle piccole navi che un pennone, ossia una verga di un solo pezzo.

I Veneti sino alla fine del XVIII chiamarono essi pure antenna anche il pennone. Vedi Bouguer, l. c. p. 104.

Quando i Greci dicono κεραία al pl. e i Latini *cornua*, è chiaro che s' intende di pennone; e così quando dicono τέρθροι per bracci si allude al pennone; quando usano al singolare τέρθρον non si deve intendere che punta dell' antenna.

Siciliano: *'ntinna.*

Antoniade, s. f., nome della Capitana di Cleopatra. Fu tenuto di malaugurio il fatto che, avendo delle rondini costruito i loro nidi sotto la poppa (*bisogna intendere che facessero i nidi o dietro la scene, o sotto la prima cinta a poppa*), vennero altre a gittare in mare i rondinini, e impossessarsi dei nidi loro. Plutarco in *Antonio*, p. 424.

Anuli-velares, pl. s. m., gli anelli coi quali s' inferivano ai pennoni le vele.

Aplustre, ασφαλτος (*sic*) l. ἄφλαστον και το ακρον της πρωας (*sic*). *Corp. gloss. lat. Glossae latino-graecae. Cod. del sec.* IX, parigino.

Apparato, s. m., parlando degl' Indiani del secolo XVI il Maffei, *St. ind.* 99, v. scriveva: ànno copia quasi incredibile di arsenali e di apparato marittimo.

Con questo apparato di cinquantatre galee e novecento soldati. Id. Ib., 164, v.

Apparecchiamento, s. m. Fece di presente apparecchiare galee e navilio (*navi onerarie*), dando soldo a cavalieri e marinari largamente. — E divulgata la boce e fama di suo apparecchiamento. etc. Villani, G. Lib. VII, 69.

La distinzione tra galee e navi il Villani la fa pure altrove: Feciono una grande armata di galee e di navi. Lib. IV, 30.

Appigionare, v. a., si trova in luogo di noleggiare. E se alcun patrone di navilio appigionassi il suo naviglio ad altri. *Consol. d. m.*, 1567, c. 157.

Aprire, detto della nave, quanto è alla sua maggior larghezza, cioé è di bocca. Quanto arà per sentina et quanto aprirà et quanto arà per carena. *Consol. d. m.* 1567, c. 45.

— le vele, scioglierle, distenderle.

— i pennoni.

Archeggiare e **Archeggiarsi,** v. a. e intr., per insellare e insellarsi detto della nave e della spina (*chiglia*).

F. *s' arquer*; I. *to bend*; P. *alquebrar, alquebrarse*; S. *quebrantar* e *quebrantarse*; T. *aufstechen.*

Archibanchi, Crescenzio, 52, specie di cassapanche ove i soldati riponevano le armi, per prenderle al momento

di combattere. I coperchi alzati formavano una specie di pavesata.

Aretusa, Vedi Alfeo.

Ariomene, n. proprio del timoniere di Serse.

Arione, n. proprio di un gran citarista di Lesbo, il quale navigando verso Sicilia, in procinto di essere assassinato dai marinai avidi del suo denaro, chiese in grazia di cantarsi l'inno di morte accompagnandolo con la cetra. Al fine gittossi in mare e cavalcò un delfino (*forse nave*) accorso al suo canto, e da esso fu portato in salvo.

Armizi, s. m. pl., per ormeggi e per attrezzi, da arma, donde il latino *armamentarium* per magazzino degli attrezzi. — L'armada de la Signoria patisse assai de pan, e i armizi è consumai. Malipiero, *Ann.*, 1495, 423.
Ritornandovi dentro (*il naviglio*) quei pochi armizi che ci eran restati. Quirino, Ram., II, 208.

Arredare, v. a., per fornire di attrezzi una nave, corredare.

Arredi, s. m. pl., o apparati delle navi, trad. del Bouguer, p. 56.

Arresto, s. m. fermata, fermo; per esempio: cane da fermo, dare il fermo, fermare chicchessia. Nella nostra polizia si disse: *fermo* in luogo del gallicismo: *arresto*.

Arrombate (rombate). Opere morte cioè castella, arrombate, sprone, ballestriere, battagliole, pavesata et altre parti simili. Crescenzio, p. 9.

Arrumbato, messo al rombo, nella direzione di esso la prora o la nave. Terzo sono le linee seguono i venti trentadue, mediante le quali si vede se le parti della terra stanno bene arumbate, ovvero costeggiano per le diretture dei venti, che stanno naturali l'una con l'altra. Falconi, 61.

Artemisium e **Dianeum,** si chiamò la isola nostra Giannutri.

Assedii, (negli) i Veneziani si valevano delle antenne per far montare gli uomini sulle mura, accostando a queste le galee come all'assedio di Molfetta (1528). Vedi Guazzo, *St.* p. 82, r.

Astrolabio, s. m., il Bartoli afferma che nel 1433 i Portoghesi non conoscevano l'astrolabio per guidarsi coll'altezza del sole e delle stelle. *Asia*, I, 10,

Atterzare, v. a., compiere del terzo più il numero dei rematori: Galia ben in ordine e ben aterzada. Sanudo, *Diarii*, IV, 258.

Attrezzi, s. m. pl., cordami, remi, timoni, e quanto altro serve alla nave: alcuno vi pone anco la velatura.

I Greci li distinsero in pensili, cordami, vele, coperte etc. o canapa, o sartia, σκέυη κρεμάστα;

e attrezzi di legno: σκέυη ξύλινα.

Bene attrezzato i Greci dicevano: εὔσκευος.

Autotachimetro, s. m., strumento indicatore automatico del numero dei giri dell'asse motore nei piroscafi. *R. M.*, '75, 11, 23.

B

Balancini, s. m. pl., V. per mantigli.

Balanco, s. m., specie di naviglio leggero degl' Indiani. Maffei, *St. Ind.* 153, r.

Bancato, s. m., lo spazio di ciascun banco. Gli stessi remieri comprendono con l' uso quante bancate scorre ad ogni palata la loro galea, dal che argomentano s' ella è nel piano dell' ugualità ovvero in istiva. Crescenzio, 24.

E altrove afferma che: Il più gran corso che dal fine di una palata al principio di un' altra, fa col proprio moto il vascello, sono sette bancate. *Id.* 253.

Banda, s. f., questa è la voce nazionale invece della straniera *bordo*. Banda è rimasta fino agli ultimi tempi nella nostra marina di Venezia, di Genova, di Napoli, come in alcune voci vive tuttora nella presente, quali sono: capo di banda, fuori banda, mezza banda, andare alla banda, alla banda! da banda a banda.

Nel genovese: *bandadda* per bandata, *bordata*. Nei vecchi scrittori è quasi sempre conservato il vocabolo nazionale: E non pescando si gettano in un istante su la banda con ogni poco di vela forzata dal vento.

Falconi, 12; il Crescenzio in luogo di *bordo* à sempre banda.

Lo stesso Fincati registra banda per fianco della nave, per murata, *bordo*. Ed à pure alla banda! comando per fare andare al barcarizzo due, quattro o sei marinai per ricevere un ufficiale. E dare alla banda vuol dire sbandare la nave, farla inclinare da un lato, per abbatterla. Il Malipiero poi, *Ann.* a. 1482 usa banda di galie per squadra di galee. L'Imperato registra: alla banda per comando di mettere il timone o l'equipaggio tutto da un lato, come per ciascun lato della nave. Così il Laugeri come il Guglielmotti mantengono nei diversi significati la voce nazionale.

Bandeggiare, v. intr., voce nazionale che corrisponde alla straniera *bordeggiare*. Gl' Italiani dissero questa manovra anche proreggiare, e alla veneta: *proveggiare*. Guazzo, *St.*, 68.

Bando, s. m., dicesi della scotta, capi di posta, pruesi, gumine e di tutto ciò che star deve alato, quando si lascia lento quanto può essere. Roffia.

Barcheggiare, v. intr., andare intorno o attorno con le barche. Che li barcaroli o sia barbi non possint barcheggiare intorno alle navi ormeggiate nel porto da un' ora di notte fino all'*Ave Maria* dell' alba, sotto pena di essergli abbrugiato i liuti. *Decreta varia Reip. Genov.* p. 695, t. III, *Bibl. civ. di Genova.*

Barcollare, v. intr., nel senso dello straniero rullare. Il Fanfani la cita sotto barcollío, lo Stratico nell' appendice, l'usò il Bartoli, *Asia*, I, 67. Si conservò nella marina napoletana sino al nostro tempo, onde il D'Amico, *Nozioni della manovra delle navi a vela*, à: Le leggi del barcollamento e del beccheggio.

Latino: *nutare*, *vacillare*.

Barile, s. m., di gabbia, la vela bassa dell' albero di gabbia, inventata dagli Americani circa il 1850. Prima all' albero di gabbia si usava una lunga vela difficile ad imbrogliare. Gli Americani in luogo di quella ne misero due; l' una, la più alta, la dissero, com' era, volante;

l' altra, la più bassa, la chiamarono barile. Queste vele furono introdotte in Italia circa il 1860.

Dal barile si scorgevano canali etc. (*nell'oceano glaciale*). DUCA DEGLI ABRUZZI, p. 128.

Barone, canapetto. *Doc. napol. al* 1275; GIUDICE, 27; RICHERI, I, 107.

Nello Spagnuolo *Varon* vale frenello del timone.

Bastardino, s. m., Usano le galee della religione di Malta tra il bastardo et borda, un' altra vela che chiamano il bastardino o artimone. CRESCENZIO, 128.

Battaglia, s. f., non la prima linea di un' armata, pronta a combattere, o la parte mediana di essa, mentre le due estreme diconsi ali, ma per ogni linea o schiera dell' armata.

Quai erano tra fuste et galee al numero di cento e quaranta, et in tre battaglie divise; l' una dopo l' altra andava, essendo antiguarda il grande corsaro Barbarossa, et la battaglia il Monaco, et il retroguarda alcuni capi d' esperienza. GUAZZO, *St.*, 236, v.

— in queste lo spazio lasciato tra nave e nave da Cesare alla battaglia di Alessandria fu di quattrocento passi, quod satis esse ad explicandas naves videbatur. *De B. A.*, IV, 14.

Bilanciare, v. intr., il movimento nel senso dell' asse maggiore della nave. La nave soffre bilanciamenti vivissimi, a' quali è esposta talvolta, secondo la direzione della sua lunghezza. *Trad. del* BOUGUER p. 103.

Bocce incendiarie di vetro di forma parallelepipeda, usate dai Veneti per incendiare le navi nemiche.

Bogina, s. f., i marinari chiamarono così l' Orsa minore per la sua figura. FALCONI, 50.

Bordo, s. m., stranierismo. I nostri vecchi invece di andare a bordo, dicevano, andare a galia, andare in nave. À mandà dodici dei principali a trovarlo a galía. MALIPIERO, a. 1495, 339. — Tornà a galía *ibid.* 401; Se à obligà de farlo compagner salvo fino in nave. MALIPIERO, a. 1496, 440.

Bozza, s. f., è una cima di canapo, la metà sciolto e poi

intrecciato; e dall' altro capo vi è un cappio per poterlo attaccare ai ganci (*cocci*). Ve ne sono una o due per banco, alla spalla e alla coniglia, per poter fasciare con esse gli ormeggi, acciò non scorrino e stiano forti Roffia.

Brando, s. m., il Boerio dà questa voce per sinonimo di lato o banda del naviglio!

Bressan, n. proprio, proto dell'Arsenale di Venezia (Secolo XVI) cominciò ad introdurre le galee a due remi per banco e due uomini per remo. Fincati, *Trireme*, p. 57.

Buctio, butio; barca mercantile e da guerra, ed anche nobile, ricca, sovrana, di lusso e di piacere, donde la famosa nave veneta detta *Bucintoro*, ossia *Bucio in oro*. Le cronache delle Crociate, il *Consolato del mare* gli Statuti antichi delle nostre città marittime ed altri documenti ci dicono il Bucio di ottanta remi (che i nostri appellano *gozzo*) in costruzione, il *Bucio* riveriano, il Bucio di quaranta cubiti, il Bucio a due e più alberi ecc. quindi si ànno molte varianti, di bassa latinità e di vari dialetti: Bussa, Buza, Bucca, Bucia, Borcia, Buco, Buso, Buzzo, Burcio, Buche, e Burchio: voci tutte notissime nelle lingue Romanze, l' ultima ancor viva (*sic*) e alla Crusca. Camera, *Mem. st. dipl.* I, 434.

Brulotti, o piatte incendiarie. Le adoperò Luigi Loredano nel 1446 a Siracusa per distruggere alcune navi e alcuni vascelli di Re Alfonso.

Li adoperò all'assedio di Anversa nel 1576 l' ingegnere militare Fed. Giambelli. Questo mezzo di didistruzione non era ignoto agli antichi.

Cassius onerarias naves, non magni ad alia usus, accensas, opportuno vento, in classem hostium misit et incendio eam consumpsit. Frontino, *Strat.*, IV, 7, 14.

C

Cadere sopra le àncore. Cantini, XX, 323.

Cafarei, s. m. pl., scogli al promontorio omonimo (Cafareo)

ove ruppe il navile degli Elleni, allorché da Troia tornavano in patria.

Il Promontorio oggi dicesi: Capo Doro, che è alla punta di A. L. dell' isola Eubea (oggi Negroponte).

Latino: *Caphareus*.

Cala, s. f., piccolo seno di mare, e caletta più piccolo ancora, come si chiamano i due a P. dall' isola di Palmaria (Spezia).

Calanca, s. f., per rullo probabilmente è corruzione. dal latino: *Palanga*, o dal Gr. φάλαγξ.

— per bacino da restaurare e acconciar navi. In questo caso viene da cala.

Calcio, s. m., colpo che si dànno due navigli ancorati assai vicino o per marea, o corrente, o mare grosso.

— il piede degli alberi delle navi.

Calma del mare, il Saverien afferma che il gran fracasso dell' artiglieria, produce, d' ordinario, la calma di un tratto di mare.

Cambaya (golfo di) India, ove la marea è così veloce e impetuosa, che un cavallo appena può fuggirle innanzi correndo. Quindi è che le navi restano senza potere entrar nella rada, perché bisogna andar contro vento, per resistere all' impeto delle acque. Gemelli, *Viaggio.*

Canalete, s. m., specie di remo indiano.

Canalizzatore, s. m., invece si potrebbe chiamare italianamente *Incanalatore*, inventato dal Trivulsi, strumento ottico pei sottomarini, per mezzo del quale si vede tutto ciò che avviene alla superficie del mare. Vedi Cleptoscopio e Ipoidroscopio.

Canoe di Punta di gallo (Ceylan), monossilo di legno *Dup*, lunga da 18 a 30 p. da 1 e mezzo a 2 e mezzo larga, da 2 a 3 profonda. Porta albero, pennone e vela assicurati insieme, e quando naviga è maneggiato in simil modo che i *catamaran*. Esse veleggiano assai bene a forti venti e sono usate pur dai nativi dell'Arcipelago orientale, specie al gruppo di Fiji, dove ve ne ànno delle assai grandi. Smith.

A Capo S. Agostino (Brasile, Pernambuco) i nativi ànno monossili di legno *canoe*, cavate con punte di pietra, tanto dure, che le adoperano come noi il ferro, del quale essi mancano. Possono stare in una di esse barche da 30 a 40 uomini. I loro remi sono simili a pale da forno. Pigafetta, in Ram., I. 353.

Canopo, pilota o timoniero di Menelao, morto nel Nilo.

Canterata, s. f., il peso di un cantaro. Mercante che noleggerà nave o navilio a canterate. *Consol. d. m.* c. 81.

Capà, s. m., albero delle Antille, il legno che per la sua pregevole qualità di non essere attaccato dal silotrogo, riesce eccellente per i tavoloni da fasciame.

Capo di mare, V. che è posto a capo di una compagnia di barche pescherecce. Questa unione fanno i pescatori, nell' inverno. Sambo.

Cappa, s. f., del timone o braca. Vedi.

F. *braie du gouvernail*; I. *sudder coat*; S. *capa del timon.*

Naviglio alla cappa,
Marinaio alla branda.
S. barco a la capa,
Marinaro à la hamaca.

— di catrame per difesa degli alberi e attrezzi di rispetto.

F. *couche de goudron*; I. *coat of tar*, *pitch*; S. *capa de alquitran.*

Cappeggiare, v. intr., stare alla cappa, cioè disporre l' apparecchio o velatura in modo che il naviglio possa sostenersi nel punto dove si trova, senza perder la via, che à guadagnato anteriormente, quando s' incontrò con un vento forte e contrario alla via che si vuol seguire. Così appoggiasi alcuna volta un vento favorevole, specialmente con navigli piccoli.

— ad albero secco o alla bretona, se adoperasi solo il timone serrato alla banda per orzare.

In portoghese *estar* ou por-se à capa, vale stare in osservazione.

Capa, in antico spagnuolo significava vela maggiore, la maestra.

Cappuccio, s. m., botte senza fondo da un lato, che serve a coprire la testa di un albero, allorché il naviglio sta disarmato.

F. *tonne*; I. *hood*; S. *caperuza.*

Caricare a collegio, (Alberti, *Vocab.*) = a raccolta. Collegiare mercanzia. Dal Latino: *colligere.*

F. *à cueillete* ou *au quintal.*

Carpazio, s. m., mare, mare tempestoso, nell'Arcipelago greco.

Non ita carpathiae variant aquilonibus undae.

Properzio, II, 5.

Cascata, s. f., ogni battuta del palamento sull'acqua. Crescenzio, 247.

Cassa, s. f., dell'albero, per idiot. scassa. Vedi.

— del timone. Cadauna galía siando in porto overo a fero, dieba tegnir el so timon in casa. Mocenigo, *Ord.*, 130.

— delle cubie (oftalmi, occhi), spazio a prora rinserrato da forti tavoloni per ricevere l'acqua che sgocciola dalle gomene, quando si leva l'ancora.

F. *gatte, jatte*; I. *manger*; P. *o tanque das pelles*; S. *la caxa o caja del agua*; T. *Wasser-Back.*

— da carenare, steccato che impedisce che l'acqua venga dal ponte, quando si abbatte la nave per rattopparla.

F. *bord*; I. *water bords.*

Castigare un canapo, imbarcarlo, abbozzarlo.

Caterva, s. f., equipaggio di una nave.

Celle, s. f. pl., (secolo XV) una specie di magazzini generali per mercanzia. *Atti dei PP. del Comune*, 1474.

Cerauni monti, prom. d'Epiro, presso cui il mare era, e forse è, tempestoso:

Ut te felici praevecta Ceraunia remo
Accipiat placidis Oricos aequoribus.

Properzio, I, 8.

Cerchiaia, s. f., specie di rete minuta per prendere il più piccolo pesce, perfino le aie delle uova. Proibita in Toscana, il 1632.

Cittadella, s. f., il cassero delle navi da guerra.

Ciurma, s. f., dai Latini fu detta: *pedes navales.*

Cocca, s. f., nave tonda da trasporto, che spesso seguiva le navi da guerra, era presso a poco una stessa cosa che la nave nel senso specifico. — Se la sarà coca, zoè nave. Mocenigo, *Ord.*, 125.

— si disse anche la vela della cocca, e la fune con che si annodava nel ripiegarla.

F. *cable de la coque*; P. *a amarra tene uma coca.*

Collare (il) al colombiere di gabbia è incappellato sotto i cuscinetti ed è fissato alle costiere con grappe di ferro. I bozzelli degl' imanti di gabbia, della draglia del secondo flocco, delle drizze dei due flocchi e trinchettina, sono di ferro o stroppati in ferro ed ammantigliati alle maglie di catena che pendono dal collare di ciascun lato dell' albero. Le mantiglie di gabbia spesso sono anche inferite nei bozzelli ammantigliati al collare. Per mezzo di crocette di ferro le maglie sono fissate ai ferri angolati che fanno da costiere.

Collo, s. m., la parte superiore del fusto dell' àncora che è trà il ceppo e la cicala.

F. *collet*; I. *the clutching of the arms*; P. *collo*; S. *cuello*; T. *Ankerhals.*

Colomba, s. f., spina o chiglia della nave nelle costruzioni navali venete del secolo XVIII era formata di quattro pezzi uniti l' uno all' altro con le chiavi a mezzo legno. Bouguer, p. 11.

Colonnette, con o senza anello, nei porti per ormeggiare le navi. In Licofrone: χερμὰς.

Columbaria, s. m. pl., questa voce era viva, pur nel secolo X. Vedi *Gloss. lat. angl. sass.*

Comitatus, latino, per equipaggio di una nave.

Commettiture, s. f. pl., per comenti, il Maffei, *St. Ind.* f. 348 usò nello stesso significato commettiture, i Veneti commessure.

Compagno, s. m., per socio navale caratista. *Consol. d. m.* c. 45.

Consiglio dei consiglieri di poppa.

Il nocchiero à potere di tutte altre cose: fare consiglio de' consiglieri di poppa, di tagliare arbori et torre delle vele et aggiungere alle vele, et di pigliare una volta, et di fare tutto quello che appartenga alla nave. Salvo imperò che lui sia sufficiente nocchiero che sappia compassare, toglier vele, et stivare a pieno, et dare lato, et cognoscere la volta con che guadagnerà al suo contrario. *Censol. d. m.*, c. 6.

Consualie, feste in onore di Nettuno equestre.

Còppola, s. f., tubo a ginocchio di ferro o di altro, che si appone in cima al fumaiuolo, girevole perché diriga il fumo dalla parte opposta al vento.

F. *chaperon*; I. *hood of the cobuse*; S. *mambru.*

Corba, s. f., per corva, per curva = staminale o costa. — In qua (*navi*) erant corbe 110 furcate de puppa, decem furcate de prora.

In altra galea: 110 furcate di poppa e dieci furcate di prora.... staminare 129....

In altra corve 110 furcate di prora (*non c' è qui errore?*), dieci furcate de poppa..... 116 staminare. *Syllabus memb. ad R. Siciliae Arch. pertinentium.* Vol. II, p. 94, fasc. XXIII, n. 10.

Corpo vivo (*della galea*) i Veneti chiamano il corpo proprio di essa nava, escluso la postizza, cioè la parte posticcia addossata al corpo della nava per rendere possibile un lungo girone che doveva essere la terza parte della lunghezza del remo. *Lett. di* Gio. Contarini *in risposta al Galilei*, 28 marzo 1593.

Corredato, add. e p. ps. di corredare. Bene armata e corredata (*nave*). Boccaccio, *Decam.* vol. II, p. 141.

Corredi, s. m. pl., delle navi: — Le galee.... siano da compiere, così dei corpi, come dei corredi, come di tutti gli altri ferramenti necessarii al navigare. *Breve pop. pis.* 1313, 8. 146.

Corrente marina: della doppia corrente contraria, che rade le due opposte rive del Mediterraneo, il P. Bertelli attesta che il primo a parlarne sia stato il C. L. Ferd.

Marsigli nelle *Osservazioni intorno al bosforo tracio*, e nelle *Hist. phys. de la mer.* Amsterdam 1725.

Covertetta, s. f., dim. di coverta, falso ponte.

Cozie, s. f. pl., navi così dette a Ciaul nel Malabar. Maffei, *St. Ind.*, 165, v.

Crepuscolo degli Dei è chiamato dall' Edda il giorno prefisso alla distruzione degli esseri.

D

Dare un salto, lascare un poco, espressione dei Veneti.

Darsena a Genova, un tempo significò, secondo il De Simone, *illustrazione* del Codice: *Statuto dei P.P. del Comune*: luogo di custodia di cose del pubblico.

— per arsenale o cantiere, pure a Genova, Cervetto, *Mon. Porti*, I, 121.

Dedurre, lat. deducere, tirare le navi in terra e in mare: usò in tempi meno vicini a noi. Furono forzate.... rispetto al verno, tirare le navi in secco. Maffei, *St. Ind.*, 166, r.

Deligare naves ad terram, legar le navi a terra, Cesare, B. C., III, 39.

Deriva (la) si calcola in gradi. Molte navi ànno al centro del coronamento di poppa un semicerchio per osservare l' angolo della deriva, o a quanti gradi del detto semicerchio corrisponde il più lontano punto visibile della scía.

Detergere remos, il rompere, il fracassare una parte o tutto il palamento da un fianco della nave nemica per mezzo del rostro della propria correndo sopra di esso.

..... ab utroque latere remos detergunt ad una nave nemica. Livio, XXXVI, 44.

Circumvenire nostros, aut pluribus navibus adoriri singulas, aut remos transcurrentes detergere. Cesare, *b. l.* XXV, 58: B. M. V, 15; Dione, L., p. 174.

Disdentamento, s. m., l' atto del perdere i denti una ruota od altro attrezzo.

Disdentare v. a. e **Disdentarsi**, rifl. per togliere i denti a qualche attrezzo, ruota od altri. Disdentarsi di chi o che perde i denti.

Donzella, s. f., Andrea Doria.... con quattro galee, che furono quelle di S. S. e la padrona e la donzella e quella di S. Giorgio, etc. etc. GUAZZO, *Stor.*, 69, v.

Dromo, s. m., dal passo che qui riporto è chiaro che s' intende di luogo ove si ormeggiano le navi in un porto. Et la sera sorsi, con tutte le nostre conserve in dromo de Rezo (*Reggio di Calabria*). MALIPIERO, *Ann.*, 1495, 399.

E

Elice, s. f., questo nome fu dato a tutte e due le Orse perché girano intorno al sole, descrivendo una spirale non piana, ma saliente.

Entrare, v. a. e pas., entrare una nave in moto, vuol dire raggiungerla.

Essere entrati da una nave, essere da essa raggiunti, quando due o più navi percorrano la stessa via (*rotta*) a breve intervallo.

Entrata, s. f., il primo ferso che si taglia (*della vela latina*) è quello più piccolo e più vicino all' angolo, che si lega al carro dell' antenna. À da esser questo ferzo alto da palmi 8 e mezzo fino a 9, nella parte verso l' angolo; e questa altezza si chiama: l' entrata. CRESCENZIO, 40.

Etna, s. m. dagli Arabi Mongibello (formato dalla voce italiana monte o meglio dalla latina: *mons* e dall' arabo: *djebel* = monte. Pindaro cantò:

Αἴτνα ἶπος 'ηνεμοέσσα Τυφῶνος, cioè l' Etna aereo che schiaccia Tifone.

Exarcia, s. f., cordami di canapa, e poi specifico per sartie. « Alcuna exarcia, come sono timoniere, arbori, o an- « tenne o vele. *Consol. d. m.* c. 63. Il testo gli è evidentemente errato invece di: Alcuna exarcia, come sono *di* timoniere, *di* arbori, *di* antenne o *di* vele.

— per gomena o canapo, è comune nel *Consol. d. m.*.

Exarciare, v. a. fornire di exarcia o di cordami le navi. *Consol. d. m.*, c. 268.

Latino Basso: *lignum exarciatum.*

Exolvere, latino *restim*, sciogliere la fune, cioè il poppese. Plauto, *Rud.*, II, 3.

Exfreto, v. intr. nel basso latino, per navigare. *Glossae Cod. Sangallensis*, 912.

F

Falangare, lavorare coi rulli o curri, o falange.

Falconiera, l' altezza del galeone, quale si piglia ne' pontali, che dicono falconiere. Crescenzio, 33.

Fari (ai) celebri altrove citati, aggiungi quello di Gessoriaco, in Corazzini, *Atlante*, p. I tav.

— di Ostia, Corazzini, l. c. e in Canina, *Edificii*, VI, 185, n. 3.

— sulla foce del Betis (Spagna) Cepione ne fabbricò uno sul modello di quello di Alessandria.

— in Capri, Vedi Svetonio, in *Tiberio*, 74.

Gli antichi accendevano in cima alla torre un gran fuoco e così anche per lungo tratto del Medio evo. — Nei brevi della Compagna del 1161 apparisce che sino allora si usava così, e si faceva pagare per ciò una tassa ad ogni nave che entrasse nel porto pro igne faciendo in capite fari. Belgrano, *A. S. L. di St. patria*, II, 389.

Nel 1326, a Genova, con lampada ad olio. Stella, *Annali.*

Fenicia, si disse un tempo l'Orsa minore.

Ferare e *disferare*, per ancorare e disancorare. Sono obbligati i marinari a lastrare e dislastrare la nave et forare (*sic*) e disforare (*sic*) in quel luoco, donde si partirà la nave. *Consol. d. m.*, c. 117.

In questo passo *forare* e *disforare* sono evidentemente errori invece di *ferare* e *disferare*, o ferrare e disferrare.

Fermo, s. m., per arresto, *gallic.* Vedi *Arresto.*

Ferro, s. m., per ancora. Siando a fero. Mocenigo, *Ord.*, 129.
G. *foero.*

Fiaccare, fare lavoro debole, manchevole. Sono tenuti fare buono lavoro et stabile, et per niente non debbino fiaccare o mancare. *Consol. d. m.*, c. — Fiacco lavoro, lavoro malfatto.

Fiàmola, s. f. V. per fiamma in Malipiero, *Ann.* 1495, 337.

Ficcare, v. intr. V. per Beccheggiare, in Stratico a Saltare.

Filandra, s. f., il verme o silotrogo che si attacca alla carena delle navi.

Fileggiamento, s. m., della vela.
F. *faseyement*; I. *shivering*, *shaking*; S. *flameo.*

Filiole, s. f. pl., *Syllabus membranarum*, II, p. 94, fascicolo XXIII, n. 10.

Fischietto, s. m., era vietato di usarlo di notte. Pantèra e Mocenigo, *Ord.* 130. Per idiotis.
V. *frascheto* e *frescheto*; bas. lat. *frescetus.*

Fischio, s. m. per fischietto:

> E non si osserva del nocchier più il fischio,
> Come avvien sempre in un estremo rischio,
> Pulci, *M. M.* XX, 35.

Fodero, o Zattera, si usò pure pel trasporto di grandi fusti di albero interi, come re Hiram nel secolo X a. C. inviando per mare a Salomone per la fabbrica del tempio i cedri del Libano. *Bibbia*, *Cron.*, II, 2, 16.

Foglio, s. m., per fodera metallica della carena.

Fonda, s. f., sembra che significasse un tempo una specie di corda, e gomena, quindi essere alla fonda vorrebbe dire essere all' ancorale, essere sull' ancora. *Funde* due de passa 18, el passo lib. 2. *Fabbrica Gal.* p. 26.

— in Spagnolo antico valse sonda; star a la fonda, estar fondeando.

Forbici, s. f. pl., si dice di due vele latine, quando siano orientate a croce; le dicono pure a orecchie di lepre.

— o galloccia acuta, due legni incastrati sulla murata ad angolo acuto, per dar volta alle scotte dei trevi e ai bracci dei pennoni.

Forchetta, s. f., o *gassa* cioè doppio occhio di straglio.

Forco, s. m., dio marino figlio del Mare e della Terra, sposò Ceto dalla quale ebbe le Gorgoni. Omero nel primo dell' *Odissea* lo chiamò: re degl' infecondi mari.

Forma, s. f., Comincerà (*il padrone*) la nave in forma poca, et darà più in sentina et in carena, et in piano, et farà quella maggiore un terzo, un quarto o la metà etc. *Consol. d. m.*, c. 48.

Forum, in Gellio per piazza di poppa.

Fori vel tabulata navium, il ponte. *Gloss. lat. ms. Bruxelles, sec.* X, *anglo-sass.* Per corsia, Vedi Fori.

Fosforico, (olio) di alcuni pesci; l' olio del borrito, divien luminoso. La Perouse.

Fossa, s. f. degli alberi, ov' essi tengonsi nell' acqua salsa, al coperto della pioggia e del sole.

Fotacio o *fotaiuolo*, V. il mare un po' sconvolto. Sambo.

Frascone, s. m., menali de' frasconi longi 4 fiate quanto è longo el *monte* (imante), sería passi 45 p. 3; el passo lib. 1 e mezzo. Lavora in quarto. *Fab. Galee*, 129.

Fuetti, s. m. pl., le cimette che si pongono ai remi delle barche, acciò che essi non scorrano dalle scalmiere.

G

Gabbieri, s. m. pl. I *cabieri* debbono stare due a prora e due in mezzo et abbiano l' arme degli altri *cabieri*. *Consol. d. m.*, 185.

Ghisa, s. f. Alfredo Tasca ex Ufficiale di Artiglieria trovò il modo di render malleabile la ghisa, e a tale effetto impiantò un' officina a Malnate (Como), 3.

Girella, s. f., è la rotella delle polegge; taglie diconsi i pezzi di legno (cassa) che chiudono le girelle e dove queste girano. Pantèra.

Giunche, s. f. pl., navi da guerra cinesi che ànno alti castelli da poppa e da prora. I Cinesi ànno pure navi simili alle galee, ma senza sperone e chiatte per navigare sui fiumi e guadi. Altre per andare lungo i lidi a diporto con

poppa ornata d' oro o d' argento, e guernita di camere, di gelosie, di corridoi, e di giardini quasi ad onta del mare. Vedi la *Siracusia* di Gerone.

Nel planisferio di Fra Mauro si legge: Le nave ovver zonchi che navegano questo mar (*d' India*) portano quattro arbori, e oltre de questi do che se può metter e levar, ed à de quaranta in settanta camerelle per i mercadanti, e portano un sol timone; le qual navega senza bozzolo (*bussola*) perché i porta un astrologo, el qual sta in alto e separato, e con l' astrolabio in man dà ordene al navegar. (a. 1457).

Go, s. m., V. per ghiozzo, pesce comunissimo nelle lagune d' intelligenza rara nei pesci.

> In venetis sint lauta licet convivia terris
> Principium coenae gobius esse solet.
>
> MARZIALE, XIII, 88.

Gobbamento, s. m., dell' albero avviene per l' *arridare* cioè tesare delle sue corde.

Gobbare, v. intr., meglio ingobbare e ingobbarsi l' inarcare degli alberi per detta causa.

Godiglia, remo a pala che si muove sulla capocchia di un grosso chiodo, adoperato dai Cinesi nei loro canotti yuyu è maneggiato da un solo uomo.

Gozzetta, s. f., la barca o lancia dei piccoli navigli mercantili.

Grado, per imbarcatoio, Vedi: città di Grado; vedi al Porto Pisano S. Stefano in Grado.

Grotta azzurra, per il riflesso del mare, a Capri, ed una simile nell' isola di S. Catalina, in California.

I

Imbigottare, v. a., s' imbigotta in tre maniere: a cima alzata; a straglio di cutter; a vite a doppio effetto.

Immittere rudentes, latino, armar di funi la nave. PLINIO.

Impeciatore, verb. da impeciare, impegolatore, spalmatore. Latino: *impicans, antis.*

Incagliare, in siciliano: *'ncarammari.*

Incappellare, Le sartie maggiori sono disposte per la maestra e mezzana col numero uno sulla diritta, cioè tutte le coppie dispari a diritta, le pari a sinistra; mentre che pel trinchetto le dispari saranno a sinistra, e le pari a diritta. È questo l' uso dei vecchi nostromi e l' uso è diventato legge.

I navigli da guerra e molti grandi mercantili portano a tutti gli alberi maggiori e a quelli di gabbia, delle colonne che per gli alberi maggiori si chiamano *pèndoli* e per quelli di gabbia *candelette.* Questi pèndoli e candelette si fanno uscire dalla prima coppia di sartie di ciascun lato (prima, s' intende, da proravia) se il numero delle sartie è dispari, e si praticherà tagliando la seconda sartia proriera un poco più giù del terzo della sua lunghezza, impiombando poi alla sua cima una grossa radancia. Lo stesso si fa per le candelette. Se il numero delle sartie è pari si dovranno fare i pèndoli e le candelette a parte. Questi sono di grandissima utilità poiché in essi si *incocciano* cioè s' inganciano i più grandi *lavori* o manovre. Per incappellare le sartie maggiori verrà posto un diritto (generalmente un' asta di coltellaccio) in mezzo alle due costiere proriere in modo che l' estremo superiore sia due o tre piedi al disopra della miccia superiore dell' albero maggiore, ed alla sua estremità si fisseranno due *chiome* (una per lato) che si faranno scendere in coverta. Supponiamo di volere incappellare dalla diritta per maestra e mezzana: la cima poppiera della chioma di diritta si darà volta un metro al disotto dell' occhio di incappellatura della prima coppia di sartie, abbracciandole ambedue. Detta chioma sarà abbozzata con *paterna* alla metà dell' incappellatura. Tirando il filo proriero della chioma si verrà ad alzare le prime coppie di sartie della diritta, e quando la paterna abbozzata all' occhio di incappellatura giungerà alla testa superiore dell' asta di col-

tellaccio, si farà alto a tirare, e si toglierà la paterna. Indi si sospenderà di nuovo la coppia di sartie finché la legatura della cima della chioma giunga vicino al bozzello posto alla testa dell'asta di coltellaccio. Allora gli uomini che stanno sulla coffa o sulle costiere incappellano l'occhio nel colombiere; si allasca allora la cima della chioma finché il doppino poggi sui cuscinetti. La sartia proriera verrà posta in modo da dividere l'albero per metà lateralmente. Lo stesso si farà per la sartia di sinistra etc. Capitano Casini.

Incastrare a coda di rondine, vedi.

Latino: *securiclare*.

Incatenare le navi in battaglia, affinché non siano prese alla spicciolata. Si usò anche nel secolo XVI dagli Arabi nel porto di Calicut. Maffei, *St. Ind.*, 41, r.

Iovo, s. m., per iogo, dal latino *jugum* e dal Gr. ζυγὸς. V. *zovo* e *zuovo* invece dell'italiano giogo. *Fab. galee*, 6-30.

Ippecus navis et *ippus*, navis jumentaria. *Glossae Cod. Sangallensis*, 912.

L

Lantea, s. f., naviglio cinese a sei remi per banda, con sei rematori per remo.

Lari permarini, divinità marine dei Romani, le imagini delle quali portavano sulle navi, e alle quali facevano voti di templi. Narra Livio, 40, 52, che nel 182 a. C. uno dei Censori di quell'anno, Marco Emilio, consacrò il tempio degli Dei Lari Permarini, in Campo Marzio, del quale aveva fatto voto Lucio Emilio Regillo nella battaglia navale contro i Prefetti dell'armata di Re Antioco. E sopra la porta del tempio fu affissa una tavola con questa iscrizione: Nella gran guerra.... sotto il governo, auspicio e felicità di Lucio Emilio figlio di Marco Emilio e tra Efeso, Samo e Chio, nel cospetto dello stesso Antioco e dell'esercito tutto, della cavalleria e degli elefanti, l'armata di Re Antioco fu così

vinta, disfatta, battuta e fugata, ed ivi in quel dì furono prese sessantadue navi lunghe con tutti i soci. Per questa pugna pugnata Re Antioco e il suo regno restò vinto e superato. Per questo votò il tempio ai Dei Permarini. Un altro esemplare della tavola fu affissa sopra la porta del tempio di Giove in Campidoglio. Livio, 40, 32.

Lasco, (correr), vale a buon braccio, cioè navigare non proprio stretto al vento, senza boline e coi bracci un po' lascati da sottovento.

Latitudine, il Serdonati nella traduzione della *Storia dell'India* del Maffei, chiama larghezza la latitudine, come lunghezza la longitudine.

Il Maffei l. c., 6, r. attesta che i Portoghesi insegnarono la regola di trovare la latitudine, non la longitudine.

Legere vela, latino, per legare, cogliere le vele.

— rudentes, raccogliere le funi.

> legere rudentes
> Et posito, remis petierunt litora, malo.
>
> Lucano, III, 45.

Letto, s. m. del vento e la direzione che esso à, o la zona su cui scorre.

M

Mainar, calare, abbassare le vele.

Naviglio che per non volèr mainar l' aveano messo a fondo. Guazzo, *St.* p. 196, 2.

Maida o desco, specie di naviglio in Sardo, *Cron.*, c. 77, forse da al-Madya?

Malus, s. m., extremitas arborum navis, il pomo o la formaggetta, in *Gloss. lat.* 4 *Vatic.* 3321.

Manicas, vincula vel catenas. *Corp. Gloss. lat.* detto.

Mastinacce (?) add. detto di navi, pare che voglia dire tarde, pigre. Tutte le galee prese remurchiando, qual

più agile a ciò i parve, et quelle mastinacce et mal fatte fece al fondo cacciare. GUAZZO, *Storia*, 197.

Molar, lasciar entrare: Due galee.... molavano tant' acqua, che dubitarono di perdersi, per il che il General licenziolle che per conciarsi al Zante andare potessero et conzate nel Golfo tornassero. GUAZZO, *Storia*, 199, v.

Mura, s. f., alla voce trinchettina il Fincati la fa corripondere a *piede*, altri a pedarola.

N

Naviliotti, s. m. pl., et molti naviliotti da Corfù armati di Venturieri. GUAZZO, *Storia*, 235, r.

O

Oscillografo, s. m., strumento per misurare le oscillazioni di barcollamento (*rollio*). Vedi ROTA, *Vasca*, p. 81, e RUSSO, l. c. 44.

P

Panzano e **panzono**, s. m., specie di barca.

Parastate, s. f. pl., voce della marina greca antica, nel *Glos. ms. lat.* et *anglo-sass.* del sec. X oggi a Bruxelles fa corrispondere alla voce greca l' anglo sass.: *moetwist.*

Patroneggiare, v. a., comandare la patrona, vedi. V. *patronizzare.* In GUAZZO, *Storia*, 234, e 235; SANUDO, l. c. I. 669.

Patronía, s. f., l' ufficio del patrone. SANUDO, l. c., III, 970.

Peritonea, s. f., ballatoio, cioè bellatorio, balaustro, vedi.

Pèrmola, s. f., asta che si aggiunge all' albero di randa.

Petto, s. m., delle coste del vascello, il surrogamento di legno ritirato dagli scorciamenti e *rinculamenti* (rientramenti, indietramenti) delle *piane*, (V. per madrieri) e dei ginocchi. SAVERIEN.

— anche la riunione della ruota con suo giogo e le alette quadro di poppa.

Pettorali, s. m. pl., di poppa e di prora, sono la stessa cosa di petto.

Pettorina, s. f., le due ultime coste della nave verso poppa, esse appoggiano le loro estremità inferiori sulla ruota di poppa all' altezza delle forme e le loro sommità vanno aprendosi dolcemente e fissarsi alle due estremità laterali del dragante o trigante. Fincati.

Piede, per scotta, e mura. Aequo pede vel pedibus acquis navigare, è navigare col vento in poppa, così la vela era diritta attraverso la nave, e le *scotte*, cioè i piedi bracciati alla stessa lunghezza della nave. Cicerone, *Att.* XVI, 61; Ovidio, *Fasti*, III, 565.

Piroga, s. f., Colombo a Guahanani vide piroghe ben lavorate da capire da 40 a 45 uomini, e piccole sino a un sol uomo; e se per avventura capovolgano, nuotando tutti subito la drizzano e vuotano l' acqua con zucche secche, p. 85.

Nel porto di Baracoa (Antille) trovò una piroga monossile spaziosa quanto una fusta, di dodici banchi. Era bellissima, posta sotto una tettoia di panconi (*tavoloni*), ricoperta di palme, in modo che né il sole nè l' acqua potessero recarle danno, p. 129.

Ne vide un' altra pure monossile, lunga 95 palmi, capace di contenere agiatamente 150 persone. Id. Ib., 131, dubito che le dimensioni date di questa sia errata o da copisti o da tipografi. — Altra pure ne vide grande almeno quanto una fusta di 17 banchi.

Pontile, s. m., o ponte di sbarco, fatto di grossi tavoloni per andare a terra.

Pontonium, flyte (flauto, nave) in *Gloss. lat, ms. anglo-sas.* secolo X.

Portorium, nel significato di pedaggio. Il riscotitore di pedaggio o ripatico e passatore.

Gr. πορθμεύς.

Poste marittime, l' ebbero i Romani. Il dottissimo Henzen pensò che di esse fosse indicazione in una iscrizione venuta alla luce nel 1874 in Porcigliano, ov' è citato un Procurator pugillationis et ad naves vagas; e che

questo *ad naves vagas* significasse un Prefetto o Procuratore delle Poste marittime. *Bull. Corr. ant.*, 1876, 10.

L' unione di una sopraintendenza ai giuochi del pugilato con una Prefettura delle poste marittime ci pare un poco strana. Non potrebbe indicare qualche giuoco navale quel: *ad naves vagas?*

Posticcio, add., appellativo del secondo uomo di quelli che vogano ad uno stesso banco.

Prema, s. f., naviglio a fondo piatto con tre spine (*chiglie*) che pesca poco per navigar nei fiumi.

I. *pram or a sort of a lighten.*

Premezzano, s. m., idiot. per paramezzale.

Propedes, s. m. pl., latino. Quelli agli angoli si chiamano piedi e quelli che seguono a questi propedi. *Scoliaste* ad Apollonio, lib. I, v. 566.

Propugnatores classici, s. m. pl., latino, combattenti navali, milizie navali.

Gr. ναυμάχος.

Proreta, s. m., navis gubernator, in *Corp. Gloss. lat.* 4 *Vatic.*, 3321.

Protontino, s. m., direttore di Marina che nel napoletano era istituito dagli Svevi nella città di Gaeta, Ischia, Amalfi, Taranto, Otranto, Bari, Bisceglie, Trani, Barletta, Monopoli, Molfetta, Manfredonia, Ortona. Questo Protontino o Capitano, ordinariamente veniva eletto dalle rispettive Università proponenti quattro tra i più ricchi ed esperti dello cose nautiche. Dovevano sostenere un esame dinanzi al grande Ammiraglio. Camera, *Mon Diplom.*, I, 527.

Punta, s. f. (vela di) una vela triangolare.

Rollare, vedi undulare, barcollare, vacillare.

Sciare a quartieri, o a banda. Vedi quartieri.

> Che avendo il legno presso a gittar foga
> Coll' una parte scía, coll' altra voga.
>
> Pulci, non so dove.

Struzza, s. f., perticone messo diagonalmente ad alcune vele, come la tarchia.

Subcingere, v. a. Vedi.

Surpanta e *surpante*, nome che i Genovesi dànno al sospensore di un pennone, quando esso è una catena.

T

Tagliavento, s. m., vela al terzo, simile a quella che usano i navigli da capotaggio, la quale in cattivo tempo sogliono allargare le feluche grandi.

P. *taille-vent*; I. *storm-main-sail*

Turbíne a vapore marine. Le turbíne a vapore sono motrici nelle quali il vapore, a somiglianza dell'acqua nelle turbíne idrauliche, agisce direttamente su palette situate alla periferia di ruote e tamburi, imprimendo a queste un moto rotatorio. Esse si prestano assai bene per la propulsione delle navi.

Le turbíne a vapore si dividono in due grandi categorie a seconda del modo con il quale il vapore agisce sulle palette delle ruote: turbíne ad azione e turbíne a reazione. Le più note fra le prime sono le turbíne De Laval, le Rateau, le Curtis, le Zoelly; fra le seconde le Parsons. Nelle prime il vapore si espande prima di arrivare alle palette delle ruote: esso vi arriva con una certa forza viva ed agisce sulle palette esclusivamente in virtù del suo peso e della velocità, in generale assai alta, da esso acquisita. Nelle seconde il vapore si espande durante il percorso nelle palette stesse, e agisce su di esse per pressione.

In generale le turbíne ad azione sono composte di poche ruote, fra l' una e l' altra delle quali sono interposti degli organi detti distributori, nei quali il vapore subisce successive espansioni. Quelle a reazione constano di un lungo tamburo sul quale vi sono moltissime serie di piccole palette; e anche in queste fra l' una e l' altra serie sono interposti i distributori, che sono fissati all' involucro o cilindro delle turbine.

Quantunque le turbíne a reazione siano alquanto più complicate delle turbíne ad azione, e sopratutto esigano una lavorazione molto più accurata, tuttavia esse sono state tanto studiate nei particolari, ed ànno ricevuto, nei primi anni da che furono introdotte sul mercato, una così larga applicazione, che in pratica riuscirono molto più perfezionate delle altre, e furono quelle generalmente applicate.

Fu verso il 1884 che cominciarono a diffondersi le turbíne Parsons in Inghilterra sopratutto per fare agire dinamo elettriche. Nel 1894 il Parsons iniziò le sue prime esperienze nell' applicazione delle turbíne alla propulsione delle navi, facendo costruire per conto della propria casa una piccola nave di 44,5 tonnellate, denominata *Turbinia* e foggiata sul tipo delle torpediniere. Le prime prove non diedero risultati molto soddisfacenti, specialmente per il numero eccessivo dei giri (oltre 2500 al minuto) che nuoceva al rendimento delle eliche. Nel 1896 però il *Turbinia* riuscì ad ottenere una velocità di 29,6 nodi; e nel 1897 sopra un percorso di 5 miglia una velocità di 34,5 nodi.

L'Ammiragliato inglese e le numerose compagnie che esercitano il traffico della Manica si interessarono molto a queste esperienze. Il primo ordinò due cacciatorpediniere il *Viper* e il *Cobra*, il primo di 374 tonnellate e il secondo di 380 tonnellate. Nel 1900 il *Viper* fece le sue prove e con 1180 giri mantenne per 3 ore la velocità di 36,58 nodi; il *Cobra* ottenne 34,89 nodi. Entrambe queste piccole navi però furono assai sfortunate: il *Viper* dopo pochi mesi di servizio si perdette sopra uno scoglio presso a Guernsey, il *Cobra* durante una violenta tempesta si ruppe in due, mentre era in alto mare e quasi tutto l' equipaggio morì.

I primi piroscafi facenti servizio attraverso la la Manica, e muniti di turbíne furono il *King Edward* di 650 tonnellate di spostamento, che fece le sue prove nel 1901 e la *Queen Alexandra* di 750 tonnellate, che fece le sue prove poco dopo.

L'Ammiragliato inglese non si perdette d'animo in seguito alla fine disgraziata delle sue prime navi a turbína: nel 1904 entravano in servizio due nuovi cacciatorpediniere l' *Eden* e il *Velox* di 440 tonnellate e l' incrociatore protetto *Amethyst* di 3048 tonnellate. Quest' ultimo specialmente diede splendidi risultati in alcune prove comparative fatte con il *Topaze*, nave gemella, ma con motori a stantuffo: mentre quest' ultimo raggiungeva solo la velocità di 22,10 nodi per quattro ore, l'*Amethyst* arrivava a 23,63 nello stesso periodo di tempo. Tanto l' *Eden* e il *Velox* come l'*Amethyst* ànno turbíne Parsons. In seguito ai buoni risultati ottenuti su queste navi, l' Ammiragliato inglese prese una energica deliberazione e adottò le turbíne su tutte le navi del programma 1905-1906 e cioè sulle corazzate *Dreadnought* di 1800 tonn. e 21 nodi con 23000 cavalli; i tre grandi incrociatori corazzati *Invincible*, *Inflexible*, e *Indomitable* di 17000 tonn., 25 nodi e 40000 cavalli; il rapidissimo esploratore *Swift* di 1800 tonn., 36 nodi e 30000 cavalli; cinque grandi cacciatorpediniere di 800 tonn. e 33 nodi; dodici torpediniere di 200 tonnellate e 26 nodi.

Anche nel programma 1906-1907 continuarono ad adottare le turbíne su tutte le nuove navi da impostarsi, e cioè sulle tre corazzate *Bellerophon*, *Superb* e *Temeraire* del tipo *Dreadnought*, su due cacciatorpediniere di 800 tonnellate, e su dodici torpediniere di 200 tonn. Il *Dreadnought* impostato nell' ottobre 1905 fu varato il 2 febbraio 1906 e fece le prove nell' ottobre 1906 con esito brillantissimo.

Frattanto l' uso delle navi a turbína con una rapidità veramente meravigliosa si generalizzava su quasi tutti i piroscafi della Manica. Nel 1904 poi l'*Allan line* metteva in servizio sulla linea del Canadà due grandi piroscafi a turbine il *Victorian* e il *Virginian* di 8000 cavalli: nel 1905 la *Cunard* metteva in servizio sulla linea degli Stati Uniti il *Carmania* di 21000 cavalli e 22 nodi. Fino al 1907 non vi erano in servizio sulle

linee transatlantiche che queste sole tre navi a turbína. Ma nel 1906 si varavano in Inghilterra due colossali piroscafi il *Lusitania* e il *Mauritania* con macchine di 70000 cavalli ciascuno, e pure muniti di turbíne. Tutte le navi a turbíne tanto dell'Ammiragliato inglese quanto delle compagnie di navigazione inglesi sono del tipo Parsons.

Mentre in Inghilterra le turbíne a vapore prendevano uno sviluppo così rapido e fortunato, le altre nazioni si contentavano solo di seguire con qualche ritardo l' Inghilterra e di tentare timidamente delle esperienze.

Negli Stati Uniti il primo tentativo serio di applicare le turbíne sulle navi da guerra ebbe luogo nel 1905 quando si ordinarono tre esploratori di 3750 tonnellate il *Chester*, il *Birmingham* e il *Salem*, uno con turbíne Parsons, uno con turbíne ad azione *Curtis* (americane) ed uno con macchine a stantuffo. Le due corazzate *Michigan* e *South Carolina* iniziate nel 1906 ànno però ancora macchine a stantuffo.

La marina francese tentò nel 1904 e nel 1905 delle esperienze su alcune piccole torpediniere di 100 tonn. con turbíne ad azione Rateau (francesi) e Bréguet (pure francesi), e con turbine a reazione Parsons. Nessuna di queste esperienze diede risultati molto soddisfacenti: tanto che, quando si trattò di costruire le sei corazzate *Danton* nel 1906, si decise di continuar ad adottare macchine a stantuffo; però, in seguito a nuovo e ponderato esame, il Ministro della Marina francese decise alla fine del 1906 di adottare turbíne Parsons su tutte e sei le nuove corazzate.

Più importanti sono i passi fatti in Germania. Nel 1904 si varava la torpediniera *S. 125*, e l' incrociatore protetto *Lübeck* di 3300 tonn. entrambi con turbíne Parsons. Nessuno dei due diede risultati così buoni come quelli che si erano ottenuti in Inghilterra. Ciononostante la Marina germanica ordinava nel 1905 un secondo incrociatore protetto a turbíne Parsons, e cioè

l' *Ersatz Wacht*; e una nuova torpediniera pure con turbine Parsons, la *G. 137*. Nel 1906 si estendeva ancora l'uso delle turbine: si ordinava l'*Esatz Comet* anche del tipo *Lübeck* con turbine Parsons e alla fine dell'anno il Ministero della Marina si impegnava di far costruire due incrociatori protetti con turbine ad azione di costruzione germanica, e uno dei nuovi grandi incrociatori corazzati di 15000 tonn. con turbine Parsons.

In nessuna marina mercantile fuori della inglese ànno ancora avuto molto sviluppo le turbine a vapore: tuttavia il loro avvenire è assicurato, e la rapidità con la quale esse ànno assunto una importanza così grande nel mondo marittimo rimarrà una delle loro caratteristiche principali. Ingegnere Luigi Barberis, Capitano del Genio Navale (Ufficio di Stato Maggiore al Ministero della Marina).

APPENDICE

Tabella delle deviazioni (La) è ordinata in questo modo:

La 1ª colonna di questa tavola contiene la prora alla bussola di 5° in 5°.

Nella 3ª colonna si scriveranno le deviazioni dell' ago corrispondenti a ciascuna delle suddette prore.

Esse si ricavano dalla curva nel modo seguente: sulla linea verticale prendasi con un compasso un numero di divisioni eguale al numero dei gradi, ai quali corrisponde la rotta alla bussola letta nella colonna 1ª; da questo punto tirisi una linea la quale vada ad incontrare la curva, o sopra le linee punteggiate, o parallelamente ad esse. Misurata questa congiungente sulla linea verticale, si avranno i gradi di deviazione corrispondenti alla data prora. (Essa sarà L. e + se cadrà a dritta della linea verticale, P. e — se cadrà a sinistra).

Nella 4ª colonna si scriveranno le differenze delle deviazioni dovute al cambiamento di un grado nella prora, le quali si ottengono mediante semplice interpolazione tra due successivi valori della deviazione.

Nella 2ª colonna si scriveranno le prore magnetiche corrispondenti a quelle di bussola segnate nella colonna 1ª. Esse si ottengono dalla formola seguente, tenendo conto dei segni algebrici:

Prora magnetica = prora bussola + deviazione

Esempio: Sia la prora alla bussola 153°, e la deviazione + 15° (L.), si avrà:

Prora magnetica = 153° + (+ 15) = 168°.

Se la deviazione fosse invece — 15° (P.), si avrebbe:

Prora magnetica = 153° + (— 15°) = 138°.

D' AMEZAGA, *Il Marino*, p. 166.

F. *table des déviations*; I. *deviation' s table*; P. *table os déviationes*; T. *die Déviations tabelle.*

Tabella di *rotta* cioè via o corsa. (La) è così costruita:

La 1ª colonna contiene le prore magnetiche di 5° in 5°.

Nella 3ª colonna si scriveranno le deviazioni dell'ago corrispondenti a ciascuna delle suddette prore. Esse si ricavano dalla curva nel modo seguente: sulla linea verticale graduata prendasi con un compasso un numero di divisioni uguale al numero di gradi ai quali corrisponde la rotta magnetica letta nella colonna 1ª. Da questo punto tirisi una linea, o sopra le linee piene o parallelamente ad esse, la quale vada ad incontrare la curva. Misurata questa congiungente sulla linea verticale, si avranno i gradi di deviazione corrispondente alla data prora. Essa sarà L. e + se cade a dritta della linea verticale; P. e — se cade a sinistra.

Nella 4ª colonna si scriveranno le differenze delle deviazioni dovute al cambiamento di un grado nella prora.

Nella 2ª colonna si scriveranno le prore alla bussola corrispondenti a quelle magnetiche segnate nella colonna 1ª. Esse si ottengono dalla formola seguente, tenendo conto dei segni algebrici:

Prora bussola = prora magnetica — deviazione.

Esempio: Sia la prora magnetica 153° e la deviazione + 19° (L.) si avrà:

Prora bussola = 153° — (+ 19°) = 134°.

Se la deviazione fosse invece — 19° (P.) si avrebbe:

Prora bussola = 153° — (— 19°) = 172°.

D' AMEZAGA, *Il Marino*, p. 167.

F. *table de loch*; I. *logslate*; T. *die Logtafel.*

Nella seguente tabella sono riassunti alcuni dati circa la grossezza delle piastre adoperate nelle navi italiane dall' epoca del *Duilio* in poi, e circa il peso della corazzatura (esclusi cuscini e chiavarde) in rapporto allo spostamento delle Navi:

Anno del varo	Nomi delle Navi	Massima grossezza delle piastre	Dislo-camento	Peso della corazzatura	Per cento del peso della corazzatura rispetto al spostamento
		cm.	tonn.	tonn.	%
1876	*Duilio*	55	11138	2332	20. 9
1880	*Italia*	48	15990	2874	17. 9
1884	*R. di Lauria* . .	45	11174	2404	21. 5
1888	*Re Umberto* . . .	35	13518	2614	19. 3
1897	*E. Filiberto* . . .	25	9829	2269	23. 1
1901	*B. Brin*	20	13427	2927	21. 8

***

Gli elementi principali pel tipo *Lampo* e pel tipo *Nembo* sono i seguenti:

	Tipo *Lampo*	Tipo *Nembo*
Lunghezza . . . . m.	60,00	63,40
Larghezza . . . . »	6,50	5,94
Immersione massima a poppa.	2,55	2,29
Spostamento in carico normale . . . . tonn.	320	330
Spostamento alle prove »	279	277
Potenza indicata, circa cav. ind.	6000	6000
Tipo delle caldaie	Thornycroft-Schichau	Thornycroft
Velocità raggiunta alle prove	Più di 30 miglia	
Cannoni	Uno da 76 mm. e cinque da 57 mm.	
Tubi di lancio	Due, girevoli in coperta	
Provvista di carbone normale . . . . tonn.	60	
Id. id. massima (carbonili pieni) . . . . »	80	

Per chi voglia aver sott' occhio alcuni dati generali riguardanti la protezione di corazza nelle navi inglesi dei successivi tipi, a partire dall'*Inflexible*, riproduciamo la seguente tabella comparativa:

Anno del varo	Nomi delle navi	Peso della corazzatura	Spostamento	Per cento del peso della corazza rispetto al spostamento.	Lunghezza della nave	Lunghezza della corazzatura al galleggiamento	Per cento della lunghezza della corazzatura rispetto alla lunghez. della nave	Altezza della corazzatura della cittadella.
		tonn.	tonn.	%	m.	m.	%	m.
1876	*Inflexible* **(approssim.)**	2450	11880	20.7	97.53	33.53	34.3	4.78
1882	*Collingwood*	1780	9500	18.7	99.06	42.62	43.0	—
1891	*Royal Sovereign*. .	2900	14150	20.5	115.82	75.59	65.2	4.60
1895	*Majestic*	2790	14900	18.7	118.87	66.14	55.6	4.57
1897	*Canopus*	1740	13090	13.3	118.87	60.35	50.8	4.27
1901	*Duncan*.	2000	14000	14.3	123.44	86.87	70.4	4.27

Stimiamo superfluo intrattenerci degli incrociatori corazzati, i quali in questi ultimi tempi sono stati portati a ragguardevoli spostamenti (tipi *Essex*, *Cressy*, *Drake*) poiché, le disposizioni protettive di simili navi non ànno nulla di speciale, che non possa riscontrarsi nelle navi di linea.

***

Le dimensioni principali ed il peso dei tre tipi di ventilatori sono come segue:

	Tipo grande da 220 m. c.	Tipo medio da 120 m. c.	Tipo piccolo da 50 m. c.
Lunghezza a. . . mm.	1295	1010	785
Altezza dell'asse b "	785	600	475
Altezza totale c . "	1445	1100	865
Larghezza d . . . "	780	665	520
Peso totale . . . . kg.	482	334	265

La seguente tabella fa conoscere la lunghezza e la profondità dei bacini di carenaggio attualmente esistenti o in costruzione in Italia. Pei bacini nei Regi Arsenali indichiamo la lunghezza *netta*, misurata fra la parte più sporgente in dentro del battello-porta e la verticale elevata per la base del muraglione, o pel ciglio del ripiano più basso alla testa del bacino. Pei bacini della marina mercantile la lunghezza è quella *totale*, ossia la lunghezza massima della conca, misurata dal piano terminale esterno della camera di introduzione.

TABELLA delle dimensioni principali dei bacini di carenaggio esistenti in Italia.

LUOGO E DENOMINAZIONE DEL BACINO	Lunghezza	Profondità della soglia sotto il livello medio del mare
	m.	m.
Bacini della r. marina		
Spezia — N. I	103,90	— 8,90
" — " II	126,00	— 9,10
" — " III	124,80	— 9,00
" — " IV	103,90	— 8,80
" — " V (Umberto I)	212,10	— 9,95
" — " VI	150,25	— 9,80
Napoli	75,40	— 6,95
Taranto — (Principe di Napoli)	209,30	— 10,00
Venezia — Bacino maggiore	154,10	— 8,45
" — " minore	86,70	— 5,60
Bacini della marina mercantile		
Genova — N. 1	179,38	— 9,50
" — " 2	219,94	— 8,50
" — Municipale	89,65	— 6,60
Livorno	138,75	— 7,06
Napoli — Bacino grande	210,00	— 10,30
" — " piccolo	119,40	— 7,30
Palermo	175,00	— 8,50
Messina	107,00	— 8,40

Dati sull'armamento, la protezione, la velocità e l'autonomía delle rr. navi da battaglia di 1ª classe.

NOMI DELLE NAVI	Anno di entrata in servizio	Spostamento approssimativo in carico completo tonn.	ARMAMENTO	PROTEZIONE	VELOCITÀ	Massima percorrenza alla velocità di 10 miglia
Duilio	1880	11400	4.450 av. - 3.120 - 8.57 - 4.37 - 18.37 rev. - 2.75 da sbarco. 3 tubi di lancio sopracquei.	Cittadella e ridotto corazzato 55 cm. acciaio ordinario. Strutture cellari a poppa e prora. Torri corazzate 45 cm. acciaio ordinario.	Miglia 15 con circa 7700 cavalli indicati.	2300 miglia col carico ordinario.
Dandolo (rimodernato)	1898 (1882)	12200	4.254 A - 7.152 - 5.120 - 16.57 - 8.37 - 2.75 da sbarco. 4 tubi di lancio sopracquei.	Cittadella e ridotto corazzato 55 cm. acciaio ordinario. Strutture cellari a poppa e prora. Torri corazzate 22.5 cm. acciaio di nichel.	Miglia 15.6 con circa 7400 cavalli indicati.	2700 miglia col carico ordinario.
Italia	1885	15600	4.431 - 8.149 - 4.120 - 12.57 - 12.37 - 10.37 rev. - 2.75 da sbarco. 4 tubi di lancio sopracquei.	Ponte corazzato 12 a 8 cm. Struttura cellare. Ridotto corazzato pei grossi cannoni 48 cm. *compound*. Corazze di spalto alle basi dei fumaioli.	Miglia 17,8 con circa 12000 cavalli indicati.	5000 miglia col carico ordinario.
Lepanto	1887	15900	4.431 - 8.152 - 4.120 - 2.76 - 9.57 - 1.47 - 10.37 - 12.37 rev. - 6.75 da sbarco. 4 tubi di lancio sopracquei.	Ponte corazzato 12 a 8 cm. Struttura cellare. Ridotto corazzato pei grossi cannoni 48 cm. Corazze di spalto alle basi dei fumaiuoli. Piastre di acciaio ordinario.	Miglia 18,4 con circa 15800 cavalli indicati.	4800 miglia col carico ordinario; 5600 miglia col carico massimo
Ruggero di Lauria *Andrea Doria* *Francesco Morosini*	1888 1889 1890	11200 11200 11300	4.431 - 2.152 - 4.120 - 10.57 - 12.37 - 5.37 rev. 2.75 da sbarco. 2 tubi di lancio sopracquei. (Sul *Morosini* 13.37 in luogo di 12, e 4,37 rev. in luogo di 5).	Cittadella e ridotto corazzato 45 cm. Ponte di protezione e strutture cellari a prora e poppa. Piastre di acciaio ordinario.	Tirare naturale miglia 15 a 15,4 con 7500 a 8000 cavalli indicati. Tirare forzato miglia 16,5 a 17,5 con 9500 a 10500 cavalli indicati	2800 miglia col carico ordinario; 3100 miglia col carico massimo

NOMI DELLE NAVI	Anno di entrata in servizio	Spostamento approssimativo in carico completo tonn.	ARMAMENTO	PROTEZIONE	VELOCITÀ	Massima percorrenza alla velocità di 10 miglia
Re Umberto . . . . . *Sardegna*. . . . . . . *Sicilia*	1893 1895 1896	13900 13900 13300	4.343 - 8.152 - 16.120 - 20.57 - 10.37 - 2.75 da sbarco. 5 tubi di lancio sopracquei. (Sul *Re Umberto* 15.57 invece di 20).	Ponte corazzato 11 a 5 cm. Struttura cellare. Corazzatura di murata 10 cm. Barbette corazzate 35 cm. Piastre di acciaio ordinario.	Tirare naturale miglia 17,5 a 18 con 12000 a 13000 cavalli indicati. Tirare forzato miglia 19,5 a 20 con 17000 a 18000 cavalli indicati.	4500 miglia col carico ordinario; 6000 miglia col carico massimo
Ammir. di Saint-Bon *Emanuele Filiberto*.	1901 1902	10100 9900	4.254 - 8.152 - 8.120 - 8.57 - 10.37 - 2.75 da sbarco. 4 tubi di lancio sopracquei. (Sull' *E. Filiberto* 8.57 e 10.37 sono sostituiti da 6.76 e 6.47).	Cintura corazzata 25 cm. Murata corazzata 15 cm. Barbette e cupole 23 cm. Piastre al nichel cementate. Ponte corazzato 7 cm. acciaio al nichel. Coperta e ponti protetti.	Tirare naturale miglia 15 a 16 con 8500 a 9500 cavalli indicati. Tirare forzato miglia 17 a 18 con 13500 a 14500 cavalli indicati.	3400 miglia col carico ordinario; 5500 miglia col carico massimo
Regina Margherita. *Benedetto Brin* . . .	1904 1905	13426 13426	4.305 - 4.203 - 12.152 - 20.76 - 2.37 - 2.75 da sbarco. 2 tubi di lancio sopracquei, 2 subacquei.	Cintura e murata corazzata 15 cm. acciaio al nichel cementato. Traverse 20 cm. acciaio al nichel cementato. Ridotti estremi con torri corazzate 25 cm. acciaio al nichel cementato. Ponte cellare corazzato 8 cm. acciaio al nichel.	Tirare attivato miglia 20 con circa 19000 cavalli indicati.	4500 a 5000 miglia col carico ordinario; circa 10 mila miglia col carico massimo.
Vittorio Emanuele . *Regina Elena* . . . . *Roma*. . . . . *Napoli*	— — — —	12625 — — —	2.305 - 12.203 - 12.76 - 12.47 - 2.75 da sbarco. 4 tubi di lancio subaquei.	Cintura corazzata 25 cm. Murata e traverse 20 cm. Due impianti da 305, 20 cm. Sei impianti da 203, 15 cm. Tutto acciaio al nichel cementato nelle prime due navi, Krupp nelle ultime due. Ponte di protezione completo, corazzato sui depositi di munizioni (5 cm.), sul ridotto centrale e sulla batteria.	Tirare attivato miglia 21,5 a 22 con circa 19500 cavalli indicati.	4000 a 5000 miglia col carico ordinario; circa 10 mila miglia col carico massimo.

La seguente tabella serve a dare un' idea della grande importanza data alla corazzatura nelle navi della marina francese, dove il peso adoperato nella protezione giunge fino ad un terzo del spostamento:

Anno del varo	Nomi delle Navi	Massima grossezza delle piastre al gallegg.to	Spostamento	Peso della corazzatura	Per cento del peso della corazzatura rispetto al spostamento
		cm.	tonn.	tonn.	%
1862(?)	*Héroine*	15	5618	882	15. 7
1862(?)	*Flandre*	15	5829	953	16. 3
1868	*Océan*.	20	7750	1370	17. 7
1873	*Richelieu*.	22	8790	1697	19. 3
1876	*Redoutable*. . . .	35	8920	2502	28. 0
1879	*Dévastation* . . .	38	10100	2729	27. 0
1879	*Amiral-Duperré*.	55	11085	2899	26. 1
1885	*Formidable* . . .	55	11910	4042	34. 9
1886	*Hoche*.	45	11052	3618	32. 7
1893	*Jauréguiberry*. .	45	11820	4008	33. 9
1895	*Masséna* -	45	11925	4166	34. 9

ERRATA-CORRIGE

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 5	linea 21 :	*sis*	ris
» 24	» 29 :	*haubons*	haubans
» 25	» 20 :	*ruamparo*	mamparo
» 29	» 28 :	il § secondo sotto *telame* si deve porre sotto il 1° § di *telaro.*	
» 64	» 4 :	*chonquet*	chouquet
» 80	» 7 :	*αρχικυβρήτης*	’αριχυβερνήτης
» 87	» 30 :	*cup*	coup
» 92	» 27 :	*ricmao*	ricamo
» 114	» 33 :	*l’ are*	l’ arè’
» 115	» 21 :	*titam*	totum
» 126	» 13 :	*copia*	copias
» 129	» 8 :	F. *poutre en duble* T; I. *girder*; T. *der Träger*	F. poutre en double T; I. double T girder; T. der doppel T Träger
» 163	» 7 :	*tuyan*	tuyau
» 167	» 36 :	*procimbolo*	proembolo
» 176	» 13 :	*à quattro pianeti*	(sopprimi)
» 211	» 13 :	*humier*	hunier
» 218	» 11 :	*chutte*	chûte
» 226	» 7 :	*tarpaaulin*	tarpaulin
» 226	» 14 :	*settec*	settee
» 248	» 25 :	ἒδαφος	ἔδαφος
» 272	» 12 :	*Haee*	Hae
» 277	» 37 :	*ècharpe*	écharpe

Questo libro fu cominciato a stampare il 7 gennaio 1907 e finito il 20 marzo dello stesso anno.

OPERE SULLA STORIA DELLA MARINA

dello stesso autore

Storia della Marina italiana antica (saggio). Livorno, 1882.

Storia della Marina militare e commerciale *del popolo italiano.* Dedicata a S. A. R. il PRINCIPE DI NAPOLI oggi RE VITTORIO EMANUELE III. Premiata con medaglia di argento all'Esposizione internazionale marittima di Liverpool, del 1886.

Vol. I: *Introduzione, Marina Orientale ed Ellenica,* in 8° gr. con tav. Firenze, 1896 . . . . L. 30

Vol. II: *Storia della Marina preromana e romana, fino alla caduta dell'impero occidentale.* Firenze, 1896, in 8° gr. con tav. . . . . L. 30

Documenti che illustrano la detta storia:

Vol. I: *I porti militari di Atene antica, le fortificazioni di essi; la ricostruzione delle antiche poliremi.* Catania, 1892, in-8° gr. con tav. . . . . L. 12

Vol. II (p. I): *La marina in Omero.* Firenze, 1894, in 8° gr. con tavole . . . . L. 30

Vol. III (p. II): *La marina in Virgilio.* Torino, 1898, in-8° gr. con tavole. Questo vol. contiene anco la marina in Aristofane, in Eschilo, e le correzioni ad un passo di Gellio . . . . L. 30

Vol. IV (p. I): *Le Tavole Attiche di Marina*, tradotte per la prima volta e commentate. Torino, 1898, in-8° gr. con tav. . . . . L. 30

Vol. IV (p. II): *Le Tavole attiche*, in corso di stampa. Oltre le rimanenti tavole attiche contiene le leggi marittime rodie e romane, i Viaggi marittimi di Ulisse e di S. Paolo, la Tattica navale di anonimo greco e di Leone VI imperatore d'Oriente; non che altri scritti riguardanti la Marina antica.

Vocabolario Nautico, *compilato per commissione del Ministero della R. Marina,* tomo I, II, III, IV, V, VI, VII, l'VIII si pubblicherà entro il 1907. Ciascuno. . . L. 18

Atlante (p. I) *della Marina militare e commerciale italiana antica,* di carte XCI, premiato con medaglia d'argento all'Esposizione inter. marittima di Liverpool, 1886 L. 125

In questo Atlante sono raccolte tutte le rappresentazioni dei diversi tipi di navi degli antichi, specialmente

degli Elleni e dei Romani, delle vele, degli alberi, degli attrezzi, quanti sono rimasti nelle sculture, nelle pitture, nelle medaglie e nelle monete. Vi è unito il disegno di una quinquerenne romana e di una decére, ricostruita dall'A. Tali disegni, che sciolsero il tanto studiato problema dell'architettura navale degli antichi, per la poliremia, furono approvati da uno dei nostri più grandi ed illustri ingegneri navali, il Pullino. Vi fu aggiunto il disegno del *Corvo di Duilio*, secondo le dimensioni indicate da Polibio, che riuscì una dimostrazione della esattezza delle dimensioni date dall'A. alla polireme; perché se il *Corvo* fosse stato più piccolo o più grande, voleva dire che il disegno era sbagliato o almeno che le dimensioni non erano quelle delle quinqueremi del tempo (prima guerra punica).

Dell' ipozoma e dell' ipoblema nell' antica marina ellenica, *R. M.*, aprile, 1886.

Atlante (parte II) *la marina italiana dal secolo VI d. C. al sec. XIX, Tavole* C. Pubblicato a cura dell' Istituto geogr. militare di Firenze, 1903 . . . . L. 125

Documenti *sulla battaglia di Lepanto e la resa di Candia.* Firenze, 1877, in-8°.

Della vera situazione del Porto di Luni. *Memoria* diretta e dedicata al Pullino. Livorno, 1883, in-8°.

La tattica navale *di anonimo greco, del sec. VI d. C., voltata in italiano.* Livorno, 1883, in-8°, *pubblicata per le Auguste Nozze di* S. A. R. il Duca di Genova.

La Marina nella Divina Commedia. *Riv. Mar.*, marzo 1899.

La Marina in Ariosto. *Riv. Mar.*, giugno 1899.

Biografia del Comm. Giacinto Pullino, *Ispettore generale del Genio navale.* Firenze, 1897.

Il viaggio marittimo di S. Paolo con 4 tav. *R. M.*, agosto 1899.

Risposta *alla critica fatta all' opera del Contrammiraglio Gavotti, intorno alle battaglie navali della Rep. genovese.* Roma, Forzani, 1901. in-8° grande.

In preparazione:

Storia *della Marina Italiana dalla caduta dell' Impero romano di occidente al nostro tempo,* voll. due.

Annali *della Marina Italiana dai più antichi tempi sino al nostro.*

Atlante (p. III) *della Marina a vapore da' suoi primordi sino a noi.*